

Guerra e pace

Principi e interessi vanno tenuti distinti

SALVATORE VECA

Non c'è voluto molto tempo. Neanche due settimane e l'anno terzo dell'era post-guerra fredda ha allineato brutalmente sulla scena internazionale le sfide della realtà di guerra e delle opportunità di pace. A due anni circa dall'avvio di "Tempesta nel deserto", il teatro della guerra del Golfo ha conosciuto mercoledì scorso il remake del bombardamento alleato su alcuni obiettivi militari iracheni e la nervosa attesa di ultimatum e rovesci nei confronti delle violazioni di Saddam Hussein delle risoluzioni dell'Onu. Bush ha invocato il principio del rispetto della legalità internazionale e Clinton, nella discussa intervista a *New York Times*, ha confermato come obiettivo prioritario della politica internazionale quello di sostenere la credibilità e l'autorevolezza delle Nazioni Unite. Soddisfatta questa condizione, il presidente eletto, a pochi giorni dall'insediamento in una difficile transizione, ha prospettato la possibilità di un "nuovo inizio". Il ricorso ai principi di giustificazione dell'impiego della forza mi sembra coerente e ragionevole. Il dilemma non riguarda il fatto che in gioco vi siano, oltre ai principi, interessi: questo è ovvio. Come potremmo pensare che non vi siano interessi? Il dilemma, quando ci si riferisce ai principi, è quello che investe la generalità o l'universalità della loro applicazione, in parole povere, è la ricorrente questione dei due pesi e delle due misure: anzi, della varietà di pesi e misure con cui si valutano le violazioni della legge internazionale e, soprattutto, si prendono decisioni e si assumono condotte che implicano il ricorso alla forza. Il riflettore si sposta immediatamente sull'odissea dei palestinesi costretti a un esodo crudele e sulla questione cruciale del difficile negoziato arabo-israeliano che vede confliggere fra loro il diritto di Israele alla sicurezza e quello dei palestinesi a una patria. Sono i principi della tutela dei diritti umani, nel senso elementare della minimizzazione della sofferenza, a giustificare l'operazione militare multinazionale di "ingegneria umanitaria" in Somalia. Naturalmente, anche qui sono in gioco interessi. L'obiettivo centrale resta quello, difficile e costoso, di ottenere le condizioni della pace interna. Le condizioni minime del patto alla Hobbes, quelle che toccano il semplice fatto di poter avere una vita da vivere per uomini e donne che sono vittime innocenti della crudeltà e della barbarie dei signori della guerra.

Baghdad, Gerusalemme, Mogadiscio: questa catena di luoghi in cui si intrecciano realtà di guerra e opportunità di pace e in cui si mette forse alla prova, in modo inevitabilmente imperfetto, contraddittorio e lacunoso, un nuovo ordine internazionale, è tragicamente incompleta. Manca Sarajevo. L'ammontare di crudeltà e guerra, il saldo di sofferenza umana generato dalla guerra nella ex Jugoslavia che non sembra aver ottenuto lo stesso punteggio nella percezione e nella coscienza collettiva del "villaggio globale" di quello riscosso dallo spettacolo delle "armi intelligenti" da war games della guerra del Golfo, sono letteralmente uno scandalo se prendiamo sul serio i principi e i diritti. Prendere sul serio i principi e i diritti vuol dire rinunciare, per quanto è possibile, a usare un'unità di conto variabile a seconda degli interessi e delle opportunità. La questione Bosnia è all'ordine del giorno in questa agenda di guerra e pace in modo ormai ineludibile. Sempre Clinton ha osservato che non possiamo non dire e non fare qualcosa quando siamo di fronte a cose come la pulizia etnica: "L'idea che si crede giustifica la brutalizzazione di donne che non sono le proprie donne e la tortura dei bambini che non sono i propri figli".

Ora, l'Europa non può più aspettare. I principi, che in buona parte sono esito della sua stessa storia, devono prevalere sugli interessi. Non è accettabile che le risoluzioni Onu pesino in modo diverso a seconda della geografia e della geopolitica. E, d'altra parte, non mi sembra molto coerente denunciare le responsabilità altrui quando ciò accade, come accade, senza prendere sul serio le nostre. Gli uomini e le donne possono avere differenti colori della pelle, così come visioni del mondo e religioni diverse. Tuttavia non sembra che la sofferenza o il dolore o la vita abbiano nello stesso modo un colore differente. Il peso e la misura qui sono semplicemente uguali. Sembra che abbiamo bisogno di una visione globale e universalistica, e non ottusamente locale e particolaristica: una visione che renda quanto più coerenti è possibile i nostri principi per un ordine internazionale equo e le scelte difficili e spesso tragiche in un mondo, come sempre, largamente e duramente imperfetto tanto quanto sempre più piccolo e interdipendente.

Ammesse le domande sulle leggi elettorali del Senato e dei Comuni, sulla droga e le Usi. Si voterà il finanziamento dei partiti. Bocciate solo tre schede. Segni: «Una vittoria civile»

La scossa-referendum

La Corte dà via libera a dieci quesiti

L'INTERVISTA

Galbraith
«Con Clinton
si cambia»



N. GARDELES A PAG. 2

Si della Corte costituzionale ai referendum elettorali, a quelli sulla droga, sul finanziamento ai partiti, sulle Usi, sulle nomine bancarie e sull'abolizione di tre ministeri. Solo tre su tredici i quesiti bocciati dalla Consulta. «Gli italiani hanno da oggi uno strumento per fare la nuova Repubblica», è stato il primo commento di Mario Segni. La soddisfazione del Pds. Martelli: «Una grande notizia».

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo quattro giorni di camera di consiglio, ieri sera il presidente della Corte costituzionale ha annunciato il sì della Consulta a dieci dei tredici quesiti referendari. Passano i due sulle leggi elettorali (per il Senato e per i sindaci), passano i referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, quelli sulla droga, sulle nomine bancarie, sugli interventi per il Mezzogiorno, sulle funzioni delle Usi per la tutela ambientale, sull'abolizione di tre ministeri (Agricoltura, Partecipazioni Statali, Turismo e Spettacolo). Solo tre i no pro-

nunciati dell'Alta corte: non si voterà dunque sull'abolizione dei ministeri della Sanità e dell'Industria e Commercio e sul dpr 616 che regola lo trasferimento di poteri dallo Stato alle Regioni. «Ora abbiamo lo strumento per fare la nuova Repubblica - questo il primo commento di Mario Segni. Per Augusto Barbera del Pds «oggi è possibile quel risorgimento dell'Italia auspicato da Scalfaro». «Con quella dell'arresto di Rina è la più bella notizia di questo fine settimana», ha commentato Martelli.

ALLE PAGINE 3 e 4

TANGENTI

Craxi resta barricato
«Questa è una persecuzione»
Amato: «Non solo colpa sua»



BRUNO MISERENDINO A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

E questo qui sarebbe il boss dei boss? Questo vecchietto malvestito, con la faccia contadina (da contadino, però, di un secolo fa...), degno successore di quel Michele Greco che non sapeva neppure parlare italiano? Osservate, sui giornali, la piccola galleria di fotostampati dei vari capi della Cupola. Sono volti da proletariato arcaico, da Italia pre-industriale, con le profonde, eterne radici ben piantate nella cultura (ombelico) del familismo patriarcale. Si è parlato tanto, negli ultimi anni, di mafia dei colletti bianchi, di mafia tecnologica. Tutto vero, sicuramente. Ma ogni volta che si vede un mafioso, che lo si sente parlare, è un tufo nel passato. O, almeno, in ciò che credevamo il passato. Altro che post-moderno: pare quasi che il moderno, tutto intero, sia trasvolato sopra vaste contrade del nostro paese, delle sue industrie, delle sue metropoli, della sua così incerta democrazia repubblicana, senza lasciare traccia alcuna.

MICHELE SERRA

IL GIALLO

Arrestato di nuovo Pacciani «È lui il mostro di Firenze»



GIULIA BALDI SUSANNA CRESSATI LUCA MARTINELLI GIORGIO SGHERRI A PAGINA 9

Ricompare a Corleone la moglie del boss: «Se lo sono venduto»

«Qualche eccellente si vergognerà» Scoperti i protettori di Riina?

«Qualcuno, molto in alto, arrossirà dalla vergogna e dovrà lasciare Palermo». Chi parla così è un ufficiale dei carabinieri che mantiene l'anonimato. Cosa vuol dire? Sembra che durante il pedinamento che ha preceduto la cattura di Totò Riina siano state raccolte tracce compromettenti per qualche eccellente. Intanto arriva la conferma: l'arresto è stato favorito da un pentito. Si chiama Baldassarre Di Maggio.

SAVERIO LODATO GIANNI CIPRIANI

AUTOSOLE

Maxiscontro nella nebbia tra camion e auto: 7 morti e dieci feriti



A PAGINA 8

Collaboratore di Lafontaine ha protetto un assassino

Storia di sesso e crimine colpisce l'ex capo Spd

DAL CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Oskar Lafontaine coinvolto in una brutta storia di contatti con la malavita? E quanto sostiene lo Spiegel, che accusa uno stretto collaboratore dell'esponente socialdemocratico, Reinhard Klimmt, di aver favorito il titolare di un *Eros center* imputato di omicidio, Hugo Peter Lacour, il vicepresidente della Spd è inoltre direttamente accusato di aver assunto nel suo ufficio il capo di una banda di delinquenti. Lafontaine e Klimmt avrebbero frequentato un locale di Lacour (ora in prigione), la *Cascade*. Alla base dello scandalo, che potrebbe costare a Lafontaine la sua carriera politica, una lettera di Klimmt. Sinora solo la smentita del ministro della Giustizia: «Tutte sciocchezze».

A PAGINA 14

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Carissimi dottori e ingegneri di questo rispettabile giornale *L'Unità*, vi scrivo a tutti indiscriminatamente una protesta per tutto quel che non capisco e che in giro per il mondo e qui in Italia in particolare. E vorrei che qualcuno mi spieghesse perché non ci capisco più niente. Il Papa gira i viaggi e prega sempre per la pace: più prega e più le cose si mettono male. In India a Bombay, dico in India il paese della non violenza, tra musulmani e indu si sono fatti a pezzi 80 morti più mettili i feriti e contusi che non si son fatti medicare, perché chissà come saranno gli ospedali laggiù! Non credo come a Roma, ma poco ci manca. In Jugoslavia che dia vola succede? C'era Tito, un paese tranquillo con il socialismo reale e ora si sparano tra serbi, croati, bosniaci, bosniaci scusate non so come si dice, bosniaci (?) è insomma faste voi. Ma perché? Ma così tutt'intorno questi si sono alzati un mattino e hanno cominciato ad ammazzarsi. Una volta per tutte mi volete dire, voi che ve ne intendete, come mai dopo 74 anni di convivenza ora si massacrano, si tagliano le teste e poi addirittura le fanno fotografare come se fossero dei trofei di caccia. O ditemi la verità anche prima era così, ma non se ne sapeva niente per la censura del socialismo reale? Bush è mortissimo politicamente, ma invece di andarsene a pescare le trote lancia un ultimatum a Saddam. Mi dico e vi domando, ma perché lo fa? È necessario strategicamente o è un ulteriore gesto dell'arroganza americana, che si sentono sempre i padroni delle sorti del mondo? Fanno i poliziotti di professione ormai in tutte le zone calde del pianeta e poveretti molti marines ci lasciano la pelle. A Panama, in Colombia, a Granada nei Caraibi, in Libano, nella guerra del Golfo, in Somalia per non parlare del Vietnam, che quelli che ci morirono, avendo perso la guerra, fanno ancor più pena perché eroi ma solo dei morti. Ma mi viene un grosso sospetto: e se fosse un gesto finale dell'arteriosclerotico ex presidente che tenta di legare alla storia un'immagine ancora più certa di quello che ha vinto la guerra nel Golfo? Perché la sconfitta in Indocina all'orgoglio americano al loro efficientismo di razza padrona gli fanno fotografare come se fos-

Ma perché s'ammazzano dappertutto?

PAOLO VILLAGGIO

Di Saddam se fossi un arabo non mi fiderei mai! A parte che non vedo perché in fondo a casa nostra frequentano i sudditi e nelle mani di chi un po' svitato e forse con poco talento, per finire nei libri di testo delle scuole elementari, a ammazzare un milione di disgraziati. Io mi interesso solo maniacalmente di calcio però son diventato alla lunga una voipe svenata anche se di politica non ci capisco un bel niente. Ma se non ci fosse il mare di petrolio lì nel Kuwait e in Arabia Saudita e il Kuwait fosse solo un lembo di deserto e basta, ma chi ne avrebbe avuto notizia dell'aggressione di quello col basco che tanto ha scandalizzato il mondo? Ho letto che

c'è in Cashemire a nord del Pakistan in alto sulle montagne a sei mila metri, ai confini con l'India una guerra tra indiani e pakistani che dura da vent'anni. Si fanno a pezzi, ma non ne parla nessuno. Lo sapete perché? Ve lo dice la vecchia volpe sveva grande esperta di calcio: perché lassù non c'è una lira da tirare fuori ma solo neve e qualche paese fatto con pietre, paglia e sterco di vacca. E in Libano che è successo? E ditemelo una buona volta no! Era la Svizzera del Medio Oriente. Cristiani, cristiani maroniti, musulmani sciiti e sunniti, ebrei vivevano da duemila anni come fratelli e buoni vicini di bottega poi Israele ci ha buttato dentro nei campi profughi l'intero popolo palestinese per portargli via la patria ed è successo il finimondo. E come se noi maroniti non ci fossimo? Ma vi sembra via questa? Aiutatemi, fate qualcosa, non posso vivere solo di "processi del lunedì", di "ruote della fortuna", dicendo in giro che Di Pietro ha battuto Mike nell'ascolto ed è l'unico onesto. Vedete parlo solo degli altri, perché in effetti di me che cosa posso raccontare? Nulla di nulla, non ho nulla né posso sperare in niente. Ma aiutatemi! Non lasciatemi morire con la faccia contro la televisione. P.S. Mi dicitè la verità dottor Poltroni. Lei crede veramente che se Spadolini da dietro baciasse la nuca o un orecchio al suo autista, lo porterebbero a Poggioreale?

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare Goldoni Pirandello
HA KESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 23
Macbeth di William Shakespeare
l'Unità + libro lire 2.000

L'INTERVISTA

JOHN KENNETH GALBRAITH

Economista, professore emerito di Harvard

«Con Clinton finirà l'inverno economico»

John Kenneth Galbraith, ottantatré anni, professore emerito dell'Università di Harvard, ha analizzato l'economia americana e mondiale in questo secolo. In questa intervista esamina il ruolo delle ultime presidenze americane sull'economia e suggerisce al presidente Clinton le alternative per uscire dall'inverno economico: maggiori investimenti pubblici e appoggio federale agli Stati.

ponti e strade, a costruire ferrovie o reti di comunicazione in fibre ottiche. Ed è questo il cambiamento di politica che è in atto oggi. Si cerca di creare posti di lavoro attraverso gli investimenti statali in infrastrutture, il che, a sua volta, è un modo di produrre ricchezza. Questa impostazione mi trova d'accordo al cento per cento.

Ma c'è un altro aspetto che non mi sembra sia stato sufficientemente sottolineato: la necessità di un maggior sostegno del governo federale ai singoli Stati e alle amministrazioni locali. Altrimenti, con il rapido e progressivo aggravarsi della recessione si vedranno costretti a ridimensionare i posti di lavoro e i servizi essenziali. I contributi federali ai singoli Stati e alle amministrazioni locali, tagliati negli ultimi dieci anni, devono essere riportati almeno al livello precedente. Questi tagli possono peggiorare ulteriormente la situazione di recessione che affligge profondamente tutta la nazione, riducendo, come poche altre cose, il potere d'acquisto. Le due reali alternative in cui la relazione causa-effetto sia certa sono l'investimento statale e l'appoggio federale agli Stati e alle amministrazioni locali.

E come si possono finanziare queste due alternative per riattivare la crescita economica? Con Bill Clinton sarei favorevole a un aumento delle imposte a carico dei ceti abbienti. Non necessariamente una misura del genere avrà



Questo ragionamento è un esempio della nostra straordinaria capacità di flagellarci per cose di cui non c'è assolutamente da preoccuparsi. I titoli di rendita fissa andrebbero completamente ignorati. I giudici di Wall Street non hanno niente a che vedere con il benessere dell'economia americana, come dovrebbe essere chiaro di fronte alla situazione ingarbugliata in cui si trova oggi il nostro paese. È ridicolo credere che coloro che si occupano di finanza siano tutti dei geni, è un'idea che possiamo lasciarci alle spalle una volta conclusa l'era Reagan-Thatcher-Bush. Inoltre, se il rendimento dell'economia è tanto al di sotto delle sue potenzialità e provoca un indice di disoccupazione tanto elevato, ecco un segnale del fatto che l'inflazione non costituisce un problema. Quando torneremo a un livello occupazionale elevato, potremo preoccuparci per l'inflazione, che si può arginare aumentando le imposte e decelerando quindi gradualmente il ritmo inflattivo e anche mediante l'innalzamento dei tassi d'interesse. Abbiamo constatato che i tassi di interesse combattono effettivamente l'inflazione, ma non impediscono la deflazione. La corda, cioè, si può tirare ma non spingere. È una delle grandi lezioni che abbiamo appreso di recente dalla gestione della Federal Reserve di Alan Greenspan, che ha continuato ad abbattere il tasso di sconto senza alcun risultato. La lezione è questa: non è l'e-

L'economia Usa si trova nell'equilibrio della disoccupazione. Anche l'Europa risente di questa gravissima crisi ma ha maggiori garanzie sociali.

ripercussioni negative sulla spesa privata o sull'investimento marginale dei ricchi a spendere il denaro che non è gravato da imposte per produrre nuovi posti di lavoro non è molto elevata. Diversamente dai poveri e dalla classe media, i ceti abbienti non tendono a indirizzare la spesa verso i beni di consumo, il che è necessario per uscire dalla recessione. Si parla di aumentare le imposte per i redditi che superano i 200.000 dollari l'anno. Io andrei oltre: non avrei dubbi a toccare anche i redditi di 100.000 dollari o meno. In secondo luogo, insisterei perché si portasse avanti un cambiamento per quanto riguarda la spesa militare, che non è più necessaria e che ha un debole effetto di moltiplicazione dell'occupazione. Riconvertirei piuttosto l'investimento verso le infrastrutture, un settore in cui l'effetto di creazione di posti di lavoro è molto più efficace. Detto questo, sarei anche disposto ad accettare un aumento del deficit di bilancio, a patto che si possa fare affidamento sulla disciplina necessaria a recuperare questo deficit una volta che l'economia si sia ripresa. Questo implica la rinuncia agli sgravi fiscali e l'aumento delle imposte non appena non avremo più bisogno dei deficit come strumento di sostegno per l'economia. Una volta avviata la ripresa e riportata l'economia agli indici di crescita e ai livelli occupazionali degli anni Ottanta, si potranno aumentare tranquillamente le perdite e frenare la speculazione. Se in questa situazione si tenta di diffondere il panico nel mercato dei titoli a rendita fissa generando il timore che si procuri una crescita dei tassi e una esasperazione, peggiorerebbero la situazione economica.

Il deficit degli Stati Uniti è di quattrecento miliardi di dollari. La Germania investe circa 100 miliardi di dollari l'anno in aiuti ai paesi poveri dell'Est. Il Giappone magari non deve affrontare un simile problema di deficit, ma sta intaccando il risparmio delle famiglie per coprire le perdite e frenare la speculazione. Se in questa situazione si tenta di diffondere il panico nel mercato dei titoli a rendita fissa generando il timore che si procuri una crescita dei tassi e una esasperazione, peggiorerebbero la situazione economica.

Il deficit degli Stati Uniti è di quattrecento miliardi di dollari. La Germania investe circa 100 miliardi di dollari l'anno in aiuti ai paesi poveri dell'Est. Il Giappone magari non deve affrontare un simile problema di deficit, ma sta intaccando il risparmio delle famiglie per coprire le perdite e frenare la speculazione. Se in questa situazione si tenta di diffondere il panico nel mercato dei titoli a rendita fissa generando il timore che si procuri una crescita dei tassi e una esasperazione, peggiorerebbero la situazione economica.

Il deficit degli Stati Uniti è di quattrecento miliardi di dollari. La Germania investe circa 100 miliardi di dollari l'anno in aiuti ai paesi poveri dell'Est. Il Giappone magari non deve affrontare un simile problema di deficit, ma sta intaccando il risparmio delle famiglie per coprire le perdite e frenare la speculazione. Se in questa situazione si tenta di diffondere il panico nel mercato dei titoli a rendita fissa generando il timore che si procuri una crescita dei tassi e una esasperazione, peggiorerebbero la situazione economica.

NATHAN GARDELS
Sono trascorsi trentacinque anni dalla pubblicazione del volume *La società opulenta*, e più di venti dall'uscita del saggio *Il nuovo stato industriale*. John K. Galbraith, ottantatré anni, professore emerito di Harvard, continua a seguire con attenzione le sorti dell'economia mondiale. Il suo ultimo libro, *The culture of contentment*, contiene un avvertimento: il collasso del benessere è inevitabile.

Il nuovo presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha annunciato l'intenzione di convocare al più presto un vertice sull'economia nazionale. Lo storico Robert Heilbroner sostiene che l'economia statunitense è vittima di una depressione tenuta sotto controllo (grazie a sussidi di disoccupazione, assicurazioni volontarie e previdenza sociale). Senza questi puntelli, secondo Heilbroner, l'economia si troverebbe in una situazione di recessione paragonabile a quella della Grande Depressione.

Lei è d'accordo con questa analisi?

Completamente. Allo stato attuale, l'economia statunitense si trova in una situazione che io chiamo di equilibrio della disoccupazione, simile a quella che si verificò negli anni Trenta, ma con una rete di garanzie che oggi sono state introdotte nel sistema. Non solo la previdenza sociale o cose del genere, ma anche, anzi soprattutto, il sostegno del governo all'economia, senza il quale ci troveremmo oggi in pieno cataclisma bancario. Oggi, analogamente a quanto accadeva negli anni Trenta, esiste un equilibrio di bassi rendimenti, ma a un livello più alto grazie alle misure adottate dal governo dopo la depressione.

E questa situazione in che misura si va estendendo ai paesi industrializzati dell'Europa e al Giappone?

La situazione di crisi dell'economia statunitense esercita un effetto depressivo in tutto il mondo, soprattutto nei paesi anglosassoni (Canada, Gran Bretagna, Australia). Anche l'Europa continentale risente di questa crisi, ma qui il sistema economico può contare su una rete di garanzie sociali molto più estesa e su un sistema bancario molto più forte. Prendiamo la Francia. Anche durante gli anni Trenta fu meno colpita dalla depressione, e oggi è molto più resistente. Il caso del Giappone è assai simile a quello degli Stati Uniti: il paese sperimenta gli effetti della fase intensamente speculativa degli anni Ottanta e ora comincia a frenare. Però, a differenza degli Stati Uniti, il Giappone non deve fare i conti con l'ostacolo di un enorme deficit pubblico come il nostro. E dunque, ha i mezzi necessari per stimola-

re la sua economia e chiudere la fase recessiva.

Terminato il lungo inverno ideologico dell'era Reagan-Thatcher-Bush, possiamo sperare in un ritorno di John Maynard Keynes? Si tornerà, insomma, a una politica di incentivi della crescita economica attraverso l'aumento della spesa pubblica?

Ma Keynes non è mai uscito di scena. Gli anni Ottanta sono stati una fase di eccezionale sostegno in senso keynesiano dell'economia statunitense. Le ingenti commesse statali per il riarmo sono un esempio lampante dell'uso del finanziamento keynesiano del deficit per sostenere l'economia. La convinzione che Keynes sia stato abbandonato nel corso degli anni Ottanta nasce da un travisamento: la gente ha creduto alla retorica della libera impresa senza vedere la realtà, cioè un'enorme spesa finanziata dal deficit di bilancio. Oggi si parla di imporre il sostegno del governo non per produrre armamenti, ma opere civili. Questo pe-

ri non modifica assolutamente la situazione di fondo. L'investimento pubblico continua ad essere destinato a cercare mezzi e forme di incentivo, a sostenere un'economia debilitata.

A giudicare dalle proposte di Clinton la campagna elettorale la differenza tra le due politiche sta in questo. I democratici sono convinti che si possa impiegare il finanziamento del deficit per restituire potere d'acquisto alla classe media e ai lavoratori attraverso l'investimento pubblico in infrastrutture, piuttosto che garantire vantaggi fiscali ai ceti abbienti.

Senza dubbio è questa la principale differenza per quanto concerne la politica economica. E su questo non ho nulla da obiettare. Però l'esenzione fiscale per gli abbienti non va né contro né a favore le posizioni keynesiane. Anzi, è stato proprio questo, curiosamente, il contributo di Ronald Reagan e George Bush alla tradizione keynesiana. In materia di riconversione in infrastrutture, è importante, quando si parla di spesa finanziata attraverso il deficit di bilancio, separare gli effetti immediati dalla teoria (...). In questa fase estrema, è un imperativo disporre di una politica che produca, senza alcun margine di dubbio, risultati concreti, tangibili. Che, insomma, dia lavoro alla gente, che metta i disoccupati a riparare

ginale si indirizzerà, rispetto alla spesa pubblica, verso beni che sono meno essenziali per il nostro tenore di vita. Abbiamo una televisione straordinariamente costosa, ma le nostre scuole sono un disastro. Le nostre abitazioni sono relativamente pulite, le strade al contrario sono sporche. L'ambiente è un problema sempre più grave. Tutto questo giustifica un trasferimento di risorse dal settore privato a quello pubblico.

Le trattative nell'ambito del Gatt continuano a ristagnare: c'è minaccia di scatenare una guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti. Quali ripercussioni avrebbe sul commercio mondiale?

Non prendersi troppo sul serio i conflitti attualmente in corso. Sono cose che tendono a risolversi da sole. I conflitti commerciali esplodono e quindi perdono intensità. Va ricordato che in tutti i paesi, Stati Uniti compresi, esistono programmi e sovvenzioni straordinarie per il sostegno dell'agricoltura. Lo stesso in Giappone. Siamo tutti prigionieri dei nostri agricoltori. Se la Francia tentasse di vendere zucchero agli Stati Uniti incapperebbe nella stessa mole di problemi che abbiamo incontrato noi tentando di vendere la soia e le oleaginose a loro. In materia di commercio internazionale, dobbiamo cercare di

C'è una nuova generazione che dirigerà l'America e potrà dare nuovi impulsi. È accaduto con Kennedy e Roosevelt mi auguro accada di nuovo.

spansione delle imprese favorite da capitali più a buon mercato a incentivare la crescita, quello che stimola l'economia è l'aumento della spesa in beni di consumo.

Qual è la sua opinione riguardo all'imposta sul valore aggiunto? L'ex governatore della California, Jerry Brown, ad esempio, sostiene che per finanziare la politica progressista di Clinton nei settori della sanità e dell'educazione molto probabilmente gli Stati Uniti dovranno ricorrere a un'imposta sui consumi come quelle che esistono in Europa.

Credo sia necessario distinguere tra misure a breve e a lungo termine. È altamente improbabile che, tra qualche tempo, il paese abbia bisogno di un'imposta sulla vendita, un'imposta sul valore aggiunto, o l'imposta sul consumo di benzina che proponeva Ross Perot, che contribuirebbero a riequilibrare il deficit e servono a finanziare nuovi programmi. Ma questo tipo di imposte sui consumi avrebbero effetti propri del genere di ripercussioni deflazionistiche che stiamo cercando di evitare.

St. Quando viene fuori una nuova generazione e poria con sé l'energia e l'entusiasmo del suo essere relativamente giovane, nel paese si diffonde una sorta di nuovo impulso. Questo agisce come moltiplicatore psicologico e può costituire, a sua volta, un incentivo politico ed economico. Possiamo dire che questo sia accaduto con Roosevelt e Kennedy. E spero che accada di nuovo oggi.

© Copyright Global Vespantine Limited (Traduzione di Cristina Paternò)

L'ultima avventura di Bettino Craxi contro giudici e Psi

ENZO ROGGI

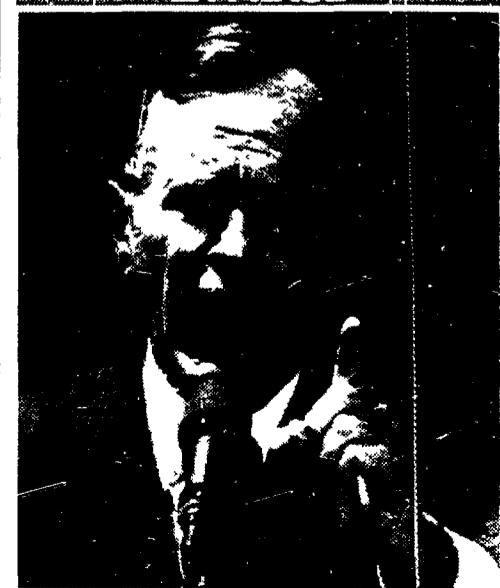
Craxi non si è limitato a difendersi ma ha anche contrattaccato, anzi ha sfidato. Ha sfidato i giudici accusandoli di intento persecutorio, ha sfidato avversari politici esterni e (con particolare asprezza) avversari interni, ha sfidato gli organi d'informazione, tutti chiamati in solido a rispondere di spudorate e mendace aggressione. Nulla di sorprendente, tenuto conto dello stile e della concezione politica del segretario socialista. Si potrebbe anche aggiungere che lo spirito competitivo latente in ogni uomo induce ad un certo rispetto verso colui che, colpito da una sorte travolgente, si batte gagliardamente al di là dei limiti convenzionali della logica e dell'etica. Ma, senz'altro, occorre dire che il primo evidente significato della craxiana «Dichiarazione di precisazione» è che egli ha accettato e rilanciato il rischio del «processo in piazza». Non v'è accenno di una sua intenzione a sollecitare l'autorizzazione a procedere, è evidente il suo intento accusatorio nei rispetti dei giudici che si occupano di lui, è proclamato l'intendimento di battersi non solo per l'obiettivo legittimo di dimostrare la propria innocenza ma per quello politico di demistificare un complotto che attraverso la sua persona vorrebbe travolgere una politica, un partito, una fase della vita pubblica nazionale. Così facendo, Craxi non solo si presta ad amplificare il sensazionalismo dell'evento ma (proprio come dice l'abusata metafora di Sansone) trascina nell'avventura l'intero suo partito ed oltre. Ecco una ragione forte, direi di principio, per cui la prima cosa da ottenere è che, mentre il dibattito politico si sviluppa nelle forme esplicite e universali proprie della democrazia, la causa di giustizia sia restituita alla sua sede legittima: il che significa concedere sollecitamente l'autorizzazione a procedere per consentire a Craxi di condurre la sua battaglia difensiva con ogni garanzia di legge.

Quando Craxi si trincerò dietro le norme statutarie del suo partito, indica nel povero Balzamo l'attore responsabile di una prassi illegittima iscritta nel generale contesto della corruzione del sistema, declassa lo stesso vincolo dell'amicizia, svela la velenosità dei rapporti conflittuali con altri compagni del suo partito, egli non fa rendere drammaticamente esplicito il fatto che, attraverso Tangentopoli, è venuto al pettine tutto il grumo dei nodi accumulati in un decennio di rampantiismo politico e cinismo morale: un decennio che ha esasperato i vizi della costituzione materiale ereditata dalla Dc e coperti da una vera e propria ideologia che altri, forse impropriamente, hanno chiamato craxismo. Il caso Craxi non è isolabile dal caso Italia e, per sua diretta chiamata, dal caso Psi. Certo, il principio della responsabilità soggettiva impone che ogni caso abbia il proprio specifico esito giudiziario. Ma questo vuol dire che non può esservi giustizia sommaria o di piazza in nessun senso: neppure nel senso di mandare assolto preventivamente qualcuno un virtù di una anonima «colpa di tutti». Naturalmente, è altrettanto improponibile la logica del capro espiatorio, per ragioni di dinto e anche per forti ragioni politiche e cioè per non cadere nell'illusione disastrosa che basti una sentenza personale a liberare un intero sistema dalle tossine che lo hanno pervaso. Ma ogni bonifica non può che partire dal punto d'irradiazione dell'infezione.

È qui che si pone - lo vogliamo dire schiettamente - un problema urgente per tutti quei socialisti che paventano il rischio del naufragio generale del loro partito nel mare della chiamata di correo. Non è convincente la tesi di una totale distinzione tra il caso Craxi e l'esperienza di un rinnovamento politico del partito. In tempi recenti Martelli parlò di una restituzione dell'onore ai socialisti. È impossibile che una tale esigenza si arresti ai livelli superiori. Ma quel che più conta è il fatto che il rinnovamento politico si identifica ormai larghissimamente col risarcimento morale della politica, cioè con un mutamento profondo non solo di regole e di comportamenti personali ma di logiche del potere, di concezione del rapporto tra delega politica e cittadini. C'è tutto un universo di concezioni e di obiettivi politici da rifondare: che altro senso può avere oggi l'alternativa? Allora bisogna sapere che è impossibile una trasformazione che salvi tutto o che possa fondarsi su un compromesso generalizzato. In breve: non c'è segno che Craxi distingua la sua sorte personale da quella del partito o che voglia lasciar libero il campo ad una innovazione radicale. Non si tratta d'invocare una resa dei conti tra persone: si tratta di farsi carico del dramma che, tramite il Psi, si scarica sulla sinistra e sull'intera democrazia italiana. C'è una logica dei veri processi di rinnovamento che impone che, se l'ostacolo non si riraie da sé, esso va rimosso. Insomma, propono l'esperazione della sfida compiuta ieri da Craxi, dovrebbe indurre i socialisti del rinnovamento a uscire dai conciliaboli di fazione e a rivolgersi schiettamente al Paese annunciando tappe e obiettivi di una possibile rinascita.

George Bush

LA FRASE



«O mi fai subito tre pizze Margherita o ti bombardano».

I'Unità advertisement containing contact information for the newspaper's editorial and administrative staff, including names like Walter Veltroni and Giuseppe Caldarola.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Delegado o autor, Miguel son siempre mí!

ENRICO VAIME

Si parla spesso del malessere dirigenziale della Tv di Stato, ma molto meno di quello della Tv commerciale. È naturale: ci si preoccupa maggiormente della salute degli anziani che non di quella dei ragazzini che, si sa, dopo le cinque malattie esentematiche, sono esposti ad altri prevedibili e non allarmanti disturbi generazionali, dall'acne alla parotite. Infatti, ostentata come una gardenia all'occhiello degli uomini-blazer del network, una schiera di giovanissimi è stata messa ai vertici delle televisioni private per dare di sé un'immagine scattante, efficiente, giovanile e soprattutto sorridente.

hanno deciso da tempo di sacrificare l'adolescenza di alcuni eletti per promuovere i dirigenti di facciata e non solo di quella. Giù il cerchio e la palla ed ecco la borsa executive che, unita al telefonino, rende manager chiunque. I ragazzi, debutti dell'infanzia, a volte hanno degli scatti di vivacità eccessiva: esagerano nel parlare per esempio o si convincono, per ingenuità e inesperienza, di inventare il già inventato, di scoprire il già scoperto. Non vorremmo essere scambiati per dei passatisti, anche noi siamo convinti sul serio (come il vicedirettore Rai, Giovanni Salvi, che

l'ha dichiarato giovedì a la Repubblica) che bisogna far largo ai giovani. Ma a volte si fa largo ai feti. E questo è forse un po' troppo. La nuova classe dirigente deve pur imparare, formarsi. Altrimenti fa pratica «sul vivo», come certi chirurghi raccomandati che per diventare bravi ammazzano tutti i primi pazienti che gli capitano. C'è poi un altro rischio che si corre col dirigente-baby. Che dimentichi il proprio ruolo per assumersi avidamente altri. Prendiamone a caso uno, il direttore di Retequattro, Michele Franceschelli. Ricevuta la rete (da Gestù Bambino?) s'è guardato in giro ed ha

attribuito la paternità del soggetto d'una terrificante telenovela, «Manuela», comparendo nei titoli. La produzione (Crustel) ed il vero autore, Manuel Carlos, hanno reagito con comunicati vibranti: Michele Franceschelli era soltanto «delegato» alla produzione, vamos! Così finisce questa telenovela della telenovela. Il dirigente, colto con le mani nella marmellata, finora non ha reagito. La cosa nel tempo si stempererà di sicuro e il piccolo Franceschelli (e chissà quanti come lui) tornerà buono buono al suo alto incarico. Pensando certamente: «Delegado o autor, Miguel son siempre mí». Contento lui...

attribuito la paternità del soggetto d'una terrificante telenovela, «Manuela», comparendo nei titoli. La produzione (Crustel) ed il vero autore, Manuel Carlos, hanno reagito con comunicati vibranti: Michele Franceschelli era soltanto «delegato» alla produzione, vamos! Così finisce questa telenovela della telenovela. Il dirigente, colto con le mani nella marmellata, finora non ha reagito. La cosa nel tempo si stempererà di sicuro e il piccolo Franceschelli (e chissà quanti come lui) tornerà buono buono al suo alto incarico. Pensando certamente: «Delegado o autor, Miguel son siempre mí». Contento lui...

Il verdetto della Consulta



Via libera alle consultazioni su leggi elettorali, droga, finanziamento pubblico, ambiente, banche e intervento per il Sud

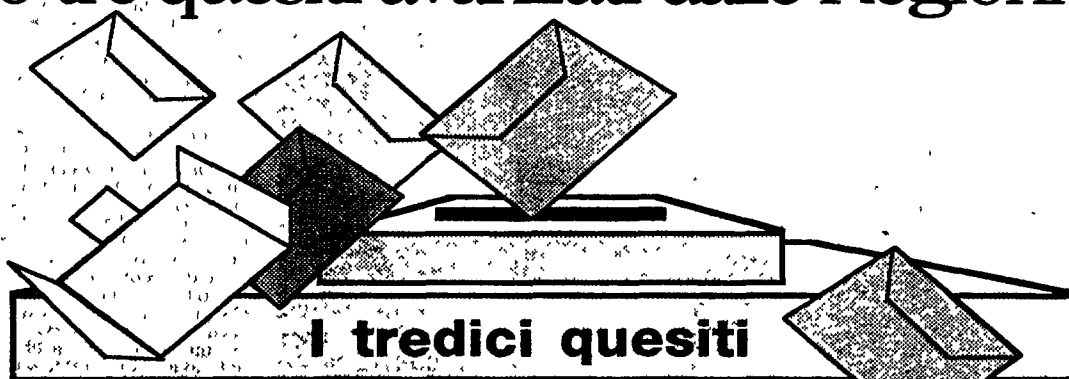
Abolizione dei ministeri: si voterà su Turismo, Agricoltura e Pps ma non su Industria e Sanità e sulle competenze regionali

Promossa l'Italia dei referendum

Dieci sì dalla Corte. Al palo tre quesiti avanzati dalle Regioni

Via libera della Corte costituzionale ai referendum elettorali. I giudici della Consulta hanno ammesso, dopo quattro giorni di camera di consiglio, i due quesiti bocciati due anni fa: una decisione di grande rilievo politico e istituzionale.

stema maggioritario): Passava solo il referendum sulla preferenza unica alla Camera, che si traduceva nel vistoso successo elettorale del 9 giugno, aprendo la strada alla stagione delle riforme.



I tredici quesiti

- QUESTI QUESITI PROMOSSI DALLA CORTE
1) Referendum elettorale. «Volete che il Senato venga eletto con sistema uninominale maggioritario?». Questo, in sostanza, è il quesito sottoposto all'elezione dal Correl (Comitato per la riforma elettorale) guidato da Mario Segni.

ROMA. Ore 18.55, sala degli avvocati al secondo piano del Palazzo della Consulta. Dopo quattro giorni di camera di consiglio, Francesco Paolo Casavola annuncia che la Corte costituzionale ha ammesso i referendum elettorali. E con i quesiti sul Senato e sui Comuni (hanno via libera quelli sul finanziamento pubblico dei partiti, sulla droga, sui controlli ambientali delle Usl, sulle nomine bancarie, sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, sulla soppressione dei ministeri delle Partecipazioni Statali, dell'Agricoltura e del Turismo).

Due anni fa i promotori avevano denunciato le pressioni politiche sulla Corte per bloccare l'iniziativa referendaria. Questa volta il clima era diverso. A cominciare dall'atteggiamento ufficiale del governo, costituitosi in giudizio nel '91 per contestare la legittimità delle proposte.

Certo, il dibattito non è mancato nelle quattro giornate di lavoro. Ma molte delle 25 ore complessive di camera di consiglio sono state occupate dai quesiti minori, come quelli proposti dalle Regioni contro il centralismo burocratico dello Stato e tali da suscitare questioni interpretative inedite.

I giudici hanno dunque riconosciuto la legittimità dei quesiti elettorali, al centro di un serrato dibattito ormai da anni. Due anni fa, il 2 febbraio '91, la sentenza stilata dal presidente Giovanni Conso imputava scarsa chiarezza, omogeneità e univocità alle richieste relative al Senato (tre quarti dei seggi da assegnare con l'uninominale maggioritario, un quarto con la proporzionale) e al Comuni (generalizzazione del sistema maggioritario).

QUESTI QUESITI BOCCIATI DALLA CORTE
Referendum radicali e degli «Amici della Terra». Innanzitutto, si ripropone il referendum del 1977 contro il finanziamento pubblico dei partiti. Nella scorsa consultazione, i Sì ottennero il 43 per cento dei voti.

QUESTI QUESITI BOCCIATI DALLA CORTE
Referendum proposti dalle Regioni. Sono cinque i referendum chiesti da 15 Regioni. I due accolti dalla Corte riguardano la soppressione del ministero dell'Agricoltura e Foreste e del Turismo e Spettacolo.

QUESTI QUESITI BOCCIATI DALLA CORTE
Referendum proposti dalle Regioni. Non sono stati ritenuti ammissibili i quesiti che chiedevano l'abrogazione dei ministeri della Sanità e dell'Industria e Commercio. Bocciata anche la richiesta di votare sull'abrogazione del Dpr numero 616 del 1977 sul trasferimento alle Regioni di funzioni amministrative dello Stato.

QUESTI QUESITI BOCCIATI DALLA CORTE
Referendum proposti dalle Regioni. Non sono stati ritenuti ammissibili i quesiti che chiedevano l'abrogazione dei ministeri della Sanità e dell'Industria e Commercio. Bocciata anche la richiesta di votare sull'abrogazione del Dpr numero 616 del 1977 sul trasferimento alle Regioni di funzioni amministrative dello Stato.

Taradash: andiamo avanti. Bossi: decisione giusta. Il dc Gargani scontento: restano tutti i miei dubbi

Barbera e Salvi: ora riforme. Esultano Pannella e Martelli

«Con un po' di retorica si può dire che oggi è una data storica». I «padri» dei referendum (Barbera per quello elettorale, Taradash, per la droga, e poi Pannella, Cesare Salvi, etc) sono tutti molto soddisfatti della sentenza della Corte. Il «sì» ai referendum piace anche a Martelli: «Assieme all'arresto di Rina, è la più bella notizia». I commenti negativi vengono dal dc Gargani: «Avevo ed ho perplessità sui quesiti».

«Questa sentenza dice quanto sia cambiato il clima del nostro paese». Che intende? «Noi abbiamo denunciato il fatto che la Corte in altre occasioni ha utilizzato questo criterio di giudizio: 20% di motivazioni politiche, 20% giuridiche. Ora questo rapporto s'è rovesciato. Così abbiamo avuto un giudizio limpido». Quello sulla droga è un referendum votato alla ribalta in questi giorni, perché il governo ha varato un decreto che sembra andare nella direzione indicata da Taradash. Amato ha fatto qualcosa, ma non basta. «È vero, c'è il decreto che corregge in parte la legge vigente. Ma è come se ci fosse una corsa di 800 metri. Amato ha fatto i primi 100. Ne mancano 700. Se li fa, va benissimo, mica siamo innamorati del referendum. Ma realisticamente non credo sia possibile. Ed allora, «incassato» il risultato positivo della sentenza, gli antiproporzionalisti guardano al dopo. E aggiunge: «Ora la nostra attenzione si sposta sull'informazione». Tradotto, significa: «Vogliamo subito almeno il 50% degli spazi in tv».

«Da una gioia ad un'altra. Marco Taradash è un po' il padre del referendum sulla droga. Anche questo quesito è «passato». Innanzitutto una constatazione: dice «Questa sentenza dice quanto sia cambiato il clima del nostro paese». Che intende? «Noi abbiamo denunciato il fatto che la Corte in altre occasioni ha utilizzato questo criterio di giudizio: 20% di motivazioni politiche, 20% giuridiche. Ora questo rapporto s'è rovesciato. Così abbiamo avuto un giudizio limpido». Quello sulla droga è un referendum votato alla ribalta in questi giorni, perché il governo ha varato un decreto che sembra andare nella direzione indicata da Taradash. Amato ha fatto qualcosa, ma non basta. «È vero, c'è il decreto che corregge in parte la legge vigente. Ma è come se ci fosse una corsa di 800 metri. Amato ha fatto i primi 100. Ne mancano 700. Se li fa, va benissimo, mica siamo innamorati del referendum. Ma realisticamente non credo sia possibile. Ed allora, «incassato» il risultato positivo della sentenza, gli antiproporzionalisti guardano al dopo. E aggiunge: «Ora la nostra attenzione si sposta sull'informazione». Tradotto, significa: «Vogliamo subito almeno il 50% degli spazi in tv».

«Questa sentenza dice quanto sia cambiato il clima del nostro paese». Che intende? «Noi abbiamo denunciato il fatto che la Corte in altre occasioni ha utilizzato questo criterio di giudizio: 20% di motivazioni politiche, 20% giuridiche. Ora questo rapporto s'è rovesciato. Così abbiamo avuto un giudizio limpido». Quello sulla droga è un referendum votato alla ribalta in questi giorni, perché il governo ha varato un decreto che sembra andare nella direzione indicata da Taradash. Amato ha fatto qualcosa, ma non basta. «È vero, c'è il decreto che corregge in parte la legge vigente. Ma è come se ci fosse una corsa di 800 metri. Amato ha fatto i primi 100. Ne mancano 700. Se li fa, va benissimo, mica siamo innamorati del referendum. Ma realisticamente non credo sia possibile. Ed allora, «incassato» il risultato positivo della sentenza, gli antiproporzionalisti guardano al dopo. E aggiunge: «Ora la nostra attenzione si sposta sull'informazione». Tradotto, significa: «Vogliamo subito almeno il 50% degli spazi in tv».

«Questa sentenza dice quanto sia cambiato il clima del nostro paese». Che intende? «Noi abbiamo denunciato il fatto che la Corte in altre occasioni ha utilizzato questo criterio di giudizio: 20% di motivazioni politiche, 20% giuridiche. Ora questo rapporto s'è rovesciato. Così abbiamo avuto un giudizio limpido». Quello sulla droga è un referendum votato alla ribalta in questi giorni, perché il governo ha varato un decreto che sembra andare nella direzione indicata da Taradash. Amato ha fatto qualcosa, ma non basta. «È vero, c'è il decreto che corregge in parte la legge vigente. Ma è come se ci fosse una corsa di 800 metri. Amato ha fatto i primi 100. Ne mancano 700. Se li fa, va benissimo, mica siamo innamorati del referendum. Ma realisticamente non credo sia possibile. Ed allora, «incassato» il risultato positivo della sentenza, gli antiproporzionalisti guardano al dopo. E aggiunge: «Ora la nostra attenzione si sposta sull'informazione». Tradotto, significa: «Vogliamo subito almeno il 50% degli spazi in tv».

«Questa sentenza dice quanto sia cambiato il clima del nostro paese». Che intende? «Noi abbiamo denunciato il fatto che la Corte in altre occasioni ha utilizzato questo criterio di giudizio: 20% di motivazioni politiche, 20% giuridiche. Ora questo rapporto s'è rovesciato. Così abbiamo avuto un giudizio limpido». Quello sulla droga è un referendum votato alla ribalta in questi giorni, perché il governo ha varato un decreto che sembra andare nella direzione indicata da Taradash. Amato ha fatto qualcosa, ma non basta. «È vero, c'è il decreto che corregge in parte la legge vigente. Ma è come se ci fosse una corsa di 800 metri. Amato ha fatto i primi 100. Ne mancano 700. Se li fa, va benissimo, mica siamo innamorati del referendum. Ma realisticamente non credo sia possibile. Ed allora, «incassato» il risultato positivo della sentenza, gli antiproporzionalisti guardano al dopo. E aggiunge: «Ora la nostra attenzione si sposta sull'informazione». Tradotto, significa: «Vogliamo subito almeno il 50% degli spazi in tv».

«Questa sentenza dice quanto sia cambiato il clima del nostro paese». Che intende? «Noi abbiamo denunciato il fatto che la Corte in altre occasioni ha utilizzato questo criterio di giudizio: 20% di motivazioni politiche, 20% giuridiche. Ora questo rapporto s'è rovesciato. Così abbiamo avuto un giudizio limpido». Quello sulla droga è un referendum votato alla ribalta in questi giorni, perché il governo ha varato un decreto che sembra andare nella direzione indicata da Taradash. Amato ha fatto qualcosa, ma non basta. «È vero, c'è il decreto che corregge in parte la legge vigente. Ma è come se ci fosse una corsa di 800 metri. Amato ha fatto i primi 100. Ne mancano 700. Se li fa, va benissimo, mica siamo innamorati del referendum. Ma realisticamente non credo sia possibile. Ed allora, «incassato» il risultato positivo della sentenza, gli antiproporzionalisti guardano al dopo. E aggiunge: «Ora la nostra attenzione si sposta sull'informazione». Tradotto, significa: «Vogliamo subito almeno il 50% degli spazi in tv».

ROMA. Dunque, si voterà. La Corte costituzionale ha «ammesso» gran parte dei quesiti e «questo è già un successo». Augusto Barbera, parlamentare, piduista, è referendario dalle origini. Fa parte del comitato-Segni, di cui è vicepresidente, ed ha vissuto la giornata di ieri con un po' di ansia. «Una volta tanto anche a me può essere consentita un po' di enfasi. E allora dico: già solo per questa sentenza, la data di oggi può essere considerata importante per la democrazia». Perché? «Continuo con questo tono retorico. Ebbene io credo che la decisione possa essere la leva per quel nuovo «Risorgimento» invocato da Scalfaro. Fuor di metafora, in che modo la sentenza può fare da leva? «Perché da una spinta importante alla Bicamerale. In ogni caso, E anche se la sollecitazione non dovesse essere quella decisiva, o se non dovesse maturare nei tempi necessari, ora sappiamo che sarà comunque la gente a tracciare la strada per le riforme. Sì, sono davvero contento...».

«Questa sentenza dice quanto sia cambiato il clima del nostro paese». Che intende? «Noi abbiamo denunciato il fatto che la Corte in altre occasioni ha utilizzato questo criterio di giudizio: 20% di motivazioni politiche, 20% giuridiche. Ora questo rapporto s'è rovesciato. Così abbiamo avuto un giudizio limpido». Quello sulla droga è un referendum votato alla ribalta in questi giorni, perché il governo ha varato un decreto che sembra andare nella direzione indicata da Taradash. Amato ha fatto qualcosa, ma non basta. «È vero, c'è il decreto che corregge in parte la legge vigente. Ma è come se ci fosse una corsa di 800 metri. Amato ha fatto i primi 100. Ne mancano 700. Se li fa, va benissimo, mica siamo innamorati del referendum. Ma realisticamente non credo sia possibile. Ed allora, «incassato» il risultato positivo della sentenza, gli antiproporzionalisti guardano al dopo. E aggiunge: «Ora la nostra attenzione si sposta sull'informazione». Tradotto, significa: «Vogliamo subito almeno il 50% degli spazi in tv».

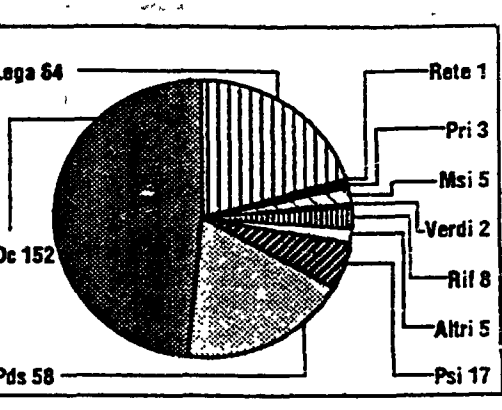
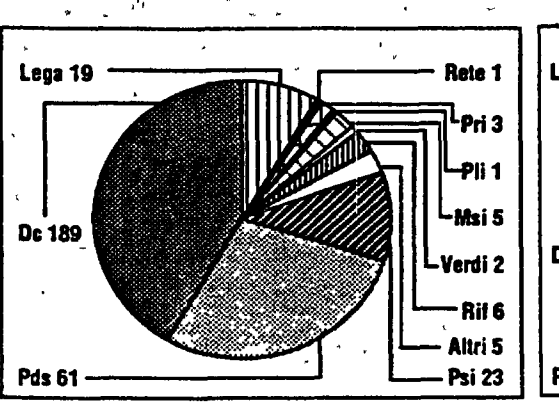
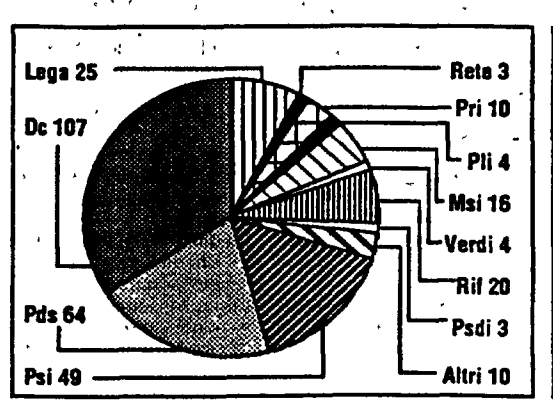
Il Senato eletto il 5 aprile con il sistema proporzionale

Come sarebbe con la maggioritaria sulla base del voto del 5 aprile

Come sarebbe con la maggioritaria sulla base del voto del 13 dicembre



SCENARI
In questi grafici gli effetti di un sì al quesito referendario sull'elezione del Senato. La simulazione, curata dal professor Pasquale Scaramozzino, dell'Università di Pavia, e pubblicata ieri dal quotidiano «Il Sole-24 Ore», rappresenta la distribuzione dei seggi così com'è ora e come sarebbe con il sistema maggioritario sulla base dei risultati del 5 aprile e sulla base delle amministrative del 13 dicembre. Si tratta appunto, di una «simulazione» puramente indicativa. In un Senato eletto oggi dopo un eventuale sì al referendum (terzo grafico) la Dc dovrebbe guadagnare una quarantina di seggi, la Lega diventerebbe il secondo partito, il Psi sarebbe ridotto ai minimi termini. Il Pli e il Psdi potrebbero vedere azzerate le loro rappresentanze. Mentre il Pds sarebbe ndimensionato sia pure di poco. Ma, come lo stesso professor Scaramozzino avverte, il comportamento degli elettori (e dei partiti) potrebbe mutare profondamente con innovazioni dei meccanismi elettorali così radicali.



Il verdetto della Consulta



Nella sede del comitato referendario si festeggia per il sì della Corte «Il rischio papocchio si allontana ma non credo che si possa evitare il voto»

Segni brinda alla vittoria «Ora la nuova Repubblica»

«Ora gli italiani hanno lo strumento per fare la nuova repubblica: così Segni commenta la sentenza della Consulta che dà il «via libera» ai referendum. «La Bicamerale ha uno stimolo in più, il rischio-papocchio è più lontano», osserva. Ma in cuor suo si dice convinto che al referendum ci si arriverà davvero, che il Parlamento non riuscirà a legiferare in tempo: «La crisi del sistema ne rende difficile l'autoriforma...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Questa di oggi è una data storica. Dopo anni di battaglie, finalmente gli italiani hanno in mano lo strumento per fare la nuova repubblica. Mario Segni ha atteso nella sede del «Popolari» per la riforma del verdetto della Corte costituzionale, e qui incontra i giornalisti. È emozionato e soddisfatto, Segni, e non potrebbe non esserlo: ma, com'è nello stile del personaggio, mantiene un tono calmo, rilassato, a tratti professorale. Intorno a lui, i telefoni squillano impazziti, le segretarie s'aggrano indaffarate e radiose, e per una sera il piccolo ufficio di largo del Nazareno diventa il centro della politica italiana.

Segni sa di aver vinto pochi minuti prima delle otto di sera, quando il presidente della Consulta, Casavola, legge l'attesa sentenza. Scoppia un applauso, breve e intenso. È il primo commento, garbatamente polemico, è per il 79, che non mette la notizia nei titoli di testa: «Mah, non conviene neanche a loro...», mormora Segni. Poi chiede ad una segretaria di correre al bar dell'angolo per comprare due bottiglie di spumante («naturalmente, italiano»). E così l'improvvisata conferenza stampa si trasforma in un brindisi, in una piccola festiciola: «francescana», precisa civettuolo il leader referendario, poggiando ai cronisti i bicchieri di plastica presi al bar.

mente - dice - il lavoro del Parlamento. Finora non ha prodotto nulla. Del resto, che il sistema sia in crisi non lo scopriamo ora. Ed è questa crisi che rende difficile l'autoriforma del sistema politico. Ufficialmente, però, il leader referendario è più diplomatico: «Vedremo come procederà la Bicamerale. Questa sentenza è uno stimolo ad andare avanti. Se ci riuscirà, bene. Ma se la legge non viene - insiste Segni - ora gli italiani hanno lo strumento per andare avanti comunque». Il rischio del «papocchio», aggiunge, è molto più lontano dopo la sentenza della Consulta: ma «staremo a vigilare», promette. Sulla riforma elettorale, e sulla legge per l'elezione diretta del sindaco, che Segni si augura approvata

al più presto «per permettere di votare con le nuove norme già in primavera, visto che la situazione nei comuni è un cimitero». Sul merito della riforma elettorale da fare, Segni non dice molto. Ripete di essere personalmente favorevole al turno unico di votazione, ma riconosce che «il doppio turno è un problema di cui si può discutere: ha dei rischi, ma anche dei vantaggi». Di una cosa, però, Segni è certo: la riforma elettorale deve riguardare tutti e due i rami del Parlamento. «E se si comincia da un ramo - sottolinea - allora bisogna cominciare dalla Camera: una legge solo per il Senato sarebbe soltanto un trucco per evitare il referendum». La stessa posizione, il leader del «Popolari» la riba-

dice a proposito di un eventuale intervento del governo in materia di legge elettorale: al governo - sostiene Segni - ha titolo per intervenire solo se lo fa sull'insieme della riforma elettorale, e se si muove sulla scia referendaria. Nessuno sa come si concluderà, la battaglia referendaria. E ieri era prima di tutto una giornata di festa. Con la sua giusta ragione di enfasi: «Le posizioni dei partiti - conclude Segni - si sono man mano avvicinate alla posizione referendaria. Oggi però tutte le tappe sono state consumate. Siamo nella fase finale, al punto di non ritorno. Ora il referendum può dispiegare tutta la sua forza. E nulla - sottolinea Segni - può fermarlo, se non la riforma elettorale che chiediamo».



Una manifestazione contro l'abrogazione del divorzio. In alto, il leader referendario Mario Segni

Storia dei referendum: finora ne erano stati ammessi 24, 18 si sono svolti, 6 hanno vinto La prima volta si votò sul divorzio...

ROMA. Escludendo le consultazioni popolari per le quali la Corte ha dato il via libera, quelle finora ammesse sono state 24; diciotto di queste si sono effettivamente svolte, ma solo 6 hanno avuto esito positivo. Gli altri sei referendum sono stati evitati a seguito delle modifiche apportate dal Parlamento al loro oggetto (le norme del codice penale contro l'aborto, la commissione inquirente, la legge sui manicomii, i tribunali militari, l'esclusione degli aumenti della contingenza dal calcolo delle liquidazioni, la giusta causa per i licenziamenti nelle aziende con meno di 16 dipendenti).

Il primo referendum che si è tenuto risale al maggio 1974, con esso si chiedeva l'abrogazione della legge sul divorzio. Quattro anni dopo si tornò alle urne per i referendum sull'ordine pubblico e sul finanziamento dei partiti. Nel maggio 1981 si votò su cinque quesiti: due per l'abrogazione della legge sull'aborto, gli altri per l'abrogazione dell'ergastolo, della legge Cossiga sull'ordine pubblico, del porto d'armi.

Nel 1985 fu la volta della consultazione popolare sul taglio della scala mobile; due anni dopo dei quesiti concernenti la responsabilità civile dei giudici, la commissione parlamentare inquirente, dei tre sul nucleare (localizzazione delle centrali, contributi per gli enti locali, divieto di partecipazione dell'Enel ad impianti nucleari all'estero). Nel giugno 1990 si sono svolti tre referendum: i due sulla caccia e quello sull'uso di pesticidi in agricoltura. Infine nel giugno 1991 si tenne la consultazione popolare sull'elezione dei componenti della camera dei deputati.

I soli referendum conclusi con successo, cioè con la vittoria del sì e l'abrogazione delle leggi che ne erano l'oggetto, sono stati i cinque tenuti nel '87 e quello del '91. Per la verità si hanno prevalso anche nelle tre consultazioni popolari tenutesi nel '90, ma non servì a niente. L'elevato astensionismo provocò infatti il non raggiungimento del quorum necessario (l'art. 75 della Costituzione stabilisce che alle urne deve presentarsi almeno la maggioranza dei cittadini aventi diritto al voto).

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a legend for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: dal momento che in questa tornata meteorologica il fenomeno predominante è la nebbia, riteniamo utile definire in modo particolareggiato il fenomeno. La nebbia si produce molto spesso quando uno strato di aria umida scorre immediatamente al di sopra di una superficie più fredda: si può considerare una nebbia al suolo e, come tale, formata da goccioline d'acqua. Secondo i codici meteorologici internazionali si ha una nebbia densa quando la visibilità orizzontale è inferiore a quaranta metri, una nebbia spessa con visibilità inferiore a duecento metri, nebbia moderata con visibilità inferiore a mille metri. Quando la visibilità orizzontale è compresa fra mille e duecento metri siamo in presenza di foschia. La situazione meteorologica attuale è sempre controllata dalla presenza di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Si può immaginare una cupola anticiclonica che dall'Africa settentrionale si estende fino all'Europa centrale e alla Scandinavia meridionale. Le perturbazioni atlantiche ruotano attorno alla parte superiore della cupola; praticamente dell'Atlantico sud-occidentale verso la fascia occidentale del continente europeo, successivamente verso la Scandinavia settentrionale per poi piegare verso sud-est e raggiungere l'Europa sud-orientale. Sulla nostra penisola restano evidenziali i fenomeni più fastidiosi e nocivi: la nebbia e l'accumulo di sostanze inquinanti. TEMPO PREVISTO: annuvolamenti irregolari con nebbie e foschie, prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1 10	L'Aquila	-4 10
Verona	4 5	Roma Urbe	2 14
Trieste	7 9	Roma Fiumic.	2 15
Venezia	2 6	Campobasso	2 8
Milano	5 6	Bari	4 13
Torino	0 4	Napoli	4 15
Cuneo	3 11	Potenza	2 14
Genova	7 13	S. M. Leuca	8 14
Bologna	5 6	Reggio C.	7 17
Firenze	0 13	Messina	13 16
Pisa	2 10	Palermo	10 15
Ancona	7 9	Catania	4 17
Perugia	3 11	Alghero	11 14
Pescara	6 11	Cagliari	10 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 12	Londra	9 13
Atene	9 17	Madrid	-1 12
Berlino	7 7	Mosca	-3 1
Bruxelles	10 13	Oslo	1 4
Copenaghen	4 5	Parigi	11 13
Ginevra	0 11	Stoccolma	2 4
Helisinki	-2 1	Varsavia	1 4
Lisbona	7 15	Vienna	0 8



Convegno Pds e Crs. Turco: alternanza tra i sessi anche nei partiti

«Noi donne e il crollo del regime»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Che cosa regalerà alle donne il crollo del regime partitocratico?». La domanda se la pone la politologa Giovanna Zincone intervenendo al convegno «Voce e silenzio. Le donne nella crisi politica degli anni novanta», organizzato dall'Area delle politiche femminili del Pds e dal Centro per la riforma dello Stato. «Nulla», tempo, risponde la stessa Zincone. Nulla? Eppure, nel ventennio passato, il movimento femminista ha costruito la sua soggettività politica a prescindere, quando non contro la forma partito. A prescindere, quando non contro il patto di cittadinanza (al quale dedica una bella relazione Laura Pennacchi, sostenendo, tra l'altro, che «invece di inseguire i falsi fantasmi della sua coscienza sull'aborto, Amato farebbe bene a modificare la sua manovra economica») costitutivo dello Stato sociale. È essenzialmente su questo apparente «paradosso» che si è sviluppata la «due giorni» romana, coinvolgendo nella discussione donne collocate diversamente, ma anche uomini di buona volontà, come i giuristi del Crs intervenuti, Giuseppe Coturri, Antonio Cantaro e Pietro Barbera, o come i dirigenti politici «ascoltori», Massimo D'Alema e Aldo Tortorella.

«Voce e silenzio»: il primo «oggetto del contendere» ha riguardato proprio la lettura che si dà dell'atteggiamento politico femminile - o meglio, «femminista» - in questa fase. «È proprio vero - si sono chieste alcune (Maria Luisa Boccia, Ida Dominijanni, Roberta Taffiore e altre) - che esiste un silenzio femminile rispetto alla scena «politico-istituzionale». «Si - hanno risposto altre, prevalentemente impegnate nel dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali, come Silvia Barbieri e Graziella Tossi Brutti, o nella discussione sindacale, come Adriana Buffardi - e si tratta di un silenzio drammatico, proprio perché le donne avrebbero molto da dire». Verrebbe da chiedersi se le une e le altre si riferiscono alla stessa realtà. E invece sì, si riferiscono proprio alla stessa realtà, quella segnata, per dirla con Francesca Izzo (e poi con Tamar Pitch), dalla «crisi di quella democrazia fondata sui partiti di massa», e, nello stesso tempo, dall'«emergere di una soggettività, quella femminile, che, costituendosi, mette in questione proprio la possibilità, da parte dei partiti, di rappresentare gli «interessi delle donne». «Il primo sforzo

Martinazzoli «Non parlo Mancino: «Inevitabile»

Miglio «Consulta matrigna delle Regioni»

ROMA. «Noi commentiamo del segretario della Dc, Mino Martinazzoli, sulla decisione della Corte costituzionale sui referendum. Raggiungo telefonicamente a Brescia, il leader democristiano alla richiesta di un suo parere sulla sentenza dei giudici della Consulta, ha detto: «Non ho nessuna dichiarazione da fare».

ROMA. «La Corte costituzionale è sempre stata matrigna delle Regioni». È il parere di Gianfranco Miglio, senatore della Lega Nord, appena appreso nella sua casa di Como la decisione della Consulta sui 13 referendum. «È una buona cosa che abbiano ammesso tutti gli altri - ha aggiunto Miglio - però i tre Chiesti dalle Regioni, che volevano l'abolizione di due ministeri e delle competenze amministrative dello Stato in materia di decentramento, avrebbero aperto un conflitto con le Regioni stesse. La bocciatura apre una prospettiva di serio conflitto costituzionale che verrà fuori durante i lavori della Bicamerale. È significativo che proprio ora che si va verso lo spostamento del banconote della pubblica amministrazione a favore delle Regioni, La Corte si arrochi a difesa dello Stato centralizzato».

ItaliaRadio Programmi

Ore 8.15	Buongiorno... domenica
Ore 9.10	Rassegna stampa
Ore 9.40	Approfondimenti. Con G. Ayala, R. Scarpinato, G. Campione e il cardinale S. Pappalardo
Ore 10.10	Filo diretto. In studio Stefano Rodotà. Per intervenire tel. (06) 6791412 - 6796539
Ore 11.10	Il rosso e il nero: dopo la prima. Intervista a Michele Santoro
Ore 11.30	Teatro «sottobanco». Conversando con Domenico Starnone
Ore 15.30	Diario di bordo. L'Italia vista da Domenico Maggiani
Ore 16.10	«Il Programmone». Con L. Costa, M. Cacciari, F. Colombo, Paganini
Ore 16.45	«Disposto a tutto». Intervista a Maurizio Micheli
Ore 17.10	Musica: «Canzoni Perché». Conversando con Roberto Vecchioni
Ore 17.30	Ritmo: Palermo venerdì ore 8.30. Con L. Violante, N. Mancino, L. Orlando e P. Ennio Pintacuda
Ore 18.15	Domenica rock

FUnità Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)	L. 450.000
Commerciale feriali L. 550.000	
Finestrella 1* pagina feriali L. 3.540.000	
Finestrella 1* pagina festiva L. 4.830.000	
Manchette di testata L. 2.200.000	
Redazionali L. 750.000	
Finanz. Legali, Concess. Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Feriali L. 720.000	
A parola: Necrologie L. 4.800	
Partecip. Lutto L. 8.000	
Economici L. 2.500	

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 24, Torino, tel. 011/57533

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

La cattura di Riina



Il capo di Cosa Nostra non vedeva soltanto mafiosi
«Qualcuno, molto in alto, lascerà Palermo per la vergogna»
Il boss rifiuta il pranzo, show del fratello in Tribunale
Antonietta Bagarella: «Mio marito se lo sono venduto»

Gli incontri eccellenti di Totò Riina

Corleone, anche la moglie e i figli tornano dalla «latitanza»

Cinquanta persone nel mirino. Forse anche qualche nome di spicco, e non semplici mafiosi. All'indomani di una pesca eccezionale i carabinieri si preparano ad esaminare quello che è finito nella rete. Le sorprese non dovrebbero mancare. In serata, dopo 24 anni di assenza da Corleone, è ricomparsa Antonietta Bagarella la moglie di Riina. «Mio marito se lo sono venduto» ha detto la donna.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Con un lieve cenno ha rispedito al mittente il minestrone di verdure e il pollo arrosto, insalata, acqua e pane. Il piatto dello Stato non si addice al capo dei capi di Cosa Nostra. Dunque, è preferibile non mangiare. Pare che in totale abbia detto un paio di parole, osservato degli ufficiali che lo ha avuto in consegna. Niente a che vedere - ha proseguito - con quei ragazzacci della nouvelle vague mafiosa, arroganti, invirventi, e qualche volta un tantino logorici. Avrebbe risposto in qualche modo, alzandosi comunque in piedi, alle domande sul delitto Lima. Anche i giudici di quell'inchiesta sono andati in fretta temporaneamente ad incontrarlo. La stessa «dama» da lontano, da Corleone, e in quegli anfratti rocciosi, dove giovanissimo «intio» la sua «gavetta», sparare era una reazione molto più istintiva che quella di prendere la parola. Si pentirà? È questa la domanda che, con riflessi pavloviani (boss arrestato dunque boss pentito), rivolgono in tanti. I carabinieri che hanno messo a segno il colpo rispondono: «Sì, pentirà». Totò Riina affinché si pentisca non ne facciamo. Meno che mai a 24 ore dal suo arresto. Se avrà qualcosa da dire sarà lui a chiamarci.

Ma la cronaca è solo agli inizi. Andiamo per ordine. Siamo ai primissimi passi dell'indagine. Riina non ha incontrato solo semplici fiancheggiatori, o familiari, o soldati e colonnelli di Cosa Nostra, ma anche «persone importanti, molto importanti». Affermazione, rigorosamente anonima, di un ufficiale: «Quando si conosceranno tutti i retroscena, ci sarà qualcuno, molto in alto, che tornerà dalla vergogna e dovrà lasciare Palermo». Sul loro cammino gli investigatori hanno incontrato qualche politico, reale, su misura per la giola di fotografi e operatori, si materializza Gaetano Riina, fratello di Totò. È lui, alto un metro e 50, dunque molto più basso del «corto», tracagnotto, un volto scolpito dalle rughe, si è visto accerchiare da una selva di microfoni, telecamere, abbagliato dal flash. «Libero, incensurato, cercava i difensori del fratello per chiedere in che modo fargli avere della biancheria. Per qualche minuto, la macchina dei media e un'emblema vivente di una Sicilia proverbiale si sono affrontati.



Il comandante dei carabinieri Antonio Viesti con la vedova Borsellino

qualche nome eccellente? Sembra di sì. D'altra parte non è più un mistero che i carabinieri stanno raccontando mezza verità, confondendo volutamente gli orari, i nomi dei quartieri, le sequenze degli avvenimenti. Il colonnello Mario Mori ha insistito su quei furgoni carichi di sofisticatissime apparecchiature elettroniche che si sono rivelate un'autentica bacchetta magica. «Teleobiettivi, telecamere talmente potenti da essere invisibili alle persone pedinate. Ci sono prove fotografiche che da sole pesano quanto mezza inchiesta. San Lorenzo, dove abitava Salvatore Biondino, l'autista dell'autostrada di Riina: Passo di Rigano, Resuttana o Cullinas... In questa landa di mafia squadre speciali hanno raccolto moltissimi dati. Dati che riguardano persone, famiglie, strutture logistiche, operative, conti bancari, rapporti di parentela, di amicizia, persino bollette telefoniche e contratti della luce che rimandano ad altrettanti appartamenti. Il Grande Occhio dei carabinieri, dopo l'arresto del boss, è rimasto più aperto e vigile che mai. Insomma, di smobilitare non se ne parla nemmeno.

Commenta Mori: «La verità è che Riina non lo aveva mai cercato nessuno». È l'ammissione clamorosa che qualcuno per anni ha azionato dischi rossi? «Mori vuole dire un'altra cosa: «Anch'io, per quattro anni, ho diretto il nucleo operativo. Ma avevo la pretesa di fare tutto, col risultato che non sono riuscito a concentrare gli sforzi. I ragazzi di oggi, invece, non si sono dedicati ad altro e ce l'hanno fatta». Questi ragazzi erano nel cortile della Legione, in attesa che il comandante generale Antonio Viesti venisse a complimentarsi. Particolare curioso: il nucleo forte, quello che è entrato fisicamente in azione, era composto da militari non siciliani che sono riusciti ad inserirsi in realtà ad alta densità mafiosa.

Altre vecchie foto, al primo piano della Legione: il colonnello Russo, Jevolella, Basile, D'Aleo, Trapassi, Bommarito, tutti sterminati. Si capisce questa voglia di rivincita, il tentativo di spezzare una sequenza struggente finalmente con l'effigie del nemico principale. Riina e Biondino sono stati scaraventati fuori della loro macchina, messi faccia a terra, mani dietro la schiena. Caricati su una delle cinque auto civiltà sono stati avviati dentro una coperta. Solo quando sono giunti a destinazione hanno potuto guardarsi intorno.

Si è registrato ieri anche un episodio di rilievo. Da un'auto blindata sono scesi Agnese Borsellino, Fiammetta, Lucia e Manfredi. Sono venuti in caserma, in visita spontanea e privata per ringraziare gli ufficiali di quanto avevano fatto. Manfredi ha rilasciato anche una dichiarazione polemica affermando che suo padre si fidava solo dei carabinieri e che avrebbe gradito molto la notizia dell'arresto del boss ma che ormai per lui è troppo tardi. Ad accompagnare la fami-



Totò Riina in manette dopo la cattura

Martelli: «Lo Stato può battere la mafia, ma la guerra sarà lunga»

La stampa estera: «Bravi italiani, ma quanti ritardi...»

ROMA. Lo Stato può finalmente vincere la guerra contro la mafia, una guerra che però «sarà ancora lunga» per le metamorfosi che può subire la Piovra. Questa l'opinione del ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli in un'intervista che apparirà sul prossimo numero di Panorama. Sul nuovo organigramma della cupola - dice - «non sappiamo se la prima fila, fatta appunto dai boss catturati e condannati, sia stata sostituita e da chi. I pentiti, affidati alle mani di magistrati esperti, in grado di distinguere la patacca dalla verità», potranno aiutare a individuare anche questo, e come Cosa Nostra si sta riorganizzando. Per Martelli, uno degli elementi fondamentali nella lotta alla mafia è «l'aver introdotto una legislazione speciale per i mafiosi, che ha consentito di prolungare indagini coperte per un lungo periodo, e ha escluso il boss da ogni beneficio carcerario o sconto di pena». Il ministro osserva che «nella mafia chi comanda alla fine è chi ordina di sparare, chi detiene il controllo della violenza», ma aggiunge che un peso crescente lo hanno i professionisti al servizio di essa: «Ed è su questo livello, sulla mafia dei colletti bianchi, che da oggi in poi bisognerà agire, innanzitutto individuando «tutti i santuari del denaro mafioso con la conseguente possibilità di sequestrare i patrimoni già nella fase delle indagini».

L'INTERVISTA

«Il primo obiettivo dev'essere quello di costringere l'organizzazione a sciogliersi»
«Ma non sarà facile, la lotta sarà ancora lunga e dura: i tentacoli sono moltissimi»

Arlacchi: «Attenti, la mafia non è solo Cosa Nostra...»

Il professor Pino Arlacchi, attento e autorevole studioso di mafia spiega in questa intervista a L'Unità perché è importante far arretrare Cosa Nostra, costringerla a sciogliersi in quanto organizzazione e ridurla ad una dimensione puramente economica. «È il primo obiettivo. Ma la mafia non è solo Cosa Nostra, anche se ne è un pezzo importante. E la lotta sarà lunga e dura»



Il sociologo Pino Arlacchi

NUCCIO CICONTA
■ ROMA. Professor Arlacchi, lei che è un attento studioso di mafia pensa che Totò Riina sia stato già sostituito o è iniziato una lotta per la successione?
L'arresto ha provocato senza dubbio uno stato di grande incertezza e confusione all'interno di Cosa Nostra. Non è semplice sostituire un capo che aveva comunque una strategia articolata.
Riina è sempre stato dipinto come un uomo astuto, intelligente, ma semi-infallibile...
Parlare di strategia nei confronti di una sorta di massacro di campagna, come sembra Riina dalle fotografie del suo arresto, può sorprendere. Soltanto studiosi superficiali hanno visto la mafia ed i mafiosi come semplici agenti e attori della modernizzazione: manager che usano il computer... In realtà, il mafioso moderno degli ultimi vent'anni, ha sempre avuto una doppia identità culturale. Ha sempre avuto un legame intensissimo con il territorio, con la

tradizione, e con quanto di più arcaico e ferace esiste nella mafia. E nello stesso tempo una forte proiezione esterna, un'identità moderna e metropolitana che gli consente di avere dei contatti e dei rapporti, di stipulare degli affari con persone di estrazione completamente diversa e superiore rispetto a quella del massacro di campagna. Non bisogna farsi ingannare. Riina aveva una strategia semplice nei suoi lineamenti di fondo. Seguiva la classica propensione mafiosa all'infiltrazione, al collegamento con le istituzioni e la politica. Ma si muoveva anche con spietatezza, durezza, ferocia nello scontro frontale contro lo Stato. Che non erano solo il frutto della tradizione arcaica e sanguinaria. Erano anche il prodotto di un calcolo molto preciso dei rapporti di forza consolidati nell'esperienza di dieci anni. Ucciso Dalla Chiesa, nell'immediato, la mafia ha avuto un danno: la legge Rogognoni-La Torre. Ma poi ha saputo uscire da quella crisi e si è presentata agli inizi degli anni '90 più forte che mai. Non era affatto detto che questa

strategia fosse per forza condannata alla sconfitta.
E adesso, cosa può succedere?
Un nuovo capo o segue la stessa strategia di Riina o usa addirittura il terrore e la strage come arma interna. Non uccide più la personalità politica-istituzionale per dimostrare allo Stato la sua forza, ma per farla vedere ai suoi avversari. Un uso del delitto politico che è già avvenuta in gran parte con il delitto Dalla Chiesa, che fu anche un assassinio a fini interni. Adesso, o proseguono la stessa strategia di Riina o ne inventano un'altra. Ma c'è una terza ipotesi: la semplice e gra-

l'autonomia economica delle famiglie e dei singoli uomini d'onore è un principio indiscusso di Cosa Nostra. È un fondamento. Non c'è una società segreta o un consiglio di amministrazione che gestisce tutto. Ci sono invece una serie di singole unità, le famiglie e gli uomini d'onore in quanto uomini d'affari, che hanno una larga libertà di associazione tra di loro. E gli affari che vengono gestiti direttamente dal vertice sono in realtà molto pochi. Non sono essenziali. Vengono trattati in modo intermittente. E in ogni caso la Cupola funziona come un meccanismo di regolazione e non come un'impresa economica. C'è altissima libertà d'impresa in campo lecito e in quello illecito. La cosa fondamentale è che la concorrenza tra uomini d'onore venga regolata all'interno della famiglia. Questo compito è affidato al capomafia che si muove come un arbitro. Così come la Cupola funziona per tutte le famiglie. Non è quindi che arretrando o sciogliendosi Cosa Nostra crolla la mafia. Questo significa vedere la mafia come un'impresa multinazionale. E ciò non è mai esistito. Non c'è mai stata un'impresa multinazionale chiamata mafia s.p.a. Lo scioglimento del vertice di Cosa Nostra è possibile quando il vertice si rende conto della sua inferiorità nei confronti dello Stato. Il nostro primo obiettivo deve essere quindi lo scioglimento di Cosa Nostra. Ridurla ad una dimensione puramente economica come è in quasi tutti gli altri paesi in cui la ma-

Domani 18 presso la sede de l'Unità avrà luogo la
2ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITÀ 1993
In palio:
2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO dal 10 al 22 agosto per 2 persone
Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

La cattura di Riina



Una strana lettera diffusa nel giugno scorso parlava dei rapporti tra mafia e politica e delineava un'inquietante alleanza: «Il boss s'arrenderà, si pentirà e tornerà libero»

**«La belva si farà arrestare»
Le profezie dell'anonimo**

Gli otto fogli anonimi inviati nel giugno scorso alle redazioni di alcuni giornali, a parlamentari e magistrati, prefiguravano scenari ed episodi che si sono puntualmente avverati. L'arresto di Totò Riina, ad esempio. E se ora il boss si pentisse? Msi e Rifondazione hanno presentato due interpellanze chiedendo che si faccia luce sul contenuto dell'anonimo che era stato definito «inattendibile e irrilevante».

RUOGERO PARKAS

■ PALERMO. Riina si è fatto arrestare per poi pentirsi e tornare libero? C'è un accordo preventivo dietro la sua cattura? Ogni stagione giudiziaria ha i suoi «Corvo» e i suoi «anoni». Grafoman? Depistaggi studiati a tavolino? Verità pericolose impossibili da confessare per paura? L'ultima lettera anonima, otto fogli ciclostilati e inviati a personaggi illustri, dal presidente della Repubblica al procuratore di Palermo, a magistrati, direttori di giornali, parlamentari, risale al giugno dell'anno scorso e delinea con chiarezza l'ipotesi di una «cattura strumentale» del padrino corleonese.

Descrive, il nuovo «Corvo», scenari verosimili che riguardano il mondo politico e giudiziario, i rapporti tra mafia, affari e politica, racconta episodi che possono essere veri o completamente inventati ma sui quali non si è mai indagato a fondo, addirittura consiglia agli inquirenti di seguire attentamente i ventinove spunti investigativi che sono elencati alla fine della lettera.

Torna di attualità, l'anonimo, dopo l'arresto di Totò Riina, fino all'altro ieri il più potente mafioso siciliano. Torna di attualità l'inchiesta che era stata archiviata dal procuratore aggiunto Paolo Borsellino e dal governo che definì il suo contenuto «inattendibile e irrilevante». Chiedono che venga riesaminato il documento il segretario del Movimento sociale, Gianfranco Fini, e i senatori di Rifondazione comunista Lucio Libertini e Salvatore Cro-

ccetta. Chiedono che «su quella lettera che parlava anche di incontri tra l'ex ministro Calogero Mannino, dc, e Totò Riina, si scavi per capirne di più». Fini definisce «profetico e preoccupante» l'anonimo. Libertini aveva presentato a settembre un'altra interrogazione ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia chiedendo «il più rigorosi accertamenti perché non sia possibile calunniare uomini politici, né occultare, al contrario, inquietanti verità».

Parte dal delitto Lima, l'anonimo, per spiegare un'operazione di rinnovamento della mafia e degli uomini di potere che con essa andrebbero a braccetto. Anticipa la scomparsa di Giulio Andreotti dalla scena politica e si spinge oltre. Dice che «il ministro Mannino si serve per i suoi incontri di Pietro Di Miceli che è cognato del capo di Gabinetto dell'alto commissario antimafia Finocchiaro». E che «Di Miceli procura al Mannino un incontro con Riina, avvenuto nella sacrestia di una chiesa di San Giuseppe Jato. Tale incontro risulta sicuramente agli uomini della scorta del ministro». Tutta la lettera del «Corvo» è riportata nell'interpellanza del senatore Libertini. Lima deve morire perché il suo posto deve essere preso da qualcun altro. E questo nuovo «potente» — che secondo l'anonimo è Mannino — poteva garantire il reinserimento di Riina e dei suoi amici. Come? Secondo l'anonimo in due tempi: «Sull'onda della protesta civile, sarebbero state

approvate alcune leggi speciali, una delle quali avrebbe previsto l'immunità a quei pentiti di mafia che avrebbero consentito l'ottenimento del clamorosi successi alle forze di polizia. Contemporaneamente lo stesso Riina e i più importanti latitanti del suo gruppo si sarebbero fatti arrestare, consentendo agli uomini nuovi della Dc di presentarsi di fronte all'opinione pubblica come i vincitori del fenomeno mafioso». «In nome di tale vittoria — continua l'anonimo — essi avrebbero chiesto e ottenuto in elezioni anticipate il meritato premio che avrebbe loro consentito di governare per almeno i prossimi venti anni».

Secondo l'anonimo «Le autorità giudiziarie potrebbero scoprire ogni cosa se solo avessero la volontà e la capacità di cercare. A cominciare dal procuratore Ciammarano, che da Lima fu informato, in tempo di ciò che temeva, per continuare poi con il giudice Tessitore, che proprio da Di Miceli ha ricevuto 200 milioni per aiutare il costruttore Pilo nelle sue vicende giudiziarie...».

Secondo Carmine Mancuso, senatore della Rete, tutto quello che è scritto nell'anonimo ha quasi un valore profetico. Dice: «Non la pensano così alcuni magistrati che lo hanno definito «penalmente irrilevante». Peraltro non sono state prese in esame le ipotesi investigative suggerite dall'estensore o dagli estensori della lettera. Sarebbe interessante, infatti, sapere chi sono stati i tutori dell'ordine e i magistrati che hanno usufruito di agevolazioni alquanto sospette nell'acquisto o cessione di appartamenti provenienti dall'immobiliare del gruppo Graziano».

Ma il pentimento di Riina è possibile? Nessun grande boss di Cosa Nostra ha collaborato finora con la Giustizia. «Secondo me — dice Mancuso — avverrà un'operazione che definirei «Buscetta bis». Cioè: oltre la cupola mafiosa niente.

L'INTERVISTA

**Il sociologo Gambetta
«Un colpo micidiale
ma la mafia reagirà»**

GABRIELLA MIBUCCI

■ ROMA. Quanto è importante l'arresto di Riina? Chi sono i corleonesi? Che cosa è cambiato in Italia e in Sicilia perché si riuscisse a colpire così pesantemente Cosa Nostra? E che cosa sta accadendo nella lotta fra i clan? Diego Gambetta, sociologo italiano che insegna ad Oxford, autore di un libro, recentemente pubblicato da Einaudi, *La mafia siciliana*, risponde a questi interrogativi invitando alla cautela, ma non nascondendo un moderato ottimismo.

Professore, la cattura di Riina è un colpo a tutta la mafia, o solo ai corleonesi? Ci sono cosche e capi che stanno per prendere il loro posto?

«Questo arresto sta importantissimo mi sembra innegabile. Non dimentichiamoci che Riina è stato latitante a partire dalla fine degli anni Sessanta. E che già nel 1974 il pentito **Stantonino Vitale**, purtroppo non creduto da nessuno, lo indicò come il capo di Cosa Nostra. Inoltre c'è un discorso più complesso da fare, proprio a partire dagli scritti di Falcone. Secondo Falcone, infatti, la mafia, negli ultimi anni, ha deciso di diventare una struttura più centralizzata. Le famiglie, i mandamenti, la commissione sono in via di dissoluzione. Questa scelta è la conseguenza di una guerra interna a Cosa Nostra e del ruolo dei pentiti che ne hanno rivelato la strut-

tura originaria, costringendola così a riorganizzarsi per diventare più sicura e impermeabile. Non è certo che il processo di centralizzazione si sia completato, ma non c'è dubbio che tanto più è andato avanti, tanto più è importante l'arresto di Riina. C'è un episodio molto curioso avvenuto a luglio dell'82, quando l'avvocato del boss dei boss disse che il suo assistito non aveva mai lasciato la Sicilia e che spesso gli capitava di incontrarlo. Perché questa dichiarazione? Perché in una struttura clandestina e centralizzata se circola anche solo un interrogativo sulla possibilità che il capo sia scappato, o sia morto, o sia male, l'organizzazione entra in fibrillazione, rischia di dissolversi. Con questa affermazione dunque si cercava di smentire voci e dubbi, e questo, a mio parere, è una delle prove che il processo di centralizzazione stava andando avanti. Naturalmente in un mondo dove ci sono più di cento famiglie è del tutto probabile che non fosse terminato e che la «corporation» non fosse ancora un fatto compiuto.

Ma a che cosa serviva la centralizzazione e perché i corleonesi la volevano? Quale ruolo si autosegnavano nel futuro di Cosa Nostra?

«La spiegazione va cercata in parte nella necessità di rendere la mafia più impermeabile, soprattutto dopo la nascita del



La celebre foto di mafia scelta da Benetton per la sua campagna pubblicitaria

pentismo. In parte sta nel fatto che i corleonesi avevano deciso di orientare i servizi di protezione mafiosa solo verso i mercati più consistenti, lasciando perdere le transazioni locali. Controllare quest'ultimo, infatti, vuol dire essere presenti — capillarmente — nei quartieri, nei villaggi, nei paesi. Centralizzare ha significato essere più sicuri, ma anche più distanti dalla vita quotidiana. Vantaggi, insomma, e svantaggi.

Lei, nel suo libro, descrive con molta efficacia l'organizzazione mafiosa come «industria della protezione». Vuol spiegare meglio questo concetto?

«In ogni transazione economica ci vuole ovviamente un minimo di fiducia reciproca fra le parti, ma ci vuole anche un garante. Tutti i commerci illegali, non avendo per definizione una protezione pubblica, si trovano esposti a contratti mancati, a veri e propri bidoni. In queste situazioni è evidente che trovare un garante è importantissimo. Ma la mafia, soprattutto in passato, ha ricoperto questo ruolo anche negli scambi legali: la proprietà della terra, l'uso delle acque, dei pascoli; solo più tardi si è spostata sui commerci illegali. Un discorso a parte meritano gli appalti. In questo caso la mafia è garante dell'accordo fra imprenditori e dell'intesa fra questi e i politici.

Il giudice Di Lello ha dichiarato che Totò Riina è stato preso ora perché solo ora lo volevano prendere...

«Questa dichiarazione mi sorprende. Probabilmente quando Di Lello dice questa cosa pensa a quanti suoi colleghi potrebbero essere ancora vivi se Riina fosse stato catturato prima. Credo, però, che oggi ci si debba prima di tutto rallegrare perché lo hanno finalmente acciuffato. Lo potevano prendere prima? Può darsi, ma il bicchiere questa volta è mezzo pieno e non mezzo vuoto. Del resto, gli stati democratici non funzionano sempre e solo grazie alle intenzioni più nobili ed ai percorsi più lineari. Sollevare dubbi, fare insinuazioni, piangere su quello che non si è fatto non mi sembra opportuno.

C'è un nesso fra la crisi del regime politico, il suo indebolimento e questa nuova capacità di presa nella lotta alla mafia?

«A mio parere bisogna cogliere tutto il positivo che c'è in ciò che sta accadendo. Non si deve indugiare sul vecchio che si va dissolvendo, ma puntare sul nuovo che sta nascendo. La nomina di Caselli dimostra che persino il Consiglio Superiore della Magistratura è riuscito a trovarsi unito e a fare una scelta giusta e gradita in Sicilia. Eppure in passato era accaduto il contrario. Quanto ai politici mi

sembra che, anche quelli passibili del sospetto di collusione, si siano resi conto che oggi la lotta alla mafia porta più voti che accordarsi con la mafia. E questo anche se può sembrare un po' cinico, è un fatto positivo. Se gli interessi di bottega vanno nel senso dell'interesse generale non c'è da lamentarsene troppo.

Che ruolo ha avuto nella lotta alla mafia la rivolta morale che c'è stata in Sicilia?

«Su questo punto sarei prudente: non dimentichiamo ad esempio che a Capaci è stata distrutta per ben due volte la mostra per commemorare l'assassinio di Falcone. Il vero motivo di speranza sta nel fatto che l'eroismo di tanti servitori dello Stato, tra cui molti siciliani, ha dato a tutti i siciliani qualche cosa che gli era sempre mancata: qualcuno da rispettare. Qualcuno in cui riconoscersi e che non è mafioso. E in questo riconoscersi non c'è solo un'adesione di tipo etico, ma ci sono, ad esempio, anche risvolti economici. Nel 1987, quando soggiornai a lungo a Palermo, mi capitò di parlare con molti imprenditori. Alcuni di questi mi dissero di non essere entusiasti del maxi-processo, anzi di essere indifferenti, ma di essersi accorti che quel primo grande colpo inferto alla mafia giovava alla loro immagine e al loro business. Quando andavano nel Continente a trattare affari, infatti,

veniva concessa loro una maggiore fiducia, più chances. Ed è questo il lascito più inestimabile di Falcone, Borsellino e di tanti altri: aver dato ai siciliani tutti una nuova immagine. Un'immagine di pulizia che non solo incoraggia i migliori nella ricerca di una più alta moralità, ma che smuove anche gli indifferenti che ci trovano un loro tornaconto. Si può così formare un blocco di persone dabbene, impegnate per ragioni etiche contro la mafia, al quale si aggiungono i cinici che capiscono di poterne trarre dei vantaggi.

Questi successi dello Stato fanno finalmente sentire ai siciliani che la protezione può essere trovata nello Stato, anziché nella mafia? È arrivata la protezione statutaria?

«Certo. Se i mafiosi sono braccati, non possono godere di tranquillità e sicurezza, diminuisce l'incentivo a chiedere la loro protezione. Ciò non basta, ovviamente. Occorre, perché lo Stato sia davvero credibile, che la giustizia civile, faccia tutto il suo dovere, diventi efficiente ed efficace.

Professore, pensa che lo Stato italiano ce la farà a battere la mafia?

«Prudenza. Un fenomeno che dura da 150 anni non si sradica in poco tempo. Ma l'arresto di Riina è un passo importante. E passo dopo passo...

FINO ALLE ORE 19.00
OGGI COL VERDE SI VINCE!

**INIZIA L'ERA CATALITICA.
FIAT VI INVITA
A UNA GRANDE FESTA.**

Due grandi notizie per l'ambiente. La prima: è iniziata l'Era Catalitica. Più rispetto per l'aria, più rispetto per l'ambiente. La seconda: è in pieno svolgimento VIA COL VERDE FIAT, la prima festa dell'Era Catalitica, con giochi e premi fantastici per tutti.

**IN PREMIO: 10 FIAT TIPO 1600 SX ♦ 10 FIAT UNO 1100 SX 5P
PIÙ DI 65.000 LITRI DI BENZINA VERDE AGIP ♦ 2000 ZAINETTI
3000 MARSUPI ♦ 5000 CUFFIE STEREO SENZA FILI GREEN SOUND.**

Come partecipare a «Via col Verde»? Semplice: basta prendere l'inserto di «Sorrisi e Canzoni TV» e, senza aprirlo, recarsi entro questa sera in una Concessionaria, Organizzata o Succursale Fiat. Per i bambini è ancora più facile. Per loro c'è «VIA COL VERDE BIMBI», LO SPECIALE CORSO DI DISEGNO CHE METTE IN PALIO 1300 BICICLETTE «GREEN BIKE» BIANCHI, UNA PER OGNI PUNTO DI VENDITA FIAT.

Il regolamento è su Topolino in edicola dal 13 gennaio e presso tutti i punti di vendita Fiat. Buon divertimento e buona fortuna.



VIA COL VERDE

**L'INSERTO PER GIOCARE
E VINCERE È NEL N. 3 DI
«SORRISI E CANZONI TV»
IN EDICOLA MERCOLEDÌ
13 GENNAIO.**

Aut. Min. n. 47514

IN TUTTE LE CONCESSIONARIE, ORGANIZZATE E SUCCURSALI FIAT

La cattura di Riina



Arrestato un mese fa a Viggiù (Varese) per un reato minore Baldassarre Di Maggio (un tempo vicino a Bernardo Brusca) avrebbe rivelato l'ultimo nascondiglio di Totò Riina. Fuggì dalla Sicilia perché temeva di essere ammazzato

Il boss «tradito» dal suo ex autista

Il nuovo pentito è della famiglia di S. Giuseppe Jato

Si chiama Baldassarre Di Maggio l'uomo che con le sue rivelazioni ha contribuito all'individuazione del covo di Totò Riina. È un imprenditore collegato con il clan di Bernardo Brusca (San Giuseppe Jato). Arrestato un mese fa a Viggiù (Varese), sta continuando a parlare: ha già indicato altri «santuari» di Cosa Nostra. Prime ammissioni ufficiali: «Ha fornito alcune importanti conferme».

«Entrato in aspro contrasto con i suoi ex amici, gli uomini di Bernardo Brusca della «famiglia» di San Giuseppe Jato, Di Maggio aveva capito di essere diventato uno dei tanti «uomini d'onore» destinati ad essere eliminati nell'ambito di una faida interna a Cosa Nostra. Così ha preferito allontanarsi dalla Sicilia, far perdere le sue tracce».

A dicembre il suo arresto, per una storia minore. Poi la decisione di collaborare. Perché? Baldassarre Di Maggio non andava incontro a pene particolarmente pesanti. Potrebbe essere stato convinto dai soldi della taglia che, è noto, esisteva su Riina. Soldi «in nero» dei fondi riservati dei servizi segreti. Oppure ha avuto paura di essere allontanato dal Piemonte e di essere rispedito in Sicilia dove sarebbe andato incontro a morte sicura. Oppure ha avuto il «via libera» per tradire il capo della cupola. Ipotesi. Quello che è certo è che una settimana prima del-

l'operazione ha chiesto di parlare con i carabinieri. Settantadue ore prima del blitz è stato trasferito in gran segreto a Palermo, mentre cominciavano frenetici riscontri sulle sue rivelazioni relative alla «famiglia» di San Giuseppe Jato. Baldassarre ha parlato delle ultime abitudini di Riina, probabilmente è stato in grado di descrivere alcuni dei rifugi

palemmitani del boss. Forse ha descritto gli itinerari maggiormente frequentati dal capo dei corleonesi. Racconti precisi e un pizzico di fortuna. In soli tre giorni Riina è stato intercettato, seguito, controllato e arrestato alla prima occasione utile, anche per evitare che la notizia dell'imminente blitz potesse essere divulgata da uno dei tanti pro-

tettori istituzionali di cui dispone Cosa Nostra.

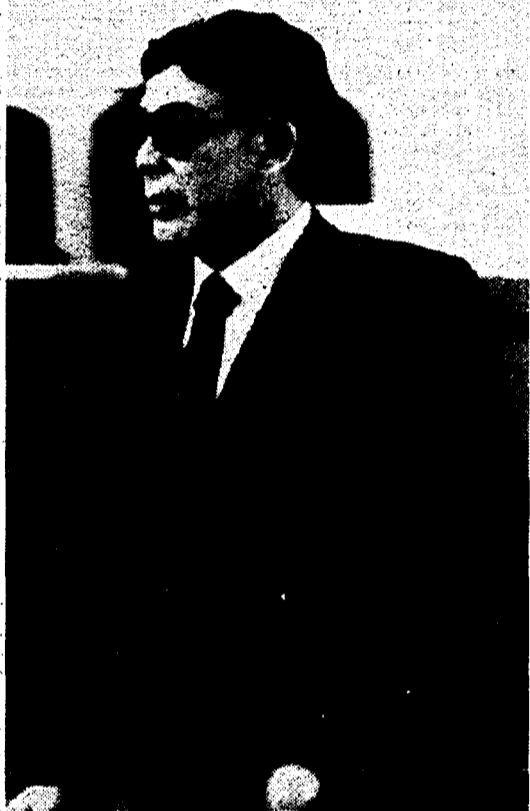
Catturato Totò Riina, continua la ricerca dei «santuari» di Cosa Nostra. Continua, insomma, l'operazione antimafia. Le rivelazioni dei pentiti si stanno dimostrando sempre più utili. Parlano Baldassarre Di Maggio e il superkiller Giovanni Drago. Ma anche Leonardo Messina e Gaspare Mutole continuano a collaborare con la giustizia e a raccontare numerosi retroscena delle attività mafiose: le vicende interne alla Cupola e, soprattutto, le connessioni tra mafia, politica e massoneria. L'arresto di Riina non può far dimenticare che sono già stati fatti i nomi di alcuni giudici collusi con la mafia, come sono stati fatti nomi di uomini dei servizi «collusi». Rivelazioni esplosive sulle quali continuano i riscontri. Ma c'è chi teme che l'euforia per la cattura del capo dei corleonesi possa far passare in secondo piano l'opera di «pulizia» all'interno delle istituzioni.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È un mafioso collegato con la «famiglia» di San Giuseppe Jato l'uomo che ha fornito le indicazioni che hanno consentito di accelerare i tempi della cattura del superlatitante Totò Riina. Si chiama Baldassarre Di Maggio, è stato arrestato per porto abusivo d'armi lo scorso dicembre a Viggiù, in provincia di Varese, nell'ambito di un'operazione partita dal Piemonte. Baldassarre Di Maggio è l'ultimo pentito di Cosa Nostra. Un tempo era legato al boss Bernardo Brusca. Solamente da una settimana aveva accettato di par-

lare con i carabinieri, ma la sua collaborazione si è rivelata particolarmente utile, anche perché l'uomo, per un periodo, aveva fatto l'autista di Totò Riina ed era a conoscenza di molte delle ultime abitudini del latitante di Stato al vertice della Cupola. Ma le rivelazioni di Baldassarre non si sono fermate: l'uomo sta continuando a collaborare. Rivelazioni, a quanto pare, importanti sulle quali è necessario mantenere il riserbo per non compromettere altre operazioni antimafia. Si può dire, però, che l'uomo ha già indi-

cato alcuni «santuari» di Cosa Nostra. I «santuari» potrebbero essere i covi di altri superlatitanti, oppure indicazioni per smascherare le «talpe» che dall'interno delle istituzioni hanno lavorato per proteggere il boss. Sulla figura e sul ruolo avuto dall'uomo nella cattura di Totò Riina sono filtrate poche notizie, anche se non mancano le conferme, seppur ufficiose. «È eccessivo dire che il capo dei corleonesi è stato catturato solamente dopo la soffiata del nuovo pentito. Forse è più corretto sostenere che attraverso le sue dichiarazioni si sono avute alcune conferme che hanno accelerato la cattura di Riina». Parole ermetiche eppure significative. «Occorrerà aspettare un po' di tempo per capire in maniera chiara quale è stato il reale contributo fornito dall'ultimo collaboratore della giustizia. Di Maggio per un periodo è stato molto vicino a Totò Riina, probabilmente è stato uno dei suoi autisti.



Il pentito, intervistato da Enzo Biagi per «Panorama», parla di Riina

Buscetta: «Qualcuno l'ha venduto È il primo miracolo del '93»

Tommaso Buscetta è stato intervistato da Enzo Biagi sull'arresto di Riina. «Panorama» ha anticipato, ieri, parte dell'intervista. Che cosa dice «don Masino»? Che «Totò u-corto» è stato venduto da qualcuno alla giustizia e che si è trattato di un vero e proprio tradimento. Poi ha aggiunto: «Dio è grande e Riina oggi pagherà». Il pentito numero uno della mafia definisce la cattura del boss «il primo miracolo del '93».

mai preso. Don Masino spiega ancora che lui, nei sei mesi in cui si era reso latitante, poteva solo uscire nell'orario che gli amici avevano fissato: e cioè dall'una alle quattro perché quello era il momento in cui tutti stavano a pranzo e la strada era libera. Il pentito numero uno della mafia parla di «primo miracolo del 1993» e porge all'intervistatore una serie di riflessioni su «Cosa nostra» e sull'arresto di Riina. Buscetta dice che «Riina camminava per tutte le strade della Sicilia e lo faceva tranquillamente. Ora - continua - con il suo arresto tutto, nell'organizzazione mafiosa e in Sicilia, è destinato a cambiare. Ora credo che l'arresto di latitanti come Nitto Santapaola sarà possibile perché la gente in Sicilia comincia a sentire che lo Stato, forse per la prima volta da se-

coli, comincia ad essere presente». Buscetta aggiunge che non ci saranno più «mafiosi perché nessuno ci crederà più». Don Masino mette poi in guardia tutti contro i troppi facili entusiasmi spiegando: «Ma anche se uno come Totò Riina è finito, non bisogna cantare vittoria, né abbassare la guardia. Oggi è un grande giorno, ma non si è ancora vinta la guerra». Biagi chiede poi un giudizio sull'arresto e sulla operazione dei carabinieri. Buscetta risponde: «Mi sembra una cosa strana come è stato preso. Ho saputo che è stato trovato disarmato e che era in compagnia di un altro con documenti falsi e che non c'era una staffetta che lo proteggeva, come lui era abituato ad avere. Don Masino, rispondendo ad altre domande parla di un

Tommaso Buscetta e, in alto, da sinistra il capo della Polizia Vincenzo Parisi, il ministro dell'Interno Nicola Mancino, il generale dei carabinieri Antonio Visti

morte di Falcone e Borsellino. Buscetta risponde che lui «ha ideato le stragi». Buscetta insiste poi a proposito di una eventuale «collaborazione» del boss con lo Stato e spiega che con uno così non si tratta. Il governo, insomma, non deve chiedergli di collaborare, ma lo deve giudicare e basta.

Buscetta parla ancora di Riina per ricordare di averlo visto l'ultima volta a casa del Greco nel 1990. Dice che il «capo dei capi» è un po' tarchiato, con la faccia rotonda e occhi di colore diverso l'uno dall'altro. E poi conclude affermando che non aveva mai l'aria ferrea. Anzi, era caratterizzata la sua cordialità, la sua maniera di agire con gentilezza, senza mai dare in escandescenze. «Nonostante le apparenze - aggiunge ancora - don Masino - è lui il responsabile di tutti gli omicidi dal 1981 a oggi».

Mafia: 76 Comuni del Sud rischiano di essere sciolti

Altri 76 consigli comunali potrebbero essere sciolti per infiltrazioni mafiose. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno Mancino, che ha già attribuito deleghe ai prefetti in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, per «esercizio dei poteri d'accesso» nei municipi per le indagini, alle quali collaboreranno il personale dei ministeri del Tesoro, delle Finanze e della Sanità. Nel futuro il provvedimento sarà esteso al Centro e al Nord d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

CASERTA. Ai quarantacinque consigli comunali sciolti, su proposta del ministro dell'Interno, perché «inquinati» o «condizionati» dalla malavita organizzata, presto se ne potrebbero aggiungere altri settantasei. Lo ha annunciato ieri, nel corso di un convegno a Caserta, il senatore Nicola Mancino. Il ministro degli Interni ha già attribuito ai prefetti delle quattro regioni ad alto rischio malavitoso - Campania, Calabria, Puglia e Sicilia - «l'esercizio dei poteri d'accesso» per le indagini nei Municipi, nelle Usl e nei consigli Provinciali in odore di mafia.

Si tratta di un vero e proprio monitoraggio degli Enti locali sospettati di collusione con mafia, «drangheta», sacra corona unita e camorra, che presto sarà esteso anche alle regioni del Centro e del Nord del Paese. Il ministro dell'Interno crede fermamente nell'importanza della funzione dei prefetti («Un ruolo che qualche anno fa sembrava emarginato ma che invece ora va rivalutato»), perché lo Stato «ha bisogno di referenti in periferia e questi sono proprio i prefetti». Mancino ha inoltre affermato che «in Italia c'è l'esigenza di fare pulizia, e per realizzare questa pulizia occorre fare dei riscontri comportamentali». Il responsabile del dicastero degli Interni ha poi spiegato come gli accertamenti, spettivi sui 76 Enti locali «non significano un attentato all'autonomia ordinamentale dei Comuni, ma rappresentano invece un forma di cooperazione». Lo Stato non interviene nell'attività dei Comuni ma accerta alcune irregolarità: «Credo che i cittadini siano più soddisfatti che questo avvenga invece che tutto rimanga nell'inerzia».

Il ministro degli Interni ha reso noto anche l'elenco con i nomi dei Comuni attualmente sotto inchiesta. Sono indagati per sospetta collusione con la malavita organizzata i consigli comunali di San Luca, il paese dei rapimenti, e quelli di Melicuccà, Molocchio, Bovaino, Ardore e Caulonia, in provincia di Reggio Calabria; Vibo Valentia, Isola Capo Rizzuto, Cutro, Tropea, Nicotera, Cirò Marina, Borgia e Confienti, in provincia di Catanzaro; Mandatoriccio, Crosia e Rossano (Cosenza).

Fino al 31 dicembre scorso, è stato l'Alto Commissario Antimafia, poi soppresso, ad indagare negli Enti locali sospettati di collusione con la malavita organizzata. Dall'entrata in vigore, luglio dell'89, la legge n. 221 è stata applicata a soli consigli comunali, senza tener conto di quelli Provinciali, Usl, Usl, le Comunità montane e le circoscrizioni. Finora, infatti, tale norma ha consentito lo scioglimento soltanto di alcuni Municipi in Campania, in Sicilia, in Calabria, in Puglia e in Basilicata.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Enzo Biagi ha intervistato, per «Panorama», il pentito numero uno della mafia, sull'arresto di Totò Riina. Tommaso Buscetta è stato raggiunto per telefono negli Stati Uniti ed ha risposto ad una serie di domande. Prima di tutto, «don Masino» ha parlato chiaro e tondo di tradimento poi ha aggiunto subito: «Riina sta passando le sue prime ore in carcere a scrutare chi è stato a venderlo alla giu-

stizia. Starà cercando di capire se c'è stato qualche errore da parte sua nel valutare qualche cosa e scoprirà certamente chi lo ha giocato». Biagi chiede poi come Riina sia riuscito a vivere per tanto tempo da latitante e Buscetta risponde: «Riina godeva di molta complicità da parte di alcune persone che lo, però, non conosco». Poi aggiunge: «È impossibile vivere 20 anni nella stessa città senza essere

aggiunto «non ha mai trovato piena risposta, legittimando addirittura in taluni casi il sospetto di un atteggiamento, quasi doloso, del potere politico». Mafia e infiltrazioni mafiose sono stati temi ricorrenti anche nelle cerimonie di Bari («Alcune attività delittuose appaiono chiaramente realizzate nell'ambito di pericolose organizzazioni di criminali in lotta fra loro soprattutto specializzate nel traffico di stupefacenti e d'armi», ha detto il procuratore generale reggente, Mario Lezza); Ancona, dove il procuratore Angelo Antonferrmo ha sottolineato l'arrivo nelle zone

meridionali delle Marche, in particolare San Benedetto del Tronto e Fermo, di organizzazioni malavitoso provenienti dalla Sicilia, dalla Puglia e dalla Campania; Trieste (presenze mafiose registrate in particolare nel Fordenonese); Toscana, dove però l'accento è stato posto soprattutto sulla legalità o meno di liberalizzare la droga. «Sarebbe illusorio», ha detto il procuratore Luciano Tonni - pensare che introducendo la droga di Stato, si possa porre fine ai narcotraffico». C'è o non c'è mafia in Liguria? Su questo tema c'è stato scontro a Genova. No, ha detto il procuratore generale

Paolo Castellano. Affermazione duramente respinta dal sostituto procuratore Carlo Brusca che ha criticato il comportamento della procura in materia di criminalità organizzata. Il procuratore di Cagliari Francesco Pintus, mentre si è detto estremamente preoccupato per i triplicarsi del numero dei reati, in particolare estorsioni, rapine e furti, ha detto che in Sardegna è «complessivamente inesistente» una criminalità organizzata di stampo mafioso, così come amministrazioni pubbliche e mondo politico, operanti sull'isola appaiono immuni da «Tangentopoli».

Inaugurazione dell'anno giudiziario in gran parte delle Corti d'appello italiane. Punto cardine l'indipendenza dei magistrati

Iniziativa per contrastare criminalità organizzata, traffico di droga e corruzione. Ma qualcuno sorvola su Tangentopoli

I tentacoli della Piovra attaccano il Nord

Inaugurazione dell'anno giudiziario in numerose Corti d'Appello. Lotta alla mafia, problema centrale in Sicilia e in molte altre regioni, iniziative per contrastare la criminalità organizzata. Ma anche Tangentopoli, droga, corruzione. Temi in diversi casi solo accennati, se non addirittura sorvoltati. E poi le difficoltà della Giustizia, la carenza di organici, i tentativi di limitare l'indipendenza dei magistrati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Inaugurazione dell'anno giudiziario in numerose Corti d'Appello. In tono minore in molti casi. Richiamato d'obbligo, quasi sempre, all'arresto di Totò Riina, come grande successo della lotta contro la mafia, qualche richiamo a «Tangentopoli» e poi le difficoltà della Giustizia, polemiche su Pubblico ministero e Consiglio nazionale della magistratura, sui rapporti non sempre facili fra mondo politico e mondo giudiziario. Ecco comunque una rassegna, forse certamente sintetica, delle fortune svoltesi nella giornata di ieri.

racket delle estorsioni a Capo d'Orlando e Sant'Agata di Militello» ed ha aggiunto che «per la prima volta nella storia giudiziaria messinese, un gruppo di persone sono state condannate per associazione mafiosa anche in appello». Le difficoltà della giustizia sono state denunciate dal presidente della Corte d'Appello di Catania Gaetano Costanza. Su Caltanissetta, fra l'altro, ricadono le inchieste sulle stragi di Capaci e Via d'Amelio e centri ad altissima concentrazione mafiosa come Gela. «La giustizia in questo distretto - ha detto il magistrato - non può funzionare per mancanza di mezzi e di uomini». Ha polemizzato con il ministro Martelli che «ha preso nota delle carenze, ma poi le promesse non le ha mantenute».



A Catania, altro distretto che ha registrato un'impennata degli omicidi (211 l'anno passato), durante la cerimonia sono stati contestati alcuni deputati nazionali e regionali inquisiti per vari reati, quello di corruzione in particolare. Ma su questi reati, sulle indagini che coinvolgono politici e amministratori catanesi, così come sulle polemiche che hanno agitato la procura etnea, il neo procuratore generale Giuseppe Di Mauro ha sorvolato.

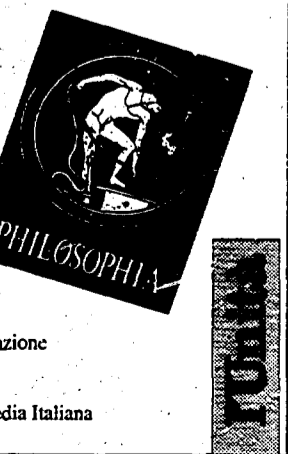
L'avvocato generale della Repubblica, Giuseppe Chiaravallotti, inaugurando l'anno giudiziario a Reggio Calabria ha denunciato un preoccupante quadro di carenze e insufficienze dell'apparato giudiziario. La denuncia - ha

aggiunto «non ha mai trovato piena risposta, legittimando addirittura in taluni casi il sospetto di un atteggiamento, quasi doloso, del potere politico». Mafia e infiltrazioni mafiose sono stati temi ricorrenti anche nelle cerimonie di Bari («Alcune attività delittuose appaiono chiaramente realizzate nell'ambito di pericolose organizzazioni di criminali in lotta fra loro soprattutto specializzate nel traffico di stupefacenti e d'armi», ha detto il procuratore generale reggente, Mario Lezza); Ancona, dove il procuratore Angelo Antonferrmo ha sottolineato l'arrivo nelle zone

meridionali delle Marche, in particolare San Benedetto del Tronto e Fermo, di organizzazioni malavitoso provenienti dalla Sicilia, dalla Puglia e dalla Campania; Trieste (presenze mafiose registrate in particolare nel Fordenonese); Toscana, dove però l'accento è stato posto soprattutto sulla legalità o meno di liberalizzare la droga. «Sarebbe illusorio», ha detto il procuratore Luciano Tonni - pensare che introducendo la droga di Stato, si possa porre fine ai narcotraffico». C'è o non c'è mafia in Liguria? Su questo tema c'è stato scontro a Genova. No, ha detto il procuratore generale

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Afragola, tenta il suicidio Tredicenne si spara alla testa con la pistola del padre «Non voleva più studiare»

NAPOLI. La scuola per lei era diventata un incubo. Laura C., tredicenne, venerdì sera ha tentato il suicidio sparandosi alla testa un colpo di pistola. Ora è in gravissime condizioni nella sala di rianimazione dell'ospedale «Cardarelli» di Napoli. La ragazza, secondo una prima ricostruzione fatta dai poliziotti, poco prima dell'ora di cena si sarebbe recata nel bagno della sua abitazione, nel centro antico di Afragola, un grosso comune dell'entroterra napoletano. Avrebbe preso l'arma, detenuta legalmente dal padre Vincenzo, un imprenditore edile del posto, approfittando del fatto che i genitori si trovavano al piano superiore della villetta a tre livelli.

Laura si è seduta davanti allo specchio e, senza esitazione, ha fatto partire il colpo. Su una scarpiera, un giornale locale, con la notizia del suicidio di un giovane avvenuto nei giorni scorsi, i parenti della ragazzina, udito lo sparo, si sono precipitati nella stanza e, dopo aver forzato la porta, finalmente hanno potuto soccorrere la studentessa. «Non so darvi una spiegazione», ha detto il padre - l'unico problema di Laura è la scuola: per lei è diventata un peso». Sembra che la ragazza, che a giugno dovrebbe sostenere l'esame per la licenza media, abbia

notevoli difficoltà con compagni di classe ed insegnanti. Gli investigatori sono convinti che si è trattato di un tentato suicidio. La ragazza, infatti, presentò il dito indice ed il medio della mano destra anneriti dallo sparo, mentre la bruciatura in prossimità del foro di entrata del proiettile indica che il colpo è stato esploso da distanza ravvicinata. Gli agenti hanno anche sottoposto la mano destra della ragazza alla prova dello «stube», una tecnica per accertare se ci sono tracce di polvere da sparo. Solo nei prossimi giorni, si conosceranno i risultati.

Agli inquirenti, il padre di Laura ha riferito che la pistola, un calibro 6,35, la possiede da alcuni anni, ed era custodita in un mobile della camera da letto. L'uomo, che ha anche un revolver calibro 38, ha precisato che la figlia non era a conoscenza del posto dove le armi erano riposte, peraltro senza i proiettili. Sul tragico episodio è stata aperta un'inchiesta della magistratura.

Le condizioni di salute di Laura C., sono disperate: «Solo un miracolo potrà salvarla», hanno detto i medici del «Cardarelli». Il colpo, infatti, ha attraversato il cervello della povera ragazza provocando anche la fuoriuscita di materiale cerebrale. □M.R.

In provincia di Ragusa uno studente di 14 anni espulso per 82 giorni in base a un decreto «regio»

«Prof, lei è una lolla...» Sospeso tre mesi da scuola

A Vittoria, in provincia di Ragusa un ragazzo di 14 anni, studente di seconda media, è stato sospeso dalle lezioni per ben 82 giorni a causa di una battuta di spirito nei confronti di un'insegnante. Preside e docenti si mobilitano per bloccare la sua lingua troppo tagliente e lo sbattono fuori applicando un regio decreto del governo fascista approvato nel lontano 1925.

Ventiquattrore dopo, a casa Bonifazio arriva un burocratico comunicato firmato dal preside dell'istituto, Giambattista Piccione. «L'alunno Bonifazio Vincenzo della classe 2.a I è stato sospeso dalle lezioni fino al 31 gennaio 1993». Il comportamento del ragazzo è definito «turbolento, irraguardoso e minaccioso» soprattutto nei confronti dei compagni e anche nei confronti del professore. A Vincenzo, secondo il preside, è andata fin troppo bene. La sospensione di soli 82 giorni è stata decisa «dopo lungo dibattito» dalla giunta esecutiva «per non compromettere definitivamente la carriera scolastica dell'alunno». Insomma Vincenzo, secondo i docenti della Vittoria Colonna è un potenziale delinquente e va punito in modo esemplare, per convincerlo a tornare sulla retta via. Il termine *Lolla* è un'espressione con la quale scherzosamente chiamiamo i comi-

sani - spiega il ragazzo - non volevo offendere nessuno, ma solo fare una battuta di spirito. Duro il commento di Teresa Mirabella, la mamma di Vincenzo. «Mio figlio non è assolutamente aggressivo o violento - dice la donna - certo è un po' vivace, forse troppo. Spesso lo ha anche perdersi la pazienza per le sue battute al vetriolo, per la sua prontezza nel rispondere colpo su colpo, magari con battute fuori luogo, ma non è mai stato un ragazzo cattivo. Vincenzo lo scorso anno è stato respinto proprio per la sua condotta, adesso con questo provvedimento lo si è voluto definitivamente sbattere fuori dalla scuola. Una punizione del genere la si dà solo in casi gravissimi e non mi pare che mio figlio abbia fatto nulla per meritarsi tutto questo».

Il caso adesso è finito davanti agli organismi del Provveditorato agli studi di Ragusa in se-

guito al ricorso contro la sospensione presentato dal padre del ragazzo. Ricorso e protesta non muovono di un passo il preside della scuola. «Quando i genitori impartiscono ai figli un'educazione sbagliata, finisce che la ragione è dei figli e il torto è del professore... La battuta nei confronti dell'insegnante è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso - afferma Giambattista Piccione - dopo la giusta reazione dell'insegnante ha replicato con una grave offesa... Le ha detto che era una stronza. Se il ragazzo non fosse normale ne prendremmo atto, ma visto che lo è, deve essere richiamato ad un comportamento dignitoso e corretto al pari di tutti... Se il ragazzo avrà utilizzato bene questo periodo e i suoi genitori hanno cercato di educarlo in maniera adeguata, il primo febbraio potrà tornare in classe con una maturità e una consapevolezza diversa».

WALTER RIZZO

VITTORIA (Ragusa). L'hanno cacciato da scuola per ottantadue giorni, invocando le rigidissime norme del regio decreto numero 653 emesso dal governo fascista il 4 maggio 1925. Una punizione durissima per Vincenzo Bonifazio, 14 anni, studente ripetente della seconda media nella scuola «Colonna» di Vittoria, un grosso centro agricolo a pochi chilometri da Ragusa.

La sua storia comincia l'11 novembre, con una battuta lanciata ad una insegnante

supplente. La professoressa è originaria di Comiso, un paese vicino, e il ragazzo, forse spinto da una sorta di campanilismo, le dice: «Ma allora è lolla?», un'espressione dialettale che potrebbe esser tradotta con il termine sciocca». Punta sul vivo la professoressa, che nell'occasione non ha certo mostrato un grande senso dell'umorismo, non ci pensa su due volte. Vincenzo finisce fuori dalla scuola e la sua vicenda approda, otto giorni dopo, al consiglio di classe.

L'incidente ieri mattina poco dopo Attigliano. Coinvolti 14 camion e 11 automobili Massacro nella nebbia sull'Autosole Maxi-tamponamento, 7 morti e 10 feriti

Sette morti, almeno dieci feriti, alcuni dei quali molto gravi. La combinazione di nebbia, imprudenza e velocità eccessiva ha provocato un nuovo massacro sull'Autosole, questa volta al confine tra Umbria e Lazio. Per recuperare i corpi e soccorrere alcuni dei feriti i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare a lungo tra i rottami di 14 camion e di 11 auto. Altri quattro giovani morti in un incidente in Puglia.



Due immagini dell'incidente sull'Autosole

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un lungo rettilineo, la strada umida, viscosa, un muro di nebbia, una frenata improvvisa. In un attimo, alle 8.50 di ieri mattina, è stato il disastro: 14 camion e 11 automobili accartocciate. L'una contro l'altra, l'una dentro l'altra sulla corsia Sud dell'Autosole del Sole al chilometro 479, appena dopo il casello di Attigliano, vicino al confine tra Umbria e Lazio. Tremendo il bilancio: sette morti, una decina di feriti - alcuni molto gravi; a un camionista trentasettenne di Frosinone i medici hanno dovuto amputare una gamba - ricoverati in diversi ospedali dell'Umbria e del Lazio, altri che si sono fatti solo medicare. L'Autosole è rimasta completamente bloccata per un'ora, poi il traffico è lentamente ripreso a scorrere, sia pure su una sola corsia.

Per soccorrere i feriti e recuperare i corpi delle vittime sono dovuti intervenire - dopo il primo allarme lanciato dal personale dell'autostrada - i vigili del fuoco di Viterbo, Orvieto, Terni e Perugia, oltre a

due elicotteri del nucleo di Ciampino. La scena - tragicamente simile a quelle che periodicamente, specialmente d'inverno, si ripetono soprattutto lungo le strade del Nord - era agghiacciante: dalla nebbia, fitta, che per gran parte della giornata ha continuato a ricoprire la zona ergevano i profili irrimediabili delle carcasse di camion e di auto. Nella violenza dell'urto, alcuni mezzi si erano addirittura rigirati, e parevano testimoniare impossibili scontri frontali.

Nell'aria, l'odore acre della benzina uscita dai serbatoi spaccati, che ha fatto a lungo temere un'esplosione. Tra le lamiere, alcuni corpi sfigurati, senza vita, e i lamenti dei feriti rimasti incastrati. Tra le vittime, tre cinesi che viaggiavano su una delle prime auto rimaste coinvolte nell'incidente, stritolata sotto un camion, e una coppia che viaggiava a bordo di una Mercedes. Sull'asfalto il corpo di un'altra vittima, forse - sono in corso accertamenti in proposito - investita mentre cercava di mettersi in salvo dopo essere finita nel

groviglio con la sua vettura. La settima vittima è un giovane fiorentino di 25 anni, Massimo Isernia, deceduto poco dopo il ricovero all'ospedale di Orte, dove si trova anche un ferito. Altri quattro infortunati sono stati portati a Orvieto, tre a Terni, uno a Perugia, uno al Cto di Roma. Al momento dell'incidente, la visibilità non superava i cinquanta metri. Impossibile, al momento, ricostruire con sicurezza la dinamica del maxi-tamponamento. Secondo alcuni testimoni, a dare il via al

disastro sarebbe stata la brusca frenata di un'auto che si trovava sulla corsia di sorpasso. Secondo altri, invece, la vettura su cui viaggiavano i tre cinesi rimasti uccisi si sarebbe trovata improvvisamente di fronte un camion che proce-

deva molto lentamente, tamponandolo con violenza e venendo a sua volta tamponata dai mezzi che la seguivano. In ogni caso, pare certo che tutti stessero viaggiando a velocità elevata. Troppo elevata, sicuramente, per quelle condizioni di pessima visibilità - segnalata tra l'altro dai pannelli luminosi lungo l'autostrada - e di fondo stradale reso pericolosamente scivoloso dalla densa umidità.

Quella stessa umidità che, poche ore prima, è stata con ogni probabilità la sia pur indi-

retta responsabile della morte di quattro giovani e del ferimento di un quinto sulla Statale 16, in Puglia, tra Squinzano e S. Pietro Vermotico. I cinque - quattro giovani, uno dei quali carabinieri, e una ragazza di appena 17 anni - si trovavano a bordo di due auto che, secondo i primi accertamenti dei carabinieri di Squinzano, erano molto probabilmente impegnate in una demenziale «gara» di velocità: al momento dell'urto, a quanto pare, viaggiavano affiancate nella stessa direzione.

L'ufficiale fermato in extremis dall'amministratore Bologna, «sfrattato» l'assessore alla casa

BOLOGNA. Brutta avventura per l'assessore alla casa di Bologna Claudio Sassi. Celebrava ieri un matrimonio, quando l'ha raggiunto l'allarme telefonato dalla moglie: «Vieni subito a casa, l'ufficiale giudiziario vuole mettere i sigilli all'appartamento». La famiglia proprietaria dell'alloggio, in contenzioso da oltre un anno, non aveva ricevuto la richiesta di proroga presentata in Prefettura. Ma vediamo i fatti.

Il nome dei due coniugi non lo conosciamo; ma che imbarazzo quando si sono visti fuggire il celebrante in quel modo. Sì, perché l'assessore alla casa Claudio Sassi aveva appena abbandonato la sala Rossa del Comune per andarsene a casa, richiamato d'urgenza dalla moglie Sandra che alla bell'e meglio gestiva come poteva un ufficio giudiziario e un fabbro, intenzionati a sigil-

lare la casa dell'assessore. È successo ieri mattina. Sassi da un anno e mezzo è in contenzioso con i proprietari dell'appartamento in cui vive. Non è un caso sociale il suo. Non c'è dramma. Tempo fa la signora (a cui è intestato il contratto) era andata in Prefettura per chiedere una proroga. «Fino a marzo, aveva detto, poi ci trasferiremo». Per correttezza era stata avvisata anche la famiglia di Ferrara che in quella casa ha da metterci un figlio grande e che per questo aveva spedito un regolare sfratto. Ma qualcuno (forse un cassetto, un impiegato distratto, un computer o chissà cosa) non ha capito. Di qui il faticaccio.

Arrivato nella sua casa in zona Stadio, Sassi ieri s'è poi messo a discutere. I pochi testimoni parlano di un dialogo molto civile: nessuna alzata di voce, nessuna irritazione, nes-

E la signora impara a difendersi

FIRENZE. La notte la paura alle donne. «Quando sento dei passi che mi seguono, mi terro». «Mi sono trovata a voler andare al cinema da sola e a rinunciare: per paura dell'autobus vuoto la notte tardi, della macchina lasciata lontana, in un parcheggio deserto». Parlano così le trenta donne che hanno fatto il primo passo per combattere questa angoscia: si sono iscritte al corso di autodifesa organizzato da un'associazione fiorentina, la Tela di Penelope, il primo in Italia modellato sull'esempio della Germania e dell'America, dove questi corsi sono molto popolari. Il successo è stato immediato: il numero delle persone interessate ha superato di gran lunga la capienza del primo corso, tanto che si è provveduto a fissarne subito un secondo, e da tutta Italia si sono mobilitati mezzi d'informazione e associazioni di donne.

Eppure Firenze non è il solo luogo in cui si sta diffondendo la paura. In altre città, come Roma, Milano, Napoli, si sta diffondendo la paura. In altre città, come Roma, Milano, Napoli, si sta diffondendo la paura. In altre città, come Roma, Milano, Napoli, si sta diffondendo la paura.

È appena iniziato a Firenze il primo corso di autodifesa per donne in Italia, sull'esempio della Germania e degli Stati Uniti. L'esperimento ha suscitato un grande interesse. Anche in una città pacifica e relativamente tranquilla come Firenze, le donne si sentono costantemente sotto pressione. Ecco cosa raccontano queste future Thelma e Louise che si sono decise a dire basta alla paura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

quillo, ancora abbastanza a misura d'uomo (e di donna). Eppure la sensazione, parlando con le partecipanti al corso, non è questa. «Chiamatela paranoia - dice una delle «Thelma e Louise» di Firenze - ma io non mi sento mai sicura. Viaggio molto, ma devo confessare che è proprio a casa mia che ho più paura». Il corso di autodifesa è tenuto da due istruttori di karate e prevede, oltre a esercizi fisici, anche molti consigli su come affrontare la crisi senza farsi prendere dal panico e scegliendo la strategia migliore. L'età delle iscritte varia da 13 a 52 anni, e l'estrazione sociale è differen-

ziata: studentesse, professioniste, impiegate, casalinghe. «Mi ha iscritta mia madre - racconta la più giovane del gruppo, una ragazza dall'aria sveglia e rianca - ho già seguito un corso di karate. Però la sera uscire mi fa paura, certe volte, piuttosto sto a casa. No, non mi hanno mai aggredito, però dei drogati del mio quartiere mi hanno seguita».

È stata aggredita, invece, una bella ragazza con i capelli scuri e il fisico sottile. «Non è stato facile uscire - dice -. Ora voglio imparare a reagire nel modo giusto. Penso che una preparazione, soprattutto psicologica, sia molto d'aiuto».

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ALLA SEDUTA di martedì 19 gennaio, con inizio alle ore 15.30, mercoledì 20 e giovedì 21 per votazioni su articoli proposti di legge su elezione diretta del Sindaco.

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 20 e giovedì 21.

L'assemblea dei senatori del Pds è convocata per martedì 19 gennaio alle ore 18.30.

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PDS

CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

A causa degli impegni derivanti dalle votazioni sugli articoli della legge per l'elezione diretta del sindaco

IL CONVEGNO SU APPALTI: LA PROPOSTA DEL PDS

Già convocato per martedì 19 gennaio

È RINVIATO A MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1993

e si svolgerà presso la sala del Cenacolo di Palazzo Valdina
Piazza in Campo Marzio 42
Roma

critica Marxista

Analisi e contributi per ripensare la sinistra
compie un anno.

Nel 1992 hanno scritto per noi (tra gli altri) Badolati Bando Bertinotti Buffo Casziani Chiarumonte Cigarrini Conti Cotturri Ferrare Fratelli Graziani Inghisi Losurdo Longhini Masina Muraro Natta Paoletti Petruccianni Pizzinato Prestipino Rampello Tortorella Tronti...

Abbonamenti 1993: L. 60.000 (ordinario) L. 80.000 (estero) L. 120.000 (sostenitore)

su ccp. n. 87818001

intestato a
Ciemme Editore Soc. Coop. srl
Via dei Polacchi 41
00186 Roma

Tel.: (06) 67.89.680 - 67.111.464/263/439

**Il giudice Vigna: «Gravi elementi indiziari»
Tra le «prove» il famoso proiettile Winchester
e l'album da disegno che apparteneva
alla coppia di turisti tedeschi uccisi nell'83**

**Ma esisterebbero testimoni che avrebbero
visto l'agricoltore nei luoghi di alcuni delitti
«Non c'entro, sono solo un capro espiatorio»
I legali ricorrono al Tribunale della libertà**

«È lui il mostro di Firenze, arrestatelo» In carcere Pietro Pacciani, accusato di sette duplici omicidi

Pietro Pacciani, ex agricoltore di Mercatale, ieri mattina è stato arrestato per sette duplici omicidi del «mostro» di Firenze (per quello del 1968 ha ricevuto un'informazione di garanzia). «Sono innocente», ha detto lui. Secondo il giudice Pier Luigi Vigna ci sono «gravi elementi indiziari» che giustificano la richiesta di ordine di custodia cautelare. I difensori di Pacciani ricorrono al Tribunale della libertà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Quando alle 8,30 di ieri mattina sono andati ad arrestarlo nella sua casa di Mercatale Val Di Pesa, Pietro Pacciani faceva colazione insieme alla moglie Angelina: «Sono innocente, sono solo una vittima, un capro espiatorio», ha detto senza alzare la voce.

Infagottato in un giaccone verde, è stato accompagnato nella caserma dei carabinieri di Badia a Settimo. Gli contestano gli ultimi sette duplici

omicidi, escluso quello del 21 agosto 1968 per il quale è solo indiziato. Dalle 10,30 l'uomo accusato di essere il «mostro di Firenze», l'assassino che fra il 1974 e il 1985 ha ucciso sette giovani coppie, è rinchiuso in una cella di isolamento nel carcere di Solliciano. Domani sarà interrogato dal giudice Lombardo. I suoi difensori hanno già annunciato che ricorreranno al Tribunale della libertà.

In una affollatissima conte-

renza stampa il procuratore Pier Luigi Vigna, con a fianco il sostituto Paolo Canessa e i suoi più stretti collaboratori, ha elencato gli elementi in mano agli investigatori. In primo luogo, una serie di testimonianze recenti che si è aggiunta ad altri elementi: «Certi fatti cui noi diamo un'importante rilievo indiziario - ha spiegato il magistrato - sono emersi negli ultimi tempi, comprese una serie di dichiarazioni, arrivate anche dopo che era partita la nostra richiesta al Gip». I testimoni sarebbero alcune coppie di fidanzati: una di loro ha raccontato di aver visto, mentre era ferma in auto vicino al cimitero di San Casciano, Pacciani al fianco del sinistro fasciato, con il braccio sinistro fasciato e una pistola stretta nella mano destra. Un altro testimone ha sostenuto di essere stato spiato quando si appartava con la fidanzata, negli anni '85-'86. In casa di Pacciani sarebbero stati trovati un foglietto con il numero di targa dell'auto del

testimone e, accanto, la parola «coppia». Contro l'ex agricoltore, che ha 63 anni, pesano altri indizi: corpositi. Innanzitutto il proiettile calibro 22 Winchester serie H, trovato il 29 aprile scorso nell'orto di Pacciani, «mutato» all'interno di uno di quei paletti utilizzati per i vigneti. Secondo una perizia balistica quel proiettile presenta «elementi di identità con i bossoli calibro 22 trovati sui luoghi dei delitti. E il procuratore ha ricordato che altri tre oggetti sequestrati a Pacciani conducono agli omicidi del mostro. Prima di tutto, un'asta tiramolla della stessa serie di quella montata sulla Beretta calibro 22 utilizzata dall'assassino. Poi, il famoso album da disegno e un portaspone ricolegabili direttamente all'uccisione dei due turisti tedeschi Horst Meyer e Uwe Ruesch, assassinati all'interno di un camper nelle campagne di Scandicci. Le indagini compiute in Germania avrebbero accertato

che uno dei due giovani Meyer, aveva con sé nei suoi viaggi a Firenze sia il blocco (la commessa del negozio lo ha riconosciuto), sia il portaspone.

Per i giudici, ci sono altri indizi, altri elementi. Nel 1987, due anni dopo l'ultimo duplice delitto, gli inquirenti - ha raccontato Vigna - decisero di sfruttare il silenzio del mostro. Sono stati controllati, attraverso il servizio informatizzato dell'amministrazione penitenziaria, tutti i detenuti arrestati dopo il settembre 1985, data dell'ultimo duplice delitto (la coppia francese) e che erano in stato di libertà quando vennero compiuti gli altri delitti. L'esame incrociato ha portato all'attenzione degli investigatori decine e decine di persone. E per la Sam, la squadra antimostro, la figura più significativa è apparsa quella di Pacciani, che fra l'altro presentava un precedente inquietante: nel 1951, a 26 anni, aveva ammazzato Severino Bonini,

41 anni, un quadro dipinto da Pacciani nell'aprile dell'85, che aveva colpito l'attenzione degli inquirenti: un sarcofago con una mummia, una figura mezza toro e mezza donna, un serpente che «mangia» il sesso della donna e vari numeri «6», il numero del demonio. «Un quadro probatorio molto grave - ha concluso Vigna - davanti al quale il nuovo codice prevede l'obbligatorietà della custodia cautelare per i reati di omicidio».

Pietro Pacciani respinge le accuse. Sostiene che ha trovato in una discarica gli oggetti sequestrati a casa sua. Certo è che Pacciani non corrisponde al personaggio creato dalla fantasia popolare, né agli identikit messi a punto da psichiatri, criminologi e dagli esperti dell'Fbi: non è, cioè, un chirurgo, non è scapolo (è sposato e ha due figlie), non è un uomo di cultura. Ma, almeno per i giudici, lui è l'uomo che per anni ha insanguinato Firenze.



Pietro Pacciani, il presunto «mostro»

IL RITRATTO

Il suo linguaggio è il turpiloquio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. La sua auto-definizione più conosciuta è: «Sono un lavoratore della terra agricola». Il suo tono di voce è l'urlo. Ma la perla del suo repertorio è l'invettiva con turpiloquio: «Maiedeti, non sono il mostro», urlò ai giornalisti e ai fotografi che lo stavano tempestando di foto il 12 novembre del 1991, alla sua prima comparsa sulla scena ufficiale come indagato per i delitti del maniaco. E poi gli bestemmie in una sequela interminabile di imprecazioni e impropri irripetibili.

Un uomo «di natura violenta, di crudeltà inaudita, di temperamento feroce, di azioni e reazioni gratuitamente sproporzionate, condotte con aggressività e freddezza». «Di istinti bestiali, di contegno selvaggio e di indole estremamente perversa».

Per quell'omicidio Pacciani ha già espiauto 13 anni. Il carcere non riabilita l'agricoltore di Vicchio. Quando esce dal carcere si sposa e ha due figlie: il tempo di farle diventare bambine e comincia a violentarle brutalmente. Se osano difendersi sono bastonate e botte da orbi. Questa terribile storia va avanti per dieci anni: di giorno lavora come operaio in un calzaturificio, di sera ovezia le figlie (sembra che abbia usato anche un traliccio di vite, proprio lo stesso oltraggio subito da una delle vittime del «mostro»), oppure si aggira per i boschi in cerca di sospiri e scene d'amore da rubare alle coppie te appartate.

Una parola e tre moccoli. Ecco lo stile dell'eloquio di Pietro Pacciani, nato a Vicchio del Mugello 68 anni fa. Piccolo di statura, corporatura massiccia, forte come un querciuolo. Dal suo abbigliamento non manca quasi mai il berretto da muratore e il pezzo di corda per tener su i pantaloni. Vedendolo si ha l'impressione di un uomo ruvido, tagliato con l'accetta. Avvicinaci a che fare l'impressione è confermata. Se si infastidisce non guarda in faccia nessuno: vola in aria di tutto. E dietro al malcapitato interlocutore, viene scagliato il primo oggetto a portata di mano.

Che Pacciani fosse un temperamento violento e selvaggio lo si era capito subito. Nel 1951, appena ventiseienne uccise brutalmente a sangue freddo l'uomo che aveva sorpreso mentre stava amoreggiando con la propria fidanzata. Dopo aver inferito 19 coltellate al rivale costrinse la ragazza a fare l'amore (ma Pacciani nega questo particolare). Un omicidio eseguito con ferocia lucidità. Un mese fa, quando gli è stato vietato di uscire la notte, il tribunale lo ha definito «elemento predominante». Van Straten è giovane ora, figuriamoci negli anni dei delitti: «Cambiavano abitudini - taglia corto - i genitori diventavano di colpo tolleranti».

È lo stesso segmento di esperienza che racconta Sergio Staino: «Nei mesi della paura del mostro ho visto una evoluzione degli abitanti dell'hinterland fiorentino. Se ne andavano fuori, a teatro, al cinema, lasciando i ragazzi in casa. Cose che si favoleggiava accadesse solo in Svezia». Ma c'è ancora paura a Firenze? «Ancora un po'. Sulle colline non si ferma più nessuno». E Pacciani? «La figura non mi convince. C'è in giro troppa voglia di scoop». Ma quanto è ingombrante questo mostro? «Mi ha proprio scocciato - conferma il padre di Bobo - Ce l'ho messa tutta perché Scandicci diventasse la città di Staino. E invece la conoscono tutti come la città del mostro. Che concorrenza».

ACCUSATI E PROSCIOLTI

FIRENZE. Cinque persone, prima di Pietro Pacciani, sono finite in carcere con l'accusa di essere «mostro»: gente che ancora oggi fatica a togliersi di dosso il sospetto. Tre di queste persone, tra l'altro, sono state scarcerate solo dopo che il «vero mostro» li aveva scagionati, tornando ad uccidere. Forse c'era anche il timore che qualcosa del genere potesse ripetersi, dietro la prudenza che gli inquirenti hanno dimostrato dal 1984 in poi. Da quell'anno - quando l'inchiesta cioè è passata in mano a un pool di magistrati e investigatori - nessuno fino ad oggi era più finito in carcere con l'accusa di essere l'autore dei massacri delle coppie.

Nell'aprile, anno dopo anno, sono entrati strani personaggi. C'è stato anche chi si è accusato di alcuni degli omicidi, ma, poi, non ha mai saputo indicare dove era la pistola. E, dopo aver confessato, si è messo ad accusare amici e parenti. Gente che viene arrestata, e gente che viene liberata. Il 13 dicembre 1989 il giudice Rotella chiede il proscioglimento di tutti gli imputati, dicendo: «Non ci sono prove degne di questo nome per mandare a giudizio qualcuno».

L'identikit del «segugio» Viene dall'accademia Fbi il poliziotto antimaniaco «Niente emozioni, please»

Ruggero Perugini, romano, 46 anni, ex ufficiale dei carabinieri, è l'uomo che per sei anni ha guidato la Squadra antimostro della questura di Firenze. Formatosi negli Usa, all'accademia dell'Fbi, Perugini ha sempre detto che in un'indagine del genere serviva mettere da parte le emozioni per seguire un rigoroso metodo scientifico. Proprio Perugini aveva aperto il capitolo Pietro Pacciani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Mente lucida, un assoluto rigore scientifico e, soprattutto, niente emozioni. Sono queste le caratteristiche del perfetto investigatore (così come vuole la tradizione del romanzo giallo classico) che si trova a fronteggiare un nemico sfuggente e angosciante come il mostro di Firenze. A disegnare questo profilo è stato Ruggero Perugini, il poliziotto che per sei anni (dal 1986 al 1992) ha coordinato le ricerche del maniaco delle coppie guidando la «Squadra antimostro». E proprio Perugini, ieri citato più volte dal procuratore Vigna, ha seguito in prima persona, per lunghi mesi, gli sviluppi delle indagini su Pietro Pacciani. Indagini che ha lasciato, pieno di speranze ma non senza il rimpianto di non essere riuscito a chiudere la partita, nel luglio scorso, quando si è trasferito a Washington per lavorare all'ufficio di collegamento tra la Dia e l'Fbi. Un ritorno al passato, visto che Perugini era giunto a Firenze dopo aver frequentato, negli Usa, l'accademia dell'Fbi.

«Fedele ai metodi di indagine appresi oltreoceano Perugini razionalizza il modo di operare della Sam. Non esclude nessuna pista, nessuna segnalazione anonima o firmata che sia. La Sam passa al vaglio, usando il computer, migliaia di pagine: rapporti ufficiali, lettere anonime, denunce telefoniche e tutto quanto possa essere stato raccolto nei sei anni della questura fiorentina che costituisce l'archivio sul fatidico mostro. Riprende anche i contatti con l'Fbi e dagli esperti statunitensi ottiene un «profilo psicologico» dell'assassino delle colline fiorentine. Nello stesso tempo esamina la posizione di centomila persone, i cui nomi sono finiti nella lista dei possibili sospetti. «È stata una ricerca - ha spiegato Perugini - mirata a scoprire un valido motivo per escludere i sospettati e restringere il campo delle indagini».

Ruggero Perugini, romano, 46 anni, vicequestore, ha un passato da ex ufficiale dei Carabinieri e diventa il nemico numero uno del mostro nel 1986, quando viene chiamato

**Il padre di una vittima: «Se fossi certo che è davvero lui, sarei arrivato prima della polizia»
Morales: «Non c'è certezza». Staino: «La paura è rimasta». Van Straten: «Sarà vero?»**

E la città si chiede: «È finita?»

Se c'è ancora un residuo di fiducia bisogna cercarlo in fondo, nei territori della speranza. Renzo Rontini, padre di Pia, si appella al ministro della Giustizia Martelli. La città e la sindrome del mostro: le angosce del sindaco Morales nel suo ruolo di padre, il cambiamento delle abitudini dei giovani raccontate dallo scrittore Giorgio Van Straten e dal disegnatore Sergio Staino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Non chiedete certezze. Non pretendete convinzioni. Non domandate persuasione. Per anni i fiorentini hanno avuto paura, tanta paura, alcuni per sé, tanti per i propri figli. Hanno ingoiato amarezze a non finire, piangendo vittime senza giustizia e vedendo il nome di una città che vive di immagine sbattuto in prima pagina con i titoli infamanti del sangue. E adesso che c'è un uomo in catene non riescono a tirare un profondo sospiro di sollievo e a pronunciare due

piccole parole: «È finita». Proprio non ce la fanno. Con tutto il rispetto per i giudici. La voglia di giustizia dei familiari delle vittime si tocca con mano. Ventiquattro anni di attesa sono pesanti come il piombo. «Sapevo che doveva accadere», dice la madre di Claudio Stefanacci, ucciso nel luglio del 1984. «Non sono un criminale, ma se fossi certo che l'assassino è Pacciani sarei arrivato prima di loro - dice Renzo Rontini, padre di Pia Rontini, un'altra vittima, riferendosi agli

investigatori e ai magistrati - Mi sento più forte di prima e non smetto di chiedere giustizia. Mi appello al ministro Martelli. Non posso dirmi contento dell'arresto di Pacciani. Continuo a lottare perché voglio che l'incubo sia tolto non solo a me, ma a tutti, anche se devo dire che in tanti anni di indagini sembrano pochi ad averci capito qualcosa, salvo Perugini, l'ex capo della squadra antimostro».

«Sì, anch'io ho sofferto la sindrome del mostro - confessa il sindaco di Firenze, Giorgio Morales - Ho due figli, che nel periodo dei delitti erano in età «a rischio». Ho sempre raccomandato loro di evitare i luoghi appartati. Ma l'angoscia rimaneva. Soprattutto pensando alle famiglie delle giovani vittime, alla loro tragedia». Morales padre ricorda la sua personale e profonda preoccupazione. Morales sindaco non si sbilancia sugli sviluppi della vicenda: «Non c'è certezza». Il fiorentinissimo motto, coniato

secoli fa da Lorenzo il Magnifico è il più recente. «Hanno preso il mostro? - si chiede Giorgio Van Straten, scrittore - Metto il punto interrogativo. Forse Pacciani è solo una persona che sa molte cose. Comunque mi aspettavo qualcosa di più, una persona meno banale. Firenze si aspettava, ora che gran parte della paura è passata, un «mostro» vero, riconoscibile in modo più eclatante. Per anni il mostro è stato uno degli elementi per cui Firenze è diventata quotidianamente nota all'estero. Andando in ferie oltre i confini e ti chiedevano del mostro. Negli anni 70 e 80 Firenze è stata la città del mostro, come negli anni 60 è stata la città dell'alluvione. Poi ci si sono messi anche i fiorentini a ricamarci sopra e alcuni magistrati che hanno dato vita addirittura a una nuova stagione del giallo italiano. È un fatto: nelle città morte e decadute, poco vivaci dal punto di vista culturale e politico, la cronaca diventa facilmente

In 25 anni sedici omicidi

FIRENZE. La catena dei delitti inizia 25 anni fa. La Beretta calibro 22, elemento che lega tra loro sedici assassinii, compare per la prima volta il 21 agosto 1968 a Digna, dove vengono uccisi Antonio Lo Bianco e Barbara Locci, colpiti mentre sul sedile posteriore della loro auto si trova il figlio della donna, Natalino, che allora aveva 7 anni. Il secondo duplice omicidio risale alla notte tra il 14 e il 15 settembre 1974, quando a Borgo San Lorenzo vengono uccisi i fidanzati Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini. Passa qualche anno e poi, il 7 giugno 1981, vi è un nuovo assassinio, quello di Giovanni Fogli e Carmela De Nuccio, sulla collina di Scandicci. Il quarto duplice omicidio avviene pochi mesi più tardi a Calenzano, la notte tra il 23 ed il 24 ot-

bre 1981: muoiono Stefano Baldi e Susanna Cambi. Neppure un anno dopo, il 20 giugno 1982, a Montespertoli, vengono assassinati Paolo Mainardi ed Antonella Migliorini, mentre al Galluzzo, il 10 settembre 1983 sono uccisi due giovani tedeschi, Horst Friedrich Meyer e Uwe Ruesch Sens, uno dei quali venne probabilmente scambiato per una ragazza. Gli ultimi due duplici omicidi



Pia Rontini e Claudio Stefanacci

Franco Allegretti indaga da solo sull'omicidio di suo figlio: «Non ho perso la fiducia negli inquirenti, però...»

A Foligno il papà di Simone ora investiga da sé

A Foligno, il papà del piccolo Simone Allegretti - il bimbo di quattro anni e mezzo ucciso il 4 ottobre scorso - ha deciso di investigare per conto proprio. «Non è sfiducia nei confronti della polizia, che pure continua a impegnarsi al massimo... però, ecco, qualche tentativo per trovare il «mostro» lo sto facendo anch'io...». Interroga, chiede, verifica, e riferisce alla squadra mobile di Perugia.

DAL NOSTRO INVIATO

FABRIZIO RONCONI

FOLIGNO (Perugia). Ascoltano la notizia dell'arresto di quel Pacciani, e dicono che qui la faccenda è diversa: il «mostro» che, il 4 ottobre scorso, ha ucciso e massacrato a coltellate il piccolo Simone Allegretti, non ha lasciato tracce su cui poter lavorare. Qui il lavoro degli investigatori è tutto a

avvolto. Non partono da fatti concreti, da indizi, piccole tracce, ma da elementari ipotesi: poi immaginano, verificano, interrogano. La verità è che dovrebbe aiutarli anche la fortuna, ma la fortuna non ha elargito ancora la minima cortesia.

Ieri, un quotidiano locale ha

avver visto qualcosa di strano, in quel lontano pomeriggio. Se ricordano facce confuse, atteggiamenti sospetti. Interroga tutti forte della sua convinzione: il «mostro» deve essere uno del posto, uno insospettabile. «Me lo immagino che fa un lavoro normale, veste normale, con una faccia normale. Un che quando viene nominato il nome di mio figlio, è pure capace di dire che certe cose sono orribili, incredibili, che è impossibile sgozzare un bimbo di soli quattro anni...». Ha riempito un quaderno di appunti, il signor Allegretti: scrittura minuta, ordinata. Ma è ancora niente rispetto al gigantesco incartamento che conservano in questura, a Perugia.

Dopo l'arresto di Stefano Spilotos, il giovane mitomane milanese che ingannò il super poliziotto Achille Serra, raccontando d'esser lui il «mostro», le indagini ora sono coordinate dal capo della squadra Mobile perugina Alberto Sponeri. Se cercate Sponeri, chiamate il commissariato di Foligno: lui è sempre qui.

Lui e i suoi uomini non avevano alcuna esperienza di «mostri»: per qualche giorno sono stati aiutati dai colleghi della «Sam», la celebre squadra antimostro fiorentina. Ma poi gli investigatori della «Sam» sono andati via, volevano chiudere il cerchio sul quale lavoravano da anni, da troppo tempo per mollare proprio sul più bello. Cost Sponeri e i suoi

Hanno provato con una sollecitazione «dolore», con una lettera «aperta» dei genitori di Simone: i quotidiani la pubblicarono prima delle feste natalizie. Il signor Franco Allegretti chiedeva al «mostro» spiegazioni sul suo gesto omicida, e prometteva perdono. Un tentativo inutile. Ma non sarà l'ultimo. L'impegno è costante: l'ha assicurato anche il Procuratore generale Alfredo Ariotti, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario perugino.

Ha una straordinaria forza d'animo, il signor Franco. Ha appreso la notizia dell'arresto di Pietro Pacciani ascoltando la radio, nella sua pompa di benzina, senza fare una smorfia. Ha altro in testa: «Domani voglio andare a interrogare...».



Il piccolo Simone Allegretti

Sono finiti in carcere un consigliere repubblicano della Sea e un democristiano presidente dell'aeroporto di Bergamo. Iniziate gli interrogatori per le tangenti della centrale sarda. Oggi sarà ascoltato Zorzoli, ex responsabile energia del Pci

Milano, una nuova ondata di arresti

E Di Pietro scarcerò un imprenditore a cui è morto il padre

Altri due arresti per tangenti a Milano: Luciano Bruzzi (Dc), consigliere della Sea, e Giovanni Cavalli (Dc), imprenditore e presidente dell'aeroporto bergamasco. Iniziate gli interrogatori degli indagati in relazione a una centrale elettrica sarda. È il caso che riguarda anche Giambattista Zorzoli, ex responsabile energia del Pci ed ex consigliere d'amministrazione dell'Enel. Sarà interrogato oggi.



Giambattista Zorzoli

MARCO BRANDO

MILANO. «Di fronte al dolore non c'è carcerazione che tenga». Lo ha detto ieri il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro nel confermare, all'uscita del carcere di San Vittore, che uno delle tre persone arrestate l'altro giorno, Umberto Di Capua, aveva già ottenuto la libertà. Di Capua, amministratore delegato per l'Italia della multinazionale Brown Boveri, ha così potuto recarsi ieri mattina ai funerali del padre, a Napoli, ieri i carabinieri agli ordini della procura antimtangenti hanno arrestato Giovanni Cavalli - 66 anni, democristiano, presidente della Società Aeroporto Civile di Orio al Serio (Bergamo) e amministratore unico della Socie-

tà di Protezione Ambientale (Sopra) - e Luciano Bruzzi, 51 anni, repubblicano, consigliere di amministrazione della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa. Entrambi sono accusati di concussione aggravata e continuata. Giovanni Cavalli è cognato di Pierfranco Faletti, neopresidente della Sea ed ex consigliere di amministrazione dell'Enel, di area repubblicana, raggiunto l'altro ieri da un ordine di custodia cautelare per concussione in relazione ai lavori per la centrale elettrica di Fiumesanto (Sassari). Cavalli è coinvolto nella vicenda perché a Milano, nella qualità di membro della commissione

Fio (Fondi investimenti occupazione), avrebbe chiesto e ottenuto da Giuseppe Pisante (il presidente del gruppo Amit, impegnato nei lavori a Fiumesanto) 500 milioni, allo scopo di assegnare alla sua impresa finanziamenti pubblici. Luciano Bruzzi è coinvolto nell'inchiesta come titolare della società di consulenza aziendale Intec. Faletti gli avrebbe presentato Pisante, col quale la Intec stabilì poi un contratto. Le centinaia di milioni ricavati da questo rapporto non sono, secondo l'accusa, frutto delle consulenze fornite, come sostiene la difesa, ma vere e proprie mazzette. Non è ancora ben chiaro quale sia l'accusa precisa rivolta a Giambattista Zorzoli, 60 anni, ex responsabile del settore energia del Pci, ex membro del comitato centrale comunista e consigliere di amministrazione dell'Enel dal 1982 al 1992. È stato arrestato l'altra sera, nella sua abitazione romana, per concussione: avrebbe ottenuto una decina di milioni di tangenti per il completamento della centrale sarda. I carabinieri lo hanno raggiunto a casa intorno alle 20,30. Dopo avergli chiesto del documento

lo hanno accompagnato in una caserma, dove gli hanno notificato l'ordine di custodia cautelare. «Prima di andar via» ha raccontato il figlio Carlo - mi ha detto di andare a testa alta perché si sente con la coscienza a posto. E io ci credo. Non ha nulla da rimproverarsi». Zorzoli è stato iscritto al Pci, nella sezione romana di Trastevere, fino al 1990. Ieri nel carcere di San Vittore i magistrati hanno cominciato ad interrogare alcune delle ultime persone arrestate. Il giudice delle indagini preliminari, Italo Ghitti, ha incontrato l'ingegner Pierfranco Faletti, il suo legale, l'avvocato Vittorio D'Aiello: «Gli viene contestata una consulenza che per altro è tutta documentata». L'avvocato Corso Bovio, che difende Bartolomeo De Toma, titolare di un'azienda di desulfurizzazione delle acque, arrestato ieri e accusato di concussione, ha precisato: «Si è parlato di tangenti per qualche centinaio di milioni. Al mio assistito vengono sostanzialmente contestati i rapporti avuti con personaggi di questa inchiesta». Secondo l'accusa, De Toma sarebbe stato una sorta di mediatore. Ma egli ha

Il sindaco minimizza e attacca: «Dal mix Pds-Lega può nascere un'ipotesi peronista»

Borghini in difficoltà si difende

«Faletti? L'ha voluto la società civile»

«Mi assumo le mie responsabilità, ma Pierfranco Faletti l'avevo nominato su segnalazione della società civile, non dei partiti di maggioranza». Borghini minimizza l'arresto del presidente della Sea e ricorda, hegeliamente, che la società civile «comprende tutti». E a chi continua a chiedere le sue dimissioni, ribatte evocando lo spettro di sbocchi autoritari: «Dal mix Pds-Lega può nascere un'ipotesi peronista».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Ha voglia Piero Borghini di evocare fantasmi peronisti. Il fatto è che l'arresto del presidente della Sea Pierfranco Faletti, seguito ieri da quello dell'altro consigliere Luciano Bruzzi, ha rovinato al sindaco di Milano la festa di compleanno. Giusto il 18 gennaio di un anno fa era stato eletto al posto di Pillitteri. Un mese dopo, le manette a Mario Chiesa aprirono la stagione di Tangentopoli. Eppure Borghini è riuscito a mantenersi in sella fra mille crisi, ripulisti, tempeste di ogni genere. E ogni volta che la sua nave scivola in un'acqua torbida e imbarca acqua, la spiega-

zione era la stessa: la navigazione è ardua, ma chi non sta con me aiuta la Lega di Bossi. Io non sono un uomo nuovo, ma vi sto traghettando verso il nuovo. E via con i fiori all'occhiello: gli esterni in giunta, le privatizzazioni in funzione, anticorruzione, la nuova alleanza con chi vuol sottrarre Milano alla paralisi, leggi l'Assolombarda, l'emarginazione delle vecchie partitocrazie, manager a prova di bomba alla testa delle municipalizzate in cerca di capitali privati. Uomini sicuri che si chiamano Giuliano Asperti alla Mm, Sandro Antoniazzi commissario del Pio Alberto Trivulzio (quello di

Chiesa), Pierfranco Faletti a ripulire la Sea dell'ultralattitante Giovanni Manzoni. Oggi risulta che uno di questi uomini così sicuro non era. Come si difende il sindaco? Semplicissimo. «Faletti l'ho nominato io ma la scelta è venuta dai rappresentanti della società civile. Comunque era a termine, giacché entro aprile, col nuovo Statuto, la Sea deve rinnovare completamente il suo Consiglio di amministrazione». Faletti uomo di Borghini? Macché. «Gli uomini indicati da me personalmente li conosco: si chiamano Asperti e Antoniazzi. Faletti lo conoscevo poco. Sembrava una persona adatta. Costi non è. Mi assumo le responsabilità, ma vi invito a riflettere più a fondo sulla società civile». In che senso? «Nel senso che, come diceva Hegel, la società civile comprende tutti». Commento del vicecapogruppo della Quercia Giovanni Lanzone: «Questo sindaco è sempre più sconcertante. Qualunque cosa accada lui non c'entra mai. Sembra uno che passa il 10 per cento. Invece anche questo episodio, come le inchieste sul Portello o sul gruppo Acqua del depuratore di Nosedo, sono il segno di una logica: la rilegittimazione del vecchio connubio tra sistema politico e sistema delle imprese basato solo su profitto e speculazione. Intanto dall'opposizione di destra il ministro De Corato attacca i repubblicani, alla cui area fanno riferimento i due arrestati della Sea: «La Malfa deve prendere atto che a Milano ha un partito in manette». Mentre da parte sua il capogruppo dell'Edera, Enzo Meani, che è all'opposizione della giunta Borghini, ricorda che la scelta di Faletti è venuta «non dal partito, ma dal sindaco Borghini». E da un altro versante ancora, quello della «lista per Milano» di Nando Dalla Chiesa, il coordinatore Vincenzo Diitrich parla di «espediti gattopardeschi» della giunta per allontanare «l'ormai inevitabile sostituzione della classe dirigente», ricorda che Borghini sindaco fu designato da Bettino Craxi e conclude: «Un consiglio comunale iniqui-

Roma

In libertà Fausto Del Turco

ROMA. È tornato in libertà Fausto del Turco, arrestato l'8 gennaio scorso nell'ambito dell'inchiesta sulla tangente di 90 milioni di lire che la società «La Nuova Fulgida» avrebbe pagato nell'aprile del 1987 per ottenere l'appalto delle pulizie all'Ente Eur. Il provvedimento di revoca della custodia cautelare è stato firmato dal Gip Alberto Pazienti, che nell'ambito dell'inchiesta aveva emesso un provvedimento d'arresto per corruzione e concorso in violazione di segreto d'ufficio anche per il commissario straordinario dell'Eur, Francesco Spinelli (attualmente agli arresti domiciliari) e per i titolari della «Nuova Fulgida». Sono Paolo Rota, detenuto, e sua madre Eva Ferruccio, che è latitante. Accogliendo le istanze del difensore Nino Marazzita, il Gip ha ritenuto che non ci siano più esigenze istruttorie per mantenere lo stato di arresto, considerato, tra l'altro, che i reali contestati sono coperti da un condono di due anni e che è ormai prossima la prescrizione.

Galloni

«I giudici siano riservati»

GENOVA. Libertà totale nella conduzione delle indagini, ma riservatezza fino a che non sia possibile pervenire a conclusioni certe. È questa la sostanza del discorso pronunciato a Genova da Giovanni Galloni, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. «Dobbiamo chiedere con forza - afferma il vicepresidente del Csm - che la Costituzione venga rispettata al fine di garantire l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati». I giudici, però, devono rispettare l'«ampiezza» dei poteri concessi dalla medesima Costituzione ai titolari del potere legislativo e esecutivo», dice ancora Galloni, invitando i giudici a «non rilasciare dichiarazioni sulle indagini in corso, pena l'apertura di provvedimenti disciplinari». Quanto alla libertà di stampa, «in un paese civile non deve essere mai messa in discussione, ma il cittadino va informato sulle notizie vere e non su quelle in via di accertamento che alla fine potrebbero rivelarsi non fondate».

Un sindaco leghista guiderà un esecutivo Carroccio-Pri, il Pds darà un sostegno esterno

La Rete si è tirata fuori. Più difficile la soluzione per Monza. Critico Ingrao

Varese, accordo per la giunta

Lo sconosciuto Raimondo Fassa sarà il primo sindaco leghista di Varese, sostenuto da una giunta di minoranza di Carroccio e Pri, con l'appoggio esterno del Pds. È questa l'intesa raggiunta dopo settimane di trattativa. La Rete ha abbandonato il tavolo di discussione. L'appoggio del Pds, condizionato all'accettazione di cinque condizioni, è «transitorio», fino alla riforma elettorale. Critico Ingrao.

PAOLA RIZZI

VARESE. Nella culla del Carroccio i «lombardi» hanno sconfitto la sindrome mantovana, gli uomini di Bossi costituiranno un governo di minoranza con quelli di Giorgio La Malfa, con l'appoggio esterno dei piduissimi di Occhetto: in tutto 21 voti su 40, di cui 17 della Lega, 1 del Pri e 3 del Pds. Un primo saggio di possibili intese in altre sedi? I leghisti minimizzano anche se la rapidità con la quale il Carroccio ha accettato cinque precondizioni poste dal Pds sugli indirizzi programmatici del Comune in cambio del voto tecnico, porta qualcuno a concludere: «Si capisce quanto Bossi ci tenesse a non perdere il Pds».

Ma la Quercia varesina - che ieri ha riunito la direzione provinciale - ribadisce comunque che non di accordo politico si tratta ma di puro e semplice appoggio, «obbligato e transitorio», ossia fino alla riforma elettorale, revocabile in qualsiasi momento il Carroccio disattenda le precondizioni. E non sono cose di poco conto, visto che si tratta per i «lombardi» di abbandonare, dopo la secessione ripudiata già dal grande capo, anche alcuni vecchi atteggiamenti intolleranti per ispirarsi ai principi dell'accoglienza e della solidarietà. L'intesa inizialmente doveva essere più larga. Venerdì notte

mentre, tranne sindaco e vice-sindaco. Una decisione sofferta, e non da tutti condivisa, tanto da portare alle dimissioni del coordinatore varesino della Rete Hans Orlini. Ieri mattina poi il Pri è tornato ai suoi passi pronto a partecipare ad una giunta di minoranza con la Lega dopo essersi assicurato l'appoggio esterno del Pds. E ieri sera il deputato leghista Bobo Maroni, tessitore dell'intesa, ha dato l'annuncio ufficiale del «bicolore» appoggiato dalla Quercia: «Ci manca un po' questo atteggiamento assunto all'ultimo momento dalla Rete, per un rigido che ci pare immotivato, comunque l'accordo l'abbiamo fatto. Che questo abbia poi ripercussioni a livello nazionale non lo so e non mi interessa». Maroni dovrebbe essere uno dei tre politici in giunta, con una delega ancora da decidere, mentre il «borgomastro» della città non sarà il senatore leghista Giuseppe Leoni, poco diplomatico e poco apprezzato, ma lo sconosciuto Raimondo Fassa, responsabile degli enti locali del Carroccio, presentato come un «tecnico». Vice-sindaco invece sarà l'unico

consigliere repubblicano Piergianni Bianchen. Ancora buio sugli altri sei assessori, tutti esterni. Da definire anche il programma, tanto che la seduta di consiglio già fissata per domani sera si limiterà alla convalida degli eletti, rinviando ai giorni successivi l'elezione di sindaco e giunta. Quella di Varese dovrebbe essere un'ipotesi di lavoro anche per Monza, dove però sono sorti degli ostacoli nell'area della sinistra, che stava giungendo alla formulazione di una proposta comune. Pri, verdi, lista Pannella e Rete non hanno gradito la presa di posizione annunciata del Pds a favore dell'appoggio esterno ad un governo di minoranza della Lega. Anche perché quasi tutti vorrebbero un coinvolgimento diretto, a partire dal consigliere della lista Pannella, che su indicazione dello stesso Pannella ha già dato la sua disponibilità alla Lega. La soluzione per Varese non è piaciuta a Pietro Ingrao che ha dichiarato: «La Lega è un movimento di destra da combattere e non da allearsi. Non capisco il sì tecnico per la giunta di Varese».

Chiesa e tangenti

I gesuiti replicano a Leoluca Orlando

ROMA. La Chiesa risponde ad Orlando. L'altro giorno il leader della «Rete», come hanno riportato tutti i giornali, aveva sostenuto che anche gli ambienti ecclesiastici hanno a che fare col «giro delle mazzette». Ed ha auspicato che anche per la Chiesa ci sia «una Tangentopoli», ci sia un giudice Di Pietro. Ieri, però, sono arrivate le repliche. La prima è venuta da «Civiltà cattolica», la rivista dei gesuiti. Padre Macchi, che appunto lavora al prestigioso mensile, dedica all'argomento solo poche frasi: «Che la Chiesa, e quella cattolica in particolare, siano considerate strutture alle quali va devoluta la beneficenza è un fatto normale e giusto, per diversi motivi. Che la tangente, intesa come categoria giudiziaria, debba essere applicata alla beneficenza degli uomini di buona volontà, questo mi pare assurdo». Poi, una battuta liquidatoria: «Orlando si diverte a dire certe cose».

Anche Baget Bozzo, il sacerdote ex militante socialista, non sembra prendere molto sul serio la denuncia della «Rete». «A Leoluca Orlando - dice - l'unica cosa da dire è questa: «Se hai delle prove, parli! Tirale fuori!»». Il sacerdote aggiunge di non conoscere un caso, neanche uno, in cui la Chiesa sia stata coinvolta in storie di «mazzette». All'agenzia di stampa «Italia» che però gli domandava se a suo giudizio fosse possibile una Chiesa corrotta, padre Baget Bozzo ha risposto: «E perché no? Il fenomeno della corruzione è talmente esteso che non mi sentirei di escluderlo a priori. Ma questo è un altro discorso...». Insomma, al sacerdote non piacciono le affermazioni di Orlando. Ma solo perché non sono sostenute da prove concrete, da nomi, cognomi, da fatti. «L'esperienza di questi anni, e ancora di più l'esperienza di quest'ultimo periodo, ce l'ha insegnata: sulle ipotesi non si costruisce proprio niente».

CENTRO CULTURALE Virginia Woolf
GRUPPO WORKSHOP 1993
AUTORITÀ FEMMINILE E DIFFERENZA MASCHILE
Luisa Muraro 23/24 GENNAIO
L'AZIONE PERFETTA
Chiara Lamboni 20/21 FEBBRAIO
I MONDI DELL'AMORE E I MONDI DELLA POLITICA
Luisa Bolla 20/21 MARZO
CHE COSA È LA REALTÀ TRA NECESSITÀ E INFINITO
Angela Putino 17/18 APRILE
LE ISCRIZIONI SONO APERTE PRESSO LA SEGRETERIA DEL CENTRO VIA DELL'ORSO N. 36, ROMA TEL/FAX 06/896622

AVVISO AGLI ABBONATI
Ricordiamo a tutti i nostri abbonati che i libri:
«I capolavori del teatro»
verranno spediti a gruppi di 3 volumi, come già avvenuto per le iniziative editoriali del 1992.
CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 1676-0151 Dal lunedì a venerdì dalle ore 9 alle ore 18

Assemblea nazionale delle Elette negli Enti locali
Roma, martedì 19 gennaio 1993, ore 10-17
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4
La legge elettorale dei Comuni on. Alfonsina Rinaldi
L'applicazione della legge 125 sulle pari opportunità negli Enti locali Paola Bosi
Piano regolatore degli orari nelle città Alba Scaramucci
Sono previsti gli interventi di: Paola Bottoni, Franca Prisco, Franco Bassanini, Giulio Quercini, Livia Turco

LOTTO
2ª ESTRAZIONE (16 gennaio 1993)
BARI 69.74.26.83.75
CAGLIARI 59.58.84.48.43
FIRENZE 70.531.83.26
GENOVA 12.26.27.57.80
MILANO 39.88.42.1.63
NAPOLI 80.2.58.29.82
PALERMO 2.63.30.634
ROMA 31.90.834.29
TORINO 77.33.2.8.10
VENEZIA 54.44.14.62.35
ENALOTTO (colonna vincente) 2 X 2 1 X 2 1 X 2 X 1 2
PREMI ENALOTTO ai punti 12 L ai punti 11 L ai punti 10 L
È IN VENDITA IL MENSILE DI GENNAIO giornale 112 del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!
LE VIRTU' PER VINCERE AL LOTTO
Il Giocatore che vuole sfidare la sorte cercando di ridurre al minimo il rischio di perdere deve possedere queste tre virtù:
► SCELTA: deve possedere la capacità di scegliere le combinazioni avvedutamente e mai lasciandosi spazzare al caso, accortendosi sempre che alla base di scelta ci sia un inoppugnabile criterio logico. Pertanto i pronostici devono essere selezionati in base a statistiche serie e scrupolose che riducono al minimo la possibilità d'errore;
► PERSEVERANZA: una volta effettuata la «scelta» del gioco più attendibile, questo deve essere messo in gioco e costantemente ripuntato fino alla vincita. Intercalare i giochi con continue interruzioni è il sistema più sicuro per perdere!
► PRUDENZA: bisogna ricordarsi sempre che il gioco è comunque un «azzardo»! Pertanto prima di sbancare un gioco è utile prepararsi una «progressione di giocata» per il tempo in cui si prevede possa concludersi. Bisogna considerare bene all'inizio il capitale necessario per sostenere il gioco sino alla conclusione, per non dover rinunciare alle puntate al momento della massima probabilità.

Il vice di Saddam, Tariq Aziz, avanza una nuova proposta distensiva rifiutando però ogni responsabilità per il sorvolo della «no fly zone» Baghdad accusa ancora la politica di «vendetta personale» di Bush La Casa Bianca: «Valuteremo, ma non escludiamo un nuovo blitz»

Irak: sì ai voli Onu, ma solo da Ovest Nazioni unite: «Condizioni inaccettabili». Attacco più vicino

«Garantiamo la sicurezza dei voli Onu, purché passino dalla Giordania e non dalla zona di guerra a Sud», l'ultima concessione di Baghdad. «Non ce l'abbiamo con l'Onu, ma con la politica di vendetta personale di Bush», dice Aziz prendendo al volo le aperture di Clinton. Ma in serata la commissione Onu ha definito inaccettabili le condizioni irachene. La Casa Bianca non esclude un nuovo attacco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Saddam fa un altro passo indietro, per sottolineare che ce l'ha con Bush e i suoi ultimatum «unilaterali», ma non con l'Onu o il suo successore Clinton. Venerdì sera la posizione irachena era: «Vengano pure gli ispettori Onu, ma non possiamo garantire la sicurezza dei loro voli». «Inaccettabile» l'aveva definita la Casa Bianca che il portavoce dell'Onu, ieri il vice-premier di Saddam, Tariq Aziz ha convocato la stampa a Baghdad e in una straordinaria performance di maestria diplomatica di fronte alle telecamere che trasmettevano la conferenza stampa in diretta nel mondo, ha annunciato che per disinnescare la confusione, avevano deciso di assumersi responsabilità anche per la sicurezza degli ispettori in volo dal Bahrein, purché il loro aereo entri in Irak da Occidente, cioè dalla Giordania, anziché con una rotta più diretta, che avrebbe comportato il sor-



Carro armato kuwaitiano al confine con l'Irak

Ma a tarda sera la commissione Onu che segue il disarmo in Irak ha definito «inaccettabili» anche le nuove condizioni poste da Baghdad di garantire solo i voli da Ovest, cioè dalla Giordania. Lo ha reso noto la rete televisiva americana Cnn. Nella notte tra venerdì e sabato, scaduto il nuovo ultimatum di sole tre ore lanciato da Bush, i bombardieri a bordo della Kitty Hawk e nelle basi in Arabia Saudita ed emirati si apprestavano a partire per un nuovo attacco. E solo all'ulti-

mo momento erano stati fermati da un contordine. L'Onu, rinunciando al voto in programma per venerdì e annunciando per bocca del portavoce Tim Trevan che ci avrebbe riprovato domenica, aveva sostanzialmente dato un'altra intera giornata a Baghdad per ripensare il rifiuto delle garanzie per la sicurezza degli ispettori. Anche se dal Pentagono avevano voluto precisare che non si sentivano affatto vincolati dalla moratoria Onu e si riservavano il diritto di «lanciare

un nuovo blitz in qualunque momento». E' stato un nuovo contenzioso su 6 posti di polizia che Saddam avrebbe dovuto rimuovere dalla zona non militarizzata tra Irak e Kuwait e invece ha recentemente rafforzato, per la prima volta il Pentagono ha ieri confermato che le batterie irachene hanno sparato contro due F-111 che volavano sull'Irak meridionale. «Fino all'attacco dell'altro giorno le nostre batterie avevano l'ordine di non "illuminare»

coi loro radar gli aerei Usa. Ora hanno l'ordine di sparare a vista», ha confermato lo stesso Tariq Aziz. La seconda botta, avvertivano i generali in pensione che le reti tv Usa hanno ingaggiato a commentare la crisi, sarebbe stata probabilmente più massiccia e violenta della prima. Non si sarebbero limitati a completare il lavoro malamente non finito col primo blitz (colpiti solo 19 dei 33 bersagli), ma avrebbero potuto estendere la lista degli obiettivi. «Due anni fa abbiamo colpito anche le centrali elettriche, le reti di comunicazione e le raffinerie di petrolio. Potremmo rifarlo», aveva significativamente minacciato il capo del Pentagono Cheney in un'intervista televisiva. La conferenza stampa di Tariq Aziz è stata un memorabile capolavoro di «distinguo» e di abilità diplomatica. In perfetto inglese, composto e ragionevole, a tratti elegante nell'esposizione, l'uomo che già in passato aveva dimostrato di essere per Saddam più prezioso di tutte le sue divisioni corazzate messe insieme, ha cercato di tracciare una netta linea di demarcazione tra la «politica di vendetta personale» di Bush e l'Onu e tra Bush e Clinton. L'Irak, ha ripetuto più volte, è pronto ad obbedire alle risoluzioni dell'Onu, ma non

accetta la limitazione di sovranità territoriale imposta con la «no fly zone» a Sud che non è mai stata ufficialmente dichiarata dall'Onu ma solo dagli Usa e dagli alleati. Ha accusato Bush di voler «drammaticamente esagerare», ai fini di una «manovra politica», attribuiti «secondari» come gli sconfinamenti «per il recupero di materiali di nostra proprietà» in Kuwait o lo status dei posti di polizia al confine. E ha preso al balzo la svolta accennata da Clinton con l'intervista al New York Times, pur evitando di strafare sino a creargli imbarazzo. «Gli chiediamo di rivedere la situazione in maniera obiettiva, "professionale" e non personale (come era avvenuto con Bush), e di fare quello che riterranno più confacente agli interessi degli stessi Stati uniti. Tocca a loro dichiarare che sono pronti a parlare, se lo fanno reciprocamente certo positivamente». Bush, per sue considerazioni, accettato dalla «vendetta personale», ha creato maggiore instabilità nell'intera regione di quanto ce ne fosse prima della guerra del '91, avete indebolito l'Irak dando spazio ad un'Irak che può procurarvi guai anche più grossi di quelli che vi abbiamo dato noi, ripensatevi nel vostro stesso interesse, il successo implicito dell'abile ragionamento.



Marine Usa distribuisce grano

Mille tonnellate di armi sequestrate Scontro tra banditi e soldati Usa

Tre civili somali uccisi per errore dai marines

Scoperte e sequestrate dai soldati americani in Somalia mille tonnellate d'armi. È il più grosso arsenale su cui i militari della Restore Hope siano riusciti a mettere sinora le mani. Uccisi tre banditi ma anche purtroppo tre civili somali in uno scontro armato con soldati Usa. Il capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Nardini, in visita alle truppe italiane.

MOGADISCIO. Mille tonnellate d'armi di ogni tipo sono state sequestrate dai soldati americani ieri a sud di Afgoi, una località situata circa venti chilometri ad ovest di Mogadiscio. È il più grande quantitativo d'armi sottratto alle fazioni in lotta da quando ha preso il via l'operazione Restore Hope, il 9 dicembre scorso. È stata la polizia militare della decima divisione di montagna a scoprire l'arsenale. Le armi erano nascoste in una trentina di bunker in una zona controllata dal generale Aidid, il più forte tra i signori della guerra somala. A bordo di circa duecento camion sono state contate ben quattrocento bombe, alcuni missili aria-aria, cinquanta missili terra-aria, obici d'artiglieria, duecento mine anticarro, cento fucili M1, razzi, mitragliatrici, fucili, pistole.

Gli americani avevano già effettuato un'operazione simile il 7 gennaio scorso con un raid compiuto in due edifici vicini al loro quartier generale. Altri importanti ritrovamenti sono avvenuti nei giorni scorsi in due mercati, il Bacara nella zona meridionale di Mogadiscio controllata da Aidid, e l'Argentino nel settore nord dove detta legge Ali Mahdi.

Almeno tre civili somali sono stati uccisi accidentalmente da soldati americani nel corso di una sparatoria con un gruppo di criminali che cercavano di impadronirsi di un camion. L'episodio è accaduto venerdì sera in una località a metà strada fra Mogadiscio e la base militare di Bali Doge.

Secondo il portavoce militare americano a Mogadiscio colonnello Fred Peck un convoglio militare di sei veicoli è stato

attaccato dai malviventi. I soldati hanno reagito uccidendo sei persone. Tre erano banditi, gli altri erano parenti del guidatore dell'automezzo che i banditi stavano tentando di rapinare.

Peck ha detto che la responsabilità dell'«inescuso» incidente ricade sui banditi che si sono mescolati con i civili prima di sparare contro il convoglio militare che stava sopraggiungendo. In un altro incidente, ieri nei pressi del porto di Mogadiscio, marines americani hanno sparato contro un somalo che aveva puntato contro di loro la pistola, ma non è chiaro se l'abbiano colpito.

A Mogadiscio e Gialalassi i soldati del contingente italiano hanno ricevuto ieri la visita del capo di stato maggiore dell'aeronautica militare, generale Stelio Nardini. «C'è un grande affiatamento tra tutti questi nostri militari, che stanno dimostrando un grande spirito di unità e di solidarietà, prima di tutto verso la popolazione della Somalia e poi anche tra loro», ha dichiarato Nardini. «È una realtà molto difficile, e ha aggiunto, nella quale speriamo di continuare ad avere il successo che fino a questo momento abbiamo riscosso. Alla visita ha partecipato anche il generale dei marines Polish Mikolajic, che ha ringraziato il capo dell'aeronautica italiana per l'impegno e la capacità dei militari italiani.

Intanto il ministro della Difesa Salvo Andò, dopo un incontro ad Amburgo con il suo omologo tedesco Volker Röhre, ha dichiarato alla stampa di auspicare l'invio di un contingente tedesco in Somalia, perché ciò «esalterebbe il significato dell'impegno europeo in quel paese».

Una bambina di undici anni, Sherin Hussein, colpita a morte dai militari israeliani mentre disperdevano una manifestazione di ragazzini palestinesi. Oggi la Corte Suprema esaminerà i ricorsi dei 415 esiliati nella terra di nessuno. Mubarak a Israele: «Rilasciateli»

«Rabin, chiudi l'incidente dei deportati»

L'INTERVISTA

Bassam Abu Sharif «Clinton aiuterà noi palestinesi»

MAURO MAZZARELLA

TUNISI. «Gli interessi strategici degli Stati Uniti e della Comunità internazionale richiedono la stabilizzazione del Medio Oriente. Per questo ritengo che l'amministrazione Clinton darà un impulso al processo negoziale». A sostenerlo è Bassam Abu Sharif, consigliere politico del leader dell'Olp Yasser Arafat. Qual è attualmente lo stato del processo di pace?

Il processo di pace sta ancora continuando, anche se avanza lentamente per l'atteggiamento negativo degli israeliani. A causa dell'attenzione rivolta dagli Stati Uniti alle elezioni è stato inoltre assai difficile per l'amministrazione Bush svolgere un ruolo costruttivo. Ora che siamo giunti alla vigilia dell'insediamento ufficiale di Clinton alla Casa Bianca, cosa si aspetta?

Che l'amministrazione Clinton sia più attiva quando si insedierà. La stabilità del Medio Oriente è assai importante per gli Stati Uniti, chiunque alloggi alla Casa Bianca. Gli interessi strategici degli Usa e della comunità internazionale richiedono la stabilizzazione del Medio Oriente. Pertanto, è fondamentale che si continui il processo di pace e che vengano attuate le risoluzioni 242 e 338.

Se che basi dovrebbero riprendere a suo avviso i negoziati?

Sulla base delle leggi e delle risoluzioni internazionali. La fine dell'occupazione israeliana è una premessa necessaria per giungere alla pace in Medio Oriente. Per questo motivo i palestinesi si aspettano che l'amministrazione Clinton e i membri permanenti del Consiglio di sicurezza facciano sentire il proprio peso per spingere il processo di pace in tale direzione.

Tra gli osservatori internazionali pare prendere sempre più corpo l'idea di una messa in discussione della

Si chiamava Sherin Hussein ed aveva 11 anni: è stata uccisa ieri nel campo profughi di Jabalya, nella striscia di Gaza, dal fuoco di soldati israeliani che hanno sparato per disperdere ragazzini palestinesi che lanciavano pietre. Oggi la Corte Suprema israeliana deciderà sui ricorsi dei 415 palestinesi deportati nella terra di nessuno. Il ministro degli Esteri egiziano da Rabin per chiedere un gesto di «buona volontà».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Speranza, dolore, disperazione. E ancora lacrime, ottimismo, inquietudine. «Uniti questi sentimenti in un unico mix e avete l'affresco umano e politico del Medio Oriente. Qual è oggi il volto che meglio rispecchia l'eterno conflitto tra israeliani e palestinesi? Forse quello di Sherin Hussein, bambina palestinese di 11 anni, uccisa ieri nel campo profughi di Jabalya (60 mila persone ammassate in baracche, in condizioni igienico-sanitarie disperate) nella striscia di Gaza, dal fuoco di soldati israeliani che hanno sparato per disperdere gruppi di «shebab» (i ragazzini dell'intifada) che lanciavano pietre. Certo, per i bambini di Gaza la pace rimane un sogno. A cui si contrappongono l'incubo della realtà di tutti i giorni: «È difficile», spiega Feisal Hussein, il più autorevole leader dei territori occupati - convincere un ragazzo di Gaza che Israele non è solo il soldato che risponde a colpi di mitra a un lancio di pietre. Sì, è davvero difficile coltivare la speranza in quel fazzoletto di terra di appena 140 chilometri quadrati dove oltre 900 mila persone vivono senza servizi, senza lavoro (il disoccupazione ha raggiunto il 49%) e senza le vitali rimesse degli emigranti cacciati dal Kuwait dopo la guerra del Golfo.

Ma il Medio Oriente ha anche il volto della speranza. È quello del dottor Aziz Douek, laureato in pianificazione urbana all'Università della Pennsylvania, uno dei 415 palestinesi deportati da Israele nella terra di nessuno. «Oggi abbiamo più speranze», afferma. «Abbiamo saputo che la Croce Rossa ha raggiunto un accordo con il governo israeliano per inviare generi di prima necessità, anche lettere dai nostri parenti. A rafforzare la speranza dei deportati è anche la dichiarazione del ministro degli Esteri libanese, Fares Boueiz, secondo cui il rientro degli esiliati è solo questione di tempo: «Ci credo», commenta Douek - «ma occorre far presto, altrimenti un giorno i giornalisti ci troveranno sepolti sotto la neve».

Il volto del Medio Oriente, il volto del dialogo, è anche quello dell'avvocato Lea Tsomet, cittadina israeliana, uno dei difensori dei palestinesi espulsi. Questa domenica sarà per lei un giorno molto importante: la Corte Suprema dovrà infatti valutare i ricorsi presentati dai palestinesi sulla legalità del provvedimento adottato dal governo israeliano. «Più che dall'autorità giudiziaria», sottolinea Lea Tsomet - «la revoca del provvedimento può avvenire sull'onda di una forte pressione internazionale. Anche perché, aggiunge preoccupata, «non credo che la Corte Suprema avrà il coraggio di rimettere in discussione una decisione politica presa dal governo». Nelle stesse ore in cui i sette magistrati decidono sulla legittimità dei ricorsi, Yitzhak Rabin sarà a colloquio con il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa, latore di un messaggio personale del presidente Hosni Mubarak. «Spero», scrive Mubarak - «che la questione sia risolta in

breve tempo affinché il processo di pace continui». Se così non fosse, aggiunge il presidente egiziano, «non credo che i negoziati continueranno. Di certo l'espulsione in massa dei palestinesi rappresenta un grave ostacolo al processo di pace». Negli ambienti governativi di Tel Aviv non si nasconde l'importanza di questo incontro. L'Egitto infatti ha svolto, anche nel recente vertice della Lega araba, un ruolo di mediazione, impedendo che a prevalere fossero le posizioni più radicali e ultimative, nei confronti dello Stato ebraico. Ora, però, Mubarak attende un significativo gesto di apertura da parte di Rabin.

Senza il quale sarà davvero difficile per il Consiglio di Sicurezza dell'Onu non adottare sanzioni verso Israele per imporre il rispetto della risoluzione 799, che esige il «rimpatto immediato» dei palestinesi deportati. Altrimenti a prevalere ancora una volta sarà il volto storico del Medio Oriente: quello dell'ingiustizia.

Conversazione con il ministro druso Walid Jumblatt e il delegato dell'Olp a Beirut «Non daremo soddisfazione a Tel Aviv Il Libano non aiuta i seguaci di Hamas»

RAFFAELLE GOROGNI BARSÌ

BEIRUT. «Il governo libanese manterrà la sua posizione contraria all'invio di aiuti umanitari ai deportati palestinesi nella terra di nessuno», Walid Jumblatt, ministro del governo libanese e presidente del Partito socialista progressista, è netto nel ribadire una posizione ufficiale che regge ormai da un mese. «Noi non vogliamo», insiste - «che il dramma dei deportati di Hamas divenga una questione umanitaria ma vogliamo che resti una questione politica». Per il leader druso deve essere ribadito il rispetto della legalità internazionale e quindi delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ma aggiunge: «Dopo il crollo dell'Unione Sovietica tutto è nelle mani degli Stati Uniti e quanto ai risultati basta guardare alla ex Jugoslavia, i negoziati di pace poi mi sembrano destinati, in questa fase, all'fallimento». È forse l'opposizione libanese alla missione

umanitaria della Croce Rossa che ha indotto l'Unifil a negare l'uso di un proprio elicottero per fare arrivare dei medici tra i deportati. La richiesta della stessa Croce Rossa di giungere per via terra incontrerà ovviamente oltre al medesimo veto politico la difficoltà di dover attraversare un'area, quella del versante israeliano, disseminata di mine. C'è appena un'ora e mezzo di automobile tra Beirut e Marj ez-Zouhour, dove dal 18 dicembre sopravvivono i palestinesi deportati, ma l'ombra delle tende del campo arriva fino alla capitale libanese risvegliando timori mai sopiti. «L'espulsione è un gesto criminale, contrario alla Convenzione di Ginevra e tanto più grave perché è avvenuta mentre era in corso una trattativa sulla questione palestinese», afferma Shaifq El Hut rappresentante dell'Olp a Beirut. «El Hut abita a poche centinaia di

metri da quel cumulo di macerie che ancora è Sabra e Chatila dove nella notte tra il 16 e il 17 settembre del 1980 i miliziani falangisti massacrarono centinaia di palestinesi sotto gli occhi degli israeliani. «Non voglio essere pessimista ma quest'area del mondo può essere ancora investita da un terremoto, se la nostra posizione moderata fallisce, crescerà il potere delle forze estremiste e l'integralismo sta montando di ora in ora. L'Olp fino ad ora ha controllato una situazione che si va facendo sempre più difficile».

È una preoccupazione diffusa a Beirut che Marj ez-Zouhour possa diventare il prossimo campo profughi e che tra Rabin e Sharon vi sia una continuità di fatto o addirittura che Israele covi l'intento di trasformare gradatamente la «No-man's land» in un campo palestinese controllato dalle artiglierie della Sja, la milizia filoarabica di Antoine Lahad. Tutto ciò crea tensioni nel

l'Olp. Il rappresentante in Libano dell'Olp ricorda l'inizio delle deportazioni sin dalla fine degli anni Sessanta, consentite da un intreccio di applicazioni di norme giuridiche inglesi, giordane, addirittura ottomane e poi le deportazioni clandestine. Nella sua memoria restano 570 casi almeno ma teme che il conto possa allungarsi e la situazione diventare insostenibile.

Nella capitale libanese, dove gli incroci delle strade sono ancora controllati dall'esercito, gli aerei di linea la notte vanno a rifugiarsi a Cipro e pattuglie in assetto di guerra presidiano ancora le macerie di piazza dei Martiri, dove passava la Linea Verde tra i settori est e ovest della città, si guarda con ansia al grande fratello siriano. Un vecchio ideologo dell'unità araba, il maronita Anaaam Raed, presidente del Partito nazionalista siriano, è allarmato: «Noi siamo legati al pensiero occidentale ma l'integralismo, il partito di Dio so-

no la reazione all'atteggiamento di Israele. Tutto quanto accade ora ci investe direttamente e dobbiamo risolverlo altrimenti sarà solo terreno di caccia dell'integralismo».

Intanto, ai limiti della terra di nessuno l'esercito libanese rende sempre più difficoltosa la «solidarietà clandestina» delle popolazioni dei villaggi verso i deportati. Solo una piccola quantità di combustibile e di viveri è giunta venerdì da Lebbaia, principale centro di approvvigionamento clandestino. Ma se nel campo non c'è da mangiare o riscaldarsi, qualche deportato può ascoltare il corso di storia che Abdel Fatah Al-Quesi, professore all'Università di Hebron, ha iniziato a tenere. Intanto a Beirut, davanti alla blindatissima sede delle Nazioni Unite, due tende su un piazzale di terra battuta sono meta di un pellegrinaggio quotidiano. Stanno lì a ricordare alla massima organizzazione internazionale il suo ennesimo fallimento.

MOSCA. Una fosse comune contenente i resti di migliaia di persone fatte giustiziare da Stalin è stata trovata presso Rostov-sul-Don, popolosa città della Russia meridionale. Lo riferisce oggi l'agenzia Itar-Tass. Sergei Vorontsov, responsabile per la regione di Rostov del ministero russo per la sicurezza, ha dichiarato che il ritrovamento è stato possibile investigando negli archivi della Nkvd (il «Comitato popolare per gli affari interni», denominazione ufficiale della temuta polizia segreta staliniana). Vorontsov, continua l'agenzia, ha precisato che l'apposita commissione voluta dal parlamento russo per «riabilitare» le vittime di Stalin, per quanto riguarda la fosse comune di Rostov-sul-Don ha scoperto la documentazione di morte eseguite. Tra i condannati vi furono due mi-

li cosacchi e 1.800 persone di origine tedesca. Ricerche più approfondite sulla fosse comune individuata tramite i documenti della Nkvd saranno compiute in primavera, conclude l'agenzia. Sono ferocissimi, nella ex Urss, i ritrovamenti di fosse comuni che contengono i resti dei milioni di persone che Stalin - al potere dal 1924 fino alla sua morte (1953) - fece uccidere come «nemici del popolo».

Negli anni passati furono ritrovati presso Lvov (Leopoldo) i resti dei militari e ufficiali polacchi uccisi durante la guerra. Il ritrovamento consentì di stabilire, senza ombra di dubbio che il massacro fu compiuto dai sovietici e non, come Mosca aveva sostenuto a lungo, dai nazisti. Anche oltre i confini dell'Urss, in Germania est, sono state trovate fosse comuni con i resti dei condannati a esecuzioni sommarie.

Fosse comuni a Rostov Le carte dell'archivio Kgb svelano la tragica sorte di 18mila vittime di Stalin

MOSCA. Una fosse comune contenente i resti di migliaia di persone fatte giustiziare da Stalin è stata trovata presso Rostov-sul-Don, popolosa città della Russia meridionale. Lo riferisce oggi l'agenzia Itar-Tass. Sergei Vorontsov, responsabile per la regione di Rostov del ministero russo per la sicurezza, ha dichiarato che il ritrovamento è stato possibile investigando negli archivi della Nkvd (il «Comitato popolare per gli affari interni», denominazione ufficiale della temuta polizia segreta staliniana). Vorontsov, continua l'agenzia, ha precisato che l'apposita commissione voluta dal parlamento russo per «riabilitare» le vittime di Stalin, per quanto riguarda la fosse comune di Rostov-sul-Don ha scoperto la documentazione di morte eseguite. Tra i condannati vi furono due mi-

Giovanni Paolo II parla ai 145 ambasciatori accreditati in Vaticano e rilancia la tesi del «diritto-dovere di ingerenza umanitaria»
Il principio di sovranità «non può fare da paravento ai crimini»
Dalle popolazioni irachene «un tributo pesante con privazioni crudeli»

«Squarciate l'indifferenza sulla guerra» Wojtyla sferza le cancellerie «inefficaci» dinanzi a Sarajevo

Il Papa ha riproposto ieri l'applicazione del «diritto-dovere di ingerenza umanitaria» nella Bosnia nell'incontro con gli ambasciatori dei 145 Paesi accreditati presso la S. Sede. Il principio di sovranità e di non ingerenza non può essere «un paravento» per nascondere crimini contro l'uomo. Preoccupazioni per il futuro dell'Europa, per il crescere del divario Nord-Sud e per le difficoltà di pace in Medio Oriente.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il principio della sovranità degli Stati e della non ingerenza negli affari interni non può essere applicato come un «paravento» per nascondere quei crimini contro l'uomo che in troppe circostanze si commettono contro di esso e come sta accadendo nella Bosnia Erzegovina. Una volta che si sono rivelati «inefficaci» tutti i mezzi disponibili per via negoziale «impongo il diritto-dovere di ingerenza umanitaria per disarmare l'aggressore e restituire alle popolazioni minacciate il rispetto dei loro diritti».

A quel punto il loro «dovere» è di disarmare questo aggressore se tutti gli altri mezzi si sono rivelati inefficaci ed i principi della sovranità degli Stati e della non-ingerenza nei loro affari interni — che conservano tutto il loro valore — non dovrebbero tuttavia rappresentare un paravento dietro il quale nascondere torture ed assassinii. Si può, così, dire che Papa Wojtyla, che aveva parlato per la prima volta del «diritto-dovere di ingerenza umanitaria» il 6 agosto scorso di fronte alle atrocità inaudite commesse in Bosnia Erzegovina e lo aveva riproposto il 5 dicembre nella sede della Fao, lo ha teorizzato con il discorso di ieri agli ambasciatori.

Giovanni Paolo II si rende conto che ci troviamo di fronte a fatti nuovi ed «i giuristi dovranno riflettere ancora su questa realtà nuova per approfondirne gli aspetti e le implicazioni». Ma, come la S. Sede ha avuto modo di ricordare più volte nelle istanze internazionali alle quali partecipa, «l'organizzazione delle società non ha senso se essa non fa della dimensione umana la preoccupazione centrale, in un mondo fatto dall'uomo e fatto per l'uomo».

La verità è — ha rilevato Wojtyla — che di fronte ai «combattimenti fratricidi in Bosnia Erzegovina, tutta l'Europa ne è umiliata, le sue istituzioni sono sottostimate». E, dopo aver ricordato che in seguito ai disastri materiali ed umani scaturiti dalle due ultime guerre mondiali per cui gli Stati si erano impegna-

ti a «non prendere mai più le armi o a favorirne l'uso per risolvere i contenzioni interni o reciproci», il Papa ha fatto notare alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece) che «i principi ed il codice di condotta che si è dati sono ora sistematicamente trasgrediti». È, ormai, un fatto acquisito che «il diritto umanitario, conquista laboriosa di questo secolo, non è più rispettato». Si è, perciò, compiaciuto che almeno «la dissoluzione dell'antica Repubblica federati-



neppure di fronte alle moltitudini di poveri che soffrono e muoiono per fame. «Mai la terra ha prodotto tanto e mai essa ha conteso tanti affamati come oggi». Il problema Nord-Sud è divenuto, perciò, primario perché «la miseria è una minaccia reale per la pace». Ha riaffermato, ancora una volta, che il mercato libero non basta a risolvere i problemi dei Paesi in via di sviluppo, come quelli dell'America latina e dell'Africa o dell'Asia, se non è condizionato dai valori della solidarietà e della giustizia sociale. Ha, perciò, insistito sul diritto di tutti i popoli ai «beni della terra ed a una giusta distribuzione dei profitti, ad una sana reazione agli eccessi del consumismo». Ha, inoltre, condannato il «flagello della guerra» che colpisce l'Africa rendendo difficile il cammino di riconciliazione in Liberia, la transizione democratica in Rwanda, la pacificazione in Sudan dove si recherà per una breve tappa ai primi di febbraio, gli aiuti umanitari in Somalia. Di qui l'appello «perché l'Africa non venga abbandonata a se stessa dalla comunità internazionale», incoraggiando paesi come il Togo e lo Zaire

verso la democrazia. Volgendo lo sguardo al Mediterraneo ed al Medio Oriente, il Papa ha chiesto che sia rilanciato il processo di pace avviato dalla Conferenza di Madrid in tutta questa area con una richiesta alla «parti in causa perché rinuncino ad azioni di forza ed alla politica del fatto compiuto». Quanto alla questione Iraq non ha trovato conferma l'ipotesi di una mediazione vaticana. Il Papa si è preoccupato di sottolineare che «le popolazioni di questo Paese continuano a pagare, ancora oggi, un tributo pesante con privazioni crudeli». Nessun accenno è stato fatto ai recenti «raid» americani ed alleati con il consenso dell'Onu su obiettivi militari irakeni.

Giovanni Paolo II incontra il corpo diplomatico: in alto: Cyrus Vance (a sinistra) e Lord David Owen; in basso a sinistra: donne in cerca di viveri a Sarajevo; sotto a destra: una famiglia di zingari in procinto di lasciare la capitale bosniaca

Tra tanti fatti negativi, il Papa ha detto che esistono altre situazioni del mondo con segni di speranza e di pacifiche vittorie sulla violenza e sul disordine che minacciano la pace e la giustizia. Tra questi, Giovanni Paolo II ha incluso l'aumentato numero dei Paesi che hanno instaurato relazioni con la S. Sede auspiciando che tra essi figurino presto anche la Cina, il Vietnam, Israele e la Giordania.



IL COMMENTO

Tocca solo al Papa l'autocritica sulla Jugoslavia?

GIUSEPPE BOFFA

Si è necesse per la Jugoslavia una speranza. Molto gravi sarebbero adesso le conseguenze di una estrema opposizione dei serbi di Krajcaric al piano di pace di Ginevra o anche solo di un loro tentativo per guadagnare tempo. Ogni ambiguità sarebbe impropria e da qualunque parte dovesse provenire. Senza speranza non significa però illusione. Sappiamo bene che anche una volta ratificato il progetto dell'Onu, l'applicazione potrebbe in ogni istante diventare rinnovato motivo di scontri sanguinosi.

Proprio in questa pausa di incertezza ritengo sia giunto il momento di dire ad alta voce la riconoscenza che noi tutti dobbiamo ai due mediatori ginevrini, l'americano Cyrus Vance e il britannico Lord Owen per la perseveranza e la pazienza con cui da cinque mesi svolgono la loro opera, senza arrendersi né alla ferocia dei contendenti jugoslavi, né allo scetticismo, fortemente venato di demagogia, con cui la loro azione è stata accompagnata da tanti organi di opinione pubblica.

La tragedia jugoslava, con i suoi infiniti orrori, era purtroppo una tragedia annunciata. Chiunque avesse occhi per vedere sapeva a quali livelli di atrocità il conflitto sarebbe arrivato una volta messo in moto. Non si ignorava nemmeno che il peggio sarebbe accaduto quando vi fosse stata coinvolta la Bosnia, regione che è un'instabile sintesi del dramma jugoslavo e della necessaria convivenza dei suoi popoli. È la ragione per cui anche qualcuno che, come me, non sa genuflettersi davanti a Papa Wojtyla, non può non dire il suo profondo apprezzamento per il dubbio espresso dal Pontefice nel suo discorso di Assisi, quando si è chiesto in buona sostanza se non vi fosse stata troppa fretta nell'abbandonare l'ipotesi di una federazione o confederazione jugoslava.

Non intendo commentare ora le parole pronunciate ieri dal Papa davanti al corpo diplomatico né tornare su quel tanto di autocritica che risuona nel discorso di Assisi e che l'Unità, tramite Alceste Santini, ha colto meglio di qualsiasi altro giornale. Se autocritica deve esserci, essa non può certo restare confinata in Vaticano. Credo che troppi in Europa si siano affrettati a far propria la tesi, di matrice soprattutto tedesca, per cui la vecchia Jugoslavia era una costruzione «artificiale». Beninteso, artificiali sono tutte le formazioni stonche create dall'uomo. Non sono troppo distanti nemmeno i tempi in cui lo stesso aggettivo veniva usato nella diplomazia internazionale per l'unità d'Italia («è oggi chi in Italia sarebbe disposto a ruscicarlo»). Per quanto artificiale, la Jugoslavia era di per sé sempre vissuta tra quarti di secolo.

La loro convivenza è d'altra parte indispensabile condizione per la convivenza fra tutti i popoli dei Balcani («e, in ultima analisi, per l'intera Europa»).

Lo stesso principio di autodeterminazione non poteva essere scisso da questa seconda esigenza. Ho avvertito in certe parole di Mitterrand, come in ammissioni fatte in privato da altri politici, la convinzione che la Comunità europea si era troppo affrettata un anno fa a riconoscere le nuove repubbliche jugoslave, senza nemmeno rispettare le regole che la stessa Comunità aveva in un primo momento posto a condizione per un simile riconoscimento. Chi giustificava tanta fretta diceva che bisognava far presto per fermare i massacri già cominciati. Ma dopo i riconoscimenti, i morti non sono diminuiti. Al contrario, gli eccidi sono cresciuti, la guerra si è estesa, la ferocia è aumentata. Ritrovare l'indispensabile convivenza è diventato sempre più difficile. Merito dei negoziatori di Ginevra avere cercato di cominciare almeno a rovesciare questa infame tendenza.

C'è chi pensa che per fermare la guerra occorra ora un intervento militare internazionale e noi sappiamo che questa tentazione potrebbe a un certo momento diventare fatale. Ma bisogna sapere che la guerra in quel caso non si attenuerà. Si allargherà piuttosto. L'uscente ministro della Difesa americano Cheney ha detto tempo fa: «Vorrei capire quanti jugoslavi dobbiamo ammazzare per impedire ad alcuni jugoslavi di ammazzare altri jugoslavi. Non manca nella penisola balcanica chi da tempo pensa a un'internazionalizzazione del conflitto. Così neanche sarebbe evitato l'altro pericolo che già incombe: quello di una trasformazione della guerra jugoslava in una più vasta guerra dei Balcani. Penso non molto distante. Tragedia, certo, ma una volta di più tragedia annunciata».

Boutros Ghali, il segretario generale dell'Onu, ha dimostrato nelle sue recenti interviste di essere ben consapevole di tali rischi. C'è stato per questo chi lo ha trattato da imbecille o giù di lì. Qui sta l'inganno. Ricordare i termini di fondo del problema jugoslavo, valorizzare i tentativi di mediazione, non ha niente a che vedere con una presunta indulgenza per i nazionalisti serbi, che tante pesanti responsabilità si sono assunti ieri nella distruzione della Jugoslavia, oggi negli orrori della guerra. Lo sciovinismo celtico è e resta odioso. Va trattato con il linguaggio più duro. Ma tutti gli sciovinismi — soprattutto dei Balcani e della Jugoslavia a pezzi, vanno combattuti senza esitazioni. Tutti sono permiciosi. Lo diciamo non perché non saremmo capaci di comprendere le ragioni dei nazionalismi etnici, a nostro parere del tutto legittime, ma perché, interdetto comunque in un mondo che è — non dimentichiamo — quanto volte lo abbiamo detto — sempre più interdependente. Ma perché, quali che siano gli strumenti cui la comunità internazionale, l'Onu quindi, potrà fare ricorso, essi saranno efficaci solo a patto di sapere con chiarezza quale obiettivo politico si intende perseguire. Ora, questo può essere uno solo e sempre lo stesso: la convivenza fra i popoli della Jugoslavia, cui con troppa leggerezza si è posto fine.

Karadzic: «Ho concesso troppo, il parlamento serbo potrebbe dire no al piano di Ginevra»
Comincia la spartizione a mano armata dei territori, si fronteggiano croati e musulmani

Kohl: «Pace o armi alla Bosnia»

«Gli ultranazionalisti potrebbero farcela». Il parlamento serbo bosniaco potrebbe rifiutare il piano di pace. A dirlo è Karadzic, che in quel caso ha già annunciato le sue dimissioni. Un modo per alzare il prezzo della trattativa? Il cancelliere tedesco Kohl avverte: se fallisce Ginevra, potrebbe essere tolto l'embargo militare alla Bosnia. Iniziata la spartizione a mano armata dei territori tra croati e musulmani.



«Ho fatto troppe concessioni unilaterali. So che molti ultranazionalisti mi si opporranno. E potrebbero spuntarla». A tre giorni dalla decisione del parlamento dell'autoproclamata «Repubblica serba», che dovrà pronunciare un sì o un no chiaro sul piano di pace di Ginevra, Radovan Karadzic mette le mani avanti. L'assemblea degli 81 deputati serbi bosniaci prevista per martedì prossimo a Pale, avverte, potrebbe vederlo in una posizione «molto, molto difficile».

Ma le indubbie difficoltà nel piegare al piano ginevrino anche le frange più estremiste del parlamento potrebbero tradursi in moneta da spendere al tavolo delle trattative, dietro la minaccia di una ripresa in grande stile dell'offensiva militare. Karadzic, infatti, sembra guardare già oltre l'assemblea di martedì prossimo. Il leader bosniaco, infatti, si è lungamente soffermato ieri su quella che definisce una «questione di vita e di morte», quella dei corridoi che dovrebbero collegare le diverse province serbe di Bosnia. Non riconoscerne l'importanza significherebbe creare «un casus belli permanente». «Se la Comunità europea vuole sabotare la conferenza di pace, lo farà sulla questione dei corridoi», ha detto Karadzic, aggiungendo che, nel redesignare la mappa della

Bosnia, sarà necessaria anche una divisione delle risorse industriali ed energetiche del paese. Ed ha ammonito la comunità internazionale. Stati Uniti in testa, del rischio che corre con un intervento militare: quello di alimentare il caos, perché «portare la pace con la forza, significa guerra».

La mappa delle province e i corridoi nella Bosnia nord-orientale sono state anche al centro di nuovi colloqui tra il presidente croato Tudjman e Vance ed Owen. Secondo voci insistenti, Zagabria potrebbe cedere sul corridoio per Banja Luka, in gran parte controllato dai croati, in cambio dello stretto di Maslenica, in Dalmazia, ora presidiato dai serbi. Una mediazione sui territori sarebbe anche lo scopo di una missione del ministro della sa-

nità francese Kouchner, in visita nell'ex Jugoslavia. E mentre si attende lo scoccare della settimana concessa a Karadzic per riferire la decisione del suo parlamento, si profila il rischio di un inasprimento del conflitto, proprio sulla base della mappa tracciata a Ginevra. Le autorità croate della Bosnia avrebbero già imposto alle le unità militari musulmane presenti nei territori loro destinati a mettersi sotto il loro comando o ad andarsene. Lo stesso accadrebbe anche sul fronte musulmano. I combattimenti feroci di Gornji Vaskut tra truppe croate e musulmane, mostrano i limiti della pace di Ginevra ancora da concludere. Finisce l'idea di una Bosnia multinazionale, si afferma vincente quella della «pulizia etnica».

«L'embargo è una beffa»



IL CAIRO. Un embargo tutto da ridere e una Cee senza midollo spinale. Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha criticato ieri la «mollezza» della Comunità europea di fronte al conflitto bosniaco ed ha messo in guardia contro il pericolo di una spinta dell'estremismo religioso in questa parte della ex-Jugoslavia dove, a suo parere, l'Iran si sta facendo strada a larghi passi. Parlando con un gruppo di giornalisti francesi, Mubarak ha affermato che il conflitto bosniaco «è prima di tutto un problema europeo» e che «la responsabilità di apportarvi una soluzione spetta alla Cee». «Invece — ha aggiunto — le pressioni che essa esercita sui serbi sono deboli».

Tanto deboli che il presidente egiziano non ha esitato a definire «uno scherzo» l'embargo deciso contro la Serbia e il Montenegro, misura assolutamente insufficiente per condizionare il conflitto. Mubarak, però, non ha indicato quali altre iniziative potrebbero essere prese dall'Europa, escludendo in ogni caso il ricorso ad un'azione militare. «Come ex-militare — ha detto infatti il presidente egiziano — ho orrore della guerra e conosco gli odi che essa può generare». Ma ha lanciato un avvertimento contro il rischio di «conseguenze catastrofiche per l'Europa ed il mondo intero, in un avvenire non lontano».

L'uomo che contese la Cancelleria a Kohl, capo del governo della Saar tirato in ballo col suo più stretto collaboratore politico per aver protetto il direttore di un «eros center» imputato di omicidio Il ministro della Giustizia: «Sciocchezze le rivelazioni dello Spiegel»

L'ombra della mala macchia Lafontaine

Accuse all'ex leader Spd: ha favorito e assunto delinquenti

Oskar Lafontaine coinvolto in una brutta storia di contatti con il mondo della malavita? È quanto sostiene lo Spiegel, che accusa il suo più stretto collaboratore di aver favorito il titolare di un «eros center» imputato di omicidio e lo stesso vicepresidente della Spd di aver assunto nel suo ufficio il capo di una banda di delinquenti. Finora solo la smentita del ministro della Giustizia: «tutte sciocchezze».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Oskar Lafontaine, vicepresidente della Spd, ex candidato alla cancelleria e capo del governo della Saar, sarebbe coinvolto in una brutta storia di legami con il mondo criminale, insieme con il suo più stretto collaboratore, il capo della frazione socialdemocratica nel parlamento regionale Reinhard Klimmt, e altri esponenti socialdemocratici del Land. È quanto sostiene lo Spiegel, in un servizio che sarà pubblicato sul prossimo numero (in edicola domani) ma che è stato anticipato ieri. Le rivelazioni del settimanale di Amburgo ruotano intorno alla figura di Hugo Peter Lacour, 49 anni, ex proprietario di un «eros center» a Saarbrücken. Lacour nell'ottobre dell'87 era fuggito dal carcere dove era rinchiuso in attesa di processo in relazione all'omicidio di un socio d'affari nel «milieu» dei centri di piacere «a luci rosse». Qualche tempo dopo era stato arrestato in Francia, accusato per una rapina, e attualmente si trova nella prigione di Metz. Secondo le rivelazioni del giornale, l'uomo avrebbe contattato su potenti appoggi da parte di Klimmt, il quale, insieme con lo stesso Lafontaine e altri collaboratori dell'ex candidato al-



Oskar Lafontaine, vicepresidente della Spd

la cancelleria, sarebbe stato a suo tempo un assiduo frequentatore de «La Cascade», uno dei locali gestiti da lui. Lo Spiegel pubblica anche la copia di una lettera nella quale c'è la prova che il capogruppo parlamentare della Spd è intervenuto a favore di Lacour fornendogli informazioni sullo sviluppo del procedimento a suo carico. «Egregio signor Lacour, caro Hugo - si legge nella lettera - ho parlato ancora una volta con il nostro ministro della Giustizia sulla comunicazione del 20 agosto 1989. Lui mi ha detto che le indagini sul caso Weirich (è il nome del socio di Lacour assassinato) non sono ancora concluse. Mi ha assicurato che mi terrà al corrente dei cambiamenti della situazione».

Klimmt, sempre secondo lo Spiegel, non avrebbe contestato l'autenticità della lettera né avrebbe negato di essere intervenuto per il suo vecchio amico Lacour, perché in fin dei conti sarebbe dovere di un politico «aiutare le persone che si trovano ai margini della società». Ma non sarebbe l'unico ad essere coinvolto nella spaventosa storia. Il settimanale, infatti, tira in ballo anche Lafontaine, rivelando che questi

avrebbe assunto alla cancelleria, con il compito di factotum e anche con l'incarico di occuparsi della propria sicurezza personale uno stretto collaboratore di Lacour, tale Tola Schott, 51 anni, conosciuto al taton dell'ordine di Saarbrücken come uno dei capi della «Road Gang», una pericolosa banda di «rocker». Il capo del governo del Land avrebbe anche provveduto a far ottenere a Schott il porto d'armi e una pistola di grosso calibro, nonché a farlo esercitare nel poligono della polizia.

Le rivelazioni dello Spiegel, se fossero confermate, potrebbero avere serie conseguenze sulla carriera politica di Lafontaine, considerato a suo tempo uno dei più brillanti rinnovatori della Spd e salito, pur tra molte contestazioni, al vertice del partito, fino alla vicepresidente e alla candidatura alla cancelleria nelle ultime elezioni federali. Le sue fortune erano cominciate proprio nella Saar, dove il giovane Lafontaine, di professione fisico e una formazione d'origine cattolica (ha studiato dai gesuiti), era riuscito a strappare il Land ai cristiano-democratici, ottenendo una clamorosa maggioranza assoluta. Nell'aprile del '90, dopo il gravissimo attentato di cui fu vittima (una coltellata alla gola infertagli da una squilibrata durante una manifestazione elettorale a Colonia) parve che Lafontaine dovesse uscire di scena. Appena ristabilito, invece, l'esponente socialdemocratico tornò alla ribalta con l'uscita forse più controversa della sua carriera la proposta che la Spd votasse contro il trattato di unificazione tra le due Germanie che quasi gli costò la candidatura. Dopo aver perso le elezioni contro Kohl, il «Napoleone della Saar», come lo

chiamano gli avversari, compì un altro gesto clamoroso rifiutando la presidenza della Spd che sarebbe stata assunta, poi, da Björn Engholm.

Già in passato la posizione di Lafontaine era stata scossa dalle rivelazioni dello Spiegel, come quando il settimanale lo accusò di aver approfittato di una legge da lui stesso proposta al parlamento regionale per assicurarsi la fruizione di una pensione non dovuta, e da ricorrenti polemiche su certe «disinvolture» nel suo stile di vita. Ciò non aveva in alcun modo però scalfito il suo ruolo nella Spd, né a livello regionale, dove è considerato il leader incontrastato del partito, né a livello federale, dove le sue prese di posizione sono spesso oggetto di accese polemiche, com'è accaduto anche recentemente in materia di diritto di asilo.

Fino a ieri pomeriggio, dopo che da diverse ore gravano le informazioni sullo scandalo «a luci rosse», l'unica reazione dal governo di Saarbrücken era venuta dal ministro della Giustizia Arno Walter (Spd), il quale sarebbe anche lui, in qualche misura, coinvolto nell'affare. Parlando alla radio Walter ha definito le rivelazioni «pure e semplici sciocchezze». Diverso il parere dell'opposizione: il gruppo liberale al parlamento di Saarbrücken ha reclamato un «completo» chiarimento dei legami di Oskar Lafontaine e Reinhard Klimmt con il «milieu» criminale e ha chiesto una immediata convocazione straordinaria della commissione interna del Landtag. I due politici messi sotto accusa, fino a ieri sera, avevano evitato qualsiasi presa di

lettere

La Piaggio e la lotta delle donne per il diritto al lavoro

Siamo le donne del «Cartavetra» (periodico di informazione del Centro iniziativa donne del Pds di Cascina-Pisa, anno I, numero zero ndr) e scriviamo da Cascina questa lettera aperta alle donne di Nusco-Avelino. Non sarà un dialogo facile perché non è un «gemellaggio» festoso quello che ha improvvisamente avvicinato le nostre realtà, tra loro prima sconosciute, come quella della provincia pisana e dell'Irpinia. È la dura ed «inesistente» lotta per il diritto al lavoro, che ci avvicina e che allo stesso tempo ci allontana. La Piaggio ha posto il problema di una scelta forzata tra i lavoratori di Pontedera e quelli di Nusco, gli uni interessati al mantenimento del proprio posto di lavoro, gli altri preoccupati di mettere in moto una propria realtà produttiva. Non illudiamoci. Piaggio non è il padrone buono che con altruismo fa l'interesse degli operai. Piaggio fa il proprio profitto. Lo ha fatto da noi a Pontedera, modificando profondamente la fisionomia del territorio, tanto da diventare un vero polo attorno al quale adesso gravita tutta la nostra economia, fatta di piccole imprese, di commercio e di terziario. Viviamo in prima persona le difficoltà e le preoccupazioni delle migliaia di lavoratori che rischiano da un momento all'altro di essere licenziati. Per voi adesso Piaggio significa lavoro, pane, acquisizione di un sacrosanto diritto, ma questo fino a quando farà comodo a Piaggio. Nusco per Piaggio significa solo una nuova possibilità di finanziamento da parte dello Stato. La nostra non è una lotta contro gli abitanti di Nusco ed il loro diritto al lavoro, bensì il fermo opporsi alla logica di un sistema che volutamente stravolge il significato stesso del finanziamento pubblico nato per incoraggiare il sorgere di nuove attività, ha favorito invece la speculazione privata. È una catena che solo l'unità dei lavoratori, di tutti gli operai riuscirà a rompere. Vi salutiamo con affetto e amicizia le donne di «Cartavetra».

non 3) Deduzione totale per ogni fondo devoluto a enti di ricerca o volontariato o di recupero stonco e artistico (visto che dallo Stato spesso non vedono una lira) senza porre il tetto di deducibilità fiscale del 5/1000. Insomma, dopo il salasso che il sig. Amato ci ha regalato con scarsa risultato è ora di stimolare questa economia e non solo emettendo Bot a mitraglia c'è bisogno coinvolgere nuovamente i miliardi, che ora vengono utilizzati per speculare in Borsa, verso investimenti che danno benefici sociali e non solo a favore delle tasche dei pluri-miliardari.

Andrea Carati
Bologna

Si oppongono al colpo di spugna su Tangentopoli

Lettera aperta al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il suo discorso di fine d'anno agli italiani ci è sembrato la «buona notizia» natalizia, troppo bella per essere vera, ma ad ogni illusione fa seguito, per definizione, un'inevitabile delusione. Siamo pienamente d'accordo con lei che «cambiare non vuol dire distruggere» ma non vuol dire neanche far finta di cambiare e la sanatoria per i corrotti che si sta macchinando proprio nel Parlamento, ultima spiaggia di questa nostra democrazia, è veramente far finta di cambiare. Se il Parlamento collaborerà a dare «quel colpo di spugna» da lei giustamente deprecato, ciò equivarrà a portare, sotto gli occhi di tutti, un infido attacco al cuore della democrazia, disaccusandola di distruggendone la vitalità. E se i politici corrotti potranno seguitare, con altri modi più sottili e quindi più credibili, a lucrare con le nostre tasse, il suo messaggio di speranza «l'Italia sorgerà» potrebbe leggersi all'incontro «risorgerà l'Italia delle tangenti». Queste patologiche manovre, carpando una legittimazione, minano alla base la fisiologia dello Stato democratico, perché, come dice F. Foman, costituiscono l'elaborazione paranoica del lutto per la perdita del potere della partitocrazia. Siamo d'accordo che i partiti sono essenziali per la democrazia, ma divengono patologici quando il loro strapotere non ha più limiti, lottizzando indebitamente tutte le aree gestionali dello Stato e sfidando «la pazienza» del popolo italiano col garantismo, proprio in Parlamento, gli alibi per seguitare a mantenere i loro privilegi amorali e dissoluti. Pertanto i partiti dovranno darsi dei limiti, meritarli, la fiducia e recuperare, con un vero rinnovamento e con l'alternanza democratica anche degli uomini, il discredito e la sfiducia che si sono ampiamente accreditati.

Rita Soriani
Cascina (Pisa)

«La mitragliata di Bot non stimola gli investimenti»

Sono un artigiano e quindi anche un imprenditore e sebbene il mio orticello (azienda) non è paragonabile neppure lontanamente a quello del signor Agnelli, abbiamo qualcosa in comune il problema di gestire l'azienda. Aiutateci a capire, in quanto non troviamo più nessuna ragione di fare gli imprenditori dal momento che siamo privi di prospettive da un lato abbiamo lo Stato che ci martella quotidianamente con richieste di investimento per arrivarci attrezzati all'appuntamento europeo, dall'altro lo stesso Stato mi aumenta il carico fiscale, mi impone arbitrariamente un utile fiscale che mi porta in ammortamento pluriennale ogni investimento aziendale superiore al milione, non rinfianzo l'Artigianato (salvo buciole) il risultato è che ora abbiamo un'economia paralizzata, nessuno compra e nessuno investe (se non in Borsa), il fatto è che stiamo diventando un paese di «bottari» (proprietari di Bot). La soluzione potrebbe essere questa: 1) Reinroduzione della tassa sui guadagni di Borsa (capital gain); 2) Deduzione fiscale totale nel corso dello stesso anno (e non ammortamento pluriennale) per ogni costo pertinente all'attività, dando così nuovi stimoli al commercio di macchinari e

Caro Unità,

l'on Castagnetti, capo della segreteria politica dell'on Martinazzoli, in ansiosa attesa di una nuova legge (sul finanziamento ai partiti), auspica che i reati in precedenza commessi vengano superati e lamenta la possibilità di «trattamenti difformi» nei confronti dei rei politici. Colui che invoca interessi benefici non dovrebbe dimenticare che un cittadino qualunque, sorpreso a rubare una mela, non troverebbe neppure un cane disposto a proporre provvidenziali sanatorie. Se la vagheggiata legge deve avere il fine di perpetuare le impunità, se aggirando l'ostacolo si tenta di consolidare il principio del chi ha avuto ha avuto (e del chi ha dato ha dato) ha cioè l'esclusivo scopo di scordare il passato, anziché invecchiare lo «stato di diritto» sarebbe opportuno scomodare il Gattopardo.

Gianfranco Drusiani
Bologna

Per l'incoronazione del nuovo presidente degli Stati Uniti non si è badato a spese: ci saranno 500mila invitati tra balli e poesie. Ma l'America stenta a capire se il nuovo inquilino della Casa Bianca è l'uomo della «Provvidenza» o «il furbo Willie».

Al Clinton day grande assente l'austerità

Balli, canti, poesie, 500mila invitati. Bill Clinton ha voluto caricare la cerimonia inaugurale di tutti i simbolismi d'un cambio d'epoca e di stile di governo. Ma sul grande rito pesano molte incognite. Prime fra tutte: un mondo in subbuglio ed un paese che stenta a capire se alla Casa Bianca stia entrando l'uomo della Provvidenza o la replica di *Stuck Willie*, il «furbo Willie» della campagna elettorale.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Ci sarà, questo è certo, un grande assente il richiamo alla austerità prossima ventura. Ovvero la rimembranza di quei sacrifici che prima poi il deficit federale - dio cattivo dell'economia che Clinton ha promesso di sanare - reclamerà dalla gran massa dei celebranti. Bill Clinton non ha infatti, come si dice, badato a spese. Ed ha voluto che la cerimonia del suo giuramento fosse lo spunto per una delle più grandi feste d'inaugurazione che la storia ricordi. Tre giorni di balli, canti, sfilate, fuochi artificiali e poesia che - a conti fatti - varranno qualcosa meno di 30 milioni di dollari.

Tanto? Poco? La risposta, evidentemente, dipende dall'effettivo valore - e dalla reale consistenza - dei simboli che Clinton ed i suoi intendono oggi esporre, in vendita propagandistica, nella grande vetrina della cerimonia. Primo fra tutti - e di tutti per molti aspetti incluso - quello del «cambio» Cambio d'epoca, cambio di generazione, cambio di partito e di personale, cambio di stile di governo e d'immagine. Gli organizzatori non hanno, in questo senso, trascurato dettagli. Anzi, di dettagli ne hanno affastellati in un tale numero - tra parties, gala, manifestazioni, spettacoli e sfilate - che non è facile oggi rafferrare il bandolo che riconduce alla sostanza, al vero *retrain* o, se si preferisce, all'originale significato di questa lunga kermesse il quale resta fondamentalmente questo segnalare, attraverso la partecipazione di massa, l'inizio di una nuova «era d'apertura» la fine d'una



Il presidente eletto Bill Clinton

GLI ALTRI GIURAMENTI

A dispetto della semplicità della formula del giuramento - una trentina di parole in tutto - il rituale dell'insediamento del Presidente degli Stati Uniti ha perso ormai definitivamente il rigore spartano imposto in un primo tempo George Washington, assumendo il 30 aprile 1789 la guida di una federazione di appena tredici stati, aveva giurato fedeltà alla costituzione in pochi minuti, affacciato al balcone della Federal Hall di New York, su una Bibbia aperta. Thomas Jefferson, il terzo presidente, noto per il suo rigore aveva cominciato la presidenza raggiungendo a piedi tra la folla il Campidoglio, a Wa-

shington. Ma già il suo successore, il teologo democratico James Madison, nel 1809 aveva voluto festeggiare l'insediamento alla Casa Bianca con un ballo. Il settimo presidente, Andrew Jackson aveva voluto aprire per la festa inaugurale le sale della Casa Bianca al popolo. Lyndon Baines Johnson, invece, il giuramento lo aveva dovuto fare in aereo, da vicepresidente, pochi istanti dopo avere appreso la notizia della uccisione di Kennedy. La consuetudine delle grandi parate ha avuto un forte impulso con Jimmy Carter, seguito da Ronald Reagan e George Bush.

Lo spettacolo come Barbra Streisand, Aretha Franklin, Jack Lemmon e Bill Cosby, promettono di regalare ai partecipanti - diretti o televisivi - momenti di grande suggestione. Ma più d'una perplessità vanno al contrario suscitando alcune tra le innumerevoli iniziative collaterali. Era davvero necessario, si chiede ad esempio più d'uno, rendere omaggio alle passioni musicali giovanili del neo-presidente facendo sfilare nella parata ufficiale un piccolo esercito di *Elvis lookalike* ossia di Elvis? Forse no. E forse gli organizza-

tori potevano evitare anche alcuni dei molti eccessi mercenari che in una alquanto sguaiata vendita di souvenir si vanno consumando ai margini della cerimonia. (Dal listino ufficiale spilla dorata a forma di sax dollari 125. Yo-yo con effigie di Clinton dollari 6. Finti tatuaggi con tutto - Bill, Hillary, Al, Tipper - a scelta - dollari 2). Tali rischi sono - in parte - insiti nella natura «populista» della manifestazione. Ed anche quelli che palano eccesso sono in effetti - assai spesso - frutto d'una studiata ricerca di

Casa Bianca, sia detto per inciso, venne completamente saccheggiata dalle plebi festanti. Ma è un fatto che anch'egli sta in questi giorni viaggiando - in bilico tra solennità e pacchianeria, misurata angustia popolare e sguaiataggine - lungo un confine pericoloso ed incerto di qui gli applausi d'un paese nevroticamente in attesa del «nuovo». Di là una serie di bucce di banana che minacciano di regalare una cadenza farsesca ai suoi primi passi lungo le accidentatissime strade del potere.

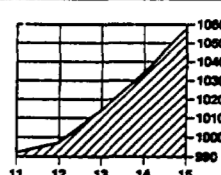
Molti, del resto, sono i fatti che avrebbero dovuto suggerirgli una prudenza suppletiva. Il mondo è in subbuglio ed il paese che lo ha eletto - con il 43 per cento dei suffragi, una delle percentuali più basse della storia presidenziale - sembra schizofrenicamente oscillare tra due estremi che non conoscono sfumature. Oggi Clinton è l'uomo della Provvidenza destinato a portare l'America nel terzo millennio. E domani torna ad essere il vecchio *Stuck Willie*, il furbo politicante che, per un buon tratto della campagna elettorale, parve incapace di convincere chichessa della sua buona fede e delle sue idee.

Le circostanze, forse, avrebbero suggerito note più soft. Forse sarebbe stato più cauto che Clinton avesse evitato, almeno, qualche concessione al culto della propria personalità. Forse avrebbe potuto eliminare i troppi riferimenti autobiografici che marcano la manifestazione. Forse avrebbe potuto non togliersi il vezzo - degno d'un antico re assoluto o d'un moderno dittatore - di chiedere che Maya Angelou - una poetessa nera di buona fama - scrivesse per l'occasione una poesia a lui dedicata. Qualcuno la nota come questo fu ciò che, nel '61, pretese anche John Kennedy. Ed altri ricordano come, dopotutto, molti capolavori letterari siano nati proprio da atti di servilismo politico verso il potente di turno. Sarà vero. Ma nel dubbio, come si dice, era meglio astenersi.

Economia & lavoro

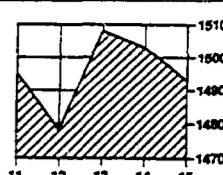
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

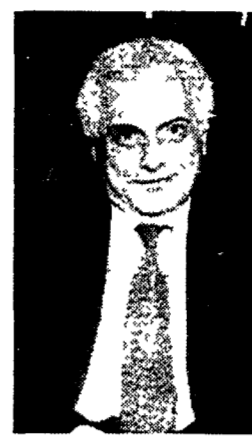
Sulla lira nella settimana



L'INTERVISTA

Un passo avanti gli incentivi per piazza Affari
Il governo costretto a fare marcia indietro, adesso si può discutere

«Col patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici si può istituire un fondo per attivare investimenti e occupazione»



Vincenzo Visco

Nell'ultimo trimestre 1992 la domanda di elettricità soprattutto nell'industria è calata del 3,3 per cento

Minori consumi di corrente: c'è la crisi

Visco: tre condizioni per la ripresa

«Spiraglio per la Borsa. Ma su pensioni e lavoro ...»

Il piano governativo di sostegno all'acquisto di azioni? Per Vincenzo Visco, deputato del Pds, si tratta di uno schema sostanzialmente accettabile, nonostante tutto. Bocciatura piena, invece, per il progetto del ministro Cristofori sui fondi pensione. Infine, una proposta per avviare un grande programma di investimenti per uscire dalla crisi: utilizzare il patrimonio degli enti previdenziali pubblici.



Un particolare della Borsa di Milano

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Giudizio moderatamente positivo, quello del deputato Pds Vincenzo Visco sul disegno di legge governativo di sostegno agli incentivi per l'acquisto di azioni. Bocciatura piena, invece, per il progetto Cristofori sui fondi pensione. E infine, una proposta: utilizzare il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici per avviare un piano di investimenti in grado di frenare la recessione.

La «Monory all'italiana» varata dal governo è molto differente da quella che era stata anticipata intorno a Natale. È questa anche la sua impressione? E perché pensa alla sua modificata? Partiamo da un dato: la quota più consistente dell'erosione fiscale nel nostro sistema tributario, deriva, dagli incentivi che oggi vengono offerti al risparmio. E non, a caso, criticammo duramente la prima bozza di agevolazioni per la Borsa: si trattava di un intervento generalizzato e molto consistente, che, in pratica rendeva l'investimento azionario automaticamente confrontabile con quello in Bot. Una cosa che non poteva stare in piedi, e in effetti il nuovo testo da questo punto di vista è una decisa marcia indietro:

l'idea è sostanzialmente quella di agevolare le privatizzazioni con costi abbastanza limitati per le casse dello Stato.

Insieme, il nuovo testo può essere seriamente preso in considerazione.

Direi di sì. Attenzione, però: nella proposta Pds sulle privatizzazioni avevamo indicato un'alternativa agli incentivi fiscali. Per facilitare la diffusione delle azioni presso il pubblico il sistema migliore è quello dell'underpricing, cioè la vendita di azioni a prezzi scontati. Adesso bisogna evitare di associare incentivi e underpricing, così come c'è il pericolo che le agevolazioni fiscali vadano a finire nelle mani degli intermediari, anziché in quelle dei risparmiatori. E dunque chi ha il compito di vigilare sui mercati, a partire dalla Consob, deve agire in modo più incisivo di quanto non abbia fatto finora.

Ha fatto molto discutere la reintroduzione della «cedolare secca» sugli investimenti azionari, un meccanismo di tassazione che consente di garantire l'anonimato.

A chi parla di «regalo» vorrei far notare che dal punto di vista della razionalità economica non c'è un motivo al mon-

do per cui i mercati dovrebbero essere contenuti di questa misura. Intanto, anche nella proposta di riforma fiscale del Pds si ipotizzava, in alternativa all'inserimento in Irpef del capital gain, il pagamento dell'aliquota massima mantenendo l'anonimato. E dunque la cedolare secca non mi sembra motivo di scandalo, anche perché dal punto di vista del gettito fiscale, non si perde una lira, anzi. Nel disegno di legge del governo la «cedolare secca» si aggiunge ai prelievi che già esistono: Irpeg, Ior, e acconto del 10%. Presentare tutto ciò come un «dono» è assurdo.

Altro argomento di grande attualità è il progetto del ministro del Lavoro Cristofori sui fondi pensione. Che ne pensa?

Secondo me è semplicemente

scandaloso: è un nuovo tentativo di creare ancora nuove occasioni di protezione fiscale per i contribuenti ricchi. La proposta di Cristofori di fatto significa che i dipendenti delle piccole imprese non avranno mai una vera previdenza integrativa, e neppure molti di quelli delle grandi imprese. L'unica possibilità per creare in Italia un sistema di fondi pensione degno di questo nome è paragonabile a quello di altri paesi: è l'utilizzo dei fondi accantonati per i Tfr, le liquidazioni. Quella è l'unica fonte di risparmio di massa, contrattuale, obbligatorio e su base egualitaria su tutto il paese. Francamente, non comprendo per niente l'atteggiamento «moribondo» del sindacato su questa vicenda. Si lascia che ogni anno 30mila miliardi di proprietà dei lavoratori dipendenti del settore privato vengano dati a costo zero alle imprese a rendimenti nulli, e nello stesso tempo vengono aumentate le tasse, tagliate pensioni e sanità e concessi altri incentivi fiscali ai redditi da capitale, che non sono certo la fonte principale di guadagno degli operai. Se questi danari fossero investiti in termini di mercato, le liquidazioni degli operai potrebbero raddoppiare.

Intanto, in questi giorni ci si interroga sulla preoccupante spirale recessiva in cui si avvia l'economia italiana. Il governo ha varato un fondo per l'occupazione, ma secondo molti osservatori le risorse a disposizione sono troppo scarse. Si può fare qualcosa di diverso? Certamente. Qui si pensa solo

a dare incentivi al capitale, mentre di interventi a favore del lavoro quasi non ce ne sono. Non voglio criminalizzare il decreto del governo sull'occupazione, ma non risponde affatto alle vere difficoltà del paese. C'è bisogno di cominciare a ricostruire. Questo vuol dire realizzare finalmente tutte quelle infrastrutture e quelle opere pubbliche che non sono state fatte in questi anni, anni e soldi sprecati per Mondiali e Colombiadi varie. Adesso non sono disponibili danari pubblici, e quindi si tratta di attivare risorse private, e in un modo guidato dall'interesse collettivo. A questo fine si può adoperare il patrimonio degli enti previdenziali pubblici che, adesso Amato ha deciso di sciogliere e accorpere. Il sindacato, e anche il Pds, da tempo ne parla. Si tratta di immobili comprati coi soldi dei lavoratori, con gli accantonamenti previdenziali. E allora utilizziamoli per creare un Fondo di investimento per l'occupazione, gestito in modo professionale. A fronte di questi immobili, di buona qualità, con un valore approssimativamente stimato in 20mila miliardi, si possono ottenere anticipi che potrebbero essere utilizzati per effettuare investimenti, per le privatizzazioni, o altro ancora, in base a criteri assolutamente di mercato. Questi investimenti produrrebbero attività finanziarie, azioni, obbligazioni, da girare al Tesoro, che a sua volta darebbe agli enti dei titoli redditizi indicizzati con un rendimento dell'1 per cento annuo. Mobilitare il risparmio a favore di iniziative di investimento aggiuntive è sicuramente preferibile all'idea che i 20mila miliardi vadano subito al Tesoro per diminuire il

monte del debito pubblico.

Che tipo di iniziative di investimento? Tanto per fare qualche esempio, si può costituire una società privata che investa in acquedotti, in strade, che ricapitalizza alcune imprese, che compri azioni delle imprese pubbliche in alcuni settori. Si tratterebbe di risorse che si possono utilizzare per opere pubbliche senza affondare ulteriormente l'Erario, garantite dall'esistenza di un patrimonio e gestite in termini professionali.

Una specie di programma straordinario «alla Clinton»? È proprio questo il punto: noi dobbiamo creare occupazione vera, non ha nessun senso distribuire in giro i (pochi) danari a disposizione. È necessario rimettere in moto un processo, affrontare la modernizzazione di questo paese. E poi, accanto a questo Fondo, possono affluire anche risorse private.

Ma il governo Amato ha la forza e la voglia di avviare un programma «clintoniano»? Il problema è che, se si vuole, è possibile immaginare un programma di interventi e un'azione di governo diversa, ispirata a una sensibilità sociale ben differente da quella del governo Amato. Si può discutere, magari si può anche pensare che buona parte dei provvedimenti varati dal governo in questi mesi fossero in certa misura obbligati. Ma non dire che il saldo netto dal punto di vista distributivo è quanto meno inquietante.

Il «contatore della luce» dell'azienda Italia segnala un drastico calo dei consumi elettrici nell'ultimo trimestre del 1992. La flessione riguarda soprattutto i consumi industriali, sia nell'industria di base, sia nel meccanico e nel tessile. Più colpita la Sardegna. Ma calano anche i consumi civili, sia nel terziario, sia nel comparto domestico, ma in questo caso per l'evidente influsso del clima più favorevole.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Anche la bolletta della luce conferma che c'è la crisi. La quale, secondo i conteggi dell'Enel, è imperverata a partire soprattutto dall'ultimo quadrimestre del '92. Nei quattro mesi i consumi elettrici in Italia sono crollati. Al punto che, anche cercando di compensare il dato quadrimestrale negativo con gli incrementi che invece si erano registrati nei primi otto mesi (più 1,6%), si ottiene un valore quasi nullo. Un «quasi zero» che costituisce il tasso di variazione annua: una sostanziale stagnazione. I dati dell'Enel sulla richiesta di elettricità sono pertanto un riflesso significativo della recessione. La quale anzi emerge dalle tabelle con tratti alquanto precisi: un incremento dell'1,9% nei primi due trimestri (quando sulla crisi erano lecite solo ipotesi) ma nel terzo trimestre, la crisi era già apertamente annunciata, con una flessione dello 0,7%, per trovare spiacevoli conferme nell'ultimo trimestre con una caduta a picco del 3,3%. In tutto il 1992, l'incremento della domanda elettrica non ha varcato la soglia dell'1,4%, che, depurato dal «gonfiamento» di cui è colpevole il calendario (l'anno bisestile), si riduce all'1%. In kilowattora, il consumo è passato dai 241 miliardi del 1991 ai 244,3 dell'anno scorso. L'Enel lamenta soprattutto la flessione dei consumi industriali nella seconda parte del '92, provocata sia dai comparti di base (soprattutto metallurgia e chimica e, in misura minore, i materiali da costruzione e cartiere) sia dai settori meccanico e tessile. Tra le industrie leggere, soltanto l'alimentare ha mantenuto un trend costante di crescita.

Nel settore civile si registra invece un incremento della domanda del terziario, ma alquanto ridotto rispetto al 1991 (dal 6,5% al 5,8%), mentre il dimensionamento dei consumi domestici è indiscutibile (dal 3,7% al 2,2%). L'Enel rileva che su ambedue i settori - il terziario e il domestico - ha certamente influito una progressiva riduzione nella produzione alle spese da parte degli operatori, ma anche l'andamento climatico che nel '92 è stato favorevole: meno caldo durante l'estate, e soprattutto meno freddo nell'ultimo autunno e nell'inverno in corso. Il «terzo» comunque ha certamente subito i condizionamenti della crisi economica. Il calo più sensibile, come si è detto, interessa l'ultimo trimestre. Suddiviso per territorio, le aree «più risparmiatrici» (in realtà che hanno maggiormente risentito dei contraccolpi della crisi) risultano la Sardegna, con una flessione dello 0,6% rispetto al '91, e il centro-nord nel quale l'aumento è stato dello 0,9%. Soltanto i consumi del centro-sud mostrano valori superiori all'incremento medio (più 2,4%). La Sicilia perfino un più 2,3%. Questi dati sommano sia i consumi Enel sia di rete gestite da terzi.

La domanda di olio combustibile, con il quale viene coperto il 66% della produzione termoelettrica, è cresciuta dell'11 per cento. Crescita che compensa la riduzione dei consumi di carbone e di gas naturale (per cause contingenti, dice l'Enel), i quali sono calati, rispettivamente, del 21% e del 7%. Invarianti i consumi di combustibili di recupero dei processi industriali (3% della produzione termoelettrica). A soddisfare la crescita sia pure contenuta della domanda non è stata sufficiente la produzione nazionale alla quale spetta, come è ovvio, la parte del leone, con l'impiego di 3,1 miliardi di kilowattora, ma il fabbisogno ha richiesto 0,2 miliardi di kw di produzione importata. Nel suo complesso, la domanda di energia è stata di 244,3 miliardi di kw, prodotte nell'ordine dalle seguenti fonti: 54,1 miliardi di kw dalla idroelettrica (invariata); 165,5 miliardi di kw dalla termoelettrica (+ 1,9%). Quella geotermica ha prodotto 3,3 miliardi di kw (+ 9,2%) e 4,9 miliardi di kw sono stati assorbiti dai pompaggi idroelettrici. Le importazioni nette dall'estero ammontano a 35,1 miliardi di kw, pari al 14% della domanda.

«Pesante il '93 Sono a rischio 900mila posti»

L'AQUILA. Una bomba ad orologeria pronta ad esplodere, la crisi economica del '93 con i disoccupati che arriveranno quest'anno a 800-900mila. La diagnosi viene data dagli economisti chiamati ad un Forum da Domenico De Masi e da Paolo Sylos Labini. Il direttore generale dell'Inps Gianni Billia ha ricordato i precedenti shock economici - quando Pil e occupazione furono negativi - per definire «inadeguate» le previsioni accreditate per il '93. Ad esempio nella crisi dell'81-'85 si ebbero 750mila persone l'anno uscite dal mercato del lavoro, ovvero 3,7 milioni nel quinquennio. E la crisi attuale non è meno grave. Per Billia un segnale della tendenza è l'ammissione alla cassa

È fallita la mediazione dell'Ufficio del lavoro di Livorno sulla vertenza per l'Iva Piombino, il cavalier Lucchini irriducibile «Non mollo. Se ne vadano 700 lavoratori»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI
PIOMBINO. «Mi hanno detto che sono un esuberante». La voce rotta dall'emozione, uno dei 597 lavoratori dell'ex Iva che hanno ricevuto, una settimana fa, tramite pony express, la lettera che annunciava la cassa integrazione, racconta la sua angoscia. Parla di fronte ai compagni di lavoro, ai sindacati del compressorio, ai parlamentari e a tanti giovani durante l'assemblea organizzata dalla istituzione al teatro Metropolitan di Piombino. È difficile a 45 anni sentirsi fuori. È difficile anche raccontarlo ai figli. In questa storia è racchiuso tutto il dramma che sta vivendo in questi giorni la Valdicomlia. Se dovesse passare il disegno di

riorganizzazione del settore siderurgico, ipotizzato dal cavalier Luigi Lucchini, che controlla anche lo stabilimento della Magona, per questa parte della Toscana sarebbe la tragedia. Solo all'Iva in un solo colpo verrebbero messi fuori produzione un terzo degli occupati: circa 1.000 lavoratori sui 3 mila rimasti in organico. Eppure, meno di dieci anni fa in questa fabbrica lavoravano più di 10 mila operai.

Tutti gli impianti sono ormai fermi da una settimana. Neppure il direttore dello stabilimento riesce a superare i picchetti che stazionano 24 ore su 24 di fronte ai cancelli. E lo sciopero a tempo indetermi-

nato andrà ancora avanti. Lucchini non mollo, non cambia di una virgola la sua posizione. Ed i lavoratori insistono. È naufragato anche il tentativo di mediazione messo in atto dal direttore dell'Ufficio del lavoro di Livorno. Le delegazioni sindacali e della proprietà si sono confrontati per dieci ore in un lungo incontro, terminato nelle prime ore di ieri mattina, ma le posizioni non si sono spostate di una virgola. L'azienda si rifiuta di ritirare le lettere di cassa integrazione ed insiste sulla necessità di tagliare almeno 700 posti di lavoro. Netta opposizione anche sulla richiesta del sindacato di alturare la cassa integrazione a rotazione. E per rendere più

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Forum: LA CULTURA DEMOCRATICA DEGLI STATUTI COMUNALI

Studio comparato su un campione ragionato a cura del Centro Iniziative per la Riforma dello Stato (C.R.S.)

Mercoledì 20 gennaio 1993 ore 9.00

Presidente Armando SARTI	Presidente Mario CIRIACO
Consiglieri Achille ARIDIO Piero BASSETTI Mario CIRIACO Guido CREMONI Maurizio DONATI Luciano D'ULIZIA Giuseppe GIACCHETTO Aldo GIUNTI Giuseppe MARCHETTI Massimo PRISCO Corrado ROSSITTO Vincenzo SABA Cesare SASSANO Ivano SPALANZANI Giuseppe SVICHER Giovanni VINA	Introduttore Armando SARTI Presentazione del rapporto Pietro BARRERA Dibattito la ricerca: Achille ARIDIO Enrico GUARDIA Giovanni MORO Piero PADULA Marcello PANETTTONI Interventi Franco CARRARO Nicola MANGINO Conclusioni Armando SARTI

Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali Cnel Tel. 06/3692275 - 3692304
Fax (06) 3202867 - CNEL ROMA V.le David Lubin, 2

DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

L'appalto è una particolare forma di contratto a termine, che è il contratto con il quale un acquirente si impegna a comprare ad una data prefissata una determinata merce o servizio ad un prezzo anch'esso prefissato, da un venditore che si impegna ad onorare l'accordo.

La particolarità dell'appalto consiste nel fatto che mentre l'oggetto della vendita a termine è un'obbligazione di dare, l'oggetto dell'appalto è un'obbligazione di fare. In verità la distinzione non è sempre facile da cogliere. Notano il Tortorella e lo Schlesinger che ogni qualvolta la convenzione abbia per oggetto un prodotto da costruire in conformità ad un tipo o ad un modello consueto «alla ordinaria produzione» si ha senza alcun dubbio un tipico contratto a termine, che ha per sua caratteristica la prefissazione del prezzo. Non occorre molta fantasia, tuttavia, per introdurre

La parola chiave APPALTO

LUCIANO BARCA

l'istituto della revisione del prezzo il rischio passa infatti tutto a carico del compratore, mentre il ricorso al subappalto affidato a piccole imprese, costrette a subire le condizioni poste dall'impresa titolare, consente ulteriori margini di sicurezza di guadagno.

I difensori del principio della revisione del prezzo sottolineano il particolare rischio che comporterebbe il «fare», ma è difficile, in termini economici e monetari, giudicare questo rischio superiore a quello

che corre chi acquista ad una data futura un canco di cereali o di petrolio. In ogni caso si è sviluppato negli ultimi decenni un vasto e articolato sistema assicurativo sul quale dovrebbe essere possibile riversare una parte del rischio (l'assunzione di un ruolo da parte delle assicurazioni introdurrebbe tra l'altro un elemento di controllo non amministrativo da parte di un terzo operante sul mercato). Sia di fatto che soprattutto grazie alla telematica tutto il sistema commerciale ha subito negli ultimi anni una vera rivoluzione, compreso il mercato dei futures. Il contratto d'appalto resiste ad ogni innovazione e rischia non solo di sopravvivere immutato alla novità del mercato unico europeo, ma di trovare in esso argomenti per contrastare le limitate novità che si erano avute in Italia per ciò che riguarda il subappalto: non è mancato infatti chi ha fatto osservare in sede Cee che i limiti al subappalto (assolutamente necessari anche per togliere spazio all'operare della mafia) violerebbero le norme sulla concorrenza non potendo una impresa francese o tedesca trasportare in Italia il macchinario necessario per i movimenti della terra o la lavorazione del cemento (l'ipotesi è che le ditte francesi o tedesche non conoscano l'uso del leasing).

Detto tutto ciò, resta il fatto che un appalto concluso onesto e trasparente, restituito ai principi del contratto a termine, è in ogni caso

da preferire alla concessione discrezionale e alla trattativa privata, dilagante in Italia non solo con le leggi per il terremoto dell'Irpinia, ma con altre leggi speciali (da quella per l'ampliamento dei sistemi aeroportuali di Roma e Milano a quella per il programma quinquennale di nuove sedi per i carabinieri).

Vittorio Capecchi esperto del mercato del lavoro: «La flessibilità è già molta e non produce occupazione»

«Maggiore qualità dei servizi lavoratori più qualificati prodotti migliori. È questa la strada da seguire»

EMERGENZA OCCUPAZIONE



«Un lavoro per tutti? È possibile se...»

IL PUNTO

Il modello non può essere Taiwan

PIERO DI SIENA

Il decreto del governo sull'occupazione nel giro di due settimane è finito in una bolla di sapone. Sia chiaro: non in quanto non se ne farà necessariamente niente, ma perché è opinione quasi unanime che esso non sarà in grado di produrre un solo posto di lavoro in più. E allora per quale ragione l'enfasi ostentata dal governo nel consiglio dei ministri fiume di fine anno su questo provvedimento? Come mai - se i suoi effetti sull'occupazione sono, come li ha definiti Michele Salvati, «risibili» - si è avuta una fretta del diavolo nel pubblicare il decreto, fino al punto che non si è potuto soprassedere nemmeno di una mezza giornata per raccogliere le opinioni dei sindacati?

Vuol dire che a qualcosa questo decreto serve. Se non ad alleviare la crisi in corso, ad aggiungere un ulteriore tassello - dopo sanità, previdenza e pubblica amministrazione - alla destrutturazione dello stato sociale (e tutto lascia prevedere che se il governo Amato avrà vita, chiuse queste partite, un colpo decisivo si tenterà di infliggere all'istruzione pubblica). Da questo punto di vista il governo Amato è figlio di quello di Bettino Craxi, della sua cultura più che del suo operato concreto, con tutto quel che ne è seguito nella politica e nei suoi rapporti con la società civile.

A queste osservazioni c'è chi obietta che le misure sul mercato del lavoro adottate dal governo, pur se non danno alcun contributo a risolvere i problemi occupazionali, disciplinano un mercato del lavoro già ampiamente destrutturato, che

il sindacato non può continuare a mettersi le mani davanti agli occhi e comportarsi come se tutto il lavoro in Italia sia organizzato secondo criteri di stabilità e continuità. Questa è sicuramente l'opinione prevalente nella Cisl, e anche nel Pds - ad esempio - sono molti a non avere obiezioni di merito a salario d'ingresso e lavoro interinale.

È una discussione che dura dagli anni Ottanta, che tuttavia ha sempre contenuto forti elementi di ambiguità. Quanti discorsi si sono fatti sulle opportunità di cui si potevano avvantaggiare le lavoratrici e i lavoratori da un mercato del lavoro libero dai vincoli del collocamento pubblico, per occupare la mano libera che si consentiva alle imprese? E allora bisogna distinguere, entrare nel merito delle proposte e dei provvedimenti adottati. Se ci si orienta in questo modo non si può negare che salario di ingresso, contratto di inserimento e lavoro interinale puntano a introdurre forme di flessibilità funzionali alla mera riduzione del costo del lavoro. Tutto ciò è illuminante dell'idea di uscita dalla recessione che è collegata alla politica del governo, che punta cioè, su un modello di sviluppo che ripristina i margini di profitto del vecchio meccanismo - senza dare molto spazio a innovazione, qualificazione e formazione della forza lavoro.

E si tratta di una discussione che bisogna fare, non in omaggio ai dibattiti di occasione sulla «qualità totale», ma perché l'Italia sia più vicina alla Germania che al modello di Taiwan.

Una ricetta per la piena occupazione? Aumentare la qualità del prodotto quindi della manodopera. Più formazione professionale e più cultura. E non solo nelle industrie, ma soprattutto nei servizi. Per Vittorio Capecchi, docente di sociologia ed esperto di mercato del lavoro «una maggiore flessibilità del mercato del lavoro è inutile soprattutto perché oggi non c'è più alcuna rigidità».

DALLA NOSTRA INVIATA

RITANNA ARMENI

BOLOGNA. Alla ricerca di una ricetta per l'occupazione. Mentre le liste di mobilità si ingrossano, le ore di cassa integrazione non sono più rinviate. E le misure del governo, nate per cominciare a risolvere il problema, vengono comunemente giudicate inefficaci, insufficienti e inutili.

Vittorio Capecchi è un esperto. Docente di sociologia all'università di Bologna, da anni redige il rapporto annuale su scuola e mercato del lavoro e di soluzioni lui ne propone più di una. Ma prima vuole respingere una «bugia» o una «falsa ricetta»: quella secondo cui un mercato del lavoro più flessibile e maggiori agevolazioni alle imprese potrebbero risolvere il problema. La bugia, in sostanza su cui si fonda il recente decreto Amato per l'occupazione. E su cui poggiano le richieste di maggiori agevolazioni delle imprese.

Perché è una falsa ricetta? Semplicemente perché il mercato del lavoro in Italia non è più rigido da un pezzo. Che cosa era la cosiddetta rigidità? Era la chiamata nominativa e questa è stata eliminata. Oggi le aziende chiamano chi vogliono. Era l'orario di lavoro pieno ma oggi il part time c'è in tutte le imprese. Sono i contratti a tempo determinato e la legge li concede. Se poi si aggiunge la cassa integrazione, le liste di mobilità, il quadro è completo. Il mercato è già ampiamente flessibile e questo come si è visto non ha portato alcun risultato positivo.

Quindi questa è una strada da abbandonare? Guardi io non faccio un discorso ideologico. Costato semplicemente che in questo paese non c'è alcuna rigidità o ce ne sono poche. E aggiungo che per aumentare l'occupazione occorre percorrere altre strade.

Alora vediamo di capire queste strade... Partendo da una premessa: una diagnosi della situazione italiana che è comune a tutti, imprese comprese. Un paese con l'Italia non può resistere sul piano della competitività se non sposta in avanti il livello della qualità dei prodotti e della manodopera. Sulle produzioni di bassa qualità l'Italia non può che perdere la sfida. Basta pensare che nel terzo o nel quarto mondo un'ora di lavoro costa un dollaro o che una laureata nelle Filippine prende uno stipendio dieci volte inferiore a quello di una cameriera in Italia.

La soluzione quindi per rimanere competitivi è semplicemente aumentare la qualità dei prodotti? Certo, ma questo non basta. Elevare la qualità del prodotto significa elevare la qualità della manodopera, cioè avere lavoratori più colti, più formati, più qualificati. Anche perché l'illusione degli anni '80 di poter raggiungere la qualità con le macchine e le tecnologie è definitivamente tramontata.

E lei pensa che questo avrebbe una ricaduta sull'occupazione? Io credo che l'occupazione aumenterà se si punterà sulla sua qualità. Del resto non dimentico di nuovo. In Francia le imprese hanno preso vincoli di formazione professionale e una legge le obbliga ad investire una parte del monte salari nella qualità della manodopera. In Germania anche per diventare titolare di una impresa artigiana ci vuole un esame e questo comporta almeno 1500 ore di formazione professionale. E in Giappone il 94% della popolazione ha possiede un diploma o un titolo di studio equivalente.

E in Italia? In Italia siamo molto lontani

da tutto questo. E si pensa che l'occupazione possa aumentare dando maggiore flessibilità alle imprese. Senza alcun intervento da parte dello Stato. In realtà se non si interviene le imprese non sanno che cosa fare e gran parte di esse - i dati lo dimostrano - non fa investimenti, non pensa alla formazione professionale e non produce sviluppo.

Ma la Comunità europea non prevede ormai alcuni vincoli sulla qualità del prodotto e del processo produttivo? Certo e questa è una speranza. Le industrie italiane in molti casi non possono più immettere sul mercato prodotti scadenti e questo è sicuramente un vantaggio.

In Italia comunque c'è anche manodopera qualificata e spesso questa rimane senza lavoro esattamente come l'altra. Basta pensare ai giovani diplomati o laureati del sud. Infatti. La qualificazione professionale e la qualità del prodotto industriale è una base importante per il rilancio del lavoro, ma non la sola. Accanto ad essa deve esserci un rilancio della qualità dei servizi. Anche in questo caso abbiamo molto da imparare dagli

altri paesi industrializzati che hanno fatto della qualità dei servizi il volano per la piena occupazione.

A quali paesi pensa? Penso ad esempio al Giappone che non ha puntato solo sulla qualità della produzione sulla quale è tuttavia maestro ma su quella dei servizi che sono accuratissimi, molto costosi ed occupano molta manodopera. Questo innesca una spirale positiva. La maggiore occupazione dei servizi provoca un aumento della domanda e della produzione. Questa a sua volta una domanda di maggiori e più accurati servizi. Ma penso anche alla Danimarca dove i servizi per gli anziani sono accuratissimi con il risultato non solo di aumentare l'occupazione, ma di produrre un notevole risparmio dello Stato.

Non è quella che lei sta descrivendo una ricetta un po' nordista. Non credi ad esempio che al sud il problema siano altri? Assolutamente no. Anche per il mezzogiorno la qualità dei servizi è la strada da seguire. Le faccio un esempio. Nel mezzogiorno ci sono ancora i doppi e i tripli turni nelle scuole. Quindi c'è un servizio che non funziona o funziona

malissimo. E ci sono anche gli edili disoccupati e i finanziamenti per le scuole che sono pronti e non spesi. Puntare a scuole o ospedali migliori significa anche per il sud puntare allo sviluppo. In questo paese invece c'è un governo che pensa che ridurre del 20% il salario di un infermiere che entra nel mondo del lavoro significhi migliorare la qualità e la quantità della occupazione. A me sembra una via del tutto sbagliata e prima che sbagliata inutile, che non sposta nulla.

Concretamente, come dovrebbe intervenire lo Stato su questo mercato del lavoro? Molto concretamente con una legislazione che imponga alle imprese la formazione professionale. In questo quadro si può anche pensare di agevolare le aziende che si impegnano nella qualificazione dei lavoratori. Perché non riprendere quel modello delle 150 ore dei contratti degli anni '70? Quello per cui l'industria garantiva 150 ore di formazione e altrettanto faceva il lavoratore? Perché non pensare di dare al giovane una parte del salario sotto forma di formazione? Questo mi parrebbe più utile del salario di ingresso.

Gianfranco Borghini: «Il blocco dei licenziamenti, una sciocchezza»

Pds: norme sul collocamento fuori dal decreto

I parlamentari del Pds delle commissioni Lavoro di Camera e Senato propongono di stralciare dal decreto sull'occupazione le misure sul mercato del lavoro e di affrontare il problema in un organico disegno di legge. Gianfranco Borghini, responsabile della «task force», interviene nel dibattito in corso e definisce una «sciocchezza» la proposta della Quercia di bloccare i licenziamenti.

Di fronte all'emergenza occupazionale, quindi, si propone: 1) la sospensione di tutte le misure che mettono sul lastrico la gente senza alcun reddito di sostegno; 2) la sospensione delle liste di mobilità in cui non devono poter essere collocati lavoratori cui non sia stata data l'opportunità della cassa integrazione; 3) l'aumento della indennità di disoccupazione ordinaria, secondo il testo già approvato a larga maggioranza dalla commissione Lavoro della Camera.

Dal canto suo, Gianfranco Borghini, responsabile della «task force» della presidenza del Consiglio sui problemi dell'occupazione, nonché membro della direzione del Pds, ha dichiarato che la proposta del suo partito di bloccare i licenziamenti è «una sciocchezza», che la proposta della Confindustria di ridurre i tassi d'interesse è «limitata» e «assurda» e l'affermazione dei sindacati che il piano del governo è un piano contro il lavoro, Borghini propone, invece, un patto sociale a tre, governo, imprenditori, sindacati per affrontare l'emergenza occupazionale e la crisi dell'economia nazionale. Poi giudica «utilissime» le misure sul mercato del lavoro del decreto del governo, augurandosi che ad esse si aggiungano misure più incisive relative al lavoro part-time.

ROMA. Il recente decreto legge a sostegno dell'occupazione deve essere scisso in due parti in modo da poter discutere immediatamente di investimenti e politica industriale stralciando le misure di riforma del mercato del lavoro che vanno radicalmente cambiate. È quanto sostiene un documento sottoscritto dai parlamentari del Pds delle commissioni lavoro ed attività produttive di Camera e Senato. «Il decreto governativo n.1 del 1993 contiene norme di politica industriale e relative agli investimenti, e norme sul mercato del lavoro: chiediamo - dicono i parlamentari della Quercia - che queste due parti vengano separate, perché si possa subito discutere degli investimenti e dell'industria». Secondo i parlamentari del Pds ciò non significa svalutare la necessità di «riformare rapidamente il mercato del lavoro, introducendo anche nuovi istituti di flessibilità». I parlamentari della Quercia affermano (ma è difficile dire che questa posizione sia condivisa da tutto il partito) dicono che si può discutere di contratti di inserimento, salario d'ingresso, lavoro interinale, ma «è del tutto inaccettabile la forma in cui appaiono nel testo del governo; questa parte del decreto va stralciata, per allestire un organico progetto di legge».

Il governo ha fatto rinascere tre decreti scaduti Fondi speciali dell'Inps rivalutate le pensioni

ROMA. Il Consiglio dei Ministri ha reiterato tre decreti legge presentati dal ministro del Lavoro e riguardanti la rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'Inps, la lotta all'evasione, gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Fondi speciali: si rivalutano con effetto dal primo gennaio '91 le pensioni liquidate con decorrenza primo gennaio '88 e riguarda il personale dipendente dell'Enel, delle aziende elettriche private, dei servizi di trasporto, delle aziende telefoniche pubbliche, delle aziende private del gas, del personale

dipendente dai concessionari per il servizio di riscossione dei tributi, per gli addetti alle gestioni delle imposte di consumo del personale di volo.

Le norme «urgenti» per la lotta all'evasione dai contributi previdenziali - la reiterazione del decreto legge del 14 novembre scorso - prevedono: l'attivazione di sportelli polifunzionali per l'iscrizione unica ai fini previdenziali e assistenziali; lo scambio di dati con le altre amministrazioni (attraverso il codice fiscale); l'istituzione di un comitato di vigilanza; e novità riguardanti il condono previdenziale (l'applicazione di una sanzione del 17 per cento annuo quale interesse sui contributi ed i premi relativi a periodi precedenti la denuncia presso gli sportelli unificati). Sul condono rispetto al decreto precedente, l'agevolazione si applica anche al mancato e tardato pagamento solo se questi sono relativi a periodi precedenti l'entrata in vigore del decreto.

Il terzo decreto, sugli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e per la fiscalizzazione degli oneri sociali, tra l'altro differisce gli sgravi contributivi nella area meridionale fino a tutto il 31 maggio 93.

Enichem, corteo a Roma Giovedì protesta sindacale per salvare il gruppo e l'intera chimica italiana

ROMA. Giovedì prossimo, il 21 gennaio, manifestazione dei sindacati chimici Fulc a Roma per la vertenza Enichem. Un corteo di lavoratori - due navi ne porterà dalla Sardegna, treni speciali e pullmann dalla Sicilia, da Marghera e da altre regioni - attraverserà il centro della capitale da piazza della Repubblica a piazza S. Apostoli con i vertici della Cisl Raffaele Morese.

Nel settore chimico in piena crisi, l'Enichem si distingue per il fatto che restano disattesi tutti gli impegni assunti dal governo per il suo rilancio, dopo la ristrutturazione che ha visto la chiusura di 18 impianti e l'uscita di 3.500 lavoratori. E i sindacati temono che se ne andranno altri tremila. Infatti il passivo dell'Enichem ha superato gli 11mila miliardi, e il gruppo perde 6 miliardi al giorno di cui 3 per interessi passivi. Intanto l'Eni non ha ancora provveduto alla ricapitalizzazione del gruppo (4mila miliardi), mentre nulla si è visto per la reinvestitura e occupazione alternativa nelle zone più colpite come la Sardegna. Ma la battaglia per l'Enichem, dicono i sindacati, è anche quella per salvare la chimica italiana.

Dipartimento Formazione Politica ISTITUTO TOGLIATTI
DIREZIONE PDS

LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE
Frattocchie 25 - 26 - 27 gennaio 1993

Seminario di formazione politica

- 1) Le teorie e l'affermazione dello Stato sociale nei paesi industrializzati.
- 2) La crisi dello Stato sociale.
- 3) Le forme specifiche dello Stato sociale in Italia e la sua crisi.
- 4) La riforma dello Stato sociale: le linee di tendenza.
- 5) Le proposte e le iniziative del Pds nell'attuale fase.

Relatori: M. Paci, L. Pennacchi, U. Ascoli, V. Visco, B. Beccalli, S. Andriani.

I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie, km 22, Appia Nuova). Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto - Tel. 06/93546208 - 93548007

navigare 

L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero

navigare 

Un marchio nella carovana del grande ciclismo

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772235
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

Il potere della Tv in un convegno del Gramsci

■ FIRENZE «Potere, televisione e vita quotidiana» è il titolo del convegno internazionale organizzato dal Gramsci toscano a Palazzo Vecchio dal 22 al 24 gennaio. Tra i relatori italiani vi saranno Pietro Ingrao, Danilo Zolo, e Walter Veltroni, direttore dell'Unità

Un libro dedicato allo scultore Valeriano Trubbiani

■ Squillara è il libro dedicato allo scultore marchigiano Valeriano Trubbiano uscito ad Ancona per i tipi della Cnstoforo Colombo Librai. Curato da Giorgio Voltolini il volume presenta una serie di brevi componimenti poetici e non di personaggi della cultura. Testi di Fellini e Zavattini, poesie di Mario Luzi, Sanguineti e del cruccio d'arte Giuseppe Marchionni

IL COMMENTO

Quanta voglia di autoriforma

LUISA MURARO

Il 22 dicembre, nella rubrica delle lettere, l'Unità ha pubblicato la lettera di un barone, cioè di un prof universitario ai vertici della camera. È una lettera singolare. Spesso i giornali pubblicano lettere e servizi sull'università, il più delle volte per denunciare qualche male. Anche questa lettera è di denuncia. Il suo autore, che si firma con nome, cognome e posto occupato all'università, scrive per denunciare i superprivilegi di cui egli gode insieme alla sua categoria ben pagata, potente e garantita, e per farci sapere che questo stato di cose dura fin dalle origini dello Stato italiano e non è scalfito dalla situazione presente, che pure vede più o meno tutti in qualche difficoltà. Tutto qui. La cosa che colpisce è la mancanza di qualsiasi proposta. Perché mai uno espone la sua categoria all'invidia sociale e se stesso al sospetto dei suoi pari, se non è per proporre qualcosa che gli preme più del suo privilegio? O per spogliarsene pubblicamente, come fece san Francesco sulla piazza di Assisi.

Consideriamo però il contesto. La lettera, in sé un atto di rottura di complicità, fa pensare a ciò che avviene, oggi, nella mafia, nei partiti politici e in altre consorterie, con la differenza che nel caso in questione, non c'entra il codice penale. Questo è il punto interessante: sappiamo tutti che la preoccupazione di assicurarsi un vantaggio sociale è quanto basta per dare alimento a un sistema di tipo mafioso, ma nessuno considera che, alla fine, i conti potrebbero non tornare, nel senso che il vantaggio così assicurato, per alcuni può rivelarsi inferiore a ciò che si deve pagare in termini di dignità, di tranquillità, di gusto della vita. Forse, c'è anche l'azione di questa super-rentabilità, e non soltanto quella della magistratura, nel terremoto che scuote un certo numero di botteghe nel nostro paese. Forse, esiste anche una libera rottura di complicità, e noi cominciamo a vederla.

È contro il rischio di questa ottusità, io ritengo, che il professore ha voluto scrivere la sua lettera. In effetti, quanti sono coloro che si trovano nella mafia o in altro sistema perverso di potere, senza veramente starci? Pensiamo a Sergio Moroni, il deputato socialista controllato nell'inchiesta Mani pulite, e suicida. Io non credo che il discrimine più significativo sia fra chi si è sporcato le mani e chi invece no. La magistratura deve fare il suo lavoro, che però è grossolano il discrimine fine, quello umanamente e politicamente più significativo, è fra chi si identifica con la sua consorteria (per dire il giro del 60 ut des garantiti) e chi invece si giustifica in un orizzonte più grande. Dispiace che un Sergio Moroni non abbia trovato altro che togliersi la vita per significare che lui stava nell'onzone più grande, però si capisce, io lo capisco.

Che cosa chiamo orizzonte più grande? Semplicemente, la vita pubblica. Della quale si sa che noi donne vi prendiamo una parte troppo piccola per quello che dovremmo. Ma si dovrebbe ancora più sapere e dire che non è vita pubblica quella cosa che gli uomini imbastiscono con lo scambio di favori per la salvaguardia di privilegi particolari, dandole magari nome di Stato, governo, democrazia, economia, cultura.

Perciò ho senso che uno scriva al suo giornale per marcare la distanza dai superprivilegi attaccati alla sua funzione pubblica. Io lo farei volentieri. Perché la pubblica Anche da questo punto di vista conta che qui non agisce la magistratura. Qui agisce invece la volontà di trasparenza e di consapevolezza, vissute come condizioni per avere esistenza pubblica. La lettera del professore è quindi anche un invito all'autoriforma. Invito implicito, si dirà. No, secondo me invito apertissimo ma non verbale (a quelli verbali, chi crede più?), fatto a partire da sé, esponendosi alla luce del sole e alla sua azione.

Non è un caso isolato. Per restare all'università, il 25 novembre il manifesto ha pubblicato la testimonianza della prof. Laura Boella commissaria nei recenti concorsi, e il 31 ottobre il terzo programma Rai ha fatto conoscere la storia della dott. Luisa Busico che da anni combatte con il potere accademico-burocratico per cambiare il risultato, palesemente iniquo, di un concorso. Fatto non comune, va detto il costume era di sopportare e tacere, come feci io stessa quando fui scavalcata da un candidato con

tutoli inferni e seppi che le mie pubblicazioni non erano mai giunte sul tavolo della commissione «per giunta per strada». Il barone interpellato dalla giornalista Rai sul caso della dott. Busico, sapeva solo ripetere che sono incidenti fisiologici e che niente è cambiato. Lo ripeteva proprio perché non è vero, qualcosa infatti sta cambiando ed è il sentimento della necessità di autoriformarsi, che cresce. Oltre che dai segnali esterni, lo misuro in me stessa.

Anch'io lavoro all'università. Il mio posto, nella gerarchia accademica, è basso, questo fatto corrisponde, presumibilmente, al cattivo sistema di selezione del corpo docente. Ma «cattivo» da quale punto di vista? Se, come fa il professore della lettera all'Unità, parto da me, ossia da ciò che da me dipende, le cose da mettere in chiaro sono almeno due. In primo luogo, che io non sarei arrivata dove mi trovo, senza l'aiuto di una raccomandazione. Forse devo precisare che avevo titoli in sovrabbondanza, ma non sarebbero bastati. Per il passo ulteriore, i titoli sono sempre abbondanti ma non trovo raccomandazioni abbastanza forti. Non le trovo perché non ci sono, ed è questa la seconda chiarezza che devo fare. Io sono stata, come dire, intercettata da un sistema che ha le sue compatibilità. A questo punto tutto il più e il meglio cui aspiro, non mi verrà dalla camera ma per altre vie. Come, di fatto, viene. Per esempio, quando non avevo ancora un mio insegnamento né potevo, per motivi di decoro, fare l'assistente di un cattedratico del mio istituto, per alcuni studenti ho aperto una libera scuola di filosofia nei locali della mia università. E se oggi, titolare di un insegnamento provvisorio e precario, non parlo in un'aula vuota, è perché guadagno le presenze opponendo la qualità del mio insegnamento alla leggerezza della stesura. Alla stessa stregua, da anni faccio ricerca solo con donne che mettono la passione nella ricerca sopra la preoccupazione della camera, e ne sono ampiamente ripagata non soltanto dalla fecondità del nostro lavoro ma anche dal riconoscimento sociale.

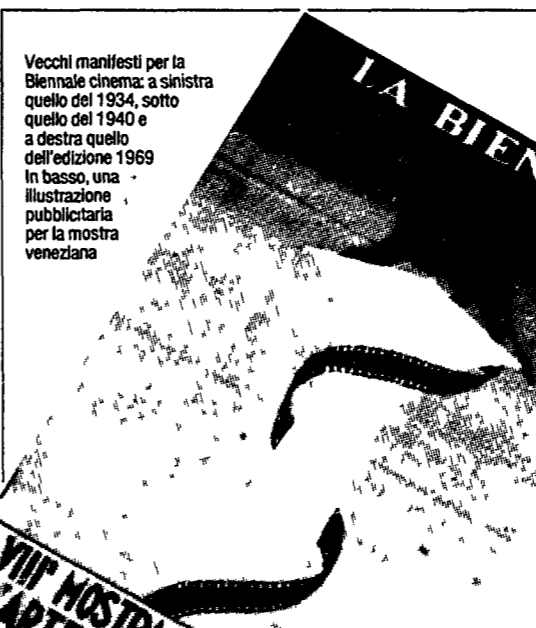
Tutto questo che cosa è se non autonomia dell'università? L'università che io sono, minima quanto effettiva, nasce da accordare l'ambizione personale con i superiori interessi della ricerca, presta agli e alle studenti una non finta attenzione ed è aperta allo scambio con la società circostante. È una cosa rinforza l'altra, circolarmente. E ciascuna cosa si ottiene con un'equa contrattazione fra ambizioni, capacità e bisogni collettivi.

Tuttavia non basta. A questa riforma in atto nascente, io devo dare la mediazione che può rafforzarsi, cioè dire il suo senso, senso che non è affatto ovvio. Nei recenti concorsi universitari le donne sono state discriminate. Ma chi ha chiesto Franca Chiaromonte alla prof. Boella (l'Unità 24 novembre 1992)? Non metterci l'accento sulla discriminazione, ha risposto la docente, ma sulla questione di politica culturale che emerge ancora una volta dai concorsi. Io sono molto d'accordo con questa risposta, purché sia chiaro che si tratta ancora e anzi ancor più del mio essere donna. È politica culturale, infatti, anche il senso che sappiamo dare (o dobbiamo sopportare) al fatto del nostro essere donne o uomini. Ma, certo, la questione della discriminazione delle donne non interpreta neanche lontanamente quella che è, oggi, la posta in gioco quando si tratta della presenza femminile nella vita pubblica. Anzi, la interpreta ma in un senso reazionario che ci riporta alle istanze di una cultura senza parola femminile. Oggi, la differenza femminile è qualificata da un movimento e da un sapere politico. Da una storia, da una tradizione. Perciò oggi il senso della presenza femminile, in università come negli altri luoghi della vita associata, si gioca non in un generico confronto con la presenza maschile, ma con un sistema di potere dominato da uomini che hanno sempreprivilegiato la vita pubblica. E come tale mi esclude è un conflitto, non una discriminazione. Detto alla buona, in università io cerco non un posto qualsiasi o a qualsiasi condizione, ma posto per la donna poco raccomandabile che sono diventata agli occhi di un sistema molto maschile e quasi privato di gestire il potere. Verso il quale, in passato ho potuto sentirmi inadeguata o estranea, mentre oggi lo giudico e, insieme ad altre e altri, mi pongo come sua riformatrice.



Leoni o Gattopardi?

Dopo le polemiche sulla lottizzazione quale destino avrà la Biennale? L'idea di una riforma d'urgenza sembra allontanarsi mentre il direttivo dell'Ente è convocato per eleggere il presidente. E rispunta il nome di Rondi, critico cinematografico e andreottiano inossidabile. Andrà davvero a finire così male? E con l'ok di Amato?



Biennale: il futuro si chiama Gian Luigi Rondi? Il sempiterno, e targatissimo dc, ex-direttore del settore cinema, alla fine si traveste da «uomo nuovo» per presiedere un'istituzione travolta in questi giorni dalle polemiche sulla «partitocrazia». Saltata, risulta, la data di domani, l'«incoronazione» (Rondi attende il momento da una decina d'anni) sarebbe prevista per venerdì 22. Con l'imprimatur di Amato?

MARIA SERENA PALIERI

■ ROMA. «Scusatemi, è stato un abbaglio la Biennale non agonizza perché sofferita dalla lottizzazione Anzi, lo statuto che la governa va benissimo com'è. Quanto al consiglio direttivo appena nominato, è all'altezza della sfida culturale e organizzativa che la Biennale dovrà affrontare nei prossimi quattro anni. Io è anche se due dei suoi membri più autorevoli (Paolo Costa e Fulvio Scarpelli) si sono dimessi, è anche se è stato denunciato alla magistratura, per illegittimità, da docenti, critici, registi, compositori. È stato un abbaglio la Biennale non va cambiata di una virgola. Perciò a dirigerla ci mettiamo quel nostro signore andreottiano che, vestito di nero in estate come d'inverno, ha attraversato tutte le sue stagioni».

Il messaggio retrocede dal proscenio, cala il sipario. Ecco il potenziale epifogo della piega «Biennale di Venezia 1993». È una questione di tempi. Qualche mese oltre che con il calendario ha a che fare, naturalmente, con la politica. Dunque, mercoledì sera, di gran camera, la giunta provinciale di Venezia ha deliberato

le ultime due nomine della democristiana Ada Gentile, musicista, e del sindaco socialista Cislino Borgomeo. Venerdì prossimo alle ore 14, si svolgerà la prima seduta del nuovo consiglio direttivo (48 ore prima della seduta) e l'annuncio, ad alcuni consiglieri, non è arrivato all'ordine del giorno sarà posta - sembra ineluttabile - l'elezione del nuovo presidente. Dopo la fuca di Corriere della Sera su Francesco Dal Co, candidato della sinistra, l'unico pretendente sembra lui Gian Luigi Rondi. Settantatreenne critico cinematografico, già vicedirettore straordinario della Biennale negli anni di interregno tra la contestazione del '88 e, per l'appunto, l'approvazione dello statuto di riforma oggi contestato, poi direttore del settore cinema dall'82. Vuol necessariamente la maggioranza, non qualificata, dei presenti. Cioè, siccome per da-

gnata da Amato Laura Barbiana «non sia sfavorevole» a Rondi, impegnata nelle iniziative demichelisiane sui «giacimenti culturali», dirigente di una società di servizi sempre nel campo beni culturali, la «Tara» (nome ripreso da quello della piantagione di Rossella O'Hara), è una dei più recenti iscritti al Psi ha annunciato la sua iscrizione quest'autunno a Tangentopoli av-

viata. Si registra poi che nei giorni di Natale man mano che amavano Amato ha ratificato le nomine dei consiglieri. Si veniva a sapere che Rondi in consiglio è stato designato dallo stesso Amato. E si fa due più due.

Ed ecco affiorare il secondo nodo politico Margherita Bonner, sull'onda delle polemiche in questi giorni è partita lancia in resta e ha trascinato Ronchey da Amato per bloccare questo consiglio, per organizzare una riforma urgente della Biennale «suprema» così commenta l'istituzione culturale italiana. In casa socialista, allora, vogliono una Biennale riformata o gli sta bene così? L'impressione è che, pensando magari più che alla Biennale al futuro scontro sulla Rai, un «patto» considerato normale cabotaggio amministrativo - non solo su Rondi ma sull'intera composizione del consiglio - fosse stato concluso. Ma il balzante scoppiato dopo le nomine (lottizzate, ricordiamolo, come vuole lo statuto. Ma questa volta senza la consultazione delle associazioni degli operatori culturali). E che soprattutto tranne poche eccezioni guardi caso tutte a sinistra, si sono concretizzate in nomi di infimo livello) abbia condotto a ricandidato.

Dalla riunione di venerdì il presidente del Consiglio e i due ministri sono usciti con l'accordo di «prendere tempo» per analizzare la situazione. Scartata l'idea di un decreto legge di riforma (il più ostile a risolvere così una questione complicata e delicata come quella della Biennale sarebbe stato Ronchey) avanza l'ipotesi

Piccoli razzismi per piccoli lettori

Due storie di emarginazione e intolleranza, ambientate a Parigi e Londra, scritte per giovanissimi: «L'Orco del metrò» di Jonquet, «Sale sulla neve» di Rukshana Smith

VINICIO ONGINI

Una notte di dicembre come le altre, folate gelide di tramontana e scrosci di pioggia. Nel parco di Colle Oppio, vicino al Colosseo, a Roma, c'è un corpo ragomitolato, su un guscio di cartone e di stracci stretto tra le pareti di una piccola grotta. All'improvviso una fiammata e le urla di un uomo che si rotola a terra. Un'ombra è stata vista dileguarsi. Unico indizio un giubbotto nero. È l'inizio di una delle tante storie di razzismo di questi anni ce l'hanno raccontata i giornali pochi giorni fa. «Sì, è vero. Sono un barbone. Ma è anche vero che so scrivere!» E senza errori! Ecco, si presenta così. Ma non è il barbone somalo,

per gli amici Claudius perché prima di diventare barbone faceva il professore di latino «in una scuola di teppistelli», aggiunge sempre lui. Ma non per questo ha lasciato la scuola, è stato dopo la morte improvvisa di sua moglie Dorne in casa di cartone, sotto i ponti o nelle stazioni del metrò ed ha un problema serio con l'acqua. Nel senso che gli fa veramente ovvero, in tutte le sue forme minerali, di Colonia, corrente, benedetta. Il bagno lo fa solo una volta all'anno intorno al 14 luglio quando scende a Sud per le vacanze. Ha degli amici, però la signora Moutard, una portinaia vecchia, brutta e miope e Mustafà, un marocchino che gestisce una trattoria per immigrati e che è anche per la verità, il suo nuovo, unico datore di lavoro. Mustafà conosce tantissima gente, abbronzata come lui, che ha sempre un sacco di grane con la burocrazia e che non sa nemmeno scrivere una lettera. E così il barbone Claudius si guadagna quattro soldi scrivendo o aiutando a scrivere gli immigrati. Un giorno la vita

non troppo facile di Lapoigne Claudius per gli amici si complica fino a precipitare nel dramma la misteriosa morte di un macellaio ucciso per rubargli un quarto di bue e numerosi altri furti ai danni di macellai, pescivendoli, salumieri fanno sospettare l'esistenza di un mostro nel quale si imbatte Lapoigne, durante una gelida notte nelle gallerie della metropolitana. L'Orco lo vede Lapoigne scappa ma nella fuga perde i documenti da quel momento i sospetti cadono su di lui e per il barbone professor Claudius le cose si mettono veramente male. Storia inusuale e avvincente quasi un giallo piena di dettagli comici e colpi di scena eppure capace di parlare anche ai bambini sia pure indirettamente dei problemi del nostro tempo la società multirazziale e le condizioni di vita degli immigrati i barboni e l'emarginazione sociale. Sono 4.000 a Roma le persone che vivono per strada, secondo una recente inchiesta della Comunità di S. Egidio e sono un milione circa invece gli insegnanti in Italia. D'accordo sul razzismo non diamo tutte le colpe alla scuola

troppo facile, come ha scritto Sandro Onofri su queste pagine ma in questa storia c'è un ex professore che diventato barbone insegna davvero a leggere e a scrivere. Un'altra «scuola» multietnica e una nuova storia di inquietante attualità, questa si dichiara naturalmente antirazzista, è contenuta nel libro di Rukshana Smith, «Sale sulla neve» Mondadori 1992, collana Casa Junon (romanzi al femminile per ragazzi e ragazze che hanno superato i 12 anni). Siamo alla periferia di Londra ambiente operaio la protagonista è Julie una ragazza un po' annoiata e triste che un giorno, quasi per caso, entra in un Centro di volontariato ed incomincia a insegnare inglese a casa di alcune donne indiane. Cercando di farle sentire meno strane si trova a fare i conti con pregiudizi radicati nel suo stesso ambiente e nella sua famiglia ma anche con le condizioni di subaltermità femminile delle donne indiane. Un giorno, mentre sta nordinando la stanza di Jim suo fratello concitata da far pietà trova dei volantini sotto il letto e rimane

sbigottita dalla crudezza del messaggio e dai simboli. Non aveva mai preso sul serio suo fratello. Con la sua testa rasata le vastiche sul braccio i discorsi senza senso invidia contro gli immigrati come il padre («sbatterli fuori tutti, bisogna, non siamo più padroni a casa nostra!») ma questo lo facevano in tanti e di solito non significava nulla. Julie aveva sempre pensato che le sue fossero semplici spacciate dette per sembrare più adulte, un bisogno di spavalderia legato all'età, ad una fase di crescita che presto avrebbe superato. Con profondo stupore si rende conto all'improvviso di aver trascorso i primi diciassette anni della sua vita come addormentata e si chiede per quale oscura ragione si sia lasciata ingannare così a lungo. Scritta con ritmo serrato senza nessun moralismo la vicenda di Julie mette in risalto la lingua in comune di donne di culture diverse, quella dell'intimità e del corpo del cibo e dei vestiti e pone molti interrogativi sulle nostre vicende quotidiane. Anche noi un giorno abbiamo scoperto delle vastiche sotto il letto.

FILM INEDITI/13 «Fermata di mezzanotte»

SCENA 1. TRENO. INTERNO GIORNO.

Una bella ragazza bruna siede in uno scompartimento vuoto. Guarda fuori dal finestrino con aria assorta. Un giovanotto con un barbone avanza frettolosamente nel corridoio e si ferma davanti allo scompartimento. Sbiria guardingo dietro i vetri, poi si decide ad entrare.

La ragazza gli lancia un'occhiata distratta e continua a guardare fuori. Lui si accomoda sul sedile di fronte e s'immerge nella lettura di un giornale. Apparentemente. In realtà i suoi sguardi sono tutti per lei. La fissa assorto dietro il giornale, con occhi languidi.

Il treno rallenta, si ferma in mezzo alla campagna. La ragazza cerca un fazzoletto. Ha gli occhi umidi, si asciuga una lacrima. Il viaggiatore è preso da un terribile attacco di tenerezza. Abbassa il giornale, le sussurra con passione: «Giulio, non è venuto...»

GIACOMO: Ti amo, Anna...

Lei si volta, lo scruta interrogativa.

ANNA: Giacomo?

Allunga una mano verso la sua barba. Da uno strappo e quella se ne viene via di colpo. Lui, smascherato, tenta di giustificarsi.

GIACOMO: Avevi detto di non farmi più vedere...

Lei, arrabbiata, non lo guarda più. Lui con calma si alza in piedi.

GIACOMO: Scusami, Anna, ma non posso lasciarti partire.

Così dicendo afferra la borsa da viaggio di lei e la getta oltre il finestrino. Lei gli molla un caffèone e si lancia di corsa nel corridoio verso l'uscita.

SCENA 2. BINARI. ESTERNO GIORNO.

Anna raggiunge la borsa che è rotolata in fondo a una piccola scarpata. Giacomo le è dietro. Allarga le braccia per impedirle di risalire verso il treno.

GIACOMO: Aspetta... proviamo ancora...

ANNA: Fammi passare.

GIACOMO: No.

Lei lo scarta e tenta di arrampicarsi velocemente. Lui, nel tentativo di afferrarla, scivola in basso e si aggrappa disperato alla sua cavaglia.

GIACOMO: Aspetta un momento... parliamo...

ANNA: Lasciami, lo sai che non ti parlo più.

Un fischio lungo, acuto. Il treno comincia a muoversi. Lei cerca di divincolarsi. Nella goffa colluttazione gli rotola quasi addosso. Riprova a fuggire, ma lui non desiste, la prende alla vita.

GIACOMO: Nooo... non ti lascio, io ti amo. Dammi un'altra possibilità...

I vagoni intanto hanno preso a sfilare sopra le loro teste. Anna appare improvvisamente suociera, senza più energie si lascia cadere a terra. Lui da una parte, in mezzo alla polvere, la guarda mortificato. Stringe al petto, come una preda, la borsa che lei ormai ha rinunciato a difendere.

SCENA 3. CAMPAGNA. ESTERNO GIORNO.

Anna e Giacomo camminano lungo un binario. Lei avanti, con le scarpe in mano e la borsa a tracolla, lui un po' a distanza con le mani in tasca.

GIACOMO: Non vuoi che ti porti la borsa? Silenzio. Lei si fa più vicina. **GIACOMO:** Sentì... io ci ho pensato parecchio, ho capito dov'è che sbagliamo, anzi non so come mai non mi è venuto in mente prima... Insomma, noi dobbiamo vivere insieme. Perché quando si sta nella stessa casa, cambia tutto... uno magari fa un brutto sogno, però quando si sveglia trova l'altro nel letto e allora lo chiama: Annaaaa... Oppure se uno litiga e di giorno non ci si parla, la notte però si va sotto le coperte insieme, ci si stringe la mano, si fa la pace.

Si avvicina, le sfiora la mano. Lei la scosta, ma senza fastidio. Lui allora la prende per un braccio e le sfilta la borsa.

GIACOMO: Facciamo un po' per uno... (Si passa la cinghia attorno al collo) Adesso io mi trovo un lavoro, e ci cerchiamo una casa... magari in campagna... ti piace la campagna, vero?

Anna si è avvicinata a una fontana. Si china per bere, si bagna la fronte.

GIACOMO: Magari proprio qui, in mezzo al verde. Una casetta con l'orto, il camino, un laghetto per le oche...

Anna è seduta sul bordo della fontana, si è sfilata le calze. Immerge le gambe nell'acqua. Giacomo la osserva incantato. È proprio bella: spettinata, stanca, la pelle bianca, le gambe bianche. Una regalità inconscia. Lui poggia in terra la borsa e si avvicina. Comincia a bagnarle d'acqua le ginocchia, le cosce, la lava piano piano. Lei per tenersi in equilibrio si appoggia alla sua spalla. Poi si china e lo bacia sui capelli. C'è una bella luce calda e una bella quiete, di quelle che in campagna precedono i tramonti. Lui e bini avanzano a pigro convoglio merci. Su un vagoncino senza fiancate è issata una fulgida imbarcazione da crociera. Rallenta, si ferma proprio alla loro altezza.

SCENA 4. BARCA A VELA, SUL TRENO. INTERNO/ESTERNO, TRAMONTO.

Una vasta campagna vista dall'oblio della barca. Dentro, Giacomo e Anna si amano. Per lui i momenti dell'amore sono quelli in cui lei, già così imprevedibile nella vita d'ogni giorno, diventa addirittura sconfinata. Un oceano. E lui perso, travolto, estatico.

Il treno sfilava davanti ai nostri occhi come una lunga lama d'argento. E con esso, scivolava via la barca col suo carico d'amore e di giovinezza.

SCENA 5. BARCA A VELA, STAZIONE. INTERNO/ESTERNO NOTTE.

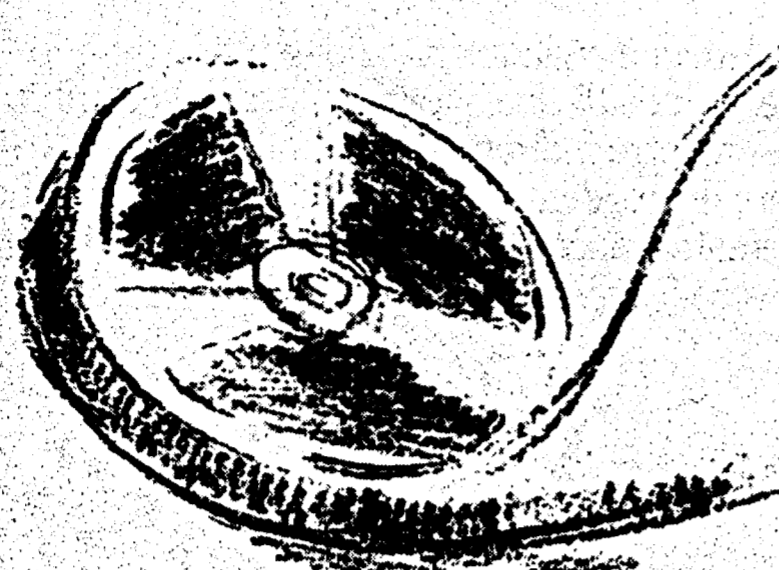
Anna dorme. Giacomo è seduto di fronte a lei, fuma nel buio e la guarda. Il treno sta decelerando. Giacomo accosta la testa ad un obò e vede venirci incontro, lentamente, il profilo di una stazioncina deserta, con la torretta liberty in ferro battuto. Una leggera nebbia ne sfuma i contorni. Nel dormiveglia Anna si rigira nel letto e mormora: «Quel fantastico treno».

SCENA 6. STAZIONE, BANCHINA, SALA D'ASPETTO. ESTERNO/INTERNO NOTTE.

Giacomo, la giacca in mano, si cala agilmente a terra. Attraversa di corsa un binario verso la piccola sala d'attesa. Il bar è chiuso. Lui comincia a infilare monete nella macchinetta automatica. Alle sue spalle intanto, proprio sulla soglia, è apparsa una sagoma in controluce. Una figura femminile, esile, piccola, quasi una bambina.

SCENA 7. BARCA A VELA. INTERNO NOTTE.

Nello stesso momento, dentro il cabinato, Anna si gira nel letto. Un piccolo lamento. Un'inquietudine. O un presagio.

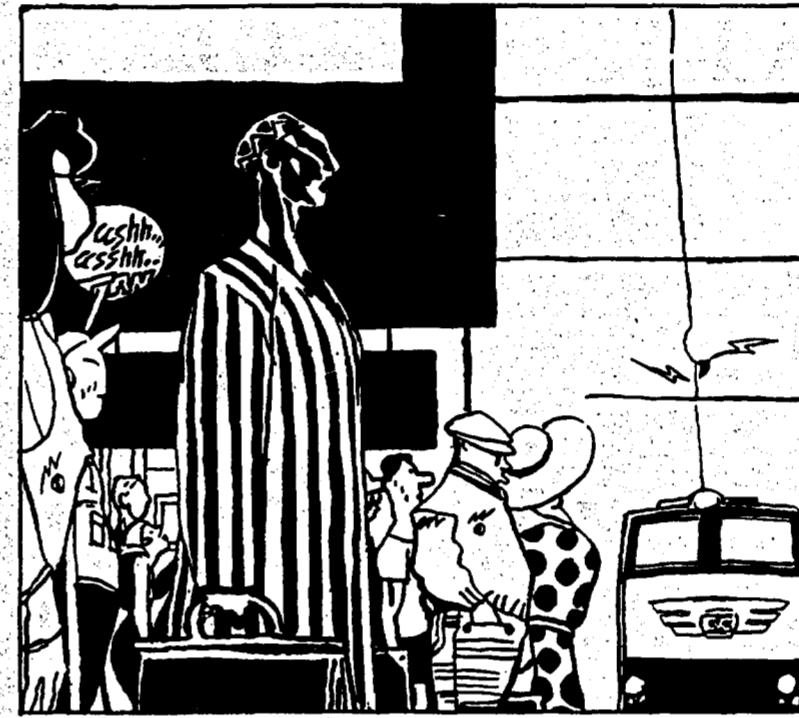


Due giovani si incontrano. Per caso, di notte, in una stazione. Le scene che pubblichiamo su questa pagina raccontano l'inizio della loro vicenda. Giacomo ha appena perso Anna, il suo grande amore. Giulia attende (inutilmente?) Martin, il suo grande amore... «È la storia - dice Peter Del Monte - di due ragazzi che inseguono amori impossibili e, lungo questo inseguimento, si incontrano, fanno amicizia, si confidano. Poi riprendono ciascuno la propria strada. Ma, negli anni, si incrociano di nuovo. Nasce una profonda solidarietà che diventa amore. Si sposano, hanno dei figli. Ma poi, anni dopo, i fantasmi riemergono, e i due sono costretti a ripartire». Peter Del Monte ha scritto il film nell'82, assieme a Sandro Petraglia e Carlotta Wittig, e stava per girarlo nell'84: saltò per un mancato finanziamento del Luce, nonostante non si trattasse di un film particolarmente costoso. «Era un film sugli astratti furori della giovinezza, per così dire... Dieci anni fa era difficile trovare gli attori, ma ero riuscito ad "imporre" alla produzione un Sergio Rubini ancora sconosciuto, e giovanissimo. Oggi gli attori ci sarebbero: lo stesso Rubini, Chiara Caselli... ma devo dire che il film mi è un po' "invecchiato" dentro. Ogni tanto ci ripenso. E sogno di trasformarlo in un musical romantico, alla francese, come i film di Jacques Demy. Chissà, si vedrà...»

Cognome: DEL MONTE
Nome: PETER
Nato a: San Francisco
Anno: 29 luglio 1943

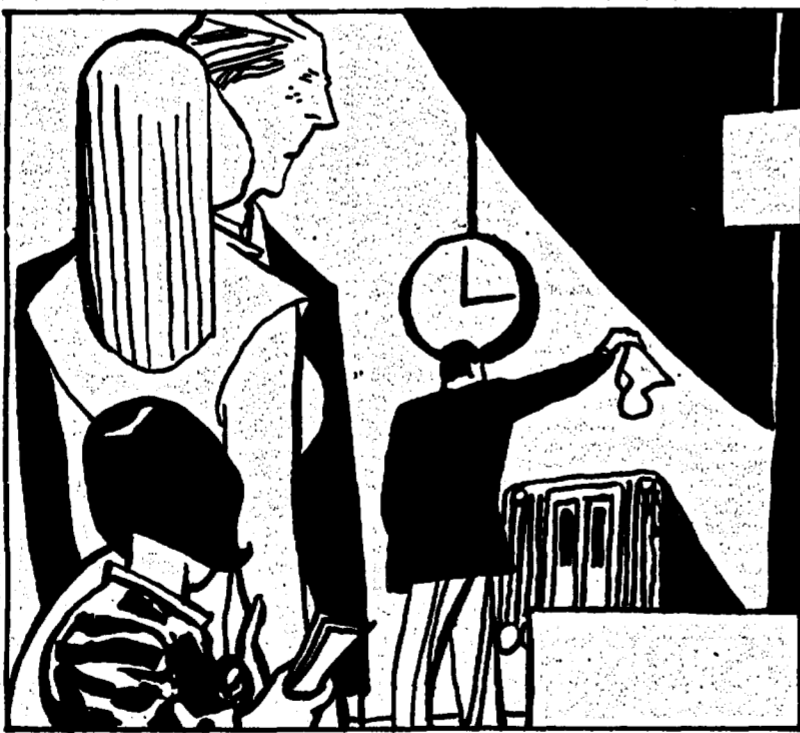
Film particolari:

- «Irene Irene» (1975)
- «L'altra donna» (1980)
- «Piso Pisello» (1981)
- «L'invitation au voyage» (1982)
- «Piccoli fuochi» (1985)
- «Giulia e Giulia» (1987)
- «Tracce di vita amorosa» (1990)



Amore fuori orario

PETER DEL MONTE



I tre disegni che illustrano la pagina sono di Muñoz e Sampayo dal volume «Quel fantastico treno».

Cinema e fumetti, in carrozza

■ Percorsi obbligati, incontri obbligati: treni costretti a correre su binari precostituiti, e persone compresse in piccoli salotti che si chiamano scompartimenti. Eppure non c'è nulla di più liberante del treno. Nessun altro mezzo di trasporto esige un completo abbandono del corpo come il treno, e nessuno, come il treno, restituisce in cambio tanta libertà alla mente. Soltanto a suggerire l'idea del viaggio in treno, la fantasia comincia a lavorare. Sarà per questo che tanti scrittori e registi, su questo mezzo di trasporto, hanno ambientato racconti, romanzi, soggetti. E ora, invitati dalle Fs, ci si sono provati anche alcuni

di più noti autori di fumetti. Il risultato sta in un bel libro, *Quel fantastico treno*, edito dalla Adnkronos Libri, che raccoglie cinque storie a fumetti scritte e disegnate da Guido Crepax, Cinzia Leone, Lorenzo Mattotti, José Muñoz e Carlos Sampayo, Hugo Pratt. Nato come volume-strepera fuori commercio (ma forse meriterebbe una diffusione regolare), *Quel fantastico treno* è solo in parte un'operazione promozionale delle Fs. E se i brevi testi (curati da Gianni Guadalupi) rifanno la storia delle ferrovie italiane, le cinque storie a fumetti usano il treno e la ferrovia più che altro come un pretesto. Scacco al Re

SCENA 8. SUI BINARI. ESTERNO NOTTE.
Da qualcuno, da qualche parte, viene azionato uno scambio. Nell'insidia della notte, segmenti di binario cambiano direzione con un rumore secco. Un segnale cambia direzione. Un semaforo diventa verde. Il treno manda un sibilo.

SCENA 9. STAZIONE. INTERNO/ESTERNO NOTTE.
Anche Giacomo, che sta arrembiando con la macchinetta automatica, sente il fischio del treno. Si blocca, si volta e si trova la ragazza davanti, spettrale.

Poi, l'incredibile.

GIULIA: Amore...
Muove qualche passo verso di lui, poi inaspettatamente si affloscia a terra. Giacomo, che non si è ripreso ancora dallo stupore, corre a sostenerla. La rialza, la prende in braccio, la porta verso una panca. Il treno lancia un altro fischio. Lui sta per correre via, ma quella improvvisamente rintona lo avvinghia, lo bacia sulla bocca. Il disorientamento provocato dalla situazione gli è fatale.

Il treno comincia a muoversi. Finalmente lui riesce a strapparsi da quell'abbraccio delirante ed esce di corsa sulla banchina. Ma il treno ha preso velocità e si perde nella notte.

GIACOMO (urlando): Annaaaa...

SCENA 10. SALA D'ASPETTO. INTERNO NOTTE.
Giacomo rientra nella sala d'aspetto, sicuro in volto. La ragazza è seduta sulla panca. Accenna un timido sorriso. Giacomo si dirige verso un tabellone che riporta gli orari dei treni e cerca di capirvi qualcosa.

GIULIA: Mi scusi, non l'ho fatto apposta. È che mi sembrava proprio lui...

SCENA 11. SALA D'ASPETTO. BANCHINA. INTERNO/ESTERNO NOTTE.
Giacomo si sveglia, quasi di soprassalto. Fuori piove e Giulia non c'è più. Si alza, va al-



la porta, guarda fuori. Certo che quella ragazza è proprio matta. Adesso se ne sta sul marciapiede del primo binario, con raffiche di pioggia che l'involontario immobilizza. Un treno lanciato a tutta velocità le sfreccia davanti lanciando improvviso il buio. Poi lei si volta, a testa bassa, e rientra nell'atrio. Giacomo è tornato alla sua panca e ha ripreso la posizione di prima, fingendo di dormire. Lei siede al suo posto e si mette a piangere. A questo punto è difficile per lui continuare a fare il morto. Si alza, si avvicina, tira fuori il pacchetto delle sigarette.

GIACOMO: Vuoi?

Lei fa cenno di no con la testa e continua a singhiozzare. Giacomo le offre il conforto della sua giacca. Ma Giulia è tutta presa dal suo pianto. Giacomo allora le mette la giacca sulle spalle e le offre il suo fazzoletto. Giulia tira sul collo e si asciuga le lacrime.

GIULIA: Non è venuto...

GIACOMO: Chi?

GIULIA: Martin.

GIACOMO: È il tuo fidanzato?

GIULIA (alzando le spalle): Lui sta con un'altra... però un po' anche con me. È tedesco, vive ad Amburgo...

GIACOMO: E l'ha detto che veniva stanotte?

GIULIA: No. Però io ero sicura... mi ha chiamato!

GIACOMO: Forse lo hai sognato...

GIULIA: Forse... o forse è passato qua sopra, e io l'ho sentito...

GIACOMO: Come qua sopra?

GIULIA: Fa il pilota. E se deve andare a Casablanca vola proprio (alza un dito verso l'alto) o più o meno là... (gli restituisce il fazzoletto) grazie...

GIACOMO: Prego.

GIULIA: E tu che ci fai qui?

GIACOMO: Eh, vorrei saperlo anch'io.

SCENA 12. BANCHINA. ESTERNO NOTTE.

Sono fuori sulla banchina. Ha smesso di piovere. Giacomo è chino a bere a bere a una fontanella. Giulia saltella sul marciapiede nel tentativo di scaldarsi. Si strofina le braccia.

GIULIA: La tua ragazza come si chiama?

GIACOMO (asciugandosi le labbra): Anna.

GIULIA: E com'è?

GIACOMO: Be', è difficile da descrivere...

Anna è... giusta.

GIULIA: Giusta per te?

GIACOMO: No, per me forse no. È giusta per sé, per come cammina, per quello che fa, quello che pensa...

GIULIA: Beata lei. Io tutto quello che faccio lo sbaglio.

Giacomo quasi non la sente. Ha cominciato a camminare avanti a indietro, tutto preso da questo suo tentativo di descrizione.

GIACOMO: Non è una donna comune, capisci. Forse è una reincarnazione... Magari in un'altra vita è stata, che ne so, un gatto... oppure una farfalla, o un'assassina... Quando lei entra in una stanza sembra che siano entrate quattordici donne. (poi, a se stesso) E come si fa a vivere con quattordici donne...

Giulia ha attraversato il binario e adesso è dall'altra parte, ha ripreso a saltellare per scaldarsi.

GIACOMO: Ho reso l'idea?

GIULIA: Mica tanto.

GIACOMO: Te l'ho detto, è difficile... (guarda in alto, il cielo stellato) È come la notte...

Anche Giulia solleva lo sguardo. Avanza lungo i binari una locomotiva a vapore. Nella nebbia assomiglia a un animale preistorico. Si frappongono fra loro in una nuvola di fumo.

SCENA 13. BAR STAZIONE. INTERNO NOTTE.

Giacomo sta scavalcando una finestra al piano terra che immette in una stanzona buia. Sola dentro e aiuta Giulia a fare la stessa cosa. Sono all'interno di un piccolo bar: specchi, bottiglie allineate, due o tre tavolini di metallo, un bancone lucente. Giacomo s'è avvicinato alla macchina a vapore e tenta di metterla in azione, mentre Giulia va a sedersi a un tavolino poco distante, trema dal freddo.

GIULIA: Sai farla funzionare?

GIACOMO (Indaffarato): Ho lavorato per un po' di tempo in un bar.

Con un fischio e uno sbuffo di vapore la macchina s'è messa in moto. Giacomo arrembia ora con polvere di caffè, tazzine, piattini.

GIULIA: E adesso che fai?

GIACOMO: Un po' di tutto. Però studio: voglio diventare microbiologo.

GIULIA: E che fa un microbiologo?

GIACOMO: Studia le cellule, i batteri, i virus...

GIULIA: Ti piacciono le cose piccole, allora?

GIACOMO: Sì, per me più si sta stretti e meglio è.

Si avvicina al tavolino di Giulia con un vassoio su cui stanno in precario equilibrio due tazzine fumanti e delle brocche.

GIACOMO: E tu?

GIULIA: Io aspetto un bambino. Per questo ho sempre fame.

GIACOMO (sedendosi): Dici sul serio?

GIULIA: Della fame?

GIACOMO: No, del bambino...

GIULIA: È il figlio di Martin.

GIACOMO: Ma non è una cosa un po' difficile?

GIULIA: Cosa?

GIACOMO: Fare un bambino, per una bambina.

GIULIA: Ho diciott'anni...

La tazzina di lei è restata sul vassoio. Giacomo si rende conto che Giulia è tutta presa dai suoi pensieri.

GIACOMO: Che c'è? Non lo vuoi più?

GIULIA: Sì... grazie...

Prende la tazzina, beve un sorso, la poggia sul tavolino tenendola tra le mani, per scaldarsi. Anche Giacomo ha la sua tazzina sul tavolino e vi inzuppa una briochetta. Mangiano e bevono in silenzio. Poi...

GIACOMO: Certo che siamo proprio due disgraziati.

GIULIA: Tre...

GIACOMO (con uno sguardo che sfiora la panca): Ah, già. Tre...

Silenzio.

GIACOMO: Ma a te ti vuole bene questo Martin?

GIULIA: Non lo so... ma io sì. Se adesso mi telefonasse e mi dicesse di raggiungerlo, io andrei a piedi fino ad Amburgo...

GIACOMO (con un sospiro): Tanto questi non telefonano mai...

Inzuppa e mangia, con gli occhi dentro la tazzina.

GIACOMO: Chissà dov'è in questo momento...

GIULIA (quasi a sé): Sta su un aereo...

GIACOMO (quasi a sé): ...dentro una bar...

Spettacoli

Da Steve Lacy
a Bobby Watson
A Gorizia
i grandi del sax

GORIZIA. A tutto sassofono per la quarta edizione degli «Incontri di jazz», la rassegna che si apre a Gorizia, martedì 26 gennaio, con il Trio di Steve Coleman. Da tenere d'occhio, fra gli altri appuntamenti, quello con lo Steve Grossman Quartet (il 9 febbraio), con il quartetto di Steve Lacy (il 22 febbraio) e, per finire, con Bobby Watson (il primo marzo).

Sanremo
Pace quasi fatta
tra la Rai
e il Comune

SANREMO. Scliarita in vista nei rapporti fra il Comune di Sanremo e la Rai per il festival della canzone. In un incontro fra assessori liguri e dirigenti Rai è stato raggiunto un accordo sui 2 miliardi e 315 milioni chiesti dal Comune per le manifestazioni del '93. L'ultima parola, martedì, al direttore generale Pasquarelli. Venerdì, a Roma, il festival verrà presentato alla stampa.

IL CASO

Sotto un rigido controllo l'apparizione della scandalosa pop-star Usa martedì sera da Baudo. Il direttore Rai conferma: «Credo che sia una scelta infelice»

Madonna in tv corpo del reato

IL COMMENTO

Cintura di castità marca Pasquarelli

VINCENZO CERAMI

Riuscirà Pippo Baudo, prima di andare in onda martedì sera su Raiuno con la sua *Partita doppia*, a far coprire le mutandine di Madonna con una cintura di castità? Sarà capace di dominarsi, di nascondere anche questa volta, sotto la solita aria giocosa e furbacchiona, la sua ben nota indole libidinosa? Le mani del nostro più illustre presentatore, vistosamente lunghe e penzolanti dalla giacca, lasciate a se stesse, come morte, rimarranno al posto stabilito dal contratto e dalle norme del buon costume? L'inquietante star del pop e dei sogni erotici di tante inquiete persone, a quanto pare sta inquietando anche i casti sentimenti del direttore della Rai Gianni Pasquarelli, portavoce a sua volta di chi vuole conservare il diritto all'austerità dei sensi in questo nostro paese, dove si è già esatto troppo.

Pasquarelli, garante delle esigenze anche del più bigotto dei telespettatori, non vuole costringere nessuno a precipitarsi d'improvviso con le mani sugli occhi dei nipotini per impedire loro di assistere alle impudiche moine di questa Madonna blasfema che nel film di prossima uscita *Body of Evidence* ne combina di cotte e di crude. Le mosse provocanti che la famosa cantante potrebbe mettere in opera quando meno Baudo se l'aspetta (benché viste, straviste mille volte in televisione e già digerite anche dai neonati insieme con la fostatina; benché acqua fresca rispetto a quanto di osceno passano incessantemente i nostri comenti televisivi) agitano le notti dei moralisti. Pippo Baudo dovrebbe garantire che miss Ciccone, per carità liberosissima di presentarsi davanti alle telecamere con



Domande piccanti che si altereranno a spezzoni «casti» di film. Questa la scaletta dell'intervista a Madonna che Pippo Baudo, Catherine Spaak e Roberto D'Agostino faranno alla pop star nel corso della puntata di *Partita doppia*, che andrà in onda martedì prossimo su Raiuno. «Una scelta infelice», dice Pasquarelli, mentre gli italiani si preparano a vedere *Body of Evidence* al cinema dal 22 gennaio.

MONICA LUONGO

ROMA. Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, e Carlo Fuscagni, direttore della prima rete, probabilmente non dormiranno sonni tranquilli fino alla serata di martedì, quando Madonna comparirà sui teleschermi, ospite di Pippo Baudo a *Partita doppia*. Ma sicuramente i dati Auditel del giorno dopo il ripagheranno di eventuali colpi di scena. La partecipazione della pop star americana ad un programma per famiglie ha scatenato negli ultimi giorni le ire dei cattolici e del Consiglio consultivo degli utenti. Ha cominciato venerdì il quotidiano *Avvenire*, definendo «nefandezze» le performances di Madonna nel suo ultimo film *Body of Evidence*, designando lo stesso film come «figlio degenero di *Basic Instinct*» e Pippo Baudo come un «mandarino» capace di imporre le sue scelte. Il Consiglio ha invece esplicitamente invitato i dirigenti di viale Mazzini a sospendere la partecipazione di Madonna in trasmissione, poiché è del film scandalo che si parlerà e farà pubblicità.

Le reazioni non si sono fatte attendere, mentre nel frattempo i meccanismi della copertina era del tutto coerente con quest'impostazione: paesaggi nordici, esseri, spesso in bianco e nero, dominati da un'idea di spazialità tale e quale a quella che poi usciva dai solchi del disco. A quest'unità stilistica dell'etichetta, peraltro, corrispondeva nella musica una totale libertà nella scelta dei linguaggi, e una spiccata vocazione all'attraversamento dei confini culturali.

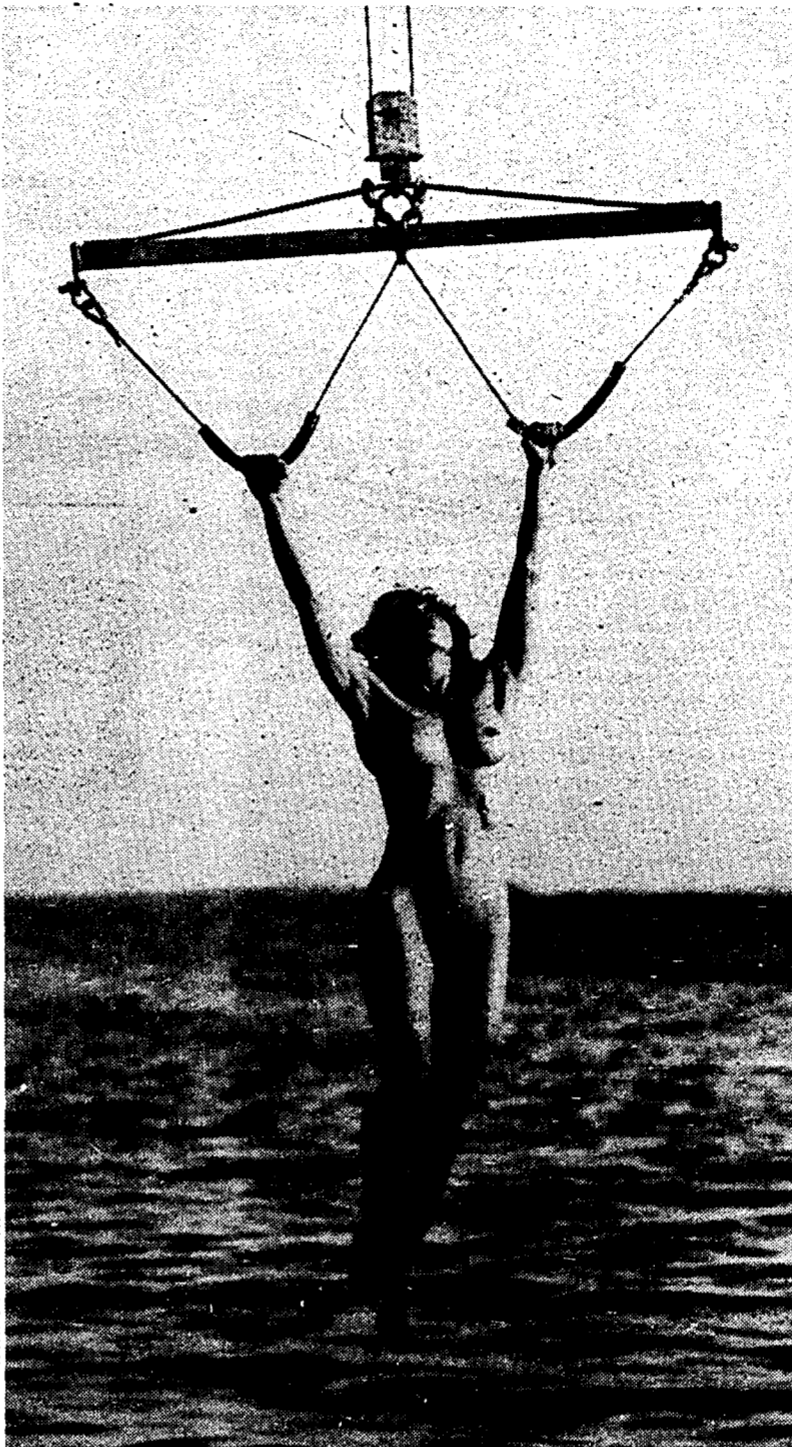
Baudo, che mirava a tranquillizzare i rettori e spettatori e a garantire personalmente che le domande all'artista riguarderanno principalmente la sua carriera e non tanto il film-scandalo, ha fatto seguito ieri una dichiarazione di Gianni Pasquarelli che parlava di «una scelta infelice». Mi è stato assicurato, però, che non ci sarà nulla di volgare che possa turbare il buon gusto comune della gente. Mi attendo proprio che sia così». Fuscagni dal canto suo si è raccomandato, pur «tenendo presente le preoccupazioni di tutti, di non esprimere giudizi aprioristici». Mentre i preparativi dello spettacolo vanno dunque avanti, i veri a gioire di tutta questa pubblicità diretta e indiretta sono i dirigenti della Rai, la casa di distribuzione di Fulvio Lucisano che ha portato il 22 gennaio *Body of Evidence* nelle nostre sale cinematografiche. E mentre i fidati di Baudo (che si trova a Spoleto per festeggiare stasera i suoi sette anni di matrimonio con Katia Ricciarelli) mantengono la bocca cucita sulla scaletta del programma, Angelo Perrone, ufficio stampa della Rai, ci racconta volentieri come andrà la puntata bollente di *Partita doppia*. «Intanto», premette Perrone «abbiamo avuto un colloquio iniziale con Fuscagni e con

Baudo, in seguito abbiamo trattato solo con quest'ultimo e dalla sua voce abbiamo saputo che c'era il nullaosta per la partecipazione di Madonna. Nel contratto è prevista anche una partecipazione alle spese di viaggio e di soggiorno della star e del suo seguito, si tratta di circa 200 milioni di lire. Le domande, che verranno fatte, oltre che da Baudo, da Catherine Spaak e da Roberto D'Agostino, verranno inframmezzate da tre spezzoni di film scelti da Baudo. Scene caste, drammatiche e romantiche, «anche se noi ne avremmo preferite altre», prosegue Perrone. Madonna, che arriverà in mattinata a Roma, si fermerà in una prestigiosa suite del Grand Hotel e alle due del pomeriggio sarà pronta a ricevere giornalisti e operatori tv negli studi di Cinecittà, non avrà il tempo di provare, ma in realtà ha letto con grande anticipo le domande che le aveva inviato il popolare conduttore. anzi, ne ha cambiate molte. «Questi che non ci sono sembrati casti - avvertono in casa di distribuzione - trattano del rapporto che nel film Madonna ha con Willem Dafoe e più in generale le verrà chiesto perché considera il sesso come un'arma letale».

Intanto i responsabili italiani del film temono che la presenza di Roberto D'Agostino, con le sue domande spesso provocatorie, possa scatenare le ire della bionda star, che anni fa in Francia lasciò uno studio televisivo durante una diretta, quando l'intervistatore le chiese per la seconda volta se volesse dire qualcosa in francese. D'Agostino, che vedrà il film domattina, è invece entusiasta di intervistare Madonna: «È più di una cantante, è un fenomeno di costume che ha determinato nuovi modelli di comportamento. Se oggi il potere sessuale femminile è più forte di quello maschile, questo è anche un merito di Madonna. Nessuno dieci anni ci aveva scommesso molto, la stampa continuava a ripetere che si trattava di un astro passeggero e invece siamo di fronte a un vero fenomeno». E non protesta né si stupisce delle dichiarazioni di Pasquarelli: «È il direttore di un'azienda che può scegliere i suoi collaboratori, proprio come i direttori dei giornali. Non si tratta dunque di censura, ma dell'esercizio di un diritto».

«I sei, i «ma» e tutti gli altri interrogativi continueranno a porcelli da soli, perché Madonna scapperà via subito dopo il suo passaggio in tv: l'aspetta Parigi, dove anche i francesi sono curiosi di saperne di più del suo film.

Qui sotto, Wille Dafoe e Madonna in una scena di «Body of Evidence». A sinistra, una fotografia dall'ormai celebre libro «Sex» (Mondadori Editore). Sotto il titolo, Madonna nel video «Erotica»



Cera e champagne sul petto: ecco il film che si vedrà

MICHELE ANSELMI

«Io scopo, scopo, scopo...». Doppia dalla voce ultrasonica di Simona Izzo, Madonna non parla per parafraresi in *Body of Evidence*, il cine-scandalo annunciato di questo fine gennaio '93. È da sopporre che Pippo Baudo, martedì sera, si guarderà bene dal mandare in onda gli spezzoni più «bollenti» del film, non fosse altro per risparmiarsi le ire del bigotto Pasquarelli, ormai deciso a mandare la Rai da ogni insidia peccaminosa. E certo in *Body of Evidence* Madonna sembra proprio l'epitome della peccatrice: bionda coi riccioli, sopracciglia alla Marlene Dietrich, reggiasce e vestaglie fruscianti di seta senza niente sotto. Insomma, un «corpo del reato» nel senso letterale del termine, visto che questo *Basic Instinct* in sedicesimo, fortemente voluto da Dino De Laurentiis e dal 22 sugli schermi italiani in 120 copie, attribuisce alle golosità erotiche di Madonna un travolgente potere omicida.

Cosa si vede di tanto proibito in *Body of Evidence*? Quasi tutto quello che le riviste patinate, a più riprese, hanno già mostrato. Trascinata sul banco degli imputati sotto l'accusa di aver sfiancato fino a farlo morire, per intascare 8 milioni di dollari d'eredità, uno stagionato riccone cardiopatico, la gallerista Rebecca sembra una parente stretta della fatale Alida Vail del *Caso Paradiso*. Naturalmente aggiornata ai nostri tempi di stravaganza sessuale. Proprio come l'eroina di *Basic Instinct*, Rebecca fa l'amore solo a modo suo: legandosi i polsi dei suoi amanti con manette o cinture di pelle, applicando loro delle leggiadre pinzette loro-capozzo o versando sul torace un mix di cera calda e champagne freddo, naturalmente tutto da leccare. Scena già mitica, quest'ultima, che Madonna e Willem Dafoe (l'avvocato che difende il «uomo più resistente») conducono con bella compenetrazione, sfidando e sconfiggendo il ridicolo in agguato. In effetti, gli amplessi tra i due, ancorché alleggeriti nella versione americana, sono la cosa più riuscita di questo giallo erotico-processuale che il tedesco Uli Edel (sembra un ricordo *Cristiana F. I ragazzi dello zoo di Berlino*) ha impaginato sotto gli ordini del boss De Laurentiis. Acrobata e barlona del sesso, Rebecca, ovvero Madonna, conduce tutto il suo ditensore alla perdizione: gli apre la patina dei pantaloni in ascensore e lo masturba dolcemente; si appende al soffitto del garage e si fa baciarne in profondità dopo aver rotto una lampadina sulla schiena dell'uomo; trasforma una sodomizzazione con manette in un torrente di piacere; si bagna con la saliva l'indice destro e poi si trastulla da sola. Tutto già visto, anche se bisogna riconoscere a Madonna, che è una brava attrice anche vestita, come dimostrano il recente *Ragazza vincitrice* sui baseball femminile o il vecchio *Così Susan disperatamente*, pilota la sua performance con apprezzabile convinzione, quasi mentre qualcosa di sé nel personaggio di Rebecca.

Sarà per questo che la divina Ciccone ha minacciato di tagliarsi le vene nel caso il film fosse stroncato dalla critica. Purtroppo per lei dovrà abituarsi alle ironie dei recensori, e forse anche a quelle del pubblico. Non è detto, infatti, che *Body of Evidence* ripeta i trionfi di *Basic Instinct*, anche se Fulvio Lucisano, distributore del film in Italia, punta sull'evento, giocando su tutti i fronti. La verità che Madonna sta trasformandosi in un fenomeno multimediale meno spendibile di un tempo: dopo il volume fotografico *Sex*, il disco *Erotica* e il film *Body of Evidence*, che cosa altro potrà inventare per proporsi come il *sex symbol* definitivo degli anni Novanta? Le rimane *Hard core*, magari d'autore: Gerard Damiano, l'uomo che inventò *Gola profonda*, potrebbe far meraviglie con una *material girl* così gagliardamente oltraggiosa.



Keith Jarrett, uno dei cavalli di razza della Ecm

Se il jazz rinasce fra Pakistan e Scandinavia...

Ha creato la fama di Keith Jarrett e Pat Metheny, ha provocato «incroci» musicali fra le culture più diverse: è la Ecm, l'etichetta discografica più curiosa del mondo

FILIPPO BIANCHI

Non sempre il desiderio di avere successo conduce al successo... L'ansia di piacere ad ogni costo è stata, probabilmente, una delle ragioni che hanno impoverito e banalizzato oltre misura molta musica degli anni Ottanta: creata per essere «venduta», prima ancora di decidere così era. A volte, invece, è preferibile concentrarsi sull'oggetto, sulla sua identità, che è condizione indispensabile per trovare, successivamente, un destinatario, un «target».

Quando, nel lontano 1970, Manfred Eicher decise di dar vita ad una casa discografica chiamata ECM (sta per Editions of Contemporary Music), l'ossessione da hit parade non rientrava proprio fra le possibilità prese in esame. Altrimenti non avrebbe incluso fra i primi titoli in catalogo un disco della temibile Music Improvisation Company di Derek Bailey ed Evan Parker, due dei musicisti più «invidiabili» della storia. Ma non pensava al successo nemmeno quando scrisse in esclusiva due «giovannotti» come Keith Jarrett e Pat Metheny, che poi avrebbero venduto milioni di dischi...

Sull'identità dell'etichetta, invece, il nostro aveva idee chiarissime. Lo slogan «the closest sound to silence» (il suono più vicino al silenzio) era già in sé un manifesto d'intenzioni: la ricerca di sonorità chiare, pulite, evocative, doveva essere il marchio di fabbrica di tutta la produzione. La grafica delle copertine era del tutto coerente con quest'impostazione: paesaggi nordici, esseri, spesso in bianco e nero, dominati da un'idea di spazialità tale e quale a quella che poi usciva dai solchi del disco. A quest'unità stilistica dell'etichetta, peraltro, corrispondeva nella musica una totale libertà nella scelta dei linguaggi, e una spiccata vocazione all'attraversamento dei confini culturali.

Nessuno, in quegli anni, avrebbe pensato di mettere attorno a Keith Jarrett tre musicisti scandinavi semi-sconosciuti, quali Jan Garbarek, Palle Danielsson e Jon Christensen. Ma a posteriori sono in molti a ritenere che proprio con quella formazione il pianista abbia espresso il meglio di sé. Questa tendenza a cercare affinità tra artisti americani ed europei è stata una formidabile intuizione, che continua a produrre ottimi effetti. Ne sono testimonianza recente due album davvero magnifici. Con *You Never Know* Peter Erskine, in compagnia degli europei John Taylor e Palle Danielsson, riesce a trarre nuova linfa perfino dall'abusata formula del trio pianistico. *Adventure Playground* è opera eccezionalmente matura del «barbo celtico» tre John Surman, che sfoggia con Paul Bley, Gary Peacock e Tony Oxley una qualità di interplay introvabile nel jazz attuale. Chi conosce Oxley solo sul piano discografico avrà l'impressione di ascoltarlo per la prima volta. Una registrazione perfetta rende finalmente giustizia della ricchezza di colori della sua batteria: quelli brillanti dei piatti, quelli scuri dei legni, quelli quasi soffocati

delle pelli naturali. L'incontro-scontro fra culture diverse è, oggi, pane quotidiano. Non lo era di certo quando Dave Liebman incise per l'ECM la sua *Drum Ode*, assieme al percussionista indiano Badal Roy. Se oggi Garbarek registra un affascinante ed (significativamente) intitolato *Ragas and Ragas* in compagnia dei pakistani quidati da Ustad Fateh Ali Khan, non asseconda certo una moda: aggiunge un capitolo alla storia dei confronti ECM fra le «culture del mondo», che passa per Shankar e John McLaughlin, il trio Magico, le opere di Egbert Gismund e Naná Vasconcelos. Una straordinaria attitudine a «cantare la melodia» diventa «l'insospettabile» tratto unificante fra due universi tanto distanti quanto il Pakistan e la Norvegia.

Il nucleo centrale sul quale l'ECM costruì le sue prime fortune era costituito da musicisti con una fortissima personalità, del tutto originali e riconosci-

Polemica Roman Vlad «L'Audite! Un feticcio»

ROMA. «L'Audite! Solo un feticcio che impedisce la libertà di creazione. Roman Vlad, presidente della Siae, anticipa all'Agenzia Italia l'andamento di mercato dell'anno appena trascorso e si scatena contro il rilancio tv. L'autore di questo scorcio di secolo - sostiene - ha per avversari le multinazionali dell'elettronica, della produzione, della diffusione radiotelevisiva. L'autore italiano contemporaneo deve adeguarsi al committente, interessato solo al mercato: se il committente è la televisione, è l'Audite! a costituire l'unico metro di giudizio. Lo spettacolo deve invece capire che l'opera d'arte è frutto di creazione, non può venir considerata alla stregua di semplice merce. Dopo aver ricordato che la Siae ha fondato, insieme ad altre società di autori, il Gesac, il gruppo europeo che è in permanente contatto con la Cee per tutti i problemi sul diritto d'autore, Vlad ha tracciato un bilancio sui dati dello spettacolo 1992. Obbligatoro distinguere tra le sezioni interessate. Per quanto riguarda il teatro di prosa e la musica «positiva» viene definito il mercato dal presidente della Siae: 4 dal che affloscano, tanto per presenze di spettacolo, che per incassi di botteghino, superano largamente il tasso di inflazione. Sul versante cinema si registra ancora una volta una tendenza negativa, con l'attenzione del pubblico che si concentra su un numero sempre più ristretto di pellicole. Ovunque, il disinteresse per l'autore contemporaneo - interpreta - è largamente superiore a quello per la sottile Vaid - prevale largamente sull'autore e si è giunti a parlare della Quinta di Toscanini o di Bruno Walter, senza nemmeno più citare Beethoven».

Radio due Bernabei torna alla Rai

ROMA. Ettore Bernabei torna alla Rai. Lo ascolterete oggi (alle 21.30 su Radiodue) ai microfoni dello Specchio del cielo, il programma domenica dedicato ai «ritratti» di personaggi del mondo dello spettacolo, della cultura o della politica. Finora l'ex direttore generale della Rai non aveva mai dato interviste alla radio o alla televisione. Nell'intervista ad Alberto Zanazzo, Bernabei racconterà numerosi episodi inediti, a cominciare dalla sua formazione. L'album di famiglia si intreccia in modo vivace e colorito con la storia del secolo: gli avi garibaldini e repubblicani, il padre monarchico e tiepido, la fascista, i saggi maestri, le associazioni cattoliche, la vita culturale e politica fiorentina prima e dopo la seconda guerra mondiale. Nell'intervista, Bernabei difende a spada tratta la tv pubblica. Sostiene che «la Rai è una delle due o tre migliori emittenti televisive che ci siano nel mondo» e definisce la radio pubblica «di alto livello culturale». «Come vecchio operatore di mezzi di comunicazione - afferma poi - sento il bisogno di richiamare molti colleghi più giovani alla dignità e al coraggio di resistere alla mania del catastrofismo. Affrontando la difficile situazione che sta attraversando la Rai, Bernabei parla anche dei modelli di sviluppo e mette in guardia contro le suggestioni delle privatizzazioni. «Credo ci voglia una buona dose di ignoranza per come vanno le cose nel mondo - osserva - per tentare di convincere che i problemi italiani si possano risolvere privatizzando le aziende a partecipazione statale».

Un convegno sulla tv che racconta il Sud: mafia e luoghi comuni Le mani sul Mezzogiorno

Il Sud, terra d'origine del Male. È questa la rappresentazione che la televisione, Rai e Fininvest, propone nella sua produzione di fiction. Anche l'informazione fa ricorso ad una serie di immagini stereotipate per raccontare le notizie che riguardano il Meridione d'Italia. È quanto è emerso ieri a Roma dal convegno «Mezzogiorno di fuoco» organizzato dal Centro studi cinematografici.



Un'immagine dall'ultima «Piovra», serie tv emblematica tra quelle ambientate nel Sud d'Italia

ELBONORA MARTELLI ROMA. Mafia, camorra, ndrangheta. Ovvero, crimini e violenza, droga, sequestri e traffici illeciti. Ma il nostro Sud, il Mezzogiorno d'Italia, è tutto soltanto in questa somma di mali? Secondo l'immagine che ne dà la televisione, pubblica e privata, pare proprio (pericolosamente) di sì. Lo hanno affermato ieri a Roma, al convegno «Mezzogiorno di fuoco: il Sud dell'Italia nella fiction e nell'informazione televisiva», promosso dal «Centro studi cinematografici» in collaborazione con il settore «Verifica» dei programmi trasmessi dalla Rai. Milly Buonanno, docente di comunicazioni di massa all'Università di Salerno e Giorgio Grossi, docente di sociologia delle comunicazioni all'Università di Torino. La fiction, quale risulta dalle ricerche della Buonanno, si occupa del Sud solo nel 10% della sua produzione. Ma in questa piccola fetta di narrazione in tv, quale Sud viene messo in scena? Pare che la parte meridionale del nostro paese sia un inesauribile «bacino tematico» per storie di crimine e di violenza. Servono esempi? Sono sotto agli occhi di tutti. Basta pensare (considerando il quadriennio '88-'92) a titoli quali «La piovra», «Uomo contro uomo», «Ricatto», «Un bambino in fuga», «Senza

scampo», «Donna d'onore e il magistrato». Ce ne sono in quantità e Rai e Fininvest in questo non si distinguono: ricorrono al Sud per raccontare la morte, la disperazione, la violenza. «Se poi si va a guardare i personaggi - ha detto la Buonanno - si scopre che gli eroi positivi sono tutti estranei alla terra meridionale. Vengono da fuori. Mentre il meridionale buono comprende essenzialmente due figure: la vittima predestinata e il bandito di buon cuore». E così, in un'operazione tanto esatta quanto, sicuramente, inconsapevole, la tv italiana priva il Sud dei suoi eroi positivi. Gli ascolti, comunque, sono garantiti: secondo le rilevazioni audite il pubblico apprezza sempre. «Identificare il male, le sue incarnazioni, i suoi territori, è una funzione importante delle rappresentazioni simboliche. Ha concluso la Buonanno. Ed ecco che «Mezzogiorno e criminalità formano (s'intende nella fiction) un binomio indissolubile, sono le due facce di una stessa medaglia che rappresenta il Male contemporaneo e lo identifica nella grande criminalità e nel terrore meridionale che la esprime». Risultato (pericolosissimo) la fiction non racconta il Meridione nella sua complessa e ricca realtà. Il realismo che ne

consegue è illusorio, resta tutto nelle intenzioni. La tv opera «all'insegna della figura retorica della sinecdoche: la parte per il tutto, ovvero il cupo dramma del Mezzogiorno per l'intera realtà del Mezzogiorno». Spiegare questo fenomeno, tuttavia, non è semplice. Soprattutto se si considera che anche l'informazione televisiva, pur se non in modo così univoco, propone il Sud secondo alcune immagini stereotipate. Giorgio Grossi ne ha elencati alcuni: le vittime della piovra, in cui «vi è un collegamento privilegiato fra società meridionale e criminalità organizzata»; «canta Napoli», al polo opposto, è un'immagine tradizionale, oleografica, ormai reale; quello del «siama tutti nella stessa barca» si fa strada da poco, ed è l'idea che l'Italia intera, non solo il Sud, faccia accusa da tutte le parti; ed infine l'immagine nuova, ancora timida ed incerta, di «il Sud alla riscossa», quella capace di rappresentare la società meridionale nelle sue reazioni attive di fronte ai problemi. Dal dibattito seguito alle relazioni (fra gli altri) sono intervenuti Stefano Munafò, capostruttura di Raidue, Celestino Spada, Elio Girlanda, due domandando gli stessi alle: perché questo atteggiamento? E, soprattutto, che fare? Secondo Giovanni Bechelloni, massmediologo e docente universitario, se del Sud (e più in generale del nostro Paese) viene proposta un'immagine negativa, «la colpa è dello stretto rapporto degli autori televisivi con gli intellettuali, notoriamente esterrefatti, che, citando Bobbio, sanno benissimo come dovrebbe essere il loro paese, ma non sanno com'è». Il rimedio? Lo dà, con parole semplici, Milly Buonanno: «Scrittori e autori di fiction, scendete in mischia. Conoscete la realtà guardandola con i vostri occhi e non soltanto leggendola sui quotidiani. E poi, tomate a raccontare tutto quello che avete visto».

24 ORE GUIDA RADIO & TV

LG L'UNA (Raiuno, 13). Fred Bongusto al posto di Giulio Andreotti. Dopo il forlani dato dal senatore, sarà il cantante a intrattenere il pubblico nel programma curato da Beppe Breveglieri. Parlerà della sua carriera e presenterà un filmato sul suo incontro con la comunità italiana in Brasile. ITALIANI (Raitre, 14.25). Mario Segni ospite di Andrea Barbato e Barbara Palombelli. Ancora, si discute di inquinamento con il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, con l'ambientalista e parlamentare europeo Gianfranco Amendola e con l'urbanista Vezio De Lucia. Finanziamento dei partiti è invece il tema che vede impegnati Paolo Cabras, Luigi Covatta e Marco Preioni. CIAK (Canale 5, 22.30). In onda il primo video di Francesco De Gregori, girato nel deserto californiano sulle note di «Adelante» dal suo nuovo album Canzoni d'amore. Ancora, una visita sul set della Scorta di Ricky Tognazzi. NON SOLO FILM (Raitre, 22.45). Partiti, media e corruzione. Si parla del sistema con cui negli Usa si finanziavano i partiti e membri del Congresso e che influenza direttamente la legislazione. Intervengono Gore Vidal, Joseph La Palombara, docente di dottrine politiche a Yale, Diane Watson, senatrice democratica. Ancora, intervengono Ugo Stille, Luciano Pellicani di Mondo operaio, lo scrittore Ruggiero Guarini e Massimo Teodori docente di storia americana. Al termine, il film Un volto nella folla di Elia Kazan. ITALIA DOMANDA (Canale 5, 23.30). Ciriaco De Mita, presidente della commissione bicamerale per le riforme, ospite di Gianni Letta. A intervistare l'onorevole, Ezio Mauro direttore della Stampa, Paolo Miele del Corriere della Sera, Andrea Monti di Panorama, Giovanni Mottola vicedirettore del Messaggero e Federico Orlando condirettore del Giornale. LA STORIA DELLA MAGIA (Raidue, 24). Continua il viaggio nell'occulto a cura del Dipartimento scuola educazione. Stavolta si fa tappa nel mondo misterioso alimentato da alcuni personaggi storici o leggendari. Vale a dire Giovanna d'Arco, Fra Paolo Villore autore della «Ballata degli impiccati», Francis Bacon, Shakespeare. A NOTTE ROCK (Raiuno, 0.30). Non le vedrete martedì a Partita doppia ma le vedrete stasotte. Alcune scene del già discusso film con Madonna, Body Evidence, introdotto dal programma che prosegue con il video di Paul McCartney e di Zucchero. Attraverso una votazione computerizzata, gli spettatori potranno scegliere i vincitori del «Notte rock award» fra le nomination che verranno presentate. PAROLE NUOVE (Raidue, 11). Libri italiani e non, ma rigorosamente di spirito «europeo». Li ha scelti Dino Basili che propone alcune pagine di Jacqueline Risset, Dacia Maraini, Leone Piccioni, Giorgio Barberio Squarotti, Italo Alighiero Chiusano, Luca Doninelli, Patrizia Carrano. (Toni De Pascale)

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, and TMC. Each row lists a time slot and the program name.

Los Angeles Morto Cahn paroliere da Oscar

LOS ANGELES. Sammy Cahn, il prolifico e geniale paroliere e compositore di canzoni che ha stabilito record uniche nella storia della musica per film, con 30 nomination all'Oscar in 33 anni di carriera e quattro statuette vinte con motivi indimenticabili come *High Hopes* e *Fly me to the moon*, è morto ieri notte all'età di 79 anni per un attacco cardiaco, dopo una breve degenza al Cedars Sinai hospital di Los Angeles. Cahn, ha comunicato l'ospedale, era stato ricoverato per problemi cardiaci il 30 dicembre scorso ma le speranze di una ripresa erano andate affievolendosi negli ultimi giorni. Ex violinista arrivato all'apice del successo musicale con canzoni cantate da divi come Frank Sinatra e Doris Day, non disdegnava alcun mezzo per diffondere le proprie armonie: alcune delle sue canzoni erano carissime ai bambini di molti paesi attraverso il popolarissimo programma tv *Sesame Street*.

Tra i suoi successi basta ricordare: *All the way*, *High Hopes*, *Call me irresponsible* e tra i film di cui compose le colonne sonore, *Due marinai e una ragazza*, *Peter Pan*, *Un tocco di classe*. Con Jules Styne, l'ex violinista nato a New York aveva scritto *Let it snow*, *Let it snow*, *Let it snow*, *Time after time*. Cahn, che vantava una carriera lunga oltre mezzo secolo, aveva cominciato a scrivere canzoni già a 16 anni e aveva sfondato giovanissimo, grazie ad alcune canzoni che erano diventate cavalli di battaglia delle celebrate Andrew Sisters.

Disco e tour per due popolari artisti Il cantante toscano (un po' nervoso) presenta il nuovo lp: «Giudicate le canzoni, non sono un santone»

Quel Masini a fior di pelle



Marco Masini: esce il nuovo lp «T'innamorerai»

Nervoso, stressato, arrabbiato. Con tanta voglia ancora di gridare «vaffanculo» ai suoi detrattori. «Giudicatemi per le canzoni, ma lasciate stare la mia vita», dice Marco Masini. E parla del nuovo disco, *T'innamorerai*, al solito ricco di melodie pop ed enfasi drammatica. Al centro, l'amore visto come rimedio alle frustrazioni e alla routine della vita. E da marzo partirà un tour nei palasport.

DIEGO PERUGINI

FIRENZE. Più che «disperato» pare arrabbiato di brutto, o per dirla alla sua maniera, «incazzato nero». Parla con Marco Masini oggi è un'impresa «da far tremare vene e polsi», instaurare un dialogo civile sulle prime sembra quasi impossibile: diffidente, scontroso, aggressivo. Alle soglie della maleducazione.

Tanto che la nostra intervista si blocca dopo appena un quarto d'ora, tra lo sconterro del produttore e paroliere Bigazzi e dei rappresentanti della casa discografica. E continua, dopo scuse e chiarimenti, in un clima di palpabile tensione. Masini è scuro in volto, chiuso a riccio, nervosissimo. Con tanta voglia ancora di gridare «vaffanculo» ai suoi nemici, come ha fatto di recente in musica.

«Ma no, è tutto finito», dice lui, «con quella canzone mi so-

no sfogato delle angosce e delle offese di tutti questi anni: adesso voglio solo pensare al nuovo disco». Storie: il rancore è ancora lì, bruciante. Anche perché, dopo l'uscita del famigerato brano, critiche forse ancor più forti e pesanti gli sono piovute addosso. «Me l'aspettavo, ma ormai sono abituato alla cattiva fede di certa gente: l'ho imparato a mie spese, da fiducia e vieni fregato. Da me arrivavano certe facce d'angelo a dirmi "Masini, il tuo disco è una bomba, sei forte" e il giorno dopo trovavo sul giornale titoli come "Masini, corrotto di coscienza". E allora basta, come posso fidarmi ancora?».

Chiede, Masini, di mettersi nei suoi panni e valutare obiettivamente la situazione. E poi giudicare: «Mi hanno dati del fomicida, del corrotto di coscienza, del portastiga. Hanno

inventato una storia infamante, di un ragazzo che si è suicidato ispirandosi ad una mia canzone. Hanno scritto che i miei testi spingono la gente a drogarsi, alla depressione, a farsi del male: eppure è proprio il contrario, i miei brani possono essere drammatici, ma hanno sempre un filo di speranza, sono un invito alla vita. E troppo spesso i miei detrattori hanno superato i limiti della decenza: come quando in un programma televisivo hanno sovrapposto un teschio al mio volto. Roba che ti fa star male, non ti fa dormire la notte: ti distrugge la vita».

E allora? «E allora chiedo di essere giudicato per le mie canzoni, ma senza preconcetti e malignità: che lascino in pace, insomma, la mia vita. E che scrivano pure "il disco di Masini fa schifo", se ne sono convinti: l'importante è finirli con gli attacchi personali». Veniamo al nuovo album, quindi. Si intitola *T'innamorerai*, dal nome di uno dei brani più accattivanti in scaletta, una melodia semplice e romantica, con grande profusione d'archi. È un lavoro che non si sposta granché dalla ricetta consolidata: canzoni pop dal taglio melodrammatico, interpretate con scioltezza e produzione impeccabile. Piacerà ai fans di Masini, lascerà indifferenti (o al peggio, insoffocanti) gli altri.

Più disteso, il rocker emiliano non vede l'ora di suonare dal vivo con il nuovo gruppo. L'esordio in programma a Modena, il 4 marzo

Luciano Berio, le «Voci» di dentro



Luciano Berio è in tournée con l'Orchestra Toscana

ERASMO VALENTE

ROMA. Faticosa, ma trionfale tournée: quella dell'Orchestra della Toscana in tour per l'Italia, con una puntata anche a Monaco. Tournee anche coraggiosa, svincolata da quella mafia che accuratamente tiene lontana dal pubblico la musica del nostro tempo. Non cadiamo nella retorica del viva Wagner e abbasso Verdi - o viceversa - ma è certo che nessuna orchestra del nostro Paese condividerrebbe la «folle» idea di una tournée così. Prendiamo due grandi orchestre qui di Roma: quella della Rai e quella di Santa Cecilia. In questi giorni, hanno fatto una gara a chi suonava meglio una stessa *Sinfonia* di Dvorák, senza dire che l'Orchestra cecilianiana per due mesi (dicembre e gennaio) è chiusa in un mortificante ritiro ottocentesco.

A Firenze, il concerto si è trasformato in una vera, nuova festa della musica e, dopo i trionfi di Genova e Torino, ecco il successo entusiastico, qui, l'altra sera, nell'affollata Aula Magna della Sapienza - un luogo che l'Istituto Universitario dei Concerti ha abituato e affezionato al nuovo - con un programma di prim'ordine, diretto da Luciano Berio: due sue felici composizioni - *Voci* e *Rendering* - precedute da un *Hallelujah* di Aldo Clementi.

Straordinariamente vive e palpitanti le esecuzioni di queste pagine schiettamente spalancate al nuovo e pure profondamente legate al passato, anzi esaurite da lontane esperienze musicali.

Il comune denominatore di questo concerto «toscano» è appunto incentrato sull'indolente futuro, «lavorando» su antiche espressioni musicali. Sei gruppi di quattro strumenti «macchinano» nell'*Hallelujah* di Clementi, un corale di Andreas - Hammerschmidt (1611/12-1675) in un ferreo e pure libero giro contrappuntistico - un contrappunto antiche di timbri - che dà all'*Hallelujah* il fascino di una luce fonica sempre in movimento, sfiorante ritmi di danza via affievoliti e riaccesi. Sembra l'apparizione di un oggetto

sonoro, che lascia interdetti, affascinati e anche rammarrati, quando il suono si arresta e si spegne. Molto applaudito l'autore.

Questa linea del dischiudere il nuovo dall'antico ha poi avuto una sua esaltazione nelle pagine di Berio. *Voci* - una sorta di concerto per viola e orchestra - utilizza un materiale folklorico siciliano (canti d'amore, canti di lavoro, «abagnate», ninne-nanna), che giunge in orchestra e tra le corde della viola (quella, magica, di Aldo Bennici, direttore artistico dell'Orchestra Toscana) come la risonanza, l'eco di voci millenarie che attraversano lo spazio: un campo sterminato, nel quale i suoni, come colori cangianti, si inseguono sfumati e lievissimi o si scontrano in impennate dense e irritanti, celebrando una lontana epopea umana.

Rendering vuole essere il «restauro» - non una «ricostruzione» - operato da Berio nei riguardi di frammenti, schizzi, appunti musicali di Schubert, risalenti all'ultimo periodo della sua vita. Berio non vuole «completare» ciò che Schubert ha lasciato incompiuto, ma appunto restaurare quelle note come riaccendendo i colori e lasciando vuoti gli spazi tra un restauro e l'altro. Senonché, questi «vuoti» sono, in realtà, i momenti più «pieni» della fantasia di Berio che va felicemente per suo conto, ma che, imbattendosi nei suoni schubertiani li rimette in sesto, riconciliandoli con il nuovo paesaggio che li circonda.

Così altri potrebbe fare con antichi frammenti di sculture, sistemandoli tra opere di Henry Moore. È una vera meraviglia fonica, questo *Rendering* culminante in un elogio del contrappunto che il grandissimo Schubert, poco prima di morire, si era rimesso a studiare. Splendido concerto.

Un grande applauso si è scatenato alla fine, prolungato per lunghi minuti. Ora l'Orchestra della Toscana parte per Monaco e il 21 scenderà a Palermo e Catania, rispettivamente il 18 e il 19. Ditemmo che un'evviva ci vuole.

Al San Carlo «Norma», la sicurezza della musica

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Tra le opere del melodramma, *Norma* si avvale come poche altre della forza rassicurante della musica, capace di conferire piena attendibilità drammatica anche a vicende che di per sé non avrebbero sufficiente risalto e coerenza per aspirare ad una durevole vita teatrale. Non è però questo il caso del capolavoro di Bellini nato dal felice incontro del musicista catanese, con Felice Romani. Il più abile e accreditato librettista, all'epoca in cui l'opera venne composta. Tuttavia, è la musica soprattutto a guidarci durante la rappresentazione di *Norma*: la musica che informa di sé ogni verso del libretto fino a decantare nelle purissime volute del canto ogni peso, ogni scoria di «inevitabili» convenzioni letterarie. Un esito difficile certo, ma che, quando è raggiunto, è sufficiente a consacrare il melodramma tra le forme d'arte più singolari ed affascinanti che ci è dato conoscere.

In sede di esecuzione, dunque, il problema di una adeguata resa musicale in *Norma* è assolutamente preminente rispetto alle esigenze dello spettacolo. Al San Carlo si è fatto il possibile per risolverlo superando anche l'ostacolo della defezione per malattia di Daniel Oren, sostituito sul podio dell'orchestra da Zoltan Pesko. Il direttore ungherese ha saputo raggiungere esiti più che convincenti particolarmente negli episodi conclusivi dell'opera. La protagonista era Maria Dragoni. Il soprano napoletano ricorda vocalmente Maria Callas con emissioni forse più levigate e suadenti rispetto alla celeberrima cantante: ma d'altra parte denunciando un certo affanno sul piano interpretativo particolarmente al primo atto, negli amerti recitativi di straordinaria intensità drammatica, non semplice punto di sutura tra un'aria e l'altra. Nelle vesti di Pollione, il tenore Nicola Martinucci si è disimpegnato decorosamente, con innegabile intelligenza delle peculiarità drammatiche del suo personaggio. Delicato risalto ha conferito alla figura di Adalgisa il mezzosoprano giapponese Michie Nakamura, mentre un soddisfacente Orovoso è stato il basso Dimitri Kavrakos. Lo spettacolo si è mantenuto ligio alle tradizioni, al punto che per l'allestimento scenico si è fatto ricorso ai bozzetti ideati dal celebre Alessandro Sanquirico per la prima di *Norma* alla Scala nel 1831. La regia di Carlo Maestrini ci ha offerto quadri di classica solennità in armonia con le soluzioni figurative adottate per lo spettacolo.

Ligabue, un manuale rock di sopravvivenza umana

Terzo disco, allarme rosso. Luciano Ligabue affronta la prova più impegnativa, mira a mantenere l'ottimo successo ottenuto con i primi due album e dimostra la sua piena maturità di rocker con *Sopravvissuti e sopravvissuti* (Wea), nei negozi dal 22 gennaio. Un disco picchiato, suonato come fosse dal vivo, ricco di storie di gente normale. «È con quelle - dice Ligabue - che si racconta la vita».

BOLOGNA. Ha fretta, Luciano Ligabue. Deve correre alle prove perché, dice, «desidero suonare dal vivo è davvero un'urgenza, una voglia fortissima, e con una banda così è davvero un piacere nuovo». Ma intanto bisogna parlare del disco, perché *Sopravvissuti e sopravvissuti* non è un album qualsiasi. È il terzo della serie. Viene dopo due lp fortunati e importanti. È un disco di storie, di personaggi che inseguono se stessi e le proprie ombre, magari fermi alla stazioncina di Correggio (*Dove fermano i treni*). Oppure incantevoli nella loro tristezza, come quel Walter il mago che tutti applaudono per cortesia al bar quando fa sempre lo stesso trucchetto, ma che ha la sua magia migliore a casa, quando scompare agli occhi di tutti e solo il suo cane lo considera un po'. O ancora gente normale come quella di *Ancora in piedi*, una specie di somma-

rio del disco che dice: siamo qui, più o meno abbrasi dalla vita, ma ancora in piedi, confusi e spiazzati ma qui, vivi.

Un disco inequivocabilmente rock'n'roll, che nelle sonorità guarda senza velle al big bang del rock, con suoni venuti fuori da vecchi dischi. «Dal '65 al '75 - dice Ligabue - è successo tutto lì, è tutto dentro quei vecchi solchi. E abbiamo provato proprio a fare quello, a tenere il suono sporco e ruvido, a tirar fuori vecchie chitarre Gibson e addirittura le Rickensbaker. Anche per fare qualcosa che assomigliasse il più possibile a ciò che vogliamo fare sul palco». Il suono è cambiato: il Ligabue dei primi dischi, che guardava senza finzioni a Springsteen e agli U2, sembra ora più maturo, piegato alla ricerca di un suono più privato e personale, graffiante quando serve, capace di piegarsi alla melodia in qualche ballata di ottimo livello. Un Li-



Ligabue esce il nuovo disco Da marzo la nuova tournée

gabue meno americano; insomma, anche se le similitudini con Springsteen non mancano e stanno soprattutto lì, nelle storie di gente normale o un po' sbandata, nella cronaca della varia umanità, che è sempre da raccontare e da giudicare mai.

Niente a che vedere con la protesta e l'indignazione che si sente nei dischi di oggi. «No, no - spiega il "Liga" - il fatto è che tutta questa indignazione, questo scandalizzarsi rischia di diventare subito un rumore di fondo, un brusio fastidioso che non dice nulla di nuovo. Tutti hanno pistole fumanti per denunciare questo e quello, ma sembra sparino un po' tutti alla cieca, mentre lo vedo più la necessità di una resistenza umana».

Niente fervorini a tassametro, allora, piuttosto rock sincero. Con ballate ariose, sperimenti (*La ballerina del cartone*, senza batteria), persino blues di strada (*Pane al pane*) e metallo su questo animale uomo che rimane spesso indecifrabile (*Lo zoo è qui*). Solo in qualche episodio (*A.A.A. Qualuno cerca?*) riemerge il Ligabue dei primi dischi e va detto che al confronto ci perde, meglio quello di ora, più disincauto e ruvido, anche se poi la sua tendenza è melodica e la sua voce pulita, cosicché la vera sporcizia del suono - del tipo Stones, per intenderci - lui non l'avrà probabil-

A Reggio Emilia «Amor rende sagace» di Domenico Cimarosa, con le scene di Luzzati E la furbizia premiò la sorte di Bellina

RUBENS TEDESCHI

REGGIO EMILIA. In attesa della stagione lirica, il bellissimo Teatro Valli ha ospitato, in collaborazione con il Comune bolognese, una deliziosa opera di Domenico Cimarosa, *Amor rende sagace*. Realizzato saggiamente in economia, con un volenteroso gruppo di giovani interpreti, l'atto unico (diviso in due per riempire la serata) è piaciuto al pubblico reggiano, così come divertì i viennesi due secoli or sono.

Da qui conviene anche a noi ripartire: dall'arrivo di Cimarosa a Vienna nel 1792. Reduce dai trionfi di Pietroburgo, il napoletano venne accolto a braccia aperte dall'imperatore Leopoldo. Morì da poco tempo Mozart e il suo protettore Giuseppe II, la Corte voleva divertirsi con spettacoli meno impegnativi. Cimarosa, librettista Giovanni Bertati, successore di Lorenzo Da Ponte, non deluse le attese: *Il matrimonio segreto* fu un successo clamoroso. I due si affrettarono a ripetere il colpo con un'altra opera: «di gusto diverso», dalla «prima», come promise il Bertati, ma non tanto diversa da deludere le attese.

L'Amor rende sagace, ella-



Una scena di «Amor rende sagace» andato in scena al Valli di Reggio Emilia

borato in tutta fretta dalla fortunata coppia, è infatti una variazione sul medesimo tema matrimoniale in chiave di farsa. La protagonista, Bellina, rimasta orfana, dovrebbe sposare un vecchio amico del padre defunto o perdere l'eredità. La ragazza, però, innamorata di un giovane dabbenone, sfugge all'assurda imposizione con l'aiuto di un'amica: fingendosi pazza, induce il rozzo aspirante a rinunciare ai suoi diritti; poi rinascive e lo compensa con un quinto della dote, concedendo il rimanente del capitale e tutta se stessa all'amato bene.

La farsa, garbata e scorrevole, piaciute. Il successo era però destinato ad esaurirsi rapidamente. L'anno successivo, dovendo presentare una nuova produzione a Napoli, Cimarosa utilizzò i pezzi migliori del *Sogace* in un lavoro in due atti, *Le astuzie femminili* con esito tanto caldo da cancellare anche la memoria della «partitura» precedente. Qualche anno fa, però, questa è stata ricostruita dal musicologo Giuliano Tonini ed ora, dopo una breve apparizione a Boiano documentata in disco, la farsa amorosa arriva nel circolo emiliano come una gradita sorpresa. La tra-

gante cappello in capo, la scena è tutta sua, e l'antica bizzarria napoletana rivive in tutta la sua popolarità vivacità. I giovani della compagnia fanno del loro meglio per seguirlo; suppliscono con l'accurata preparazione alla esiguità vocale e si muovono spigliatamente tra i sipari dipinti con il consueto garbo da Emanuele Luzzati. Notiamo, per dovere di cronaca, i nomi di Chiara Taigi, Luigi Pe-

I 25 ANNI DELL'ORCHESTRA GALBUCCI



LONGIANO - Domenica 17 gennaio l'orchestra di Mirka e Mario Galbucci festeggerà il 25° compleanno di una fortunata carriera musicale. Le nozze d'argento saranno celebrate a Savignano sul Rubicone con una mega festa condotta da Fabio Paro, di Alfa Radio Music di Milano, che inizierà alle 20 presso il ristorante Ganghen, con la cena, durante la quale si esibirà la stessa orchestra con gli ultimi successi contenuti nell'8° lp «Sei forte». Mirka e Mario per questo importante traguardo hanno invitato molti personaggi dello spettacolo, del giornalismo e della politica, fra i quali il presentatore Valerio Merola, l'autore di trasmissioni televisive e regista Michele Mirabella, l'attrice Ornella Muti. Mirka e Mario Galbucci hanno chiuso alla grande il 1992 con una bella apparizione a Domenica In insieme a Toto Cutugno e Alba Parietti, dove hanno presentato alcuni loro successi. La caratteristica principale di Mirka e Mario Galbucci è che da 25 anni fanno parte della stessa orchestra. Un successo quindi che si ripete ogni anno con tante serate in giro per l'Italia e con molte apparizioni televisive dalla Rai alla Fininvest. E le nozze d'argento saranno coronate con uno spettacolare lancio di fuochi artificiali preparati da Francesco Buccì e Lello Angelucci, entrambi di Ripatreatina in provincia di Chieti.

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Quella proteina che riapre la speranza per i calvi



Un gruppo di ricercatori giapponesi ha scoperto una proteina che ha un ruolo importante nella formazione dei follicoli piliferi e può costituire un passo importante nella lotta della calvizie...

Tredici milioni nel mondo il numero di sieropositivi

Il numero dei casi di Aids segnalati da tutto il mondo all'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha superato quota 600.000...

Distribuiti in Germania preservativi bucati

Centinaia, forse migliaia di preservativi «bucati» sono stati distribuiti per sbaglio dall'ufficio d'Igiene di Norimberga...

Il Mare del Nord in tempesta fa evaporare il petrolio alle Shetland

La tradizionale festa del fuoco che si celebra alla fine di gennaio nelle isole Shetland non verrà annullata...

Il Consorzio Venezia Nuova: via le petroliere dalla laguna

Via le petroliere dalla laguna di Venezia per evitare un disastro ecologico senza precedenti come quello delle isole Shetland...

MARIO PETRONCINI

Il test sul materiale genetico ha rivoluzionato la medicina forense Ma il suo inventore non lo ritiene affatto una prova inoppugnabile

Il Dna? È solo un indizio

Il test al Dna è l'ultima novità della medicina forense. Ma è davvero la «prova conclusiva», assolutamente ineccepibile? Ne (ri)discute a Londra proprio Alec Jeffreys...

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il professor Alec Jeffreys, che ha inventato e sviluppato il test basati sul Dna, è fra gli esperti che sono stati chiamati a partecipare ad una conferenza per stabilire una volta per tutte la validità da dare a tali test nel contesto legale...

Uno straordinario studio sulla diversità di comportamento sociale degli scimpanzé in relazione ai sessi nel libro del primatologo olandese Frans de Waal

Il rancore è «femminile»

Le femmine litigano di meno, ma quando litigano...Guarda un po', un vecchio luogo comune si fa scienza. O almeno, osservazione scientifica. Parliamo dell'affascinante studio del primatologo olandese Frans de Waal...

EVA BENELLI

Mama è la femmina più anziana del gruppo. I due maschi più imponenti e combattivi si sono fronteggiati finora in un lungo contrasto per il vertice della gerarchia...

Hennie, invece, è una femmina adolescente e ha una rivale a cui vuole dare una lezione. Si avvicina a Luit, un maschio dominante ben disposto nei suoi confronti...

Sembra quasi di leggere il copione di un film anni trenta, che riproponga gli stereotipi delle differenze di comportamento tra maschi e femmine. Protagonista di questi episodi, invece, è un gruppo di scimpanzé...

All'elevata tenerezza all'aggressione che consegue alla lotta gerarchica, fa però ricorso un elevatissimo tasso di riconciliazioni. Allo zoo di Amhem ricorda de Waal il 47% degli scontri tra maschi era seguito da una riconciliazione...

grazia di un succulento germoglio. La coesione del gruppo maschile, comunque, ha sempre la priorità: in caso di attacco di predatori o di comunità avversarie di scimpanzé, ogni rivalità è dimenticata...



E per le piccole donne la società è fatta di coppie

Donne e ragazze sono veramente meno aggressive dei loro coetanei di sesso opposto? Secondo molti studiosi del comportamento animale, in particolare delle nostre parenti più prossime le scimmie antropomorfe...

Escludendo, quindi, la possibilità che esista un sesso che ignori totalmente i comportamenti aggressivi, cosa sappiamo, veramente, sulle modalità della competizione femminile nella specie umana? Tutto sommato ben poco...

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO. La stragrande maggioranza degli italiani ha ormai preso dimichezzazione i cassonetti per la raccolta di vetro e carta. Per molti di noi, invece, la plastica rimane un materiale non riciclabile...

Waal previene comunque le accuse di sessismo, senza dubbio in agguato, svincolando il discorso dall'ambito strettamente biologico. Non sono pochi, infatti, i ricercatori che hanno manifestato seri dubbi sulla sensatezza di studi dedicati a misurare le differenze di comportamento legate al sesso...



Un convegno a Milano di Replastic: il riciclaggio è possibile ma si fa ancora troppo poco

Recuperare la plastica si può. Ma non si fa. O almeno non si fa ancora in modo soddisfacente. Un convegno a Milano organizzato dal Consorzio nazionale Replastic su quest'arte (ecologica) del possibile che stenta ad imporsi...

Il riciclo chimico, che consiste in processi di scissione molecolare miranti a convertire la plastica in olio sintetico o gas di sintesi. Un altro obiettivo dei ricercatori è il recupero del potere energetico della plastica attraverso la sua combustione...

Fra i compiti di Replastic vi è quello di promuovere queste attività. Il consorzio, istituito con la legge 475 del 1988 sulla gestione e lo smaltimento dei rifiuti è divenuto operativo all'inizio del 1991...

Amministrazioni comunali, municipalizzate e imprese private avviate o ampliarono la rete di raccolta. Il Consorzio provvederà al ritiro e alla lavorazione del materiale. Basterebbe queste iniziative a risolvere il problema? Vediamo qualche cifra. Nel 1991 il materiale raccolto si aggirava sulle 2.000 tonnellate...

per tutti i primati, compreso l'uomo. Lo stesso de Waal ha osservato e descritto diverse colonie di scimmie reshus, presso le quali vige invece una società matriarcale severissima...

All'occorrenza sia maschi che femmine possono adottare comportamenti tipici del sesso opposto. Di più, in aperta dissintonia con la recente moda americana di voler trovare un'origine genetica per qualsiasi cosa...

L'etologo olandese evita anche così, eleganza la possibilità che dalla categorizzazione del comportamento sulla base del sesso si istituisca un confronto tra intelligenze. E senz'altro da escludere che le differenze di comportamento implichino una differenza nelle capacità cognitive...

All'origine dei diversi comportamenti, allora, starebbero solo i diversi obiettivi che ogni sesso desidera raggiungere, obiettivi che a loro volta hanno un unico denominatore comune: instaurare le condizioni più favorevoli alla riproduzione...

Nelle foto i giochi espressivi di giovani bonobo

volta hanno un unico denominatore comune: instaurare le condizioni più favorevoli alla riproduzione. Come dire: sono le strategie sessuali e riproduttive a fare la differenza. L'obiettivo finale è lo stesso, quello che cambia è il modo di arrivarci.

Amministrazioni comunali, municipalizzate e imprese private avviate o ampliarono la rete di raccolta. Il Consorzio provvederà al ritiro e alla lavorazione del materiale. Basterebbe queste iniziative a risolvere il problema? Vediamo qualche cifra. Nel 1991 il materiale raccolto si aggirava sulle 2.000 tonnellate...

PREZZI BLOCCATI
fino al 20 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Domenica 17 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Città senz'auto
per troppo
smog. Oggi il
blocco della
circolazione
sarà in vigore
dalle 17.30 alle
20.30. Domani
dalle 15.30
alle 18.30



IN PRIMO PIANO

Traffico «chiuso» anche domani Nella capitale altre 3 ore d'aria

Oggi tre ore, domani altre tre. Oggi auto ferme dalle 17 e 30 alle 20 e 30, domani dalle 15 e 30 alle 18 e 30. Così la tre-gua-smog disposta dal Comune con tutte le eccezioni del caso (auto verdi, blu, emergenza). È l'ultimo capitolo dello stillicidio traffico-si-trafficò che colpevolizza una cittadinanza ormai rassegnata all'altalena di blocchi, di grida d'allarme, di piogge tossiche sulla salute. E il raddoppio del divieto (parziale) alla circolazione stabilito per domani pomeriggio, è corredo, al solito, da raccomandazioni e inviti a limitare anche il riscaldamento dentro casa (11 ore e max 19C) mentre i monitor dello smog hanno ieri registrato altri «picchi» in piazza Gondar e piazza

Fermi. «Attenzione» e «allarme» quindi, e per il quinto giorno consecutivo i livelli andridici sono ancora saliti, anche se sono soglie soprattutto artificiali, buone per gli amministratori, inutili per chi lo smog lo attraversa, lo respira, lo indossa come un abito virtuale che ti s'appiccica addosso e non ti molla. Ne sanno qualcosa i vigili urbani, condannati per professione a farci i conti quotidiani e che da ieri sono di nuovo in agitazione e domani sfileranno per il centro «contro l'indifferenza del comune di fronte agli attentati giornalieri alla loro salute e per dotare chi sta in piazza «di sofisticate maschere antigas che proteggano dai veleni» che loro sono

costretti a respirare. Ma c'è anche chi sdrammatizza. Un po' i cittadini che il «vernal nero» hanno preferito viverlo a casa, un po' l'associazione musicale «Te. n. piet. to» che, predicando «meno traffico più cultura» ha organizzato, in coincidenza col blocco di oggi, un concerto con musiche di Fauré, Debussy e Ravel eseguite al pianoforte da Patrizio Maestosi a piazza Campitelli per riempire (17.45-20) il «vuoto» creato in città dall'ordinanza anti smog. Un modo romantico e domenicale per affrontare il problema. Ma, di fronte alla dichiarata impossibilità di soluzioni tecniche, l'unico da prendere veramente sul serio. □ G.C.

La relazione del procuratore generale presso la Corte d'appello Filireto D'Agostino ha inaugurato l'anno giudiziario. Fenomeni in aumento: traffico di droga, violenza razziale, tangenti e criminalità minorile. Oltre alla presenza della Piovra

«Le mani della mafia sulla città»

Si commettono più delitti e sono più efferati. Capitale «aperta» al crimine, «diventata un bacino in cui fermentano e si sviluppano le devianze criminali più diverse». È il quadro che emerge dalla relazione del procuratore generale Filireto D'Agostino per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Fenomeni emergenti e in aumento: mafia, traffico di droga, violenza razzista, tangenti.

DELIA VACCARELLO

Roma città «aperta» al crimine, «diventata un bacino in cui fermentano e si sviluppano le devianze criminali più diverse e più accentuate». Popolata da «indigenza, sofferenza, problemi esistenziali di varia natura» che la rendono meno resistente al delitto. È la capitale secondo il Procuratore generale della Corte d'Appello Filireto D'Agostino, che ha aperto ieri l'anno giudiziario 1993 con la relazione annuale sullo stato della giustizia del distretto di Roma. «Crisi» della giustizia, impossibilità di rispondere alla domanda del cittadino, spaccio di droga, tangenti, violenza contro ebrei e stranieri, infiltrazioni di natura mafiosa, criminalità minorile: ecco i guai emersi e cresciuti nello scorso anno.

Quando il giudice allarga le braccia: «Tutte le gravi carenze che da tempo hanno compromesso il buon andamento dell'apparato giudiziario permangono pressoché inalterate... è illusoria l'idea che gli apparati giudiziari a breve termine siano in grado di soddisfare a pieno la domanda di giustizia che viene dalla società civile». Quando il cittadino è solo. Elevatissimo secondo D'Agostino il tasso di inadempimento della giustizia civile «destinata a degenerare in vera e propria paralisi». Un esempio: prime udienze fissate anche per i primi mesi del '95. Dalle osservazioni sulla situazione generale, D'Agostino è passato alle analisi più dettagliate, partendo da un dato: i crimini nel Lazio sono cambiati. Sono di più e più efferati.

Infiltrazioni mafiose. La presenza nel Lazio di infiltrazioni mafiose è ormai una certezza, in particolare nella zona di Latina e Cassino. I segni: incendi ed estorsioni a danno di commercianti e pratica delle «partizioni» tra le ditte interessate nel settore degli appalti pubblici attraverso un meccanismo predeterminato di tangenti e percentuali sull'importo dei lavori. Per quanto riguarda il territorio romano, sono stati emessi su richiesta della Procura della repubblica e della Questura vari provvedimenti di sequestro di beni per un valore di centinaia di miliardi a carico di persone indiziate del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Spaccio di eroina e cocaina. Il traffico si è fatto intenso. Le sostanze stupefacenti provenienti dalla Colombia e dall'Olanda e vengono smistate da società in odore di mafia che operano nel campo com-

merciale e immobiliare. Sono presenti sul mercato della droga anche gruppi stranieri, ad esempio sudamericani. L'aumento del traffico è leggibile in percentuale: i sequestri di eroina sono aumentati del 30% rispetto al 1991, quelli di cocaina del 62%, quelli di Cannabis di ben il 4.000%. Per la diffusione vengono «arruolati» come spacciatori immigrati nordafricani e dei paesi dell'Est.

Tangenti. Omal è frequente «il pagamento di tangenti per lo snellimento di pratiche burocratiche relative a concessioni edilizie, licenze di commercio, compravendite immobiliari e appalti di opere servizi e forniture pubbliche». Per fronteggiare il fenomeno, si legge nella relazione, «la magistratura ha dato un notevole impulso all'accertamento dei delitti contro la pubblica amministrazione, come l'abuso d'ufficio, la corruzione e la concussione».

Criminalità minorile. Furti e scippi coprono la maggior parte dei reati, ma sono in aumento i delitti di sangue - omicidi consumati e tentati -, i delitti contro il patrimonio mediante violenza e le aggressioni sessuali soprattutto ai danni di stranieri e di transessuali. In crescita anche i reati connessi al traffico e allo spaccio di stupefacenti: vengono commessi da minori immigrati nordafricani, quasi sempre clandestini, che vengono impiegati come corrieri della droga. Allarmante l'aumento dei reati tra i minori nomadi, addestrati e pilotati dagli adulti per compiere furti in appartamento e borseggi.

Violenza razzista. Indice puntato sui «nuovi emergenti» episodi di brutale violenza che si legano ad idee di intolleranza e di discriminazione razziale rivolte contro stranieri, extracomunitari, israeliti. Secondo D'Agostino questi episodi «dovevano far parte soltanto del ricordo di un recente tragico passato», invece sono diventati oggetto di cronaca, soprattutto per la capitale. Forme di «aggressione plurisoggettiva» minacciose anche per la «potenziale diffusività che le contraddistinguono».

Crisi della giustizia civile. Una crisi «che pare destinata a degenerare in vera e propria paralisi della giustizia». Paralisi e disaffezione dei cittadini a far ricorso alle vie legali, prodotta anche da lentezze ed attese estenuanti. Un dato per tutti: presso la Pretura di Roma sono già impegnate le udienze dibattimentali del 1995 e parte di quelle del 1996.



La cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario

Carraro: «Su tangentopoli distinguamo le responsabilità»

Tangenti per ottenere ciò che spetta di diritto, bustarelle per oliare le ruote della burocrazia. Ne ha parlato intervenendo alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario il sindaco Franco Carraro tenendo a puntualizzare sulla questione delle responsabilità. «Bisogna eliminare ogni margine di arbitrio e individuare un preciso responsabile per ogni atto». Per Carraro occorre «distinguere nettamente la responsabilità politica di indirizzo e programmazione rispetto a quella della burocrazia amministrativa che gestisce gli atti con l'assunzione piena di responsabilità del medesimo». E continuando nel solco delle responsabilità ha

aggiunto: «Su chi fa politica oggi pesa un giudizio dell'opinione pubblica connotato in termini non positivi, anche al di là di responsabilità o avvenimenti precisi». Rispetto all'aumento dei reati collegati anche al traffico di stupefacenti, Carraro ha parlato di fasce di emarginazione, dove spesso la malavita trova nuovi adepti. Il riferimen-

to è andato dunque agli immigrati che, sostiene il sindaco, se non in regola possono essere preda della malavita o sfruttati nel lavoro nero. Dagli immigrati ai naziskin. Il sindaco ha reso noto di aver coinvolto tutte le organizzazioni democratiche, i giovani, le scuole, i cittadini in una campagna contro la recrudescenza dell'intolleranza razzista e antisemita. Non ha dimenticato i de-

litti a sfondo sessuale. Ha detto che il Comune ha organizzato «apposite strutture per la denuncia e la prevenzione di violenze di natura sessuale». Anche Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale del Lazio, ha rilasciato una dichiarazione dopo aver sentito la relazione di D'Agostino. «Non si può non associarsi - ha detto Marroni - alla de-

nuncia contenuta nella relazione del Procuratore generale, a proposito delle gravi e perduranti disfunzioni nell'organizzazione della Giustizia, che producono inaccettabili deficit di diritto sia per quanto riguarda il settore penale che ancor di più quello civile». «Da parte nostra - ha aggiunto Marroni - come Consiglio regionale dev'essere fornito un più deciso contributo alla chiarezza nelle amministrazioni. Occorre procedere rapidamente all'approvazione del programma di leggi e di deliberazioni contro la criminalità degli affari e per la trasparenza nella Regione e negli enti locali».

Via quegli involucri, «disimballiamoci»

Due etti di prosciutto, quattro di formaggio, altrettanti di mortadella e circa mezzo chilo di carta per involucri, piccole trasparenti e vaschette di polistirolo. Senza contare le ingombranti bottiglie in plastica o vetro, o i multistrati che ricoprono i formaggi. E quello che compare nelle sporte della spesa di un consumatore comune, e che in un batter d'occhio riempie i secchi dell'immmondizia delle case. Sono loro, gli imballaggi, a costituire il 40 per cento del peso dei rifiuti urbani e il 60 del volume. Tutto materiale che va a finire in discariche spesso non autorizzate e in parte in inceneritori antiquati, andando ad alimentare quel circuito di inquinamento in cui ormai ci troviamo incastri.

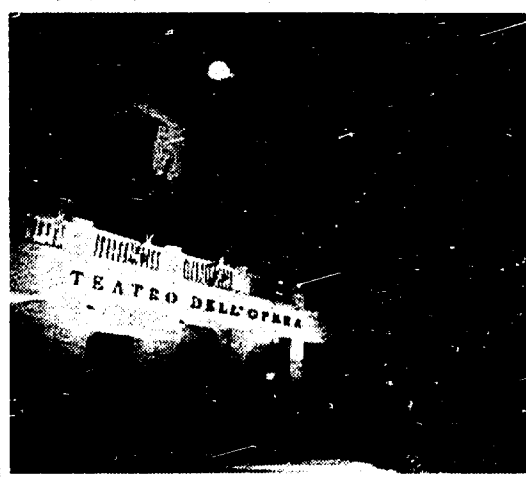
Per spezzare questo «effetto boomerang», per cui si acquista materiale da buttare, la Lega ambiente ha organizzato due giornate dimostrative, meglio definite come veri e propri blitz in alcuni punti vendita

della capitale. Un drappello di una quindicina di ambientalisti si è recato a fare spesa nei supermercati nella mattinata di ieri e in quella del 12 dicembre scorso. Giunti alla cassa, hanno pagato regolarmente il conto, poi hanno scartato i prodotti lasciando bustoni pieni di carte e pacchetti all'interno dei magazzini, tanto per offrire una testimonianza viva dell'inutile spreco a cui i produttori costringono i clienti, e per dire a chiare lettere: «Vostro, non ci serve, tenetelo».

«Disimballiamoci» è lo slogan lanciato dalla Lega ambiente per diminuire la quantità di involucri che ogni giorno accumuliamo facendo spese, e che costituiscono il 60% del volume dei rifiuti urbani. Gli ecologisti si sono recati a fare acquisti nei supermercati e hanno lasciato nei negozi

gli imballaggi delle merci. L'associazione presenta una proposta di legge per recuperare i contenitori e farli riutilizzare dai produttori. La «spedizione» contro il cartone è stata fatta a Roma, ad Aprilia e in altri comuni del Lazio.

BIANCA DI GIOVANNI



Il Teatro dell'Opera

Teatro dell'Opera Cresci querela Renato Nicolini

Giampaolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera commissariato due giorni fa, annuncia querela per Renato Nicolini, deputato pidessino. Durante un'intervista rilasciata a Radiotre, Nicolini ha definito il pubblico dell'Opera «omologo al suo messaggio (di Cresci, ndr)», una platea simile alla Siviglia del Figaro di Rossini, piena di barbieri, puttane, tanto potere, chiesa e tante calunnie».

MARIA PRINCI

Giampaolo Cresci querela Renato Nicolini. Il sovrintendente del Teatro dell'Opera, commissariato due giorni fa dal ministero dello Spettacolo, ha chiesto il risarcimento per danni morali e materiali per le dichiarazioni fatte da Renato Nicolini, deputato e consigliere comunale del Pds, ai microfoni di Radiotre. Commentando le vicende del teatro dell'Opera, Nicolini ha criticato i criteri con cui è stato deciso il commissariamento, aggiungendo: «Cosa sa fare bene Cresci? Curare i rapporti con la stampa, con il potere politico e con un pubblico che sia omologo al suo messaggio, una platea simile alla Siviglia del Figaro di Rossini, piena di barbieri, puttane, tanto potere, chiesa e tante calunnie. In fondo è la platea il vero spettacolo del teatro dell'Opera, non la musica prodotta dall'orchestra».

Le dichiarazioni di Nicolini, riprese ieri anche dal quotidiano *Poste Sera*, hanno mandato su tutte le furie Giampaolo Cresci, che ieri ha incaricato gli avvocati Giorgio Assumma e Diego Corapi di presentare una querela per diffamazione. «È un atto dovuto - ha dichiarato Cresci - a tutela dell'immagine del teatro dell'Opera, di chi ci lavora e di chi lo frequenta. Mi sorprende che un parlamentare si sia lasciato andare a frasi volgari e offensive come quelle dell'onorevole Nicolini. Dopo che per due anni la dirigenza e i lavoratori di questo teatro hanno fornito alla città un servizio che ha privilegiato il pubblico giovane e quello degli anziani, non possiamo accettare senza reagire falsità così gratuite. Nel suo paradosso, l'onorevole Nicolini non si è accorto di offendere gli spettatori dei concerti del lunedì, prevalentemente anziani, e le 407 mila persone che nel '92 hanno frequentato il nostro teatro. Per quanto riguarda i barbieri sono una categoria radicata nel melodramma e spero che continuino a frequentare in massa il teatro insieme alle loro famiglie».

Renato Nicolini, dopo il commissariamento del Teatro dell'Opera, «ha» presentato un'interpellanza urgente al ministro dello Spettacolo, la socialista Margherita Boniver. Nell'interpellanza Nicolini chiede come mai Giampaolo Cresci abbia mantenuto le sue funzioni. Il deputato del Pds definisce Cresci «evidente intoccabile sovrintendente» e domanda: «Se il ministro sia consapevole della mancanza di coerenza logica di un provvedimento che, se giustamente colpisce chi ha omesso di controllare, assolve chi ha sperperato il denaro pubblico». Renato Nicolini, infine, chiede alla Boniver «se ritenga che qualche sovrintendente possa essere indotto a pur necessarie misure di austerità dello spettacolo del vizio premiato, rappresentato dalla permanenza di Cresci al suo incarico».

Parla il capogruppo della Quercia in Campidoglio «Un polo progressista per battere il sistema dc»

«Carraro? Nessuno ci ha posto il suo nome come pregiudiziale» «Cederna candidato naturale e potrebbe accettare la carica»



In alto Goffredo Bettini. A sinistra il Campidoglio. In basso il sindaco Franco Carraro

Sulla strada dell'alternativa Bettini, pds: «La questione morale, iniziamo da lì»

Mettere la Dc all'opposizione per liberare la città dal vecchio legame tra affari e politica. È l'obiettivo con cui il Pds sta cercando di dare vita ad una nuova maggioranza...



forze produttive, ma nell'ambito della chiarezza. La ripresa produttiva e degli investimenti privati non deve essere dentro vecchie regole e vecchie scelte. Ma deve esserci.

Voiete andare al governo a tutti i costi? No, assolutamente. Siamo svolgendo un ruolo molto efficace dall'opposizione.

A proposito del programma che non c'è. Ci saranno almeno due o tre cose che considerate irrinunciabili. Ono?

Beh, al primo punto c'è senz'altro la questione morale. A partire da una nuova disciplina degli appalti e dalla riforma delle aziende. Compro lo smellimento delle procedure del commercio che renda l'iter delle pratiche più trasparente.

Neri e Del Favero hanno votato con voi sulle zone D. Rifondazione e il consigliere della Sinistra per l'alternativa entreranno nella nuova maggioranza?

RACHELE GONNELLI

Ha ricominciato a fumare, Goffredo Bettini. Solo una ogni tanto. Ma si sa, fare il capogruppo, essere il portavoce dei 17 consiglieri del Pds...

Cosa farebbe il Pds se nel Pal vincesse il partito di chi vuole Carraro a qualunque costo? Cosa fareste di fronte ad una pregiudiziale Carraro?

Per ora questa pregiudiziale non esiste. Nessuno dice o Carraro o non c'è la svolta. Quindi per ora noi consideriamo Carraro esclusivamente un possibile candidato del Pds.

Significa che invece di escludere Carraro, aspettate che siano i Verdi a farlo? Aspettiamo che tutte le forze che potranno decidere di dare vita ad una nuova esperienza di governo senza la Dc si mettano attorno ad un tavolo senza pregiudiziali reciproche per decidere chi può rappresentare meglio il nuovo.

schermisce dietro citazioni latine e shakespeariane, Bettini dice che farà il sindaco a chiessari anni e consueque con le nuove regole elettorali e di Forcella non si sente più parlare da tempo come possibile candidato.

Crede che sia un fatto positivo che alcuni candidati naturali come Cederna dimostrino grande umiltà e distacco dal potere. Tuttavia se un movimento politico nuovo a Roma dovesse chiedere a Cederna di fare il sindaco, non credo che egli si rifiuterebbe.

Forcella però è anche un assessore dell'attuale giunta e molto legato a Carraro. Come la mettiamo con il rinnovamento?

Forcella ha fatto una scelta sbagliata entrando nella giunta Carraro bis, una scelta che è stata per lui stesso dolorosa. Non ci scordiamo però che in questi mesi ha rappresentato un continuo cuneo nell'attuale maggioranza e certamente non può essere considerato parte della vecchia nomenclatura.

Il Pds resterebbe in ogni caso senza un suo candidato. Che fine ha fatto l'ipotesi Nicolini?

Dipende anche da come si svilupperà la situazione. Nicolini ha grande esperienza e valore. E non sarebbe neanche l'unico della nostra squadra a poter correre per la poltrona di sindaco. Ma porre noi candidature di partito in questo momento non darebbe grandi possibilità di aggregare un fronte più

Parliamo dell'alleanza. C'è chi anche in questi giorni continua a parlare di un governo. È un'ipotesi credibile? No, non ha nessun fondamento. Su questo c'è un'unità totale del gruppo e del partito.

Quindi con tutti tranne che con la Dc romana, dai liberali ai verdi. Perché? I dc sono davvero tanto peggio degli altri con cui hanno governato finora? Perché la Dc è il cuore del sistema di potere che a Roma unisce affari e politica.

Quanto al contenuto delle dichiarazioni, fanno riferimento all'incontro tra le delegazioni del Psi e del Pds che si è svolto venerdì scorso e al quale ha partecipato anche «Lello» Spagnoli.

Anche voi del Pds però avete avuto contatti con i cementificatori dell'Acer... Noi all'Acer abbiamo esposto le nostre proposte per uno sviluppo di qualità, in piena autonomia. Non demonizzo, anzi, considero utili i rapporti con le

Un «corvo» in Comune Manda comunicati gettando discredito sulla nuova alleanza

Dissapori in casa socialista. Ieri i «carrariani» hanno voluto mandare messaggi di fiele contro l'intesa di massima appena raggiunta tra il gruppo Psi e il Pds, per una difesa oltranzista del sindaco e la riconferma del patto con la Dc.

«Non conosco i «carrariani» ma solo Craxiani e martelliani - ironizza la dell'uniana Eda Barelli - e credo che anche Carraro si sentirà offeso per il fatto che qualcuno lo accusa di aver creato una corrente. E comunque vorrei che chi ha rilasciato queste dichiarazioni le avesse anche firmate».



Questo dipenderà dalle loro scelte. Spero di sì. Quando parlo di unità della sinistra mi riferisco a tutta la sinistra. E non posso dimenticare che Rifondazione è una forza che va ben oltre il solo consigliere che ha in Comune. Mi domando come Rifondazione possa dire di no, per esempio, ad un sindaco come Cederna.

ANCHE IL SILENZIO E' UN MODO DI UCCIDERE.



Musica, parole e immagini contro l'embargo all'Iraq. ROMA TEATRO PALLADIUM 17-1-93 dalle ore 20.00 CON: BERTOLI, CEDERNA, FRANCESCO BRUNO, LE REDAZIONI DI CUORE E BLOB, SINDA BASOTTI FILO DA TORRE, OPERA COMIQUE RADIO GLADIO, AERAXA TEATRO, GRUPPO VOLANTE, TRIO MAGICO QUARTET, DANIELA VELLI, QUINTET, DODI CONTI, SILVIE GENOVESE, TRITOLÒ, RICCARDO DI SIOCCO, GILI INDOREMI, GIANLUIGI ATTALIZZI, PIER LUIGI DE SARRA, PAVAROTTI, SARRA, GRAZIE AI «NIGEMANIE», IL MANIFESTO.

LA NUOVA ECOLOGIA & CENTRO DI OSSERVAZIONE PER ROMA CAPITALE promosso da: LEGAMBIENTE - WWF ROMA A TRENT'ANNI DAL PRG MATERIALI PER UN NUOVO PIANO Roma 18 gennaio 1993, ore 16 Sala del Cenacolo - Piazza in Campo Marzio Tavola rotonda coordinata da: Paolo Gentiloni direttore del mensile «La Nuova Ecologia» Partecipano: Grazia Francescato pres. naz. Wwf Italia Ermete Realacci pres. naz. Legambiente Francesco Rutelli capogruppo Verdi Massimo Scalia deputato Verdi Walter Tocci cons. comunale Pds Italo Insolera urbanista Pietro Scoppola storico Sandro Del Favero cons. comunale Rif. Comunisti Vittorio Parola Ass. bilancio-program. e contr. prov. Roma Il libro è redatto con i contributi di: E. Capannelli, G. Carapella, M. Causi, A. Cederna, F. Ciccone, S. Codispoti, L. Coletta, P. Della Seta, V. De Lucia, G. De Vito, F. Giovenale, P. Grassi, I. Insolera, C. Nenni, R. Persieri, E. Sclara, W. Tocci, M. Veronesi.

informazioni SIP agli utenti Dal 18 GENNAIO 1993 il pagamento delle bollette presso le casse SIP sarà possibile nel seguente orario: 8,30 - 12,30 tutti i giorni feriali, escluso il sabato. Il pagamento delle bollette può avvenire anche: presso gli UFFICI POSTALI presso gli SPORTELLI BANCARI con addebito in C/C Postale con addebito in C/C Bancario Contraddittorio OLTRE LA TANGENTE. UNA NUOVA ETICA POLITICA? Giampaolo Pansa intervista: Vincenzo Binetti, Giuseppe Chiarante, Antonio Maccanico, Luigi Covatta, Gennaro Lopez Mercoledì 20 gennaio ore 18.00 - 20.30 Interverranno: M. Agrimi, A. Asor Rosa, G. Berlinguer, F. Coen, V. Coldagelli, V. De Lucia, O. Ellul, L. Frontali, F. Gentiloni, P. Leon, V. Parlatto, W. Pedullà, G. Orlandi, S. Rizzo, G. Tamurrano, M. Tiberi, M. Tronti, L. Vestri. Il direttore F. Ottaviano Il presidente R. Antonelli Casa della Cultura/ Largo Arenula 26 - Roma - Tel. 6877825

AGENDA Ieri minima 7 massima 14 Oggi il sole sorge alle 7,34 e tramonta alle 17,05 TACCUINO Corso di lingua araba. L'associazione Nord/sud (via Sebino 43/a) organizza nuovi corsi di lingua e cultura araba, che avranno inizio a fine gennaio. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Orario 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio. MOSTRE Giorgio de Chirico. Opere dal primo decennio del secolo fino al 1978, anno della scomparsa dell'artista. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21, martedì chiuso. Fino al 18 febbraio. I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14. La civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Shanzi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Ciri del Grande-Eur. Orario 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio. Nuovo Mondo. Dipinti, sculture americane, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio. La scultura da Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi su tema. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Orario 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio. PICCOLA CRONACA Precisione. In relazione alla notizia breve apparsa ieri nelle pagine della cronaca di Roma, i vigili precisano che il bimbo di 4 anni in un campo nomadi al Pretestino è stato ritrovato dal corpo dei vigili urbani e non dai carabinieri come riportato nella notizia. VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sez. Ardeatina: ore 10.00 assemblea pubblica su «Legge elettorale» (P. Barera). Sez. Nuova Magliana: ore 10 attivo di sezione su stato del partito (G. Paris). XIII Unione Circostrizionale: domani alle ore 18.00 c/o Sez. Ostia Centro incontro su «Valutazione crisi circostrizionale» (P.F. Buccellato). Avviso tassamento: ricordiamo a tutte le Unioni circostrizionali ed alle sezioni che per poter partecipare alle prossime conferenze della Federazione romana ogni iscritto del Pds deve aver ritirato il bollino '93 ed il cartellino di ricevuta deve essere stato consegnato in Federazione. Avviso: domani ore 18.00 c/o Sez. Enti Locali (Via Sant'Angelo in Peschiera, 35) riunione su «Urgenze, vertenze, problemi della periferia ed estrema periferia» (M. Metà - M. Pompili - M. Schina). Avviso: martedì ore 17.30 presso Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro sulla forma partito. Avviso: giovedì ore 17.30 presso V piano Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) attivo dei segretari di sezione e delle Unioni circostrizionali. Odg: «L'iniziativa del Pds per una svolta politica a Roma e nel Paese». Relazione: Carlo Leon. Interviene: Davide Visani della Segreteria nazionale. Verso la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori Avviso: si comunica che la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori prevista per il 29 e 30 gennaio è stata rinviata al 5 e 6 febbraio. Sez. Aniene: domani ore 17.00 c/o Sez. Ostiense congresso della sezione (D. Montefiore). Sez. Fatme: martedì ore 17.00 c/o sede aziendale congresso di sezione (S. Picchetti). Sez. Usl Rm/12: giovedì ore 9.30 c/o Osp. San Filippo Neri. (Sala sindacale) assemblea in preparazione della conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori (A. Rosati). Circolo Telecomunicazioni: giovedì ore 17.30 c/o Sez. Testaccio conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori (A. Rosati). XVIII Unione Circostrizionale: venerdì ore 17.00 c/o Sez. Trionfale assemblea in preparazione della conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori (A. Rosati). UNIONE REGIONALE Federazione Latina: Terracina ore 9.30 assemblea (Recchia). DOMANI Unione Regionale: in Direzione (V. Botteghe Oscure) ore 15.30 riunione della Commissione regionale Sanità (Nabli). Federazione Castellina: Pomezia ore 17.00 Cd; Montecompatri ore 19.30 Cd (Di Paolo). Federazione Viterbo: in Federazione ore 12.30 Conferenza stampa di Viterbo e Civitavecchia su statale Aurelia. Ore ore 17.30 riunione di zona su ambiente e parchi (Salbitani).

Il libro del martedì Incontro autori-lettori Casa della Cultura Datanews Editrice Franca Fossati Lidia Menapace Carole Beebe Tarantelli discutono di: DOVERE DI STUPRO di Lara Scarsella Martedì 19 gennaio 1993 ore 18.00 Casa della Cultura Largo Arenula 26 - Roma - Tel. 6877825 QUALE FUTURO ATTENDE GLI INQUILINI DELLO IACP DI GARBATELLA? Discutiamone insieme LUNEDÌ 18 GENNAIO - ORE 16.30 TEATRO PALLADIUM (P.zza B. Romano) Interverranno: MASSIMO BRUTTI Senatore Pds LIONELLO COSENTINO Consigliere regionale Pds MAURIZIO PUCCI Seg. Ass. inquilini IACP di Roma PDS GARBATELLA

L'INTERVISTA

«Una svolta significativa l'ordine del giorno sull'occupazione votato dal Comune il 23 dicembre» «Il sindacato ha ragione, la conflittualità è positiva» Parla il presidente dell'Unione industriali di Roma



Un ascensore per salvare il Marc'Aurelio dallo smog



Un ascensore per trasportare il Marc'Aurelio (nella foto) sotterranei del Campidoglio sulla piazza e salvarlo dall'inquinamento. La proposta è dell'architetto Cesare Esposito, già noto per la celebre «svolta» di agosto a Santa Maria Maggiore, che si oppone alla sistemazione di una copia della statua dell'imperatore al centro della piazza disegnata da Michelangelo. Secondo il progetto, sotto la piazza dovrebbe essere realizzato un «emisfero» aperto ai turisti che potrebbe così ammirare la statua anche quando le condizioni atmosferiche esterne non lo consentono. Esposito ha invitato i tecnici a fare un sopralluogo nei sotterranei della piazza per verificare la fattibilità del progetto. Ha chiesto anche al ministro Ronchey, al direttore generale Francesco Sinini e al sovrintendente Adriano La Regina di visionare il piano.

Truffa all'Acì di Viterbo - Altre due persone in manette

Nuovi sviluppi a Viterbo sull'inchiesta che mette in luce la truffa commessa dal gruppo di Viterbo. È stato arrestato il figlio del titolare dell'Acì, Carlo Ridolfi, 32 anni, titolare dell'agenzia di Orte dell'Automobil Club con l'accusa di truffa, in carcere per complicità sono finiti la sorella del titolare, Rosalia, ed il marito di quest'ultima, Vito Vaccari, di 33 anni. Il provvedimento firmato dal Gip Alvino Caruba formula le accuse di peculato e falso in atto pubblico. La truffa avrebbe fruttato al terzo circa 800 milioni di lire. Secondo gli investigatori di Ridolfi, incaricata di riscuotere per conto dell'Acì le tasse automobilistiche, avrebbe depositato le somme destinate all'alloggio di Viterbo solo cifre irrilevanti. Poi, dal suo ufficio di Orte, avrebbe successivamente aggugliando abilmente alla ricevuta di versamento alcuni zeri.

Topi in classe Alla media «Spina» gli alunni restano a casa

Gli alunni della succursale della scuola media «Vincenzo Spina» nella borgata Tivoli, ieri mattina non si sono presentati alle lezioni per protestare contro lo stato di latitanza della scuola nella quale passeggiano i topi. La denuncia è stata fatta dalla madre di un alunno. Dell'accaduto è stato avvertito l'ufficio di igiene della sanità, ma gli operatori, non era intervenuto. La scuola gestita dal Comune ha carenze ovunque: persiane che non si chiudono, tetti rotti dai quali filtra l'acqua.

Se gli evasori non pagano Neanche il Comune salda i debiti

La società «Iniziativa Tectum srl», alla quale un anno fa il comune di Tivoli affidò il compito di rilevare gli evasori delle imposte, dovrà aspettare per intascare più di un miliardo di lire dovuti dall'amministrazione. La somma non è stata finora liquidata perché il pagamento è stato effettuato in contanti dal comune di Tivoli, fino ad ora, 571 milioni 200 mila lire. Alcuni mesi fa la società ha inviato all'ufficio tributi una lettera di sollecito per il pagamento arretrato. Nell'estate scorsa il Pm Silverio Piro ha emesso, in seguito alle indagini svolte dai carabinieri di Tivoli, dodici informazioni di garanzia per abuso in atti di ufficio: sette ad amministratori e funzionari del comune di Tivoli e a tre soci della Tectum.

Esce dal carcere il sindaco di Trevi preso con in tasca una tangente

L'ex sindaco di Trevi nel Lazio, il socialdemocratico Paolo D. Mariani, arrestato una settimana fa con in tasca una tangente di tre milioni appena pagata da un commerciante, è stato scarcerato ieri pomeriggio. Secondo Vittorio Misiti, il magistrato che ha firmato il provvedimento di scarcerazione, sono stati già compiuti tutti gli atti necessari all'indagine e pertanto non esiste più il pericolo dell'inquinamento delle prove. Ottavi può dunque tornare in libertà. Ieri mattina gli agenti della Mobile sono tornati al Comune di Trevi nel Lazio dove hanno prelevato altri documenti necessari all'inchiesta. Per l'avvocato difensore, Carlo Paomina, la scarcerazione è stata motivata dalla presentazione di un documento che prova l'innocenza di D. Mariani.

L'Acer ricorre al Tar contro la delibera sulle zone D

Ai costruttori romani non è piaciuta la decisione presa a larga maggioranza dal Comune di abbassare ad un terzo i tassi di edificabilità nelle già costruite e indicate nel piano regolatore con la lettera «D». Finora infatti l'indice di edificabilità era di 3 metri cubi per metro quadro. Con il correttivo deciso nel consiglio di venerdì scorso l'indice è stato ridotto ad un metro cubo su metro quadrato. Con l'obbligo di riservare a servizi e verde pubblico il 50 per cento dei terreni fino a duecento metri quadrati e il 70 per cento nelle aree tra duecento e diecimila metri quadrati. La delibera fissa poi l'obbligo di piani particolareggiati per le «zone D» superiori ai diecimila metri quadrati. L'assessore Gerace e parte della Dc si erano opposti duramente a questi vincoli.

84 anni, scompare il 6 gennaio da Villa Patrizia Si cercano notizie

Vecchio e gravemente malato, ha lasciato il suo letto d'ospedale il sei gennaio scorso e da allora non se ne hanno più notizie. Gabriele Buttinelli, 84 anni, era ricoverato a Villa Patrizia (quartiere Praga 39, quartiere Talenti), perché affetto da arteriosclerosi e morbo di Parkinson. Il giorno della Befana, intorno alle 17. Gabriele Buttinelli si è allontanato in tuta da ginnastica verde e ciabatte ai piedi. Disperata, la figlia ha denunciato la clinica ai carabinieri. Alto 1 metro e 65, snello, baffi e capelli bianchi, un polsiniato; chiunque possa dare informazioni sul suo conto può chiamare l'81.25.529 oppure il 43.67.334.

LUCA CARTA

L'impresa guarda a sinistra

Tini: «Sull'economia il Pds ha un programma vero»

La crisi economica nel Lazio. Dopo Fulvio Vento, segretario della Cgil regionale, intervista con Bruno Tini, presidente degli industriali di Roma. La diagnosi conferma sia i caratteri della recessione sia le insufficienze che ne causano la permanenza e il potenziale inasprimento. La «ricetta» accomuna sindacati e imprenditori: «Serve una consapevolezza nuova delle istituzioni locali per superare l'emergenza».

TOMMASO VERGA

Lo stato dell'apparato produttivo viene attentamente esaminato da tutti angoli di visuale, eppure, benché il risultato concordemente segnalino la febbre alta dell'economia di Roma e della regione, le relative istituzioni non sembra riascano mostrare consapevolezza adeguata allo stato del malato. Anche in altri ambienti i giudizi non coincidono con quelli che danno sindacati e associazioni imprenditoriali, talvolta, anzi, risultano diametralmente divergenti: la task force della presidenza del Consiglio colloca il Lazio dopo diciotto regioni, relativamente all'occupazione sta meglio solo il Trentino.

A capo di un gruppo che ricerca materiali per l'edilizia, 42 anni, Brunetto Tini è stato riconfermato due mesi fa al vertice dell'Unione industriali di Roma dopo il primo biennio: presidente, si può nutrire qualche ottimismo rispetto alla crisi dell'apparato produttivo? Come valuta la cifra fornita dai sindacati che stimano a circa 20mila i posti di lavoro a rischio nell'industria nei prossimi mesi? Il numero è credibile, sicuramente.

completamente ferma. La prima causa è l'aumento dei tassi d'interesse e la chiusura dei crediti bancari per circa tre mesi, il che ha costretto a ridimensionare gli investimenti programmati; quindi, mi riferisco alla scorsa estate, hanno pesato le ricadute della fase politica che ha interessato sia il Comune di Roma che la Regione Lazio.

Quanto si riflette «tangentopoli» nella stasi dei lavori pubblici?

Moltissimo. Non solo sulla componente della vendita degli immobili agli enti pubblici, ma anche perché si attende la nuova legge sugli appalti. «Per l'edilizia si deve parlare di crisi congiunturale, ma la condizione per la ripresa è che si riesca a far decollare i progetti previsti, primo fra tutti il programma di opere pubbliche interessanti la nostra città.

«Torniamo agli effetti sull'occupazione; su 250mila del totale dei lavoratori dell'industria, circa un quarto è impegnato nell'elettronica e nell'edilizia. Però le costruzioni momentaneamente un indotto che impiega un numero di addetti sostanzialmente equivalente al principale; ne consegue che se si ferma l'edilizia arrivare ad un numero dei posti a rischio indicato dai sindacati non è un azzardo. A tutto va aggiunta la cessazione dei benefici della Cassa per il Mezzogiorno, con il relativo aumento degli oneri contributivi e finanziari per le aziende residenti nelle aree interessate. Sono questi i tre motivi che hanno causato la recessione.

Alla quale, d'accordo con i sindacati, avete risposto aprendo una trattativa con il

TREND

La crisi delle grandi aziende Vendite in ribasso dell'8,5%

I dati di fine anno sulla flessione dell'occupazione a Roma e nella regione sono noti: 8.000 iscritti nelle liste di mobilità, 12 mila addetti in meno nell'industria, il tasso globale di disoccupazione pari al 12 per cento della popolazione regionale (la recessione ha condotto Lombardia, Piemonte e Veneto a valori oscillanti tra il 7 e l'8%), mentre la cassa integrazione guadagni è salita del 43,5 per cento rispetto al '91.

La crisi vista dall'osservatorio dell'Unione industriali di Roma e provincia consente una sostanziale verifica: le vendite sono diminuite dell'8,5 per cento, analogamente alla domanda interna; quella estera si differenzia di due punti: -6,5%; le esportazioni sono calate del 4 per cento; i nuovi ordini del 5,7; precipita la produttività: gli impianti sono sfruttati al 29,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Particolarmente significativo il fatto che nega-

tivo è anche il numero di nuove società che chiede l'iscrizione alla Camera di commercio: 3 per cento in meno rispetto al '91.

Mentre si è in attesa di conoscere gli ultimi rilevamenti sull'andamento della congiuntura (l'associazione regionale degli industriali aderente alla Confindustria li presenterà alla stampa il 21 gennaio), va segnalato che le procedure per «esuberare di personale» nell'ultimo quadrimestre del '92 hanno interessato 33 aziende associate all'Unione di Roma: su 11.182 addetti complessivi, gli accordi per «mobilità» o per cassa integrazione hanno interessato 1.657 lavoratori.

Tra le grandi aziende industriali del comprensorio romano, nello stesso periodo sono ricorse alle procedure interconfederali la Pirelli (Tivoli), la Sigma Tau (Pomezia), l'Elettronica e la Contraves (area tiburtina).

Campidoglio...

No, nessuna trattativa, abbiamo chiesto che si discutesse in concreto su come far fronte all'emergenza occupazionale.

Neppure quella di giugno è stata una trattativa? Parlo della delibera sulle aree industriali.

No, siccome erano scadute le norme tecniche ne abbiamo preso spunto per fare un ragio-

namento che tenesse in conto le effettive necessità dell'insediamento industriale rispetto al costo dei terreni e alla relazione volumi-superficie. E ciò per i tre parchi scientifici compresi in «Roma capitale»: Castel Romano per l'alta tecnologia, Tor Vergata per la scienza, quello sulla Tiburtina completa la struttura esistente. Le norme tecniche urbanistiche comportano vantaggi sia per chi vuole investire che per l'i-

stituizione, la quale, offrendo dei terreni a un prezzo non speculativo, potrà chiedere equivalenti benefici sul piano della produzione nonché del livello dell'impiego, penso al rispetto dell'ambiente e alla manodopera intellettuale. Per le altre aree produttive di Prig il prezzo resta fissato dal libero mercato.

Torniamo al Consiglio comunale del 23 dicembre: co-

Genzano, il sindaco accusa No al progetto regionale «L'ospedale De Santis non deve passare a Albano»

A creare un clima di agitazione tra cittadini e operatori sanitari è stato il grido d'allarme lanciato dal sindaco di Genzano, Gino Cesaroni: l'ospedale civile rischia di essere trasformato in una Rsa, in altre parole quello che oggi è un ospedale con 140 posti letto, tra qualche tempo potrebbe diventare una struttura per anziani non autosufficienti. Tutto ciò dipende dall'eventuale approvazione di una proposta avanzata alla giunta regionale dal comitato tecnico scientifico e datata 22 dicembre 1992, circa i requisiti dei presidi ospedalieri pubblici. È proprio dal documento del Cts che nasce la dura reazione di Gino Cesaroni. Il primo cittadino afferma che, al cap. 102, sotto la voce «Disattivazione e riconversione di ospedali al di sopra dei 120 posti letto», compare anche l'ospedale Ercole De Santis e si propone inoltre il passaggio delle sue funzioni

ospedaliere a quello di Albano. «Ridicola e provocatoria», è stata definita dal sindaco tale proposta, nella lettera inviata all'Assessore alla Sanità, Antonio Signore. Resta da stabilire, comunque, come sia compatibile questa eventualità con quanto stabilito dalla legge 412/91 che prevede la disattivazione e la riconversione degli ospedali solo qualora non raggiungano lo standard minimo di 120 posti letto e non venga raggiunta l'utilizzazione dei posti letto inferiore al 75%. «Per il prestigio ospedaliero di Genzano», continua Cesaroni, «sono già stati stanziati oltre 3 miliardi per l'ampliamento, mentre per l'ospedale di Albano, che pure dovrebbe accogliere i reparti del De Santis, non è previsto nessun aumento». Che sia mal vista una delle poche strutture che nel caos generale della sanità si distinguono per funzionalità ed efficienza?

Pino Lancetti da lunedì fa sfilare i suoi modelli nella capitale dove però «non c'è allegria» Linee meno frivole, più rigore, per un settore in crisi e per un lavoro misconosciuto

«La moda non è solo un gioco»



Una sfilata di moda a Parigi

«Come reagiscono le grandi firme della moda italiana alla crisi economica che ha investito il nostro paese? In vista delle giornate dell'alta moda che prenderanno il via lunedì a Roma, Pino Lancetti interpreta gli umori dell'alta couture. «A risentire in modo particolare dell'attuale situazione economica - dice il grande sarto - è soprattutto l'industria, dunque la moda più commerciale. L'alta moda è invece abituata per sua natura a rischiare, ha meno problemi di occupazione da difendere. Può essere anche che noi siamo più incoerenti e andiamo avanti. Si deve decidere se fare o no la collezione, e io ho scelto di farla. La crisi mi ha condizionato in un altro modo: non sul fatto del forzato risparmio, ma sul versante psicologico. È innegabile che sull'Italia sia scesa una cappa cupa, di peri-

colo imminente. È scomparsa l'allegria. L'ho constatato a Natale, vedendo la gente come si scambiava gli auguri, come ha passato le feste. In un modo completamente diverso dagli altri anni. Questa sensazione mi ha guidato nell'ultima collezione, quasi inconsciamente: mi ha fatto togliere le cose più frivole, accentuare il rigore, ricercare l'essenziale, raggiungendo una maggiore eleganza». Cosa pensa della decisione di Versace di ridurre drasticamente le sfilate? «Non so esattamente quante collezioni facesse Versace, so soltanto che ci sono delle stagioni e bisogna rispettarle. Questo non significa certo che occorra fare duecento vestiti per collezione con 50 top model. Se uno fa uscire cinque vestiti identici, soltanto per strappare l'applauso, fa un'operazione giu-

sta dal punto di vista dello spettacolo, ma sbagliata sul versante commerciale. «Ricordo a Parigi le sfilate di Yves Saint-Laurent di Ungaro, proseguie Lancetti. «Erano molto tranquilli, un vestito dopo l'altro, diverso dall'altro. Invece, quando guardo in tv le sfilate milanesi vedo uscire trenta donne tutte in nero con lo stesso modello. È uno spreco inutile, specie oggi, di fronte ad una stampa attenta, a compratori estremamente cauti. Un tempo le cose andavano così: poi è arrivato Versace e con lui molti altri, e tutto è cambiato, anche in America. Ma ho visto altri, come Armani, molto più sobrii. La sfilata è una sfilata, non può diventare uno show. Mentre ancora infuriavano le polemiche a Roma per i finanziamenti mancati, chiediamo a Lancetti quali sono i problemi dell'alta moda. «I problemi sono tanti, a Roma, a Milano, a

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

motovinci - YAMAHA La GTS1000, con il suo telaio Omega, è l'ultimo passo avanti nell'evoluzione delle motociclette Yamaha basate sul concetto Genesis. Con il suo potentissimo motore, il suo design ergonomico e i moderni comandi, questa nuovissima moto da turismo sportivo crea una nuova dimensione nella sua categoria. Il nostro telaio Omega - rigido e compatto - unito a un sistema di sospensione anteriore che monta un monoabbraccio oscillante, progettato per garantire eccezionali proprietà «anti-afondamento» offre un'impressionante stabilità alle alte velocità, un'ottima tenuta di strada e una grande comodità. Il sistema elettronico di iniezione del carburante (EFI - Electronic Fuel Injection) e il convertitore catalitico, offrono una risposta pronta all'acceleratore, una maggiore efficienza e una riduzione delle emissioni di scarico. E per i piloti che vogliono fidarsi di più dei freni in qualsiasi condizione atmosferica, la GTS 1000 A Yamaha offre un sofisticato sistema ABS. Yamaha GTS 1000 e GTS 1000 A. VIA TIBURTINA, 88-89 - TEL. 44.50.302 - 49.59.259 - Concessionaria e Roma

SHAKESPEARE PER UN GIORNO 6 film shakespeariani al Cinema Mignon lunedì 18 gennaio dalle 9,30 alle 22,30 Ingresso libero Amleto di Grigorij Kosintsev Falstaff di Orson Welles Amleto di Laurence Olivier Ran di Akira Kurosawa Rosencrantz e Guildenstern di Tom Stoppard Enrico VIII di Kenneth Branagh per presentare i capolavori di Shakespeare in edicola ogni sabato con l'Unità Organizzazione: L'Officina Finclub, Roma Per le scuole prenotazioni al numero 69996414/410

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08 NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI LUBE UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro) 60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Regione, decisione con coda polemica L'assessore Bernardi non ha votato

Usi, prorogati 41 commissari su cinquantuno

Gli amministratori straordinari delle 51 Unità sanitarie locali del Lazio rimarranno in sella almeno per altri sei mesi. Riconfermati 41 dei 51 vecchi «manager», 10 le «facce nuove» scelte anche fra funzionari regionali. Enzo Bernardi, assessore regionale repubblicano ai Lavori pubblici, non ha partecipato alle votazioni di giunta sul rinnovo delle cariche.

■ Ancora una proroga, la terza, per gli amministratori straordinari delle 51 Unità sanitarie locali del Lazio. Fino al prossimo giugno, ha deciso la giunta della Regione Lazio, rimarranno al loro posto 41 dei cinquantuno amministratori scelti un anno fa. Dieci i «volti nuovi», pescati anche fra funzionari regionali, destinati a sedere su alcune poltrone delle Usi di Roma e provincia. Nelle 21 Unità sanitarie locali delle altre province riconfermati, invece, tutti i vecchi amministratori.

A Roma sono stati sostituiti due dei più contestati «manager»: Paolo Loreti, a capo della Usi Rm5 (San Giovanni-Villa Irma), e Giandomenico Sonni, responsabile dell'Unità sanitaria locale Rm2 (Pollicinico). Al loro posto siederanno rispettivamente Vincenzo Cavuoto, funzionario della Regione Lazio, e Mari Filippi, le uniche due «facce nuove» fra i dieci amministratori straordinari. Resta alla guida della Usi Rm3 (Pertini-Pietralata) Sergio Ursino, funzionario regionale, chiamato a sostituire, qualche mese fa, il dimissionario Petti, che a sua volta aveva fatto spazio ad Abelardo Sacchetta, già coordinatore sanitario del San Giacomo.

Anche la Usi Rm8 (Ostia) sarà governata da un funzionario regionale, Romano Di Giacomo, molto noto negli ambienti sanitari, da tempo fra i collaboratori più vicini agli assessori alla sanità. Di Giacomo sostituisce Aldo Balucani, Guglielmo Jozzia, già segretario generale del Comune di Roma, è passato dalla Usi sanitaria locale 28 alla Usi Rm11 (Santo Spirito). Resta al suo posto Luciana Sensi, amministratrice della Usi Rm9 (Portuense), nonostante i sopraggiunti limiti di età che rischiano di far invalidare la riconferma. Anche Sofia rimane alla guida della Usi Rm12 (San Fi-

lippo e Santa Maria della Pietra). La più grande Unità sanitaria locale di Roma, la 10 (San Camillo, Spallanzani, Forlanini), sarà ancora amministrata da Luigi D'Elia, presidente, sia regionale, sia nazionale, degli amministratori straordinari della Cida.

Novità anche nelle Usi della provincia di Roma. Giuseppe Torti, alla guida della Usi sanitaria locale Rm22, sarà sostituito da Michele Buonomo. Sulla poltrona della Rm27, appartenuta a Francesco Barbile, siederà Vincenzo Di Giovanni. La Usi Rm28, amministrata da Guglielmo Jozzia, passerà nelle mani di Giuseppe Torti. La Rm33 sarà guidata da Pietro Di Pietro, che sostituisce Francesco Angelicone. Al posto di Giulio Marinelli, infine, amministratore straordinario della Usi Rm34, arriverà Massimo Amadei, già alla guida del Rm35, che sarà affidata a Giuseppe Bottino.

Nella scelta delle sostituzioni, la giunta regionale ha tenuto conto del parere della Commissione sanità, che aveva proposto la sostituzione degli amministratori straordinari delle Unità sanitarie locali Rm5, Rm8, Rm34. Accolte anche le proposte di licenziamento avanzate dal Pds (Usi Rm2, Rm29, Rm33, Rm11). Il Movimento federativo democratico aveva invece chiesto «la testa» dell'amministratore straordinario della Usi Rm2, mentre la Cgil aveva proposto la sostituzione di quelli delle Rm5, Rm8, Rm34 e Rm33. «Le revoche non sono del tutto soddisfacenti» commenta Vittorio Tola, consigliere regionale del Pds e membro della commissione sanità - i nuovi amministratori sono stati scelti fra funzionari della Regione e non fra tecnici. Enzo Bernardi, assessore repubblicano ai lavori pubblici, non ha partecipato alle votazioni delle nomi-

La giunta comunale del paese nel Viterbese si appresta a votare una variante di Prg da 5 milioni di metri cubi

De Lucia: «Una previsione assolutamente spropositata» Su questa operazione nel '90 si divide il Pci

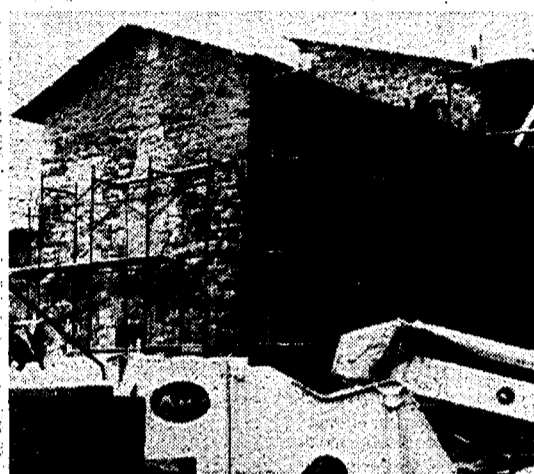
Cerveteri, arriva il cemento?

La prossima settimana la giunta di Cerveteri esaminerà la nuova variante al piano regolatore. «Sono 4 milioni e 880 mila i metri cubi di cemento previsti nel progetto» dice Vezio De Lucia. Una cubatura spropositata. Già nel '90 la variante suscitò polemiche all'interno del Pci. Fabrizio Barbaranelli, segretario della federazione di Cerveteri, risponde: «Non conosco i dati esatti, ma so che è migliorata».

PAOLA DI LUCA

■ Quattro milioni e 880 mila metri cubi di cemento potrebbero riversarsi sul litorale in una squallida periferia di Roma, perdendo definitivamente la sua identità. È un fatto che negli ultimi dieci anni Cerveteri ha quasi raddoppiato il numero dei suoi abitanti e si pone al primo posto nella Provincia per la sua incredibile crescita demografica. I residenti nell'81 erano circa 12 mila e oggi sono quasi 22 mila. Anche i vani sono naturalmente aumentati, ma non in proporzione agli abitanti. Se nell'81 Cerveteri aveva circa 47 mila stanze attualmente ne ha più di 56 mila, di cui una gran parte occupate solo stagionalmente. «C'è chiaramente un esubero nel numero di vani già presenti» aggiunge De Lucia - e questa nuova massiccia edifi-

cazione non è motivabile e sicuramente non in queste proporzioni. Dei quattro milioni e 888 mila metri cubi previsti dalla variante urbanistica, solo un milione e 258 mila metri saranno destinati a servizi pubblici, mentre i restanti tre milioni saranno destinati ad uso privato.



Una villa in costruzione in una zona archeologica

ficazione non è motivabile e sicuramente non in queste proporzioni. Dei quattro milioni e 888 mila metri cubi previsti dalla variante urbanistica, solo un milione e 258 mila metri saranno destinati a servizi pubblici, mentre i restanti tre milioni saranno destinati ad uso privato.

Questa variante della discor- dia già nell'90 aveva suscitato polemiche dentro il Pci. I membri del partito interni alla giunta difendevano il progetto urbanistico, che allora prevedeva 7000 nuovi vani, mentre la Federazione di Civitavecchia e il Comitato regionale, oltre ad alcuni membri della

direzione del partito, si erano dichiarati contrari. La Federazione nel novembre '90 aveva anche redatto un documento nel quale, sentito il parere di alcuni esperti, si riteneva lesivo per l'ambiente un intervento edilizio superiore ai 700 mila metri cubi. Poi ogni decisione era stata rinviata. Oggi c'è il nuovo Pds nella giunta di Cerveteri, sempre insieme a Dc e Psdi, e il problema si ripropone ma con toni meno polemici. «Sulla necessità di uno sviluppo urbanistico del territorio nessuno può obiettare nulla», dice Fabrizio Barbaranelli, segretario della Federazione di Civitavecchia. «Dobbiamo però far sì che avvenga nel rispetto dell'ambiente. Non conosco le cifre esatte, ma la variante che sarà esaminata dalla giunta è migliore rispetto a quella del '90. Allora c'era una volumetria eccessiva. Ciò che ci preoccupava poi era il tipo di diffusione previsto, che definiamo: a macchia di leopardo. Ma qualche dubbio rimane, soprattutto riguardo all'intervento a mare». Tutti i punti interrogativi dovrebbero però trovare risposta nella prossima settimana. Oltre al consiglio comunale è stata indetta una riunione della direzione di federazione Pds.



Walter Heymann

L'omicidio del mago Due colpi mortali poi la fuga Ma il «russo» dimentica la foto in casa della vittima

ANNA TARQUINI

■ Due coltellate mortali. La prima ha sfiorato il cuore, la seconda, ferocce, ha sfondato lo sterno. I risultati dell'autopsia eseguita sul cadavere di Walter Heymann, il mago di piazza Navona ucciso la notte di Capodanno da un amico con il quale aveva passato la serata, hanno confermato i sospetti e suggerito agli investigatori un identikit dell'omicida. L'assassino ha colpito con una rabbia e una violenza eccezionali, ma senza premeditazione. Si è lanciato contro la sua vittima e l'ha finita con tutta la forza che aveva in corpo preso da uno scatto d'ira incontrollato. Ma la profondità di quelle coltellate non è giustificata dalla furia. L'uomo che ha colpito il mago è una persona robusta, dotata di grande forza fisica, giovane. E gli investigatori, oramai è quasi una certezza, conoscono il suo volto. Hanno in mano una foto. Una delle tante immagini di ragazzi dell'est che per un periodo di tempo hanno condiviso la loro vita con Heymann sequestrate nell'appartamento di viale Trastevere subito dopo la scoperta del delitto. Adesso è stata presa in consegna dagli agenti dell'Interpol che lo stanno cercando all'estero. Dovrebbe essere oramai questione di ore: poi a quel biondino con gli occhi azzurri di nazionalità russa che la notte di Capodanno si trovava in casa del mago, dovrebbe essere dato anche un nome.

Domani, alle 9.30, gli amici di Heymann si riuniranno a Prima Porta, per i funerali del mago. E gli investigatori, a due settimane dal delitto, sono ormai certi di essere vicini alla soluzione anche se non alla cattura dell'assassino. Ci sono arrivati piano piano, con un lavoro di cesello. Il 3 gennaio, subito dopo la scoperta del cadavere, i carabinieri della compagnia di Trastevere hanno esaminato tutte le fotografie

che il mago scattava ai suoi amanti. Tante immagini di giovani biondi e stranieri. Le hanno selezionate, hanno rintracciato e controllato gli albi di tutti. Alla fine è saltata fuori la storia del giovane russo, un ragazzo di 25 anni, sposato con due figli, l'ultimo amante del mago. Una storia finita male, con una lite violenta e un tentativo di estorsione pochi giorni prima di Natale.

Si erano conosciuti alla mensa della Caritas, Heymann e il suo assassino. Per tre mesi, da settembre fino alla metà di dicembre, hanno convissuto in viale Trastevere insieme anche a un altro ragazzo russo venuto in Italia in cerca di lavoro. Sarebbe stato proprio il connazionale a riferire agli investigatori i particolari di quella relazione e delle liti. «Heymann», ha detto il giovane - sapevo essere molto sgradevole se aveva intenzione di offendere. Agli insulti, il russo, reagiva con violenza».

La notte di Capodanno, il russo era quasi certamente in quella casa. E forse c'era qualcun altro con loro, una persona che ha assistito al delitto e poi ha aiutato l'assassino a coprire le sue tracce. Rientrati a casa tardi dopo un veglione, Heymann e il suo amico sono andati in cucina, hanno mangiato un po' di panettone, hanno bevuto un cappuccino, poi sono andati a letto. Dopo un rapporto sessuale è scoppiata una lite. L'uomo ha impugnato il coltello e ha colpito sette volte. Heymann è crollato a terra senza difendersi, tenendo stretto in mano il denaro promesso all'amico. L'omicida, nel panico, ha fatto sparire ogni traccia: ha nascosto il coltello ed ha aperto la finestra in modo che il cadavere venisse scoperto il più tardi possibile. Poi è svanito nel nulla, dimenticando la sua foto in casa della vittima.

Oggi in tutto il Lazio si rinnova l'antica festa contadina propiziatoria per la semina

Pane e fuoco per Sant'Antonio

ARTEMIO TACCHIA

■ «Damme le pagnottelle / Sant'Antonio te guardi l'asenelle / l'asenelle e ju / Sant'Antonio te guardi 'u maritu». Presentandosi alle porte dei contadini di Camera Nuova fino a qualche anno fa, e recitando questa breve e beneaugurante filastroca, i ragazzi chiedevano nel giorno della festa di Sant'Antonio Abate, e facilmente ottenevano, dei piccoli pani confezionati appositamente. Una usanza antichissima e che, limitata all'offerta del pane benedetto dentro certi di vimini durante la processione, oggi si ripete ancora in


questo periodo di inizio anno, delle «Ferie semenline», anche Sant'Antonio presiede alla fertilità dei campi e alla fecondità degli animali (consapoli o no i contadini di oggi). Grandi manifestazioni in onore di Sant'Antonio oggi si svolgono a Velletri, dove l'antica Università dei mulattieri e cartettieri organizza una suggestiva cavalcata, l'asta dello stendardo e la fiaccolata; a Montecompatri, con un caratteristico corteo di carri recanti scene di vita del santo e del ciclo lavorativo che si ripete dal 1883; a Roviano, dove la fratellanza è stata costituita nel

1904, si organizza la festa con una spettacolare processione nella quale vengono portati gli attrezzi (nuzza, stennardu, lindernuni, trunco, basilica, angelitti, ecc.), benedetti gli animali e sparate molle bombe; a Monterotondo, con la suggestiva «torciata»; la cavalcata e la grida entusiaste per «Sand'Antognu nostru gajardu e tostu»; a Riano, con il santo trainato da cavalli su un carretto e il grande falò in piazza. A Roma, dopo la messa delle 10, nella chiesa di San Eusebio a piazza Vittorio verranno benedetti cani, gatti e canarini. Pani benedetti, ritenuti miracolosi contro le malattie, ver-

ranno distribuiti anche a Rocca Priora e Cerveteri, mentre rinfreschi mangerecci si allestiranno a Vicovaro, Galliciano e Tivoli. La festa di Sant'Antonio Abate coincide in molti centri (Alatri, Canale, Monterotondo, «Trevignano») con l'inizio del Carnevale e la prima sfilata dei gruppi mascherati. Resistono, come a Tivoli e Vallepietra, alcune manifestazioni rituali tra il sacro e il pagano che vedono anche la partecipazione del clero o la sua espressione in luoghi di culto tradizionali. È il caso delle «tamburelle delle donne di Memmaggiura» a Tivoli, oggi all'alba, nella chiesa di via Maggiore.

SALE IL VALORE DELLA LIRA, IN SEAT.

IBIZA



12.865.000
10.865.000

L.GO VALTOURNANCHE 16
Prati Fiscali/Conca D'Oro
Tel. 8128141

SABATO APERTO INTERA GIORNATA



MARBELLA VAN

9.986.000
8.686.000



MARBELLA

9.995.000
8.695.000

TOLEDO



19.028.000
16.028.000

VIA APPIA NUOVA 1307
Capannelle Grande Raccordo Anulare
Tel. 7187151

VIA CASILINA 569
Altezza Via Capua
Tel. 2412103

I VERI AFFARI DA
MOTAUTO

VIA TIBURTINA 507
Altezza Stab. De Paolis
Tel. 433700

GARANTIAMO PREZZI BLOCCATI FINO AL 23 GENNAIO

RITIRIAMO IL VOSTRO USATO



OGGI SEAT HA UN INDIRIZZO IN PIU'.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

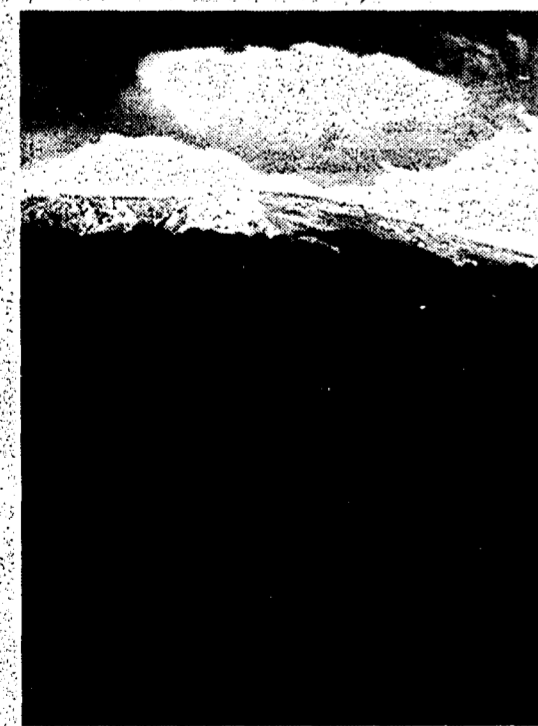


Al «Folkstudio» la songwriter Felicity Buirski

Ma che musica si fa, di questi tempi, nei luoghi deputati della capitale? Club, discoteche, cantine e spazi omologhi programmano con un andazzo tanto caotico e confuso, quanto ordinario il «fare musica» quotidiano, senza mai introdurre una novità, uno scoop sonoro. Niente, mai. Il jazz, ormai, s'è proprio perso per strada. Qualcosa di buono, ma solo di giovedì, al St. Louis, con «Esplorando» di Ettore Fioravanti e quartetto, più l'ospite: all'Alpheus rimasto, con il Music Inn, l'unico locale dove i messaggi di musica peromantica e d'area, in qualche modo arrivano. Ma anche il rock non è che abbia trattamenti, molto migliori. Forse, nelle prossime settimane, dovrebbero arrivare nomi grossi, ma per ora (e da molto tempo ormai) il «concerto» sta passando davvero poco.

Vediamo il meglio - si fa per dire - dei prossimi due-tre giorni: Stasera il «Music Inn» (sempre fedele alla linea jazz), presenta «Final Exit», un quartetto di belle speranze composto da Leonardo Panunzi (tastiere), Massimiliano Capriotti (chitarra), Pietro

A Galliciano le foto di Valente



Oggi pomeriggio, alle ore 16, nel nuovo spazio espositivo dell'Associazione culturale «Positif» di Galliciano nel Lazio, verrà inaugurata la mostra fotografica di Fausto Valente, intitolata «Dentro Est». La nuova sede di «Positif» è situata in Via Maestra 10 e l'occasione odierna varrà anche come evento inaugurale. Le fotografie di Fausto Valente - tutte molto belle e assai suggestive, con evidenti riferimenti alle tematiche del presente e ai drammatici, impellenti problemi della difesa dell'ambiente e della natura, sempre di più aggredita e mortificata - rimarranno esposte al pubblico fino a sabato 30 gennaio, con orario che va dalle 17 alle 20 (tutti i giorni).

Al Teatro Rossini «Tre mariti e porto uno» di Alfiero Alfieri Un'Inghilterra trasteverina

Un castello «for de' porta», macabro, in cui succede di tutto. È l'ambientazione di «Tre mariti e porto uno», nuovo spettacolo di Alfiero Alfieri in scena al Teatro Rossini. Personaggi, storia e clima di provenienza anglosassone (la vicenda scritta da Gangarossa in principio si svolgeva in Inghilterra) tipici delle commedie di un horror brillante. Con una differenza: qui si parla in dialetto romanesco.

Laura Detti

Che cosa viene fuori se un giallo costruito su un intreccio ed elementi tipici dello stile «horror-comedy» anglosassone viene messa in scena in dialetto romanesco e ciociaro? Per togliersi la curiosità bisogna assistere al nuovo spettacolo che Alfiero Alfieri presenta sul palcoscenico del teatro Rossini, sin dal 1950 luogo scelto dalla vecchia compagnia di Checco Durante per proporre ai cittadini la commedia romanesca. Erede ormai a tutti gli effetti della tradizione costruita da Checco e Anita, Alfieri, con questo ultimo spettacolo, intitolato, «Tre mariti e porto uno», introduce una «leggera» innovazione nel repertorio che finora è stato proprio. In realtà, nonostante l'attore durante la serata della prima abbia voluto sottolineare la novità, dichiarando che anche a Checco non sarebbe dispiaciuta questa rottura con la tradizione, lo spettacolo non rappresenta affatto un «terremoto» o una rivoluzione per il percorso teatrale intrapreso fino ad oggi.

I due atti di «Tre mariti e porto uno» sono tratti da un lavoro scritto dal drammaturgo Angelo Gangarossa, recentemente scomparso, che aveva immaginato la vicenda in una vera Inghilterra. Alfieri ha riadattato il testo in romanesco e con situazioni tutte romane. Sulla scena un giallo, con personaggi che, pur cambiando lingua, ricordano quelli della serie televisiva «La Famiglia Addams». Siamo intorno agli anni Venti e Claretta è nata e vissuta. Pareti nere, lenzuola del letto di nozze nere, una serva «scorbucata», un maggiordomo tipo Frankenstein, una donna di quattrecento anni fa che sbucca fuori dal letto, un becchino che prende a tutti le misure per le future casse da morto, una farmacia distratta e poco vivace di «pensiero», un anziano scozzese con vuoti di memoria continui e con cui è im-



Alfredo Barchi e Alfiero Alfieri in «Tre mariti e porto uno»; a sinistra Felicity Buirski

possibile trattare. Stravaganze ostili che si fanno familiari agli occhi del quarto marito solo per la lingua: invece di un inglese rigido, parlato con la giusta tonalità e distacco, i personaggi utilizzano il dialetto romano e quello ciociaro di Alatri o quello dei Castelli, di Frascati. In questo clima paradossale, Firmino, che sembra non far caso al dialetto parlato da chi gli sta attorno, scopre la verità: tutti i precedenti mariti di Claretta sono morti ammazzati.

Nonostante le battute siano spesso un po' scontate e il riadattamento della storia e del testo non proprio originale, la platea affezionata a questo tipo di teatro si diverte. Familiolare, nonni, genitori con figli e fidanzati/e dei figli, sedute sulle poltroncine rosse della sala, ridono «forte» di fronte a ciò che più conta in questo spettacolo: le mosse, le smorfie, i modi e gli atteggiamenti che, intrecciati, disegnano le figure di personaggi che una volta era facile incontrare per le strade della città. E Alfieri è gran conoscitore di quella mimica e di quel mondo.

«Strano» momento dell'attività musicale romana con il commissariamento del Teatro dell'Opera e i concerti della Rai al Foro Italico senza coro

Intanto Bach si diverte con Strauss

La musica si inoltra nell'anno nuovo con stranezze e accorgimenti che vorrebbero farle superare. Il Teatro dell'Opera viene sottoposto a un particolare tipo di commissariamento mentre la Rai, avendo licenziato il coro, ha approntato un seguito di stagioni al Foro Italico puntando sull'orchestra. Sono imminenti concerti diretti da Peter Maag che accosta le «Cantate» di Bach a Valzer e Polke di Strauss.

Erasmus Valente

Ci sono nubi sul paesaggio musicale romano, ma si fa finta di niente. A noi sembra un po' strano il tipo di commissariamento del Teatro dell'Opera. Il presidente del Consiglio di amministrazione - il sindaco, cioè - viene nominato commissario alla sua stessa gestione. Avrà due sub-commissari, e rimangono in carica il sovrintendente e il direttore artistico, cioè Gian Paolo Cresci e Gian Carlo Menotti. Vanno via i consiglieri, e tutto si vedrà in seguito. È una stranezza, ma un'altra subito se ne registra alla Rai, nella stagione sinfonica pubblica all'Auditorium del Foro Italico.

La Rai ha licenziato il coro? Pazienza. Si fa finta di niente e dopo la lunga pausa festiva, viene presentato un cartellone che esclude il coro e si ispira a una visione della musica priva, appunto, di interventi corali. Dovesse servire, non sarà più possibile eseguire la «Nonna» di Beethoven, l'«Ottava» di Mahler, la «Messa di requiem» di Verdi, e via di seguito. Noi speriamo, tuttavia, che la musica, nella pienezza di espressioni, ritorni presto al Foro Italico dove, intanto, si sono preparati alcuni invoglianti momenti. Vediamone qualcuno.

I primi due vogliono proprio - sostenendo quel far finta di niente - farci inoltrare nell'anno nuovo con un po' di allegria. Sale sul podio Peter Maag più indovolato che mai, il quale mette insieme, superando le barriere del sacro e del profano, Bach e Johann Strauss jr. Il 22 e il 23 dirigerà musiche strumentali di Bach (le «Passioni», per carità, c'è il coro, e sarà difficile rimetterle in giro) e poi una sfilza di valzer, polke, galop di Strauss che manco a Vienna nel giorno di capodanno, Maag ripeterà l'impresa il 29 e 30, con un Bach cantato dal soprano Elizabeth Norberg-Schultz e un'altra ricca serie di pagine strausiane.

A Maag piacciono certi accostamenti ritenuti impossibili e vi insisterà il 26 e 27 marzo, facendo eseguire a due «Concerti» di Bach, altri valzer e quadriglie di Strauss. Per dimostrare che ha ragione lui, si fa dare una mano da Schoenberg, dirigendo alcune pagine strausiane, tramandate dal protagonista della dodecafonia. Sentiremo.

La stagione sinfonica pubblica andrà avanti ricordandosi del centenario della morte di Ciaikovski, presente in cartellone anche con pagine meno eseguite. Questa ricorrenza anagrafica non comporta il silenzio su altri autori russi. È una meritoria iniziativa (dovrebbe essere una volta organicamente eseguite l'una dopo l'altra tutte quante sono) la riproposta di Sciostakovic del quale figurano in programma la «Sinfonia» n. 1 (6 febbraio), la «Sinfonia» n. 7 (28 e 29 maggio) e la «Sinfonia» n. 14 (5 giugno). Sono ben rappresentati Bruckner, Mahler, Stravinski, nonché Ravel, Bartók, Brahms (secondo «Concerto per pianoforte e



Il maestro Peter Maag; in basso a sinistra una foto di Fausto Valente; a destra una scena di «Carillon»

orchestra» con Rudolf Buchbinder, Mendelssohn diretto da Paolo Olmi, con la partecipazione del pianista Paolo Restani. Beethoven sta un po' in disparte. C'è la seconda «Sinfonia» (19 e 20 marzo), il secondo «Concerto» per pianoforte e la «Terza» (21 e 22 maggio).

Diventa sempre più difficile l'esecuzione di musiche nuove e soprattutto di nostri compositori. È un colmo che il bel concerto, qui, a Roma, dell'Orchestra della Toscana - ne parliamo in un'altra pagina del giornale - debba avere un significato di polemica, addirittura di sfida. Ma i prossimi concerti della Rai puntano anche sul nuovo

Ascolteremo «Rondels» di Niccolò Castiglioni e «Sonnetts et Rondels», di prima esecuzione assoluta di Matteo d'Amico, per baritono e orchestra (6 febbraio).

La stagione si conclude il 5 giugno con Sciostakovic (la citata «Sinfonia» n. 14), preceduto ancora da una novità assoluta: un «Portrait», per violino, pianoforte e orchestra, di Landuzzi, compositore che non conosciamo e che, con il trattamento riservato agli autori (gli esecutori hanno sempre nome e cognome), viene indicato soltanto con lettera «C». Anche questa è una stranezza, ma sono ormai le stranezze a mandare avanti le cose.



Snoopy se ne va. Oggi si chiude la mostra «Il mondo di Snoopy» allestita tre mesi fa allo «Spazio Flaminio» di via Flaminia 80. Quest'oggi, dunque, ultima occasione per vedere i celebri personaggi di Schulz. Apertura non stop dalle ore 9.30 alle 21.

«Linguaggi in corso». Titolo della serata organizzata per martedì, ore 21, dalla rivista letteraria «Babele» presso la sede dell'Associazione «Essere o non essere» di vicolo della Scala 11/a.

«Le Impiegate». «Alien» propone due appuntamenti: domani, ore 24, per festeggiare «Le Impiegate», spettacolo teatrale firmato da Claudio Cerafollì e inserito nel ciclo «Dopo teatro»; giovedì alle 23 per una serata dedicata a Teodolina Quintieri che presenta la sua collezione primavera-estate '93.

«Bici and bici 93». Sono aperte le iscrizioni al secondo trofeo per cicloamatori organizzato dalla lega ciclismo dell'Uisp. Per altre informazioni rivolgersi presso la sede Uisp di viale Giotto 16, telefono 57.58.395.

Fede e opere. Tema di un incontro che si svolgerà oggi, ore 17, presso l'Aula Magna della Facoltà Valesse (Via Pietro Cosca 40, nei pressi di piazza Cavour). L'amicizia ebraico-cristiana di Roma celebra così la «IV giornata dell'ebraismo» promossa dalla Cei. All'incontro parteciperanno e interverranno il cardinale Edward Idris Cassidy e il Rabbino Capo di Roma professor Elio Toaff.

«Il Dio di Freud». Il Centro di cultura ebraica organizza per martedì, ore 21, in via Arco de' Tolomei 1, un dibattito su psicoanalisi, filosofia e religione di un libro - «Il Dio di Freud» - pubblicato da Il Saggiatore. Intervengono David Meghnagi, Gennaro Sasso e l'autore Francesco Saverio Trincia.

«Un ponte per Baghdad». Manifestazione-spettacolo oggi, ore 20.30, presso il Palladium di piazza B. Romano 8. Gli incassi (ingresso lire 10.000) saranno utilizzati per il ripristino del depuratore dell'acqua di Bassora. Hanno assicurato la partecipazione alla serata Pierangelo Bertoli, Giuseppe Cederna, Daniela Velli Quartet, Dodi Moscati, Silvy Genovese, Opera Comique e altri.

Fall in love. Corso di sceneggiatura televisiva con Stefano Reali. L'iniziativa è della coop «Controluce», avrà inizio lunedì 1 febbraio e si concluderà il 6 dello stesso mese. Informazioni presso la sede di Via Goito 39, tel. 49.10.02 (da lunedì a venerdì ore 15-18).

America Latina: una letteratura nel mondo. Il Gruppo promozionale letteratura del Cral Italcable ha organizzato per mercoledì, ore 17.30, presso la sede di A. Pollicone 5 (Piramide) un incontro sul tema della letteratura latinoamericana con Javier Barreiro, autore di poesie, racconti e testi teatrali. Per comunicare la partecipazione telefonare al 5734-3669 (Antonella Vangelli).

Nelle sale dell'Orologio

«Un tema a teatro» Studenti in gara scrivono su Pirandello

Fino al 21 febbraio la compagnia della sala Orfeo del teatro dell'Orologio sarà sul palco per presentare, con un cast parzialmente rinnovato, una nuova edizione dello spettacolo «Enrico IV» di Pirandello (regia di Caterina Merlino). In occasione di questa proposta, l'associazione culturale della sala organizzerà anche una serie di incontri seminariari su Pirandello. L'iniziativa è tenuta da docenti universitari della «Sapienza» di critici ed operatori teatrali, partirà alla fine del mese e si svolgerà tutti i giovedì alle ore 17.30. Legata a questo appuntamento è un'ulteriore idea che coinvolgerà gli studenti di scuole superiori di Roma e provincia. I ragazzi che, da soli o in gruppi organizzati, interverranno ad almeno uno degli incontri seminariari e assisteranno allo spettacolo, potranno partecipare ad un concorso intitolato «Tema a teatro». Per gareggiare gli studenti dovranno realizzare scritti sull'esperienza fatta. Una giuria formata da personalità diverse del mondo del teatro, della critica e dell'Università premierà i migliori elaborati. Il criterio di selezione si baserà essenzialmente sulla rappresentazione in rapporto al testo, sulle problematiche poste da Pirandello, sulla chiave originale di regia che ha reso a privilegiare la proposta del testo integrale. I premi in palio sono: una settimana di soggiorno ad Agrigento (città d'origine del drammaturgo), una raccolta di opere teatrali dell'autore intitolata «Le maschere nude» e edita da Mondadori, un abbonamento gratuito per la stagione '93-'94 per il teatro dell'Orologio e il Vascello, 100 carteggi che consentono nei paesi europei di avere sconti e agevolazioni per cinema, teatri, concerti, musei, per l'acquisto di libri, dischi. I primi tre nomi che vinceranno saranno pubblicati su la Repubblica, che patrocinia l'iniziativa, e i tre autori potranno far parte della giuria della prossima edizione del concorso. Informazioni al tel. 68.30.83.30. □ LaDe.

La «Letteratura è un virus»: incontri su riviste e antologie

Ha preso il via l'altroieri l'iniziativa organizzata dal teatro dell'Orologio e dedicata alla presentazione di riviste, case editrici, antologie poetiche, proposte letterarie italiane e straniere. Si intitola «Letteratura è un virus» e si svolgerà fino al 26 marzo, per dieci venerdì, nella sala grande del teatro. La manifestazione, curata da Ivana Conte, Luigi Amadò, Claudio Gasparini, Marco Falladini e Miro Renzaglia, vuole invitare a riflettere, in questa «crisi mondiale» di fine secolo, intorno al ruolo che potrebbe avere ora la scrittura letteraria: il ruolo, scrivono gli organizzatori, di «germe di un contropotere ideale». Il prossimo incontro si terrà venerdì 22 alle 17.30. Verrà presentata in quell'occasione l'antologia «Resistenza» con gli interventi di Carmine Lubrano, Francesco Muzzioli e Gaetano Delli Santi.

Al Politecnico da martedì il film «Carillon» di Ciriaco Tiso

Viaggio tragico con Castel

Da martedì e fino a domenica prossima sullo schermo del Politecnico verrà proiettato «Carillon», film scritto, prodotto e diretto da Ciriaco Tiso. Reale e immaginario, essere e apparire si incontrano, si riconoscono, si intrecciano attraverso la storia di una coppia di sposi che, dispersa e alla ricerca, seppur inconsapevole, di

una qualche ragion d'essere, viene devastata, durante un viaggio nel Sud, proprio dall'incontro con ciò che va cercando. Interpreti del film sono Lou Castel, attore impegnato nei film di importanti registi come Fassbinder e Wenders, Isabelle Weingarten e Severino Saltarelli, qui nel suo primo ruolo cinematografico.

Ciriaco Tiso, originario di Benevento, ha girato altri due film, di cui è anche sceneggiatore e soggetto. Sono «Anche l'estate», «Pagine di orrore quotidiano» (1978) e «La chiave d'argento» (1982), due titoli che hanno partecipato a varie manifestazioni cinematografiche internazionali. Oltre a quest'at-



PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 426178	Sognando la California di Carlo Vanzini con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15-18-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	La morte di un bell'uomo di Robert Zemeckis con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-18-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5890599	Il danno di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-30)
AMBASADE Accademia Aigliati, 57 L. 10.000 Tel. 5400891	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816156	La morte di un bell'uomo di Robert Zemeckis con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-18-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-50-20-22-30)
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 3723230	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-18-20-22-30)
ASTRA Viale Junio, 225 L. 10.000 Tel. 8176258	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-50-20-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7010559	I signori della truffa di Phil Alden Robinson con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-30-20-22-30)
AUGUSTUS UNO Cao V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-30-20-22-30)
AUGUSTUS DUE Cao V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Un cuore in tasca di Claude Sautet con Elisabeth Bourgoin - DR (15-18-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Sognando la California di Carlo Vanzini con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15-18-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Mamma, ho ripreso l'aereo di Chris Columbus con Macaulay Culkin, Joe Pasquale - BR (15-18-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Ferro e sabbia di Shirley Sun con Mark Salzman - DR (15-18-20-22-30)
CAPITOL Via G. Sacco, 39 L. 10.000 Tel. 3239619	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-18-20-22-30)
CAPRICORNIA Piazza Capricornia, 101 L. 10.000 Tel. 6792485	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-30)
CAPRICORNIA Piazza Capricornia, 101 L. 10.000 Tel. 6792485	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-18-20-22-30)
CIAC Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 33251007	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
COLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo, 86 L. 10.000 Tel. 6878652	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-30)
DEIPICCOLI Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 6533485	La avventura di Peter Pan - D.A. (11-15-30-17-18-30)
DEIPICCOLI Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 6533485	Sulle colline nude con Tim Roth - D.A. (20-25-30-22-30)
DEIPICCOLI Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 6533485	Anni 60 di Enrico Oldoini con C. De Sica, E. Greggio, M. Boldi - BR (15-18-20-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6878652	Un cuore in tasca di Claude Sautet con Elisabeth Bourgoin - DR (15-18-20-22-30)
EMBRASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-30-17-50-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-18-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5019852	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-18-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 8.000 Tel. 5812844	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15-18-20-22-30)
EPICOLA P.zza In Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6878125	La morte di un bell'uomo di Robert Zemeckis con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-18-20-22-30)
EUROPA Via Lazio, 32 L. 10.000 Tel. 5910989	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-50-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-50-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-30)
FARNESI Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864356	Una estranea fra noi di Sidney Lumet con Melanie Lynskey - G (15-18-20-22-30)
FARMACIA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Puero esposito di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-18-20-22-30)
FARMACIA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-30)
GARDEN Via Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812844	Puero esposito di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-18-20-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554148	Un cuore in tasca di Claude Sautet con Elisabeth Bourgoin - DR (15-18-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049502	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-18-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Boccini, 57 L. 10.000 Tel. 5745525	Mac di con John Turturro - DR (15-18-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Boccini, 57 L. 10.000 Tel. 5745525	Proxima apertura
GREENWICH TRE Via G. Boccini, 57 L. 10.000 Tel. 5745525	All the Vermoners in New York di Jon Joer - DR (17-18-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 5384552	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-50-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-30)
INDUO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-18-20-22-30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 8620673	Puero esposito di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-18-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Ricky e Barabba di Christian De Sica con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (15-30-17-10-18-20-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Un cuore in tasca di Claude Sautet con Elisabeth Bourgoin - DR (15-18-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Marti e mezzogiorno di Woody Allen con Woody Allen, Mia Farrow (15-30-17-15-19-20-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786088	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786088	Puero esposito di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-18-20-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786088	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786088	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-30-10-18-20-22-30)
MAESTRO CINQUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786088	I signori della truffa di Phil Alden Robinson con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-30-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200633	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-17-50-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Orlando di Sally Potter con Tilda Swinton - DR (15-18-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-30-20-22-30)

NUOVO SACHER Largo Asclanghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818118	Orlando di Sally Potter con Tilda Swinton - DR (15-18-20-22-30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7049658	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-50-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5809222	Kaiba (versione inglese) (15-30-18-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882533	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14-40-17-15-18-20-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou con Gong Li - DR (18-30-18-30-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15-50-18-10-20-22-30)
RTZ Via Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 86205883	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4800883	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-30-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	I signori della truffa di Phil Alden Robinson con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-30-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 7047459	Ricky e Barabba di Christian De Sica con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (15-18-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Delitti e segreti di Steven Soderbergh con Jeremy Irons - DR (15-30-18-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-30)
VP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 86208806	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bathes, E. (15-45-18-20-22-30)

ARCOBALENO Via Redi 1 L. 6.000 Tel. 402719	Star Trek: Rotte verso l'ignoto (18-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B L. 6.000 Tel. 8554210	Indovina (15-17-30-20-22-30)
DELLE PROVINCE Viale della Provincia, 41 L. 6.000 Tel. 420021	Giochi di potere (16-18-10-20-22-30)
RAFFAELLO Via Terzi, 94 L. 6.000 Tel. 7012719	Cuori ribelli (16-21)
TBUR Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 4897762	Caccia alle farfalle (16-15-22-30)
TEZIANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 392777	Un'altra vita (16-30-20-22-30)
VASCULO Via Giacinto Carini, 72/78 L. 5.000-9389	Lorenzo va in letargo di Vincenzo De Carolis (22-30)

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 L. 3701094 Tel. 3701094	Sala Lumiere: Gli uccelli (18); Psycho (20); Rosemary's baby (22) Sala Chaplin: Fratelli e sorelle (18-30-20-30); In the soup (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà di Bruno 8 L. 3721840 Tel. 3721840	Antologia di film brevi (20); Ritratti sul filo (20-30); Metropolis (22-30); Film di mezzanotte (22)
BRANCALEONE Via Levanna 11 L. 899115 Tel. 899115	Enrico V (19-15); Trono di sangue (24)
GRANUCO Via Perugia, 34 L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	Molieri - 1ª parte (19); 2ª parte (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 3216283 Tel. 3216283	SALA A: Caccia alle farfalle di Otar Ioseliani (16-18-20-22-30) SALA B: Morte di un matematico napoletano di M. Martone (16-30-20-22-30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a L. 7.000 Tel. 3227559	Marco Nicolis e ballottiere di Franco Villa. Il film a proceduto dal cortometraggio La casa rosea di Roberta Brambilla (18-30-20-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9 L. 12.000 Tel. 4828757	Rencontres Henri Langlois (18-19-45)

ALBANO L. 6.000 Tel. 5921339	Al lupo al lupo (15-22-15)
BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9897986	La bella e la bestia (16-18-20-22-30)
CAMPANANO SPLENDOR Anni 90 L. 10.000 Tel. 8680244	Anni 90 (15-45-17-19-45-21-30)
COLLEFERRO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700568	Sala Corbucci: La bella e la bestia (15-45-18-20-22) Sala De Sica: Ricky e Barabba (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone: Al lupo al lupo (15-45-18-20-22) Sala Rossellini: Codice d'onore (17-19-30-22) Sala Tognazzi: Guardia del corpo (15-45-18-20-22) Sala Visconti: L'ultimo dei mohicani (15-45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47 L. 10.000 Tel. 9731015	SALA UNO: Sognando la California (16-22) SALA DUE: Caccia alle farfalle (16-22) SALA TRE: Detective Stone (16-22)
FRASCATI POLTEAMA Largo Panama, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Guardia del corpo (15-30-17-50-20-22-30) SALA DUE: La bella e la bestia (15-18-40-18-20-22-30) SALA TRE: Il danno (15-30-17-50-20-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Al lupo al lupo (15-30-17-50-20-22-30)
GENZANO CYNTHANUM Viale Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 5364484	Al lupo al lupo (15-30-17-40-19-50-22)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1ª Maggio, 86 L. 9.000 Tel. 9411300	La bella e la bestia (15-30-17-15-19-45-20-22-30)
MONTECATINI Via G. Matteotti, 53 L. 6.000 Tel. 9001888	Ricky e Barabba (15-22)
OSTIA KRISTALL Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5803186	La bella e la bestia (15-45-17-25-19-20-40-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli L. 10.000 Tel. 5810759	Guardia del corpo (15-30-17-45-20-22-30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 10.000 Tel. 5672528	Al lupo al lupo (15-45-17-50-20-22-30)
TIVOLI GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5 L. 7.000 Tel. 077420087	Sognando la California
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 L. 6.000 Tel. 9899014	Giochi di potere (15-30-21-30)
VALMONTONE CINEMA VALLE L. 6.000 Tel. 9890523	La bella e la bestia (16-18-20-22)



Robert Redford in «I signori della truffa» di Phil Alden Robinson

ULTIMO DEI MOHICANI

Michael Mann, regista di «Manhunter» e produttore della serie tv «Miami Vice», rilegge a modo suo il celebre romanzo di James Fenimore Cooper, uno dei capisaldi della letteratura americana. Ne viene fuori un western vecchio stile, con grandi amori, grandi avventure, grandi battaglie. Il tutto sullo sfondo della guerra tra inglesi e francesi che insanguinò l'America a metà del '700, tra le isole e le foreste dove oggi sorge la città di New York. Occhio di Falco (Daniel Day-Lewis), bianco allevato dai pellerossa, e i due mohicani Chingachgook e Uncas salvano due sorelle inglesi, Cora e Alice, dagli indiani Lioni alati del fratello. E solo l'inizio di un'odissea piena di baci, lacrime e sangue.

SCELTI PER VOI

I SIGNORI DELLA TRUFFA

Un cast da sogno per una commedia progressista in bilico tra «War Games» e «I sette uomini d'oro» diretta da Phil Alden Robinson. Nel cast, «all stars», Robert Redford, Sidney Poitier, Dan Aykroyd, Ben Kingsley. Si racconta di una squadra di maghi del computer, esperti in verifica e sabotaggio dei sistemi informatici, coinvolti in una brutta storia di spionaggio. Marchingioni elettronici strabilianti e humour in chiave antirepubblicana: un po' all'antica, ma divertente, soprattutto nei risvolti avventurosi.

AL LUPO AL LUPO

Quest'anno con Verdone si ride un po' meno del solito, ma in compenso si assiste a un film sinceramente, a tratti addirittura impietosamente autobiografico: il comico romano racconta la storia di tre fratelli il cui padre, un brutto giorno, scompare. I tre si frequentano pochissimo, e forse non si piacciono tanto, ma la ricerca del genitore tuggiasco attraverso l'Italia li aiuterà forse a riscoprirsi. Verdone si vitaglia tutti i siparietti comici, mentre ai suoi partner Sergio Rubini e Francesca Neri è demandata l'introspettiva psicologica. Un bel pezzo.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 320470) - «L'ultimo dei mohicani» di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-30).
AGORA 89 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 688528) - «Macbeth» di William Shakespeare con Monica Vitti, Francesco Giordani, Loretta Semerari. Regia di Cesare Apollonio e Fabiolagone.
ALVARO (Via del Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861928) - «L'ultimo dei mohicani» di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-30).
ARCOBALENO (Via Redi 1 - Tel. 402719) - «Star Trek: Rotte verso l'ignoto» (18-21).
CARAVAGGIO (Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210) - «Indovina» (15-17-30-20-22-30).
DELLE PROVINCE (Viale della Provincia, 41 - Tel. 420021) - «Giochi di potere» (16-18-10-20-22-30).
RAFFAELLO (Via Terzi, 94 - Tel. 7012719) - «Cuori ribelli» (16-21).
TBUR (Via degli Etruschi, 40 - L. 5.000-4.000 - Tel. 4897762) - «Caccia alle farfalle» (16-15-22-30).
TEZIANO (Via Reni, 2 - L. 5.000 - Tel. 392777) - «Un'altra vita» (16-30-20-22-30).
VASCULO (Via Giacinto Carini, 72/78 - L. 5.000-9389) - «Lorenzo va in letargo» di Vincenzo De Carolis (22-30).

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1 - Tel. 402719) - «Star Trek: Rotte verso l'ignoto» (18-21).
CARAVAGGIO (Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210) - «Indovina» (15-17-30-20-22-30).
DELLE PROVINCE (Viale della Provincia, 41 - Tel. 420021) - «Giochi di potere» (16-18-10-20-22-30).
RAFFAELLO (Via Terzi, 94 - Tel. 7012719) - «Cuori ribelli» (16-21).
TBUR (Via degli Etruschi, 40 - L. 5.000-4.000 - Tel. 4897762) - «Caccia alle farfalle» (16-15-22-30).
TEZIANO (Via Reni, 2 - L. 5.000 - Tel. 392777) - «Un'altra vita» (16-30-20-22-30).
VASCULO (Via Giacinto Carini, 72/78 - L. 5.000-9389) - «Lorenzo va in letargo» di Vincenzo De Carolis (22-30).

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 84 - L. 3701094 - Tel. 3701094) - Sala Lumiere: Gli uccelli (18); Psycho (20); Rosemary's baby (22). Sala Chaplin: Fratelli e sorelle (18-30-20-30); In the soup (22-30).
AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno 8 - L. 3721840 - Tel. 3721840) - Antologia di film brevi (20); Ritratti sul filo (20-30); Metropolis (22-30); Film di mezzanotte (22).
BRANCALEONE (Via Levanna 11 - L. 899115 - Tel. 899115) - Enrico V (19-15); Trono di sangue (24).
GRANUCO (Via Perugia, 34 - L. 6.000 - Tel. 70300199-7822311) - Molieri - 1ª parte (19); 2ª parte (21).
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - L. 3216283 - Tel. 3216283) - SALA A: Caccia alle farfalle di Otar Ioseliani (16-18-20-22-30). SALA B: Morte di un matematico napoletano di M. Martone (16-30-20-22-30).
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - L. 7.000 - Tel. 3227559) - Marco Nicolis e ballottiere di Franco Villa. Il film a proceduto dal cortometraggio La casa rosea di Roberta Brambilla (18-30-20-22-30).
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Milano, 9 - L. 12.000 - Tel. 4828757) - Rencontres Henri Langlois (18-19-45).

FUORI ROMA

ALBANO (L. 6.000 - Tel. 5921339) - Al lupo al lupo (15-22-15).
BRACCIANO (L. 10.000 - Tel. 9897986) - La bella e la bestia (16-18-20-22-30).
CAMPANANO SPLENDOR (Anni 90 - L. 10.000 - Tel. 8680244) - Anni 90 (15-45-17-19-45-21-30).
COLLEFERRO (Via Consolare Latina - L. 10.000 - Tel. 9700568) - Sala Corbucci: La bella e la bestia

Juve contestata in allenamento Insulti a Baggio dagli ultrà

Accenni di contestazione ieri al campo "Combi" di Torino. Protagonisti un gruppo di tifosi, appartenenti al club "Viking", e provenienti da Milano, che hanno assistito all'allenamento della Juventus. In particolare è stato insultato Roberto Baggio, che al termine della seduta ha subito le invettive degli ultrà nei pressi degli spogliatoi.

Inter, Sammer oggi non gioca In mano le valigie per la Germania

Basta, voglio andarmene. All'Inter non me la sento più di giocare. Io sono un centrocampista offensivo, invece vogliono farmi giocare in un ruolo diverso. Torno in Germania. Sammer ha deciso: già dalla prossima settimana potrebbe mollare. Destinazione: il Borussia di Dortmund, disposto a sborsare 9 miliardi.

Dopo il disastro di Udine, la Fiorentina affronta in casa i granata. E Aldo Agropi ritrova la squadra in cui ha giocato per dieci anni e che confessa di amare ancora oggi: ma la necessità di vincere annulla il sentimentalismo. Effenberg e Laudrup al posto di Di Mauro e Baiano

Trapianto di cuore



Per Aldo Agropi, una domenica difficile. Se la dovrà vedere con il Torino di Mondonico (a sinistra) suo ex compagno di squadra

LA DOMENICA DEL PALLONE

Capello trova un amico: Sacchi

DARIO CECCARELLI

S trano ma vero: nel giorno in cui si gioca, quello in cui la chiacchiera dovrebbe lasciar spazio alla sostanza dell'evento agonistico, si continua a parlare di contorni, sfumature, lievi spallature. Il Milan, con la sua valigia di 50 risultati positivi, si trasferisce a Brescia, colonia romana di Lucchesi, ma ben pochi s'interrogano su un suo eventuale capitolato o su quello che succederà in campo. Difficile, del resto, ripetersi per 50 giornate, soprattutto se la concorrenza va sempre più alla deriva. Come diceva un vecchio direttore di quotidiani, il vero difetto che non si può perdonare ad un giornalista è quello di essere noioso.

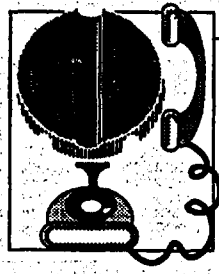
Siamo alla frutta, insomma. Anzi, al grappino. Per mandare già questo copione scontato e pesante come il piombo non basta un chilo di bicarbonato. Tutto è detto, tutto è visto, tutto è previsto. Ci vorrebbe un miracolo, ma i miracoli di solito si fanno a Milano non a Brescia. Siamo allora costretti ad aggarrarci alle polemiche da buco della serratura: alla fuga di Sammer, all'emarginazione di Viali e alla pesante riduzione di rossoneri (da nove a cinque) in maglia azzurra. Strani paradossi: proprio nella settimana in cui Sacchi ritorna a Milano, ecco scattare un imprevisto irrigidimento del club nei confronti del rossoneri. Probabile che molti milanesi, intesi come giocatori, non abbiano molto gradito. Ma cosa vuole questo Sacchi? Viene qui, l'ospitiamo cinque giorni, e poi ci ringrazia così? No, grazie, meglio che le ne torni a Coverciano. Molto meno irritato Capello che ovviamente non vuole interferire nelle scelte di Sacchi. Sotto sotto, tra l'altro, gli va bene: meno giocatori in azzurro, meno possibilità di farsi male o comunque di affaticarsi. Pare anche che il turn over, la formula preferita di Capello e Berlusconi, sia stata la causa determinante di alcune esclusioni. Se Simone non gioca nel Milan, perché Sacchi deve farlo giocare in nazionale? Una volta tanto l'opulenza danneggia anche il Milan.

P ità travagliata la vicenda di Mathias Sammer, il centrocampista nerazzurro ormai pronto a lasciare il Milan. Anche qui è stato chiesto: chi, voglio andarmene perché non mi trovo nel gioco dell'Inter. Io sono un centrocampista d'attacco, invece mi vogliono far giocare in un altro ruolo. Mi spiace ma preferisco andar via. Ne ho già parlato con Pellegrini, non dovrebbero esserci altri problemi. Già, problemi ce ne sono: il Borussia Dortmund offre nove miliardi per riportare Sammer in Germania. Una bella cifra, visto il rendimento del tedesco. E se Pellegrini acconsente, immaginiamoci Bagnoli. Lo accompagna lui direttamente sull'aereo.

B uona domenica infine a Paolo Ziliani che torna a giocare oggi contro la Lazio al posto di Nela. Assente da più di due mesi, Ziliani rientra dopo una settimana di sussulti e grida su un presunto rinviamiento di cocaina dopo un esame. Vero o falso si vedrà. Ma non facciamolo diventare un fenomeno da baraccone. Di mostri veri ce ne sono già abbastanza.

La telefonata

Galliani «Ciarrapico? Non siamo colonizzatori»



Allora, Galliani, come mai neanche oggi gioca Savicevic? Mah, non sono scelte che dipendono da me o da Bertusconi. Sono scelte tecniche che spettano a Capello. Ma non le sembra un po' strano che un campione come Savicevic stia sempre fuori?

Non esageriamo, prima o poi verrà il suo turno. Savicevic è un grandissimo fuoriclasse, solo che nel Milan gli stranieri sono tanti.

Sì, ma la tribuna tocca sempre a lui. Non ci sembra che sia molto soddisfatto. Pare anzi che voglia andarsene...

Non è vero. Gli ho parlato dopo l'ultimo allenamento ed è stato un colloquio sereno. Mi ha detto anche che non intende polemizzare. E che di sicuro resterà al Milan fino alla fine della stagione. Poi vedremo a seconda delle reciproche esigenze.

Dica la verità: Bertusconi lo farebbe giocare subito. È Capello che non ci sente. O no?

Non so, comunque il problema non esiste: le formazioni le decide autonomamente il tecnico. E si vede proprio da queste cose. Niente, qui al Milan bisogna adattarsi al turn over. È una condizione essenziale per restare. Chi non è d'accordo, liberissimo d'andar via. Io credo che il turn over sia il vero segreto del Milan. È una formula che favorisce sia la squadra perché può contare su diversi ricambi, sia i giocatori che hanno modo di rifilare e di riprendersi perfettamente da un incidente. In questo modo possono allungarsi la carriera...

Questo è poco ma sicuro. Se continua così Savicevic giocherà fino a 55 anni. Ma cambiamo discorso: è vero che ha stabilito un'asse preferenziale con Ciarrapico?

Su questa storia si sta costruendo un romanzo. Sì, mi sono incontrato con Ciarrapico. Voleva parlarci, ed è venuto a Milano. Ma da questo a parlare di colonizzazione, ce ne corre: la nostra sarà una semplice collaborazione. Vedremo se se ci sono degli interessi in comune durante il mercato.

(Da Ce.)

«Contro il Torino, la squadra del mio cuore, bisogna solo vincere. Non c'è posto per i sentimentalismi», dichiara Agropi alla vigilia del delicato match con i granata. Il tecnico toscano teme molto Vincenzino Scifo e il libero Fortunato. Intanto, dopo Indro Montanelli, un altro direttore di giornale è entrato a far parte del consiglio d'amministrazione della Fiorentina. È Mario Sconceri del «Secolo XIX».

LORIS GIULLINI

FIRENZE. Applausi e tante parole di incoraggiamento per Agropi da parte dei tifosi viola al termine dell'ultimo allenamento. «Udine non ha lasciato tracce. Mi vogliono ancora bene. Speriamo me ne vogliano anche dopo la partita con il Torino che è molto difficile», ha detto il tecnico.

Arriva la squadra che ama di più. Emozionato? Se dicessi di no sarei un falso. Sono giustificato dal fatto che ho giocato 10 anni con la maglia granata. Sono emozionato anche perché domani (oggi per chi legge, ndr) è il mio secondo esordio nella Fiorentina. Era dall'86 che volevo tornare.

Cosa ha detto ai giocatori? Ho chiesto il massimo impegno, tanta umiltà e di guardare in faccia la realtà che è ben diversa dopo le sconfitte subite con Atalanta e Udinese.

Cosa è cambiato rispetto al giorno scorso? Tutto, ma la preoccupazione è quella di domani. A Udine la squadra ha corso. Contro il Torino dobbiamo solo vincere, ma per conquistare i due punti bisogna correre più

degli avversari. Che cosa si aspetta dal pubblico? Un grande sostegno. La partita è importantissima. Spero che i tifosi abbiano dimenticato i malintesi quando decisi di mandare Antognoni in panchina.

Quanto vale l'attuale Torino? Anche se gli mancherà qualche pezzo importante la squadra granata resta una delle più forti del campionato. Per questo bisognerà giocare con molta intelligenza. Quali sono i giocatori più pericolosi tra i granata? Vincenzino Scifo nella zona nevralgica del campo e Fortunato che è solo il regista della difesa. Scifo non va mai perso di vista: è in grado di inventare una giocata da qualsiasi posizione del campo. Fortunato è un libero intelligente capace di appoggiare la prima linea e puntare a rete. Aguilera è un bomber molto abile e diligente nel marcare.

Chi sarà il controllore di Scifo? Non ci sono dubbi: iachini che se sta bene fisicamente è un



vero mastino. Ma tutti dovranno andare su Fortunato quando il granata si sgancerà dalla difesa.

Chi monterà la guardia al sudamericano e a Silenzi? Aguilera lo marcherà Pioli mentre Silenzi, che è forte nel gioco aereo, lo controllerà Luppi, reduce da un intervento operativo ad un ginocchio.

Il Torino si presenterà all'appuntamento con un regista del calibro di Scifo. Visto che Di Mauro è stato squallificato chi organizzerà il gioco della Fiorentina?

Il ruolo di Di Mauro, che giustamente Sacchi ha convocato in nazionale, sarà ricoperto da Effenberg: nella partita infrasettimanale ha dimostrato di possedere i requisiti indispensabili. Il tedesco farà, in pratica, il centromediano metodista.

E Balano da chi sarà sostituito? Da Brian Laudrup. Il danese avrà un doppio compito: sarà la seconda punta e al tempo stesso l'uomo dell'ultimo passaggio.

Mondonico è un tifoso viola, lei un tifoso granata. Le andrebbe bene un risultato di parità? Sono anche io un tifoso della Fiorentina. Come Mondonico sono iscritto ad un viola club ma la divisione della posta non mi sta bene. La partita non si presenta facile ma i viola andranno in campo solo per vincere. Dobbiamo cancellare Udine.

Due mister allo specchio Mondonico vede viola

Aldo Agropi e Emiliano Mondonico. Calcio, ma non solo. Compagni di viaggio, i tecnici di Fiorentina e Torino, in un'epoca che ha lasciato il segno sul tessuto della vita italiana. Anni Sessanta e dintorni, la loro storia di giocatori si svolge allora. Più anziano Agropi, toscano di Piombino, dove è nato il 14 aprile 1944; Mondonico ha tre anni di meno, la carta d'identità dice Rivolta d'Adda (Cremona) 9 marzo 1947. Hanno giocato insieme due anni, stagioni 1968-69 e 1969-70: Agropi spaccalegna del centrocampista, Mondonico erede irrealizzato di Gigi Meroni. Di quel periodo, si portano dietro due cose: il «sangue» torinese, la passione per la musica anni Sessanta. Agropi, nella sua casa di Piombino, possiede una collezione di dischi che pare un museo: migliaia di esemplari, titoli-rarità. Mondonico, ha l'anima Beatles. Stregato dai quattro di Liverpool, segue dal vivo il loro ultimo concerto italiano. Agropi e Mondonico è anche storia di numeri e di cammini diversi. Più bravo l'Aldo calciatore: cinque presenze in Nazionale, dieci campionati in serie A, ben otto con la maglia granata; accidentata quella di Mondo, grosso talento, ma discontinuo e pigro: un soffio di serie A (sedici partite e due gol), C in abbondanza, però, premia Emiliano. Due promozioni in A (Cremonese e Atalanta), l'Atalanta assidua dell'Europa, la finale di Coppa Uefa che il Torino ha perso lo scorso maggio con l'Ajax. Agropi ha una promozione in A con il Pisa, un quarto posto con la Fiorentina. Il resto è poca roba: due fughe a Perugia e Padova, perché convinto di essere colpito da un male serio, un licenziamento a Como, un inutile parentesi ad Ascoli. Aldo e Emiliano, uguali in una passione: la Fiorentina. Il primo ci è rimasto due giorni, il secondo un giorno, chissà, potrebbe arrivarci. Aldo e Emiliano, oggi l'uno contro l'altro: Fiorentina-Torino.

D.F.C.

Il tecnico in pericolo guida oggi la Roma all'Olimpico contro la Samp da lui resa grande I blucerchiati lo elogiano. Ma si fanno i nomi di Liedholm e Fascetti per la successione

Undici Edipo per papà Boskov

FULVIO CANALI

ROMA. I saluti. Comincia Mancini: «Ci pensi bene la Roma a privarsi di Boskov...per me è l'unico in grado di tirarla fuori dai guai...per me è un secondo padre, gli voglio bene...mister, nonostante tutto, spero di farle due gol, lei capirà». Lanna: «Ho due sogni: vincere a Roma e Boskov che non perde il posto. È un grande tecnico e una brava persona, non merita questa cattiveria». Lombardi: «Se non fosse stato per lui sarei ancora a Cremona...mi sembra assurdo discutere come lui». Il grande padre in difficoltà, i figli che non dimenticano. Amarcord malinconico, un groviglio di sentimenti e di quell'ingranaggio spietato che si chiama vita. Roma contro Sampdoria, ovvero Boskov contro un pezzo forte del suo passato. E che passato: una squadra di aspiranti saranno famosi, che famosi sono diventati davvero: uno scudetto storico, una Coppa delle Coppe, due Coppe Italia. Un cammino lungo sei anni: dal 24 agosto 1986, Cremonese-Sampdoria 0-0, primo incontro ufficiale della gestione Boskov a Genova, a Barcellona-Sampdoria 1-0, finale di Coppa dei Campioni del 20 maggio 1992. Quella sera, a Londra, l'epitaffio amaro di una lunga storia. Oggi, Boskov ritrova il passato. E potrebbe rifilargli l'amarezza di infilare un altro passato, molto breve, nel suo cammino lungo i sentieri della pedata. Si è detto tanto in settimana sull'argomento: Boskov con il futuro romanista legato al risultato di oggi; Boskov che può contare solo sull'appoggio e sulle difficoltà finanziarie di Ciarrapico; Boskov che ha già un successore incoronato, Liedholm (ma c'è chi preme per Fascetti). Tante voci, una verità: un amarcord che piomba nel bel mezzo dell'avventura romana di zio Vuja, proprio nel mo-

mento peggiore. Come se, a tenere in mano i fili di questo thrilling della pedata, ci sia la mano di Manuel Vázquez Montalbán.

Intanto, sull'altra panchina, Roma dà il bentornato ad un gentiluomo svedese. Sven Eriksson, il maestro della grande incompiuta in giallo-rosso. Saluto Roma il 4 maggio 1987, la squadra aveva perso 4-1 con il Milan, mancavano due turni alla fine del torneo, la settimana dopo sarebbe sbarcata all'Olimpico, toh, la Sampdoria. Ma Eriksson aveva lasciato il segno l'anno prima, quando la sua Roma rimontò otto punti alla lepre Juventus, crollando nello scatto finale.

impallinata in casa da un Lecce già retrocesso. A Roma, però, non hanno dimenticato lo spettacolo che per mezzo torneo seppe offrire quella Roma: zona totale, pressing, fuorigioco, all'attacco innanzi tutto. Non vinse lo scudetto. Sven, ma nessuno può negargli il copyright del calcio-spettacolo. Sacchi, a quei tempi, abitava ancora a Parma. Oggi Sven torna a Roma. Non ci sono nostalgia, l'amarcord lui lo ha già vissuto quando guidava la Fiorentina. «Di quella Roma mi è rimasto un solo amico, Riccardo Viola. Di questa, non conosco nessuno». Per un galantuomo come lui, forse è meglio così.

SERIE A / 16ª GIORNATA / ORE 14-30

ANCONA-UDINESE	
Nieto 1	Di Sarno
Mezzarano 2	Pellegrini
Sogliano 3	Orlando
Pecoraro 4	Sensani
Gionek 5	Calori
Bruniera 6	Desideri
Lupo 7	Mattel
Vecchiola 8	Rosatto
Agostini 9	Brance
Detari 10	Dell'Anno
Caccia 11	Marlotto
Arbitro: Ceccarini di Livorno	
Micilio 12	Di Leo
Fontana 13	Contratto
Centofanti 14	Pierini
Gadda 15	Czachowski
Zarete 16	Mironaro

BRESCIA-MILAN	
Landucci 1	Rossi
Negro 2	Tassotti
Rossi 3	Malдини
De Paolo 4	Evan
Brunetti 5	Costacurta
Bonometti 6	Baresi
Sabau 7	Lentini
Dominic 8	Rijkard
Raduolu 9	Papin
Hagi 10	Gullit
Giunta 11	Messaro
Arbitro: Bazzoni di Merano	
Vettore 12	Cudicini
Marangon 13	Nava
Quagliotto 14	Albertini
Piovanetti 15	Donadoni
Schenardi 16	Simoni



CAGLIARI-FOGGIA	
Iello 1	Mancini
Napoli 2	Petrescu
Festa 3	Gasparini
Bisoli 4	Di Biagio
Firicano 5	Di Bari
Puscaddu 6	Fomaciani
Cappioli 7	Bresciani
Herrera 8	Seno
Franceschi 9	Kolyanov
Matteoli 10	De Vincenzo
Oliveira 11	Blagioni
Arbitro: Chiesa di Milano	
Dilontotto 12	Bacchin
Villa 13	Grassadonia
Gaudenzi 14	Nicoli
Neri 15	Mandelli
Critini 16	Rey

FIORENTINA-TORINO	
Mareggini 1	Marchegiani
Luppi 2	Bruno
Carobbi 3	Sergio
Iachini 4	Fortunato
Pioli 5	Aloisi
Faccenda 6	Fusi
Dell'Oglio 7	Mussi
Effenberg 8	Venturini
Battistuta 9	Aguilera
Orlando 10	Scifo
Laudrup 11	Silenzi
Arbitro: Quartuccio di Torre Annunziata	
Mannini 12	Di Fusco
Vaschetto 13	Sottili
D'Anna 14	Saraleguli
Bettrami 15	Della Morte
Bartolotti 16	Poggi

La classifica			
Milan	27	Cagliari	15
Inter	19	Brescia	14
Lazio	18	Udinese	14
Atalanta	18	Genoa	13
Torino	16	Foggia	13
Juventus	16	Roma	12
Sampdoria	16	Napoli	12
Parma	16	Ancona	8
Fiorentina	15	Pescara	8

SERIE B

19ª giornata		
Ascoli-Padova	Franceschini	
Bari-Modena	Arena	
Bologna-Monza	Pellegrino	
Lucchese-Lecce	Fabrici:ce	
Piacenza-Cosenza	Merlino	
Reggiana-F. Andria	Bolognino	
Spal-Verona	Cardona	
Taranto-Cesena	Braschi	
Ternana-Cremonese	Nicchi	
Venezia-Pisa	Mughetti	

GENOA-ATALANTA	
Spagnolo 1	Ferron
Panuoli 2	Porini
Torrente 3	Codispoti
Signorini 4	Bordin
Fortunato 5	Bigliardi
Florin 6	Montero
Bortolazzi 7	Rambaudi
Ruotolo 8	De Agostini
Sukhravy 9	Rodriguez
Onorati 10	Perrone
Padovano 11	Manaudò
Arbitro: Bettini di Padova	
Tacconi 12	Pinato
Van't Schip 13	Mascheretti
Signorelli 14	Magioni
Branco 15	Pasciullo
Iorio 16	Valenciano

INTER-PARMA	
Zenga 1	Balotelli
Ferrara 2	Benarrivo
Marocchi 3	Dicara
Manicorini 4	Nobile
Koller 5	Dunga
De Marchi 6	Righetti
Di Canio 7	Ferretti
Conte 8	Allegr
Viali 9	Borgonovo
R. Baggio 10	Silaskovic
Moeller 11	Bivli
Arbitro: Boggi di Salerno	
Rampulla 12	Savorani
Del Canto 13	Palladini
Galia 14	Sivebeek
Ravanelli 15	Martorella
Cosiraghi 16	Ceredi

JUVENTUS-PESCARA	
Peruzzi 1	Marchioro
Torricelli 2	Zironelli
Marocchi 3	Dicara
Di Biagio 4	Nobile
Ziliani 5	Dunga
Policiano 6	Cravero
Carbone 7	Fuser
Them 8	Doli
Caroca 9	Winter
Zola 10	Gascologne
Fonseca 11	Signori
Arbitro: Baldas di Trieste	
Sansonetti 12	Flori
Comacchia 13	Gregucci
Tarantino 14	Scioca
Corradini 15	Stroppa
Bresciani 16	Bacci

NAPOLI-LAZIO	
Galli 1	Orsi
Ferrara 2	Bergodi
Francini 3	Favalli
Crippa 4	Marcolin
Ziliani 5	Luzardi
Policiano 6	Cravero
Carbone 7	Fuser
Them 8	Doli
Caroca 9	Winter
Zola 10	Gascologne
Fonseca 11	Signori
Arbitro: Baldas di Trieste	
Sansonetti 12	Flori
Comacchia 13	Gregucci
Tarantino 14	Scioca
Corradini 15	Stroppa
Bresciani 16	Bacci

ROMA-SAMPDORIA	
Zineti 1	Pagliuca
Garza 2	Mannini
Benedetti 3	Lanna
Bonacina 4	Walker
Aldair 5	Vierchowod
Comi 6	Corini
Haessler 7	Lombardo
Piacentini 8	Jugovic
Caniggia 9	Serena
Giannini 10	Mancini
Rizzitelli 11	Chiesa
Arbitro: Amendolia di Messina	
Cervone 12	Sacchetti
Tempestilli 13	Invernizzi
Saisano 14	Bonetti
Muzzi 15	
Carnevale 16	Bertarelli

Prossimo turno		
Domenica 24-1-93 / ore 14.30		
Atalanta-Ancona		
Foggia-Fiorentina		
Lazio-Juventus		
Milan-Genoa		
Parma-Napoli		
Pescara-Cagliari		
Sampdoria-Brescia		
Torino-Inter		
Udinese-Roma		

Prossimo turno		
Domenica 24-1-93		
Bari-Monza	Cosenza-Padova	
Cremonese-Cesena	Lecco-Piacenza	Lucchese-F. Andria
Modena-Ascoli	Pisa-Taranto	
Spal-Ternana	Venezia-Bologna	Verona-Roggiana
CLASSIFICA		
Reggiana 29	Lecco 24	Cremonese e Cosenza 23
Ascoli e Piacenza 21	Padova e Verona 20	Cesena e Pisa 17
Bari, Bologna e Modena 16	Monza 15	Spal 14
Lucchese 12	F. Andria e Taranto 11	Ternana 8

Coppa del mondo di sci

L'inverno tricolore continua ad essere caldo: Runggaldier è secondo nella «libera» di St. Anton alle spalle dello specialista svizzero Heinzer Una sorpresa: nel sabato bianco si attendeva la Compagnoni nel SuperG ma a Cortina l'olimpionica è solo tredicesima. Oggi tocca a Tomba

L'Italia va in discesa



Si attendeva la Compagnoni, impegnata nel SuperG di Cortina d'Ampezzo, ed invece è spuntato fuori Peter Runggaldier nella discesa libera di St. Anton. L'azzurro, tornato in piena forma dopo un grave infortunio al ginocchio, si è classificato secondo alle spalle dell'elvetico Heinzer mancando il successo per appena 12 centesimi di secondo. Altri tre italiani, Perathoner, Vitalini e Ghedina, si sono classificati nei primi quindici. Sesta posizione per il fenomenale Marc Girardelli che ha incrementato il suo vantaggio nella classifica di Coppa del mondo. Deborah Compagnoni, tornata a cimentarsi nella specialità in cui detiene il titolo olimpico, non è andata ai di là del 13° posto. L'azzurra è apparsa ancora a disagio in una specialità che richiede dimestichezza con l'alta velocità. La vittoria è andata all'austriaca Maier. Oggi si disputano altre due gare di Coppa del mondo. Alberto Tomba cerca la sua seconda vittoria stagionale sul pendio di Lech dove si disputa uno slalom speciale, recupero di quello annullato a Kitzbühel. Le donne gareggiano a Cortina, impegnate anch'esse fra i pali stretti dello slalom.



Alberto Tomba torna in gara oggi. A sinistra Franz Heinzer ha vinto la libera di St. Anton e a destra Deborah Compagnoni sorride anche se ieri non è andata bene.

Successo di squadra, in quattro nei primi quindici Nel concerto azzurro l'acuto del piccolo Peter

CLASSIFICA

1) F. Heinzer (Svi) 2'03"48; 2) P. Runggaldier (Ita) 2'03"60; 3) G. Maier (Austria) 2'03"69; 4) A. Skaardal (Nor) 2'03"70; 5) P. Ortleib (Austria) 2'03"76; 6) M. Girardelli (Lus) 2'03"89; 7) D. Maier (Svi) 2'04"03; 8) A. Duvalier (Fra) 2'04"13; 9) L. Arnesen (Nor) 2'04"41; 10) W. Perathoner (Ita) 2'04"44; 11) P. Vitalini (Ita) 2'04"53; 12) K. Ghedina (Ita) 2'04"71.

LA COPPA

1) M. Girardelli (Lus) p. 753; 2) A. Tomba (Ita) 472; 3) K. Andrea Amadi (Nor) 448; 4) F. Heinzer (Svi) 436; 5) G. Maier (Austria) 344; 6) J. Thorsen (Nor) 343; 7) A. Skaardal (Nor) 294; 8) T. Fogdøe (Svi) 285; 9) W. Basse (Svi) 276; 10) L. Stock (Austria) 268. Classifica della discesa: 1) Heinzer p. 324; 2) Basse 240; 3) Girardelli 208; 4) Stock 186; 5) Maier 166.

ST. ANTON (Austria). Quando in una gara vince l'elvetico Franz Heinzer, al suo secondo successo stagionale dopo il primo posto di Garmisch, davanti all'azzurro Peter Runggaldier di una cosa si può essere certi: si è trattato di una discesa libera di grande difficoltà che ha premiato gli atleti dotati del maggior bagaglio tecnico. E del resto la pista di St. Anton, teatro ieri della quinta libera della stagione, somiglia a quella di Saalbach (sono entrambe in Austria) dove nel '91 si disputarono i campionati del mondo. Ed anche in quell'occasione dietro Heinzer si piazzò Runggaldier, allora appena ventiduenne. Un azzurro sul podio, dunque, ed altri tre, il sorprendente Perathoner decimo, Vitalini (12°) e Ghedina (15°), classificati fra i migliori, a conferma che la squadra sta crescendo nel momento giusto, vale a dire nell'imminenza dei campionati mondiali giapponesi. Tornando a Runggaldier, l'italiano ha visto sfuggirgli la vittoria, sarebbe stata la prima in Coppa, per una manciata di centesimi di secondo, appena dodici in terza posizione si è classificato l'austriaco Maier mentre l'eccezionale Marc Girardelli ha concluso in sesta posizione. Per l'austro- lussemburghese, che ha reso ad Heinzer appena 41 centesimi, si tratta di un piazzamento che gli consente di allargare ulteriormente la forbice con gli immediati inseguitori nella classifica generale di Coppa del mondo. Adesso Maier ha quasi 300 punti di vantaggio su Alberto Tomba, secondo in graduatoria. Purtroppo, la discesa di St. Anton ha registrato episodi drammatici, per fortuna senza conseguenze. Più di un concorrente, stremato, è caduto appena passato il traguardo andando a finire in mezzo al pubblico dopo aver sfondato le reti di protezione. Coppa anche degli organizzatori, incapaci di predisporre una zona d'arrivo più sicura.

CORTINA. La prima sensazione è stata quella della delusione. Poi, a mente fredda, tecnici e tifosi si sono resi conto che non era proprio possibile prendersela con Deborah Compagnoni. L'azzurra non è andata ai di là del 13° posto nel SuperG di Cortina d'Ampezzo, la gara che ha segnato il suo rientro nella specialità in cui si è laureata campionessa olimpica ad Albertville. Deborah ha accusato un ritardo di 1" e 14 nei confronti della vincitrice, l'austriaca Hürthle. Maier un distacco accumulato quasi interamente nella parte conclusiva del tracciato, quella più veloce. Nel tratto iniziale, invece, la Compagnoni ha sciatato all'altezza delle migliori. «Va bene lo stesso», ha dichiarato l'azzurra al termine della gara - «considerato che è il primo SuperG. Nella parte alta della pista ho tenuto troppo, potevo mollare di più gli sci, mi manca ancora un po' la velocità». E proprio la comprensibile desuetudine alle andature più sostenute è la chiave di volta per spiegare il non eccezionale risultato di Deborah. «Ma da qui ai campionati mondiali in Giappone non potrà fare altro che migliorare». La Maier, al suo terzo successo stagionale in Coppa, ha battuto la favorita francese Carole Merle grazie ad una migliore capacità di «scivolamento» nel tratto conclusivo. La Merle si è comunque consolata guardando la classifica di Coppa del mondo in cui ha indotto il distacco dall'altra austriaca Anita Wachter, ex «solitario» sesta. Stamattina Cortina ospita uno slalom speciale. Un'altra buona occasione per Deborah Compagnoni che ha di recente evidenziato dei grandi progressi tecnici in questa specialità. Favorta d'obbligo è l'elvetica Vreni Schneider che proprio di recente, nello slalom di Manorb, ha collezionato il suo 20° successo fra i pali stretti.

CLASSIFICA

1) U. Maier (Aut) 1'16"94; 2) C. Merle (Fra) 1'17"14; 3) K. Seizinger (Ger) 1'17"25; 4) H. Zeller (Svi) 1'17"25; 5) W. Zelenkaja (Rus), A. Wachter (Aut) 1'17"50; 7) K. Seizinger (Ger) 1'17"62; 8) H. Zurbriggen (Svi) 1'17"70; 9) M. Eril (Ger) 1'17"71; 10) R. Cavagnoud (Fra) 1'17"87; 11) S. Schuster (Aut) 1'17"88; 12) S. Ginther (Aut) 1'18"04; 13) D. Compagnoni (Ita) 1'18"08; 14) C. Bournissen (Svi) 1'18"09; 15) D. Rofelfstein (Usa) 1'18"25; 31) B. Meril (Ita) 1'19"62.

LA COPPA

1) A. Wachter (Aut) p. 605; 2) C. Merle (Fra) 583; 3) K. Seizinger (Ger) 483; 4) U. Maier (Aut) 380; 5) P. Wiberger (Svi) 319; 6) S. Eder (Aut) 294; 7) R. Haeufl (Ger) 275; 8) V. Schneider (Svi) 270; 9) K. Lee-Gartner (Can) 268; 10) M. Vogty (Svi) 238; 11) H. Zurbriggen (Svi) 220; 13) C. Bournissen (Svi) 218; 16) D. Compagnoni (Ita) 200; 26) S. Panzanini (Ita) 137; 4) B. Perez (Ita) 84; 42) M. Gallizio (Ita) 82; 55) L. Magoni (Ita) 44.

Stamane per Deborah c'è lo slalom «Devo ritrovare la velocità»

Nel fondo successo della Belmondo Biathlon, Passler centra l'obiettivo

Stefania regina della neve povera punisce le russe

CARLO FEDELI

COGNE (AGOSTA). Lo sci «povero» regala a Stefania Belmondo la settima vittoria in Coppa del Mondo e il quarto posto nella classifica generale. L'ultimo successo è arrivato ieri a Cogne dove l'italiana si è aggiudicata la dieci chilometri di tecnica libera valida per la quinta prova del più prestigioso trofeo di sci nordico. Ed ora, per lo «sciencolo» cinese, non dovrebbe essere più solo una chimera la possibilità di concludere la Coppa con un'impresa, arrivare fra le prime tre. Con 211 punti la Belmondo ha davanti a sé infatti solo le tre russe: Vaelbe (400 punti), Egorova (330) e Lazutina (265). Al quarto posto si è piazzata Manuela Di Centa. Anche la frulana, a quota 110 punti, con questo risultato ha compiuto un notevole balzo in avanti salendo dal sedicesimo posto al nono. Sul fronte uomini, la palma di Coppa del Mondo della quindici chilometri a tecnica libera è andata al kazaro Vladimir Smirnov che ha vinto a Bohinj in Slovenia, la sesta prova. Ha battuto lo svedese Torngy Mogren e il norvegese Bjorn Dabehle. Quest'ultimo è passato al comando della classifica generale con 392 punti ed uno di vantaggio sul connazionale Vegard Ulvang. Terzo è Smirnov. Fra i primi dieci classificati in ordine di arrivo, quattro italiani: Fauner (quinto), De Zolt (sesto), Vanzetta (ottavo) e Valbusa (nono). Intanto, dopo Andreas Zingerle, vincitore della ventisei chilometri uomini, l'Italia torna sul gradino più alto del podio con Johann Passler protagonista nella dieci chilometri sprint di biathlon (sci più tiro a segno) disputata ieri in Val Gardana. Arrivo fondo femminile. 1) Belmondo (Ita) 2) Vaelbe (Rus) 3) Egorova (Rus) 4) Di Centa (Ita) 5) Neumannova (Cec) 6) Le italiane 8) Vanzetta 9) Paruzzi 24) Valbusa 42) De Marco, 45) Bettge. Classifica generale. 1) Vaelbe 2) Egorova 3) Lazutina 4) Belmondo 5) Neumannova. Arrivo fondo maschile. 1) Smirnov (Kaz) 2) Mogren (Sve) 3) Dabehle (Nor) 4) Alsgard (Nor) 5) Fauner (Ita) 6) Giuliani (Ita) 7) De Zolt 8) Vanzetta 9) Valbusa 14) Albarello 15) Maibaack. Classifica generale. 1) Dabehle 2) Ulvang (Nor) 3) Smirnov 4) Botvinov (Rus) 5) Mogren. Arrivo biathlon. 1) Passler (Ita) 2) Johannson (Sve) 3) Marguet (Fra) 4) Loefgren (Sve) 5) Carrara (Ita) 6) Giuliani 7) Zingerle 9) Zitun 12) Mutschlechner 14) Fallhuber.

BREVISSIME

Candidature ciclismo. Carla Giuliani ha fatto ricorso al Coni contro la decisione della Federazione ciclismo che l'ha esclusa dalle candidature per il nuovo vertice poiché non in possesso della tessera federale da almeno due anni. Rugby. Questi gli incontri di oggi della serie A1: Lloyd Italico Rovigo-Panto San Donà, Delicuc Parma-Simod Petrarca Padova, Benetton Treviso-Sparta Inf Roma, Amatori Catania-Record Cuneo Casale, Scavolini Aquila-Fly Fit Calvisano. Torneo cinque nazioni. La Scozia ha battuto l'Irlanda, mentre l'incontro della prima giornata della più famosa competizione di rugby è stato vinto dall'Inghilterra sulla Francia. Parigi-Dakar. Il francese Stephane Peterhansel, su Yamaka, ha vinto per il terzo anno consecutivo il rally riservato alle moto. Un altro francese Bruno Saby (Mitsubishi) ha conquistato la palma per la categoria auto nella quindicesima edizione della competizione motoristica che si è conclusa ieri nella capitale senegalese. Tennis. Tre americani per tre tornei: A Giakarta, vittoria di Chang su Carl Uwe Steeb, a Sidney Sampras trionfa sullo svizzero Muster Infine, nel torneo Ro Challenge, Jim Courier si è aggiudicato il primo premio battendo in finale il ceco Petr Korda. Agli Open di Melbourne la sudafricana Coetzee ha battuto la giapponese Naoko Sawamatsu.

Basket. Compleanno attorno al cesto: domani 43 candeline per Dino Meneghin prigioniero del ruolo di monumento dello sport nazionale. «Ma sono arrivato alla fine del mio viaggio»

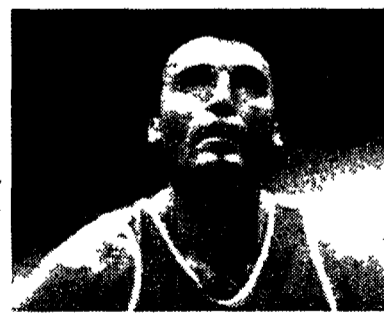
Un vecchio di belle speranze

Basket in festa in occasione della 19ª giornata: Dino Meneghin compie domani il suo quarantatreesimo compleanno. Il «grande vecchio» della pallacanestro italiana (ha un figlio che gioca in serie A con la maglia della Cavigia Varese), aggiunge alla saggezza dell'età un grande entusiasmo che lo fa considerare dal suo allenatore e i suoi compagni di squadra un giovane di belle speranze.

FABIO ORLI

MILANO. Il «monumento» scricchiola, la base che lo sorregge comincia a risonare dell'usura del tempo e, anche se non ha assolutamente bisogno di alcun restauro, viene ormai guardata da tutti con attenzione, amore ma anche con un po' di apprensione. A guardarlo Dino Meneghin, il «monumento» del basket nazionale, sembra tutto tranne che un ultraquarantenne che ogni domenica si mette in maglietta e pantaloncini e corre dietro a ragazzini che potrebbero benissimo essere suoi figli alla vigilia del suo quarantatreesimo compleanno il prototipo di longevità sportiva si trova ancora una volta di fronte ai microfoni ed ai tacchini di chi vuole conoscere il suo segreto, di chi crede che alla base di tutto ci sia qualcosa di speciale che faccia funzionare il motore dell'età alla perfezione. «Ormai sono stufo di ripetere - commenta Meneghin dall'alto del ritiro di Folgarida dove la Stefanel si è rifugiata per 15 giorni per cercare un'ossigenazione che le verrà utile più avanti - non ho mai guardato la carta d'identità ma

nare i parquet d'Italia e d'Europa, esempio per tutte le giovani generazioni del Vecchio Continente. «Se mi guardo indietro non posso fare a meno di notare quanto sia stato fortunato, quanto mi sia divertito e quanto abbia anche vinto. Ma questo non conta assolutamente niente se accanto a tutto ciò non ci fosse stata anche la mia felicità di uomo, la soddisfazione di fare qualcosa che non consideravo e non considero un lavoro ma un divertimento». Prima di abbandonare però gli nmame ancora qualcosa da fare la sua Stefanel è considerata dagli esperti una delle squadre pretendenti al titolo finale, ha già in tasca la partecipazione alla Final Four di Coppa Italia e, quando domani, 18 gennaio, sulla torta che attende Meneghin ci saranno da spegnere 43 candeline, il suo desiderio da esaudire non potrà che essere uno solo: «Voglio chiudere in bellezza, voglio vincere qualcosa d'importante e non mi interessa se di trofei ne ho piena la bacheca. Uno scudetto, una coppa Italia, qualcosa che serva a me ma soprattutto dia soddisfazione a questa squadra e al suo allenatore, Tanjevic, che è anni che sta lavorando sodo». E per Meneghin, nel prossimo futuro, sembra esserci già pronta una scrivania di dirigente. Del resto il basket italiano non può certo permettersi di lasciarsi scappare un personaggio del suo calibro e della sua importanza. Perché, ormai sono anni che si ripete questo ritornello: «di Meneghin ce n'è uno solo».



Dino Meneghin. Domani è il suo compleanno. Per lui, un'altra stagione da protagonista.

SERIE A1 19ª Giornata (ore 17.30)

SCAVOLINI Pesaro-KNORR Bologna CLEAR Cantù-PHILIPS Milano ROBE DI KAPPA Torino-STEFANEL Trieste BENETTON Treviso-PHONOLA Caserta KLEENEX Pistoia-PANASONIC Reggio Calabria BARR Rimini-BIALETTI-Montecatini MAKER Livorno-TEAMSYSTEM Fabriano VIRTUS Roma-SCAINI Venezia

SERIE A2 19ª Giornata (ore 17.30)

FERNET BRANCA Pavia-CAGIVA Varese MANGIAEBEVI Bologna-TELEMARKET Forlì TEOREMATOUR Milano-HYUNDAI Desio 101-99 (giocata ieri) TONNO AURIGA Trapani-BANCO DI SARDEGNA Sassari GLAXO Verona-SIDIS Reggio Emilia YOGA MASSALOMBARDA Napoli-ACQUA PANNA Firenze TICINO Siena-Ferrara BURGHY Modena-MEDINFORM Marsala Classifica. Hyundai 26 Mangiaebevi 24, Sidis, Ticino, Glaxo e Cavigia 22, Fernet Branca Banco di Sardegna e Teorematour 20, Tonno Auriga, Yoga e Burghy 16, Telemarket e Ferrara 14, Panna 10, Medinform 6.

Volley. La Federazione temporeggia per la conferma di Velasco come ct Il tecnico: «Troppa confusione. Se le cose restano così, mollo tutto»

Julio resta in anticamera

LORENZO BRIANI

ROMA. Al tecnico della nazionale, Julio Velasco, non resta che aspettare. Lui, il suo programma alla Federvolley lo ha inviato diversi giorni fa e lo ha ribadito ieri al Consiglio Federale. In sostanza, il tecnico della P1, che da una mini-rivoluzione, chiede di tornare all'89 quando la nazionale aveva il tempo di allenarsi, aveva il tempo di preparare con cura l'avvenimento estivo, campionato europeo o mondiale che fosse. «Non chiedo», spiega Velasco - «che i club decapitino il campionato nazionale, chiedo invece di poter far riposare gli atleti azzurri per almeno un mese e di poter poi tranquillamente passare quattro mesi con loro. Giocare 25 incontri è il minimo che possa domandare ad un gruppo di giocatori nazionali. La divisione, fra campionato, riposo e attività azzurra dovrebbe essere così suddivisa: 7 mesi di campionato, 1 mese di riposo e 4 mesi di attività internazionale. Nell'attuale calendario non verrà modificato, è chiaro, non firmerò il nuovo contratto con la Federazione fino al '96». Julio Velasco è duro deve, per forza di cose esserlo. Sidare Lega, burocrazie federali e Ruben Acosta non è cosa da poco conto. Non c'era, comunque, altra soluzione per frenare la folle corsa ai tornei di ogni genere. «Non si può giocare per undici mesi: due volte alla settimana - continua Velasco - così i giocatori durano poco. Personalmente sono preoccupato, la situazione attuale è molto complessa. Se la Federazione italiana non troverà un progetto nuovo e soprattutto globale, il volley va incontro ad una crisi tremenda. Una soluzione, invece, non è quella che io auspico. Gli esempi sono calzanti: il basket ha puntato tutto sul campionato, lasciando la nazionale in balia di sé stessa e i risultati si vedono. L'Olanda di pallavolo, ha fatto esattamente l'opposto e di pallavolo nei Paesi Bassi se ne parla sempre di meno». Dal canto suo, il presidente federale Nicola Catalano, ha preso atto della posizione di Velasco. «Sono d'accordo con il nostro tecnico - dice - dovremo incontrarci con Federazione internazionale e Lega, cercheremo un punto d'intesa. Non credo che ci siano problemi per la riconferma di Velasco sulla panchina azzurra». E dai problemi della nazionale, Catalano, è passato a quelli federali. «Qualcuno dice che nelle ultime elezioni ci sono state delle pesanti irregolarità. Che per noi, e abbiamo controllato bene soprattutto tra i voti delle società di Bari e Foggia (le due province incriminate di aver «gonfiato» i propri numeri, ndr) Sono risultati tutti validi. Per questo, credo che sia un problema inesistente». Intanto oggi si gioca la 16ª giornata di campionato e a Brescia in sostituzione dell'esonerato Jankovic, è in procinto di arrivare l'ex allizzatore di Milano, Dusty Dvorak.



Julio Velasco quarant'anni e da quattro allenatore della nazionale aspetta i programmi della Federazione.

SERIE A1 16ª Giornata (ore 17.30)

GABECA Montichiari-MESSAGGERO Ravenna CHARRO ESPERIA Padova-SISLEY Treviso MISURA Milano-PANNINI Modena CENTRO MATTIC Firenze-SIDIS BAKER Falconara JOCKEY Schio-AQUATER Brescia MAXICONO Parma-OLIO VENTURI Spoletto ALPITOUR DIESEL Cuneo-LAZIO VOLLEY

SERIE A2 16ª Giornata (ore 17.30)

LATTE GIGLIO Reggio Emilia-CARIFANO Fano MESTRO-SCAINI Catania SPAL Ferrara-FOCHI Bologna MOKA RICA Forlì-GODYECO Croce MIA PROGETTO Mantova-BANCA POPOLARE Sassari GIORGIO IMM Gioia del Colle-ULIVETO Livorno ARGENTO-COM CAVI Napoli INGRAM Città di Castello-Asti Classifica. Fochi 28, Misura, maxicono e Messaggero 26, Alpittour e Gabeca 20, Charro 18, Pannini 12, Sidis 10, Lazio 8, Aquater Jockey e Venturi 6.